

**MOVIMENTO APOSTOLICO  
CATECHESI**

**LIBRO DEL QOELET  
Commento teologico**

**CATANZARO 2015**



# PRESENTAZIONE

Chi il Qoèlet? Non è un pessimista e neanche un disfattista. Non è un disincarnato dalla realtà e neanche uno sprovveduto. Non è un ingenuo e neanche un idealista. Non è un illuso e neanche un deluso. Non è nulla di tutto questo.

È persona terribilmente, fortemente, ermeticamente piantato nella storia, nella vita, nella quotidianità. È radicato però da saggio e non da stolto, da ricercatore e non da ignavo, da appassionato della verità e non da ignaro delle cose che accadono.

È uno che con le unghie della mente e del cuore, dello spirito e dell'anima gratta nella miniera di ogni cosa che accade per scoprirne il suo reale valore. Possiamo dire che lui è il ricercatore del valore di ogni evento vissuto dall'uomo sulla terra.

Possiamo racchiudere il suo Libro tra due sue massime, che poi sono la stessa, sia quella con cui apre e sia l'altra con cui chiude il suo lavoro.

Aprire il suo discorso con queste solenni parole: *"Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità"* (Qo 1,2).

Chiudere tutta la sua ricerca con la stessa solenne parola: *"Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità"* (Qo 12,8).

Se comprenderemo cosa significa "vanità" per il Qoèlet, avremo una visione chiara di tutto il suo argomentare, dimostrare, attestare.

Questa stessa parola ricorre molte volte nel suo scritto. Possiamo dire che è il motivo conduttore della sua opera.

*Vanità delle Vanità, dice Qoèlet, Vanità delle Vanità, tutto è Vanità (Qo 1, 2).*

*Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento (Qo 1, 14).*

*Io ho detto in cuor mio: "Vieni, dunque, ti voglio mettere alla prova con la gioia: Gusta il piacere!". Ma ecco anche questo è vanità (Qo 2, 1).*

*Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle: ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento: non c'è alcun vantaggio sotto il sole (Qo 2, 11).*

*Allora ho pensato: "Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Allora perché ho cercato d'esser saggio? Dov'è il vantaggio?". E ho concluso: "Anche questo è vanità" (Qo 2, 15).*

*Ho preso in odio la vita, perché mi è sgradito quanto si fa sotto il sole. Ogni cosa infatti è vanità e un inseguire il vento (Qo 2, 17).*

*E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità! (Qo 2, 19).*

*Perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e grande sventura (Qo 2, 21).*

*Tutti i suoi giorni non sono che dolori e preoccupazioni penose; il suo cuore non riposa neppure di notte. Anche questo è vanità! (Qo 2, 23).*

*Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dá la pena di raccogliere e d'ammassare per colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento! (Qo 2, 26).*

*Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono queste muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie, perché tutto è vanità (Qo 3, 19).*

*Ho osservato anche che ogni fatica e tutta l'abilità messe in un lavoro non sono che invidia dell'uno con l'altro. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 4).*

*Inoltre ho considerato un'altra vanità sotto il sole (Qo 4, 7).*

*Uno è solo, senza eredi, non ha un figlio, non un fratello. Eppure non smette mai di faticare, né il suo occhio è sazio di ricchezza: "Per chi mi affatico e mi privo dei beni?". Anche questo è vanità e un cattivo affannarsi (Qo 4, 8).*

*Era una folla immensa quella di cui egli era alla testa. Ma coloro che verranno dopo non avranno da rallegrarsi di lui. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 16).*

*Chi ama il denaro, mai si sazia di denaro e chi ama la ricchezza, non ne trae profitto. Anche questo è vanità (Qo 5, 9).*

*A uno Dio ha concesso beni, ricchezze, onori e non gli manca niente di quanto desidera; ma Dio non gli concede di poterne godere, perché è un estraneo che ne gode. Ciò è vanità e malanno grave! (Qo 6, 2).*

*Meglio vedere con gli occhi, che vagare con il desiderio. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 6, 9).*

*Perché com'è il crepitio dei pruni sotto la pentola, tale è il riso degli stolti. Ma anche questo è vanità (Qo 7, 6).*

*Tutto ho visto nei giorni della mia vanità: perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l'empio nonostante la sua iniquità (Qo 7, 15).*

*Frattanto ho visto empì venir condotti alla sepoltura; invece, partirsene dal luogo santo ed essere dimenticati nella città coloro che avevano operato rettamente. Anche questo è vanità (Qo 8, 10).*

*Sulla terra si ha questa delusione: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dagli empì con le loro opere, e vi sono empì ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità (Qo 8, 14).*

*Infatti ho riflettuto su tutto questo e ho compreso che i giusti e i saggi e le loro azioni sono nelle mani di Dio. L'uomo non conosce né l'amore né l'odio; davanti a lui tutto è vanità (Qo 9, 1).*

*Anche se vive l'uomo per molti anni se li goda tutti, e pensi ai giorni tenebrosi, che saranno molti: tutto ciò che accade è vanità (Qo 11, 8).*

*Vanità delle Vanità, dice Qoèlet, e tutto è Vanità (Qo 12, 8).*

*Per entrare nel suo pensiero occorre che aggiungiamo un'altra sua espressione, ricorrente più volte: "Non c'è niente di nuovo sotto il sole" (Qo 1,9).*

*Ora leggiamo con attenzione ogni singola frase in cui ricorre l'espressione e cerchiamo di cogliere il significato che ad essa conferisce.*

*Quale utilità ricava l'uomo da tutto l'affanno per cui fatica sotto il sole? (Qo 1, 3).*

*Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole (Qo 1, 9).*

*Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento (Qo 1, 14).*

*Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle: ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento: non c'è alcun vantaggio sotto il sole (Qo 2, 11).*

*Ho preso in odio la vita, perché mi è sgradito quanto si fa sotto il sole. Ogni cosa infatti è vanità e un inseguire il vento (Qo 2, 17).*

*Ho preso in odio ogni lavoro da me fatto sotto il sole, perché dovrò lasciarlo al mio successore (Qo 2, 18).*

*E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità! (Qo 2, 19).*

*Sono giunto al punto di disperare in cuor mio per tutta la fatica che avevo durato sotto il sole (Qo 2, 20).*

*Allora quale profitto c'è per l'uomo in tutta la sua fatica e in tutto l'affanno del suo cuore con cui si affatica sotto il sole? (Qo 2, 22).*

*Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà (Qo 3, 16).*

*Ho poi considerato tutte le oppressioni che si commettono sotto il sole. Ecco il pianto degli oppressi che non hanno chi li consoli; da parte dei loro oppressori sta la violenza, mentre per essi non c'è chi li consoli (Qo 4, 1).*

*Ma ancor più felice degli uni e degli altri chi ancora non è e non ha visto le azioni malvage che si commettono sotto il sole (Qo 4, 3).*

*Inoltre ho considerato un'altra vanità sotto il sole (Qo 4, 7).*

*Ho visto tutti i viventi che si muovono sotto il sole, stare con quel ragazzo, il secondo, cioè l'usurpatore (Qo 4, 15).*

*Un altro brutto malanno ho visto sotto il sole: ricchezze custodite dal padrone a proprio danno (Qo 5, 12).*

*Ecco quello che ho concluso: è meglio mangiare e bere e godere dei beni in ogni fatica durata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dá: è questa la sua sorte (Qo 5, 17).*

*Un altro male ho visto sotto il sole, che pesa molto sopra gli uomini (Qo 6, 1).*

*Chi sa quel che all'uomo convenga durante la vita, nei brevi giorni della sua vana esistenza che egli trascorre come un'ombra? Chi può indicare all'uomo cosa avverrà dopo di lui sotto il sole? (Qo 6, 12).*

*Tutto questo ho visto riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, quando l'uomo domina sull'altro uomo, a proprio danno (Qo 8, 9).*

*Perciò approvo l'allegria, perché l'uomo non ha altra felicità, sotto il sole, che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole (Qo 8, 15).*

*Allora ho osservato tutta l'opera di Dio, e che l'uomo non può scoprire la ragione di quanto si compie sotto il sole; per quanto si affatichi a cercare, non può scoprirla. Anche se un saggio dicesse di conoscerla, nessuno potrebbe trovarla (Qo 8, 17).*

*Questo è il male in tutto ciò che avviene sotto il sole: una medesima sorte tocca a tutti e anche il cuore degli uomini è pieno di male e la stoltezza alberga nel loro cuore mentre sono in vita, poi se ne vanno fra i morti (Qo 9, 3).*

*Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole (Qo 9, 6).*

*Godi la vita con la sposa che ami per tutti i giorni della tua vita fugace, che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua sorte nella vita e nelle pene che soffri sotto il sole (Qo 9, 9).*

*Ho visto anche sotto il sole che non è degli agili la corsa, né dei forti la guerra e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza e nemmeno degli intelligenti il favore, perché il tempo e il caso raggiungono tutti (Qo 9, 11).*

*Anche questo fatto ho visto sotto il sole e mi parve assai grave (Qo 9, 13).*

*C'è un male che io ho osservato sotto il sole: l'errore commesso da parte di un sovrano (Qo 10, 5).*

La prima cosa che urge affermare che la vanità è sotto il sole. Poiché sotto il sole avviene ogni azione degli uomini, è giusto concludere che ogni azione fatta dagli uomini è vanità. La vanità è universale, generale, si potrebbe dire cosmica.

Ora è giusto che ci si ponga la domanda cruciale: ma cosa è la vanità? O meglio: cosa il Qoèlet vuole insegnare definendo vanità tutta l'attività dell'uomo sulla terra?

Per il Qoèlet vanità non è inutilità, non senso, cosa priva di significato o di verità. Per lui la vanità ha un significato, un valore ben preciso.

Essa è vuoto ontologico. Vuoto di essere. Vuoto di vero presente. Vuoto di autentico futuro. Vuoto di speranza certa. Vuoto di eternità. Vuoto di vita.

Possiamo definire la vanità del Qoèlet servendoci del racconto della creazione dell'uomo nel secondo racconto. In esso appaiono due vuoti di essere.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta».*

*Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

Primo vuoto ontologico: la terra offre a Dio la materia per formare l'uomo. Dio, come un vero maestro di argilla e di creta, dona alla polvere del suolo una forma nuova.

Questa forma è però ontologicamente, vitalmente vuota. Gli manca l'essenza. Essa è statica, non dinamica. È cosa e non persona. È morta e non vivente.

È immobile e non mobile. Non pensa, non vuole, non ama, non vede, non ode, non afferra. Non ha relazioni. È una creta riformata. È una polvere che ha assunto una forma diversa. Dio mette in questa creta il suo alito di vita e l'uomo diviene essere vivente. La forma non è più creta. Prima era vanità. Cosa vuota, senza significato.

Tutta la creazione per l'uomo è vuota allo stesso modo che era vuota la creta o la polvere presa dal Signore. Come Dio ha infuso nell'uomo il suo alito di vita e l'uomo ha cambiato essere, natura, ontologia, relazione, così tutta la creazione deve essere alitata dal soffio di vita che il Signore ha posto nell'uomo.

Se però l'uomo non possiede più questo alito di vita, tutta la creazione è vanità. Le manca il soffio che la colma, la rende piena, le dona significato, le conferisce verità, la trasforma in eternità. Essendo l'uomo privo del soffio della vita perché lo ha perso, non può riempire la creazione ed ogni cosa in essa è vana per l'uomo.

L'uomo non riempie di alito di vita il creato, il creato non può ricolmare l'uomo. Lo lascia vuoto. La vanità è vero vuoto di essere del creato e dell'uomo a causa del peccato delle origini che ha privato l'uomo dell'alito della vera vita.

Secondo vuoto. L'uomo ricolmato del soffio del suo Creatore è posto nel giardino. Ancora è in qualche modo essere vano. C'è un vuoto dentro di lui, vuoto ontologico, che lo priva di ogni relazione umana. È uomo ma senza relazioni umane. È uomo ma si trova ad essere signore solo delle bestie selvatiche. Questo vuoto vede Dio e lo riempie.

Come? Togliendo una delle sue costole e formando con essa quell'aiuto simile a lui, che lo stesso Adamo appena vede le dà il nome di donna, perché dall'uomo è stata tolta. È stata stolta dall'uomo per l'uomo. Per formare con lui una sola carne.

Ciò che la costola era prima, carne e osso di Adamo, la donna dovrà sempre essere dopo: carne e osso rivolta verso Adamo in un dialogo di amore eterno, così come nell'eternità avviene tra Padre e Figlio. Il Figlio è Luce dalla Luce del Padre e è la Luce rivolta sempre verso il Padre, in dialogo eterno con il Padre, ma anche di un ascolto eterno del Padre per fare sempre la sua volontà.

Dopo il peccato, atto tragico che avviene all'inizio del cammino dell'uomo e della donna nella storia. Leggiamo quanto è avvenuto e comprenderemo.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne", maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vesti.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita (Gen 3,1-24).*

Adamo ritorna in un vuoto esistenziale ancora più vuoto di quello che aveva ricevuto appena creato. Nel primo vuoto era creta perfetta. Ora è creta imperfetta, creta friabile. Prima aveva il governo della terra e degli animali. Ora la terra, se vuole che produca, deve bagnarla con il suo sudore. Prima era solo, ma signore. Ora è solo, ma schiavo.

Prima non aveva l'aiuto a lui corrispondente. Ora ne ha uno che non gli corrisponde più, anzi lo ha tentato e fatto cadere nella trasgressione del precetto del Signore. Questo vuoto ontologico è svuotamento di tutto il suo essere così come era stato pensato e posto in vita dal Creatore.

È questa la domanda che il Qoelet ci pone: possono le creature colmare questo vuoto? Vi è nella creazione qualcosa di nuovo che possa accadere perché il vuoto sia annullato? Vi è forse un solo uomo, una sola donna che possa fare questo?

L'uomo può possedere tutto il creato, l'intero universo, tutte le ricchezze di questo mondo, può avere sapienza e intelligenza in grande quantità, ma il vuoto rimane. Questo non è pessimismo. È divina verità. Cosa dice allora la sapienza? Che la salvezza dell'uomo non è nella creazione. Essa è fuori. Come Dio ha colmato il vuoto iniziale, così dovrà intervenire per colmare il vuoto ancora più vuoto creato dal peccato.

La Vergine Maria, la Madre della Redenzione, la Nuova Eva, grazie alla Quale è venuto nel mondo colui che libera l'uomo da ogni vuoto ontologico, ci aiuti ad entrare nella verità che il Qoelet ci rivela in modo che il nostro amore per Cristo Gesù cresca di giorno in giorno fino a divenire perfettissimo. È il suo amore di salvezza che colma ogni nostra vanità e ogni vuoto dell'anima e dello spirito.

Angeli e Santi ci prendano per mano e versetto per versetto ci facciamo vedere quella luce che ha guidato il Qoelet nello scrutare il cuore dell'uomo e a manifestare il vuoto che lo attanaglia e lo rende sempre inquieto di sé.

*Catanzaro 11 Febbraio 2015  
Maria Santissima di Lourdes*

# INTRODUZIONE

Il Quòlet osserva ogni cosa e conclude che tutto è vanità. Anche la sapienza è vanità. Non salva dalla morte. Non libera dal vuoto. È vana, ma non inutile. È infatti proprio della sapienza sapere che essa stessa è vana per cui urge andare oltre di essa.

Nulla è più utile all'uomo della sapienza. Essa ci rivela la vanità, il vuoto di ogni cosa. Ci dice se la nostra teologia è vana oppure capace di salvezza. Se la nostra liturgia è vana, oppure riempie il cuore e riscalda l'anima. Ci svela se la nostra fede, speranza, carità sono vane, oppure liberano dal vuoto ontologico che ci attanaglia. Ci insegna se lo stesso Vangelo è vano, oppure via di rinnovamento e di creazione sempre nuova,.

Come Dio fu guidato dalla sapienza in ogni opera da Lui fatta, così anche l'uomo deve lasciarsi guidare dalla sapienza in ogni pensiero della mente e opera delle sue mani.

*La sapienza forse non chiama e l'intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all'ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell'uomo è diretta la mia voce.*

*Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l'empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza.*

*Accettate la mia istruzione e non l'argento, la scienza anziché l'oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l'eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l'arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l'intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i principi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell'oro più fino, il mio prodotto è migliore dell'argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell'equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l'uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte».*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella*

*dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate dritti per la via dell'intelligenza» (Pr 8, 1-9,6).*

La sapienza guida San Paolo e con la sua luce avverte i Corinti della loro fede vana. Ma quando la fede è vana? È vana ogni qualvolta tralascia anche un solo minimo dettaglio della verità sulla quale essa si fonda. Senza pienezza di verità la fede è sempre vana, vuota, non redime e non salva.

I Corinti stavano per abbandonare non un minimo dettaglio, ma lo stesso punto nevralgico della verità di Gesù Signore. Privata la fede del suo nucleo, all'istante diviene vana. Credere in una fede vana, senza verità, è stoltezza e insipienza. Sempre la fede è vana quando imprigiona l'uomo nella falsità e nella menzogna.

Se non possediamo la sapienza, che è sempre un dono attuale dello Spirito Santo, tutto il Vangelo potrebbe divenire cosa vana. È cosa vana per noi, ma non lo sappiamo, lo ignoriamo. Oggi tutto il Vangelo non è divenuto cosa vana anche per la Chiesa? Esso non è stato privato di molte verità essenziali sulle quali la fede deve necessariamente fondarsi, edificarsi, costruirsi?

Ecco il grido della sapienza di Paolo fatto ai Corinzi in un momento assai delicato per la loro vita di fede. Paolo è grande nella sapienza e sempre la pone a servizio della fede, del Vangelo, della sana e salutare predicazione.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risulteremo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottoposto ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottoposto, anch'egli, il Figlio, sarà sottoposto a Colui che gli ha sottoposto ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l'incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d'incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d'immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 1-58).*

Anche San Giacomo, grande cantore della sapienza, denuncia ai discepoli di Gesù la possibilità che tutta la loro religione potrebbe incappare nella vanità. È facile rendere vano il culto e tutto ciò che ruota attorno ad esso. Anche la predicazione potrebbe risultare vana. Per molti infatti essa è vana, vuota, nulla.

La nostra religione è eucaristia, dono di grazia, potenza di spirito santo, comunione, solidarietà, condivisione, socialità nuova. Se essa non è guidata perennemente dalla sapienza, il rischio di ridurla ad un apparato, anche splendido, è sempre possibile. San Giacomo mette tutti in guardia. Fare anche dell'eucaristia un apparato, anche rivestito di molta solennità, è sempre possibile. È a portata di insipienza e stoltezza.

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.*

*Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita*

*somiglia all'onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni.*

*Il fratello di umili condizioni sia fiero di essere innalzato, il ricco, invece, di essere abbassato, perché come fiore d'erba passerà. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l'erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà.*

*Beato l'uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.*

*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte.*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c'è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.*

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira. Infatti l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.*

*Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo (Gc 1,1-27).*

Tutto il Nuovo Testamento ci ammonisce. Con grande facilità si può scivolare nella non fede, nella non teologia, nella non verità, nel non culto, nella non parola, nella non morale, nella non asceti, nella non preghiera. È sufficiente una errata convinzione.

Se il cristiano non invoca giorno per giorno lo Spirito Santo perché lo rivesta di sapienza, scienza, intelligenza, santo discernimento, come fa a dare verità alla fede, alla teologia, al culto, alla parola, alla morale, all'asceti, alla stessa preghiera?

È la sapienza dello Spirito Santo che quotidianamente, con luce sempre nuova illumina la nostra mente, che ci consente di non cadere nella trappola della vanità e dell'inconsistenza. Cadere è facile. Risorgere è difficile. A volte anche impossibile.

Il Nuovo Testamento attesta e rivela che tutto può essere reso vano, vuoto, involucro senza veri contenuti. Che oggi forse buona parte della teologia non è caduta in questo baratro di vuoti senza fine? Non si è fatta fagocitare dal pensiero del mondo? Non ha forse lasciato la retta strada per incamminarsi su sentieri tortuosi?

Il grido di Paolo contro questo pericolo è sempre possente, forte. Il nucleo della fede, che è Cristo Gesù, è sempre rimesso sul piedistallo per la sua sapienza.

*Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14).*

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17).*

*Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10).*

*Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14).*

*Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17).*

*Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58).*

*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana (1Ts 2, 1).*

*Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5).*

*Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana (Gc 1, 26).*

*Ma i farisei e i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio (Lc 7, 30).*

*I fratelli poi li ho mandati perché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma siate realmente pronti, come vi dicevo, perché... (2Cor 9, 3).*

*Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale (Col 2, 18).*

*"Cittadini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi predichiamo di convertirvi da queste vanità al Dio vivente che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano (At 14, 15).*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente (Ef 4, 17).*

*Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini" (Mt 15, 9).*

*Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini (Mc 7, 7).*

*Poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male (Rm 13, 4).*

*E dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunciato. Altrimenti, avreste creduto invano! (1Cor 15, 2).*

*E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1).*

*Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano (Gal 2, 2).*

*Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21).*

*Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano! (Gal 3, 4).*

*Temo per voi che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4, 11).*

*Tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato (Fil 2, 16).*

*O forse pensate che la Scrittura dichiara invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? (Gc 4, 5).*

*A che serve allora la sapienza? A dare pienezza di salvezza alla Parola, al culto, alla teologia, alla stessa verità, alla fede, alla speranza, alla carità, alla giustizia, ad ogni*

relazione che l'uomo vive con la terra, con i fratelli, con Dio, con il presente, con il futuro, con il visibile, con l'invisibile, con il tempo, con l'eternità.

Non è la Parola che ci dona la verità. È invece la sapienza dello Spirito Santo attraverso la quale la Parola viene letta e interpretata. Lo Spirito è l'Autore della Parola ed anche il suo solo ed unico Ermeneuta o Interprete.

La sapienza discende direttamente dallo Spirito Santo e ci dona la verità della Parola, la verità di Cristo, il contenuto unico di tutta la Parola (AT e NT). La verità della Parola sempre la sapienza ci conduce fino al Padre dei cieli, passando sempre però attraverso Cristo Signore, il Mediatore unico tra Dio e gli uomini. È sempre la sapienza ci deve portare a Dio, alla sua eterna verità, alla sua onnipotenza.

Come Dio ha riempito il nulla con la sua creazione, come ha colmato il vuoto della creta con il soffio vitale, come ha dato vita al vuoto umano dell'uomo con il dono della donna, così anche oggi Dio deve prenderci, afferrarci e colmarci di Cristo, nello Spirito Santo. Lo deve fare però attraverso una nuova creazione, o una nascita dall'alto.

È in questa nuova creazione che il vuoto, la vanità inizia il suo percorso fino alla sua completa distruzione che avverrà con la risurrezione dell'ultimo giorno. Fino a quel momento sempre l'uomo sentirà che vi è un vuoto da colmare e verso il suo eterno compimento cammina. È proprio della sapienza dello Spirito insegnarci questa verità.

È questa la vera grandezza del Qoèlet: lo spostamento dell'asse "teologico" dalla storia all'eternità, dall'uomo a Dio, dalla terra al Cielo, dalle cose visibili a quelle invisibili. La sapienza che aleggiava su di lui gli ha fatto riconoscere la vanità, il vuoto, l'incapacità di dare all'uomo la sua verità. Niente che è sulla terra potrà colmare il vuoto ontologico, frutto del vuoto di peccato. Questo vuoto non sono le cose ad abolirlo. È questo il motivo per cui esse sono tutte vane.

Chi cammina nella Parola del Signore, nei suoi comandamenti, lo potrà in qualche modo attutire, ma non levare, togliere. Chi può toglierlo è solo il Signore. Quale sarà allora la saggezza dell'uomo? Quella di vivere la vita con semplicità, con giustizia, in obbedienza al suo Signore, il quale come ha colmato il vuoto della creta, come ha tolto il vuoto ad Adamo, così di certo interverrà e toglierà anche il vuoto frutto del nostro peccato e della nostra trasgressione.

Ora che sappiamo cosa è la vanità, possiamo leggere con gioia e pace dello spirito il Qoèlet, che non è un pessimista, un materialista, un idealista, un sofista, uno sprovveduto. È invece un grande saggio che dona al mondo la più alta verità dell'Antico Testamento: l'uomo è oltre le cose, non è fatto dalle cose, non è fatto per le cose. È fatto sempre direttamente dal suo Creatore e Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei stata creata tutta nuova, santa, immacolata, purissima dal Creatore e Signore dell'uomo, ricolmaci della vera sapienza perché anche noi entriamo in questa altissima verità. Dio è il nostro Creatore eterno.

Angeli e Santi, voi che contemplate il Volto del vostro Signore e Creatore, aiutateci a ritrovare la via della saggezza, senza la quale è impossibile avere accesso alla verità. Senza pienezza di verità la nostra fede sarà sempre ammalata, debole, fragile, incapace di farci superare l'immanenza ed aprirci alla vera trascendenza di salvezza.

*Catanzaro 11 Febbraio 2015  
Maria Santissima di Lourdes*

# CAPITOLO I

## LETTURA DEL TESTO

<sup>1</sup>Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme.

<sup>2</sup>Vanità delle vanità, dice Qoèlet,  
vanità delle vanità: tutto è vanità.

<sup>3</sup>Quale guadagno viene all'uomo  
per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole?

<sup>4</sup>Una generazione se ne va e un'altra arriva,  
ma la terra resta sempre la stessa.

<sup>5</sup>Il sole sorge, il sole tramonta  
e si affretta a tornare là dove rinasce.

<sup>6</sup>Il vento va verso sud e piega verso nord.  
Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento.

<sup>7</sup>Tutti i fiumi scorrono verso il mare,  
eppure il mare non è mai pieno:  
al luogo dove i fiumi scorrono,  
continuano a scorrere.

<sup>8</sup>Tutte le parole si esauriscono  
e nessuno è in grado di esprimersi a fondo.  
Non si sazia l'occhio di guardare  
né l'orecchio è mai sazio di udire.

<sup>9</sup>Quel che è stato sarà  
e quel che si è fatto si rifarà;  
non c'è niente di nuovo sotto il sole.

<sup>10</sup>C'è forse qualcosa di cui si possa dire:  
«Ecco, questa è una novità»?  
Proprio questa è già avvenuta  
nei secoli che ci hanno preceduto.

<sup>11</sup>Nessun ricordo resta degli antichi,  
ma neppure di coloro che saranno  
si conserverà memoria  
presso quelli che verranno in seguito.

<sup>12</sup>Io, Qoèlet, fui re d'Israele a Gerusalemme. <sup>13</sup>Mi sono proposto di  
ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è  
un'occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino.

<sup>14</sup>Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un  
correre dietro al vento.

<sup>15</sup>Ciò che è storto non si può raddrizzare  
e quel che manca non si può contare.

<sup>16</sup>Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». <sup>17</sup>Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. <sup>18</sup>Infatti:

molta sapienza, molto affanno;  
chi accresce il sapere aumenta il dolore.

## COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

### PRIMA PARTE

#### <sup>1</sup>Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme.

Tutte le parole di questo Libro sono di Qoèlet, che è figlio di Davide, re di Gerusalemme. Qoèlet è figlio di Davide. Davide è re di Gerusalemme.

Qoèlet è l'Ecclesiaste, o l'uomo dell'assemblea, o il maestro. È il maestro che offre una riflessione sulla vita dell'uomo sulla terra.

È una riflessione che per noi è parola di Dio, quindi carica di profondi significati, portatrice di altissime verità.

Poiché non è nostra intenzione né offrire una critica letteraria, né addentrarci in altri problemi di ordine storico, è cosa giusta, procedere all'esame del Libro.

Per tutte le questioni di ordine storico o di critica si rimanda a volumi e volumi di esperti che possono risolvere ogni richiesta della mente che indaga.

Noi dalle parole scopriamo la Parola, dalle verità la Verità, dalla Parola e dalla Verità attingeremo quel nutrimento spirituale necessario alla nostra vita.

## Prologo

#### <sup>2</sup>Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità.

È una verità forte quella con la quale il Qoèlet o il Maestro inizia la sua riflessione. Lui afferma che tutto è vanità.

Il fatto che ripeta tre volte vanità, è segno di una sua particolare volontà. Chiede che l'ascoltatore fermi la sua mente e si dedichi solo a questo pensiero.

Se anche l'ascoltatore rifletterà come lui ha riflettuto, vedrà che è così. Dinanzi a lui si presenta ogni cosa come un oceano infinito senz'acqua.

Questa è la vanità. L'oceano della vita umana c'è. Ma esso è riempito di nulla, di vanità appunto. Vanità delle vanità, vanità delle vanità: tutto è vanità.

La vanità è un corpo senz'anima, una brocca senz'acqua, un canestro senza frutta, un otre senz'olio o senza vino, una bisaccia senza pane.

In tutto ciò che il Qoèlet ha visto ha notato che è una cosa vuota. Manca del suo contenuto vitale, essenziale.

Le cose ci sono, manca però ciò che fa vera la cosa, ciò che le dona valore, ciò che la riempie, ciò che fa sì che essa non sia un grembo vuoto.

Come si può constatare l'incipit è solenne, forte, immediatamente il cuore inizia a vedere altro. Comincia a meditare. Si interroga. Perde le sue certezze.

Cosa cerco? La vanità. Cosa bramo? La vanità. Per cosa lotto? Per la vanità. Per cosa mi affatico? Per la vanità. Qual è la mia ricchezza? La vanità.

Siamo veramente avvolti dal vuoto? Realmente ci affatichiamo per il nulla? Cosa manca alle cose perché si riempiano di contenuti veri?

A tutte queste domande si darà risposte lungo il corso della lettura del Libro. Ora è giusto che si prosegua. La vita stessa è dichiarata vanità. Urgono risposte.

### **<sup>3</sup>Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole?**

Il Qoèlet osserva la fatica affaticata, sofferta, piena di affanni, colma di inquietudine. Qual è il guadagno di tutto questo sudore profuso?

Tutto svanisce in un istante. Tutto si logora e si consuma. È come se tutto andasse al macero. Cosa rimane poi alla fine?

Giobbe dalla coscienza pura, retta, limpida e trasparente, non vede forse la sua vita come una fatica inutile. Non solo la vita nella sua fisicità e materialità.

La vede come fatica inutile anche dal punto di vista della moralità. Lui si vede vuoto, si vede nel vuoto. Cosa è allora che riempie questo vuoto?

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo:*

*«Potessi tornare com'ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com'ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l'Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d'olio!*

*Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l'orfano che ne era privo.*

*La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda.*

*Pensavo: "Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all'acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano".*

*Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile.*

Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-25).

Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall'indigenza e dalla fame, brucano per l'arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo.

Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra.

Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno.

A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio. Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro.

Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono voltati contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità.

Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica.

Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sbalottare dalla bufera.

So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convergono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura?

Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d'affanno mi hanno raggiunto.

Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell'assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).

Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l'Onnipotente dall'alto? Non è forse la rovina riservata all'iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi?

Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità.

Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguito i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli.

Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un'infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.

Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderai, quando aprisse l'inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo?

Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l'orfano – poiché fin

*dall'infanzia come un padre io l'ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l'orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell'oro e all'oro fino ho detto: "Tu sei la mia fiducia", se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto.*

*Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: "A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?".*

*All'aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa.*

*Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell'orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda!*

*Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterai a lui come un principe».*

*Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40b).*

Giobbe averte, sente che nella sua vita regna l'esistenza di questo vuoto, questa vanità. Ne ignora il motivo. A Dio chiede ragione. Da Lui vuole risposte.

Il suo cuore è nell'affanno e nell'inquietudine finché la risposta non gli giungerà dal suo Signore. Solo Lui gli potrà rispondere e nessun altro.

Gli uomini non hanno risposte quando vengono posti dinanzi al mistero di una vita. Tutte le loro parole soffrono della stessa vanità, dello stesso vuoto.

Vuote e vane sono le risposte dei tre suoi amici. Essi non conoscono il mistero della sua vita. Rispondono dal vuoto della loro ignoranza.

Come si può già constatare il Qoèlet non è un pessimista. Non è neanche un distruttore delle verità già acquisite. È un "realista".

Lui guarda con occhi disincantati tutta la realtà creata e scopre che non è in essa il principio che la rende vera, colma, piena.

La realtà creata in sé è avvolta dall'incompiutezza, inconsistenza, vanità. È un tutto come Adamo nel Giardino dell'Eden.

Adamo vide tutte le piante, tutti gli animali. Ma si sentiva un essere avvolto dalla vanità. Era ontologicamente vano. Gli mancava qualcosa.

Vi era un principio fuori di lui che urgeva trovare, porlo in lui, per trasformare la vanità in pienezza. Gli esseri creati sono tutti così.

L'uomo in modo speciale manca, è vuoto di essenza. Finché non troverà questa essenza, tutto il suo lavoro sulla terra è una fatica vana, vuota.

Mai una sola cosa della terra potrà riempire il suo cuore. Le cose non sono l'essenza mancante. Queste sono di aiuto, ma non di sostituzione.

L'errore dell'uomo di sempre è uno solo. Pensare che le cose siano di sostituzione per colmare il suo vuoto ontologico.

Il vuoto ontologico si colma con un'altra essenza. È però un'essenza da lui non prodotta. Questa essenza neanche appartiene alla sfera della creazione.

Il Qoelet vuole mettere l'uomo dinanzi al suo vuoto e al vuoto dell'intera creazione. Nessun vuoto può ricolmare un altro vuoto.

Dove è il pieno che ricolma ogni vuoto? Esso non è in me: dice la creazione. Non è in me: dicono tutte le cose.

Ascoltiamo ancora una volta Giobbe. Egli afferma che il vuoto delle cose è universale. Nessuna cosa di questo mondo potrà mai colmare ciò che manca.

È come se Dio avesse creato ogni cosa mancante, perché sempre si ricordasse che tutto è fuori di essa e non in essa.

Ciò che colma l'uomo è fuori della creazione. Si tratta di una vanità ontologica e non puramente di una inquietudine esistenziale, artificiale.

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo:*

*«Per la vita di Dio, che mi ha privato del mio diritto, per l'Onnipotente che mi ha amareggiato l'animo, finché ci sarà in me un soffio di vita, e l'alito di Dio nelle mie narici, mai le mie labbra diranno falsità e mai la mia lingua mormorerà menzogna!*

*Lontano da me darvi ragione; fino alla morte non rinuncerò alla mia integrità.*

*Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni. Sia trattato come reo il mio nemico e il mio avversario come un ingiusto.*

*Che cosa infatti può sperare l'empio, quando finirà, quando Dio gli toglierà la vita? Ascolterà forse Dio il suo grido, quando la sventura piomberà su di lui? Troverà forse il suo conforto nell'Onnipotente? Potrà invocare Dio in ogni momento?*

*Io vi instruirò sul potere di Dio, non vi nasconderò i pensieri dell'Onnipotente.*

*Ecco, voi tutti lo vedete bene: perché dunque vi perdetevi in cose vane?*

*Questa è la sorte che Dio riserva all'uomo malvagio, l'eredità che i violenti ricevono dall'Onnipotente.*

*Se ha molti figli, saranno destinati alla spada e i suoi discendenti non avranno pane da sfamarsi; i suoi superstiti saranno sepolti dalla peste e le loro vedove non potranno fare lamento. Se ammassa argento come la polvere e ammuccia vestiti come fango, egli li prepara, ma il giusto li indosserà, e l'argento lo erediterà l'innocente.*

*Ha costruito la casa come una tela di ragno e come una capanna fatta da un guardiano. Si corica ricco, ma per l'ultima volta, quando apre gli occhi, non avrà più nulla. Come acque il terrore lo assale, di notte se lo rapisce l'uragano; il vento d'oriente lo solleva e se ne va, lo sradica dalla sua dimora, lo bersaglia senza pietà ed egli tenterà di sfuggire alla sua presa.*

*Si battono le mani contro di lui e si fischia di scherno su di lui ovunque si trovi (Gb 27,1-23)*

*Certo, l'argento ha le sue miniere e l'oro un luogo dove si raffina. Il ferro lo si estrae dal suolo, il rame si libera fondendo le rocce.*

*L'uomo pone un termine alle tenebre e fruga fino all'estremo limite, fino alle rocce nel buio più fondo. In luoghi remoti scavano gallerie dimenticate dai passanti; penzolano sospesi lontano dagli uomini. La terra, da cui si trae pane, di sotto è sconvolta come dal fuoco.*

*Sede di zaffiri sono le sue pietre e vi si trova polvere d'oro.*

*L'uccello rapace ne ignora il sentiero, non lo scorge neppure l'occhio del falco, non lo calpestanto le bestie feroci, non passa su di esso il leone.*

*Contro la selce l'uomo stende la mano, sconvolge i monti fin dalle radici. Nelle rocce scava canali e su quanto è prezioso posa l'occhio. Scandaglia il fondo dei fiumi e quel che vi è nascosto porta alla luce.*

*Ma la sapienza da dove si estrae? E il luogo dell'intelligenza dov'è? L'uomo non ne conosce la via, essa non si trova sulla terra dei viventi. L'oceano dice: "Non è in me!" e il mare dice: "Neppure presso di me!".*

*Non si scambia con l'oro migliore né per comprarla si pesa l'argento. Non si acquista con l'oro di Ofir né con l'ònice prezioso o con lo zaffiro. Non la eguagliano l'oro e il cristallo né si permuta con vasi di oro fino.*

*Coralli e perle non meritano menzione: l'acquisto della sapienza non si fa con le gemme. Non la eguaglia il topazio d'Etiopia, con l'oro puro non si può acquistare.*

*Ma da dove viene la sapienza? E il luogo dell'intelligenza dov'è? È nascosta agli occhi di ogni vivente, è ignota agli uccelli del cielo.*

*L'abisso e la morte dicono: "Con i nostri orecchi ne udimmo la fama". Dio solo ne discerne la via, lui solo sa dove si trovi, perché lui solo volge lo sguardo fino alle estremità della terra, vede tutto ciò che è sotto la volta del cielo.*

*Quando diede al vento un peso e delimitò le acque con la misura, quando stabilì una legge alla pioggia e una via al lampo tonante, allora la vide e la misurò, la fondò e la scrutò appieno, e disse all'uomo: "Ecco, il timore del Signore, questo è sapienza, evitare il male, questo è intelligenza"» (Gb 28,1-28)*

Ma veramente nessuna cosa creata riesce a colmare il vuoto ontologico dell'uomo? Ora il Qoelet passa in rassegna tutte le cose. Seguiamolo.

**<sup>4</sup>Una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa.**

Che una generazione se ne va e un'altra arriva. Forse che quella che arriva è capace di colmare il vuoto ontologico lasciato dalla prima?

Il Qoelet osserva che la terra resta sempre la stessa. Tutta la creazione rimane la stessa. Non nel senso che in essa non avvengano mutamenti.

Mutamenti e trasformazioni sono all'ordine del giorno. La terra rimane sempre la stessa perché non è essa capace di colmare il vuoto ontologico dell'uomo.

La terra rimane avvolta dal suo vuoto. Possono avvenire su di essa mille rivoluzioni al giorno e mille mutamenti al secondo, il vuoto rimane.

Essa così è stata creata: incapace di colmare il cuore dell'uomo. Adamo nel Giardino dell'Eden è il simbolo o la figura più eloquente di questo vuoto.

Generazioni che si susseguono non colmano nessun vuoto. Esso rimane.

**<sup>5</sup>Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce.**

Forse sarà il sole a colmare questo vuoto ontologico? Anche il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce.

Esso compie inarrestabile la sua corsa nel cielo. Ovviamente si parla con linguaggio attinente al tempo. Noi sappiamo che gira la terra, non il sole.

Ma è forse questa corsa inarrestabile che colma il vuoto dell'uomo? Nient'affatto. Non è nel sole la sorgente della verità dell'uomo.

Il sole può sorgere anche mille volte al giorno. Il vuoto rimane. L'uomo ogni giorno, ogni attimo sperimenta il suo vuoto, la sua vanità.

**<sup>6</sup>Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento.**

Forse sarà il vento che abolirà ogni vanità e farà scomparire il vuoto che turba e rende inquieto il cammino dell'uomo?

Anche il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna. Ma neanche il vento colma il vuoto dell'uomo.

Anche il vento lascia intatta la vanità, il vuoto. Esso non è e non porta ciò che manca. Esso non ricolma nulla. Vuoto vi era prima e vuoto rimane.

**<sup>7</sup>Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere.**

Saranno allora i fiumi con le loro acque travolgenti a colmare ogni cosa?

Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno. Al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere.

Se essi non riempiono neanche lo stesso mare, potranno mai colmare il vuoto che è nel cuore dell'uomo? Potranno cancellare la vanità che è in esso?

Questo mai e poi mai potrà accadere. Anche dinanzi ai fiumi l'uomo sperimenta la sua esistenza vana, vuota. C'è bisogno di altro.

**<sup>8</sup>Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l'occhio di guardare né l'orecchio è mai sazio di udire.**

Che dire allora delle parole, dell'occhio, dell'orecchio? Possono essi colmare il vuoto del cuore? Anche queste cose lasciano l'uomo povero.

Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Tra la realtà e la mente dell'uomo vi è un abisso che le separa.

La realtà è sempre oltre la mente. Mai la mente sarà capace di comprendere nelle profondità del mistero che l'avvolge la realtà che le sta dinanzi.

Le parole dicono, ma quasi sempre in modo superficiale. Ora se esse stesse sono quasi vuote, potranno mai colmare il vuoto del cuore?

Possono allora occhio e orecchio? Ma anche loro soffrono terribilmente il vuoto. Essi mai si saziano né l'occhio di vedere né l'orecchio di ascoltare.

Dinanzi ad essi vi è un infinito incomprensibile, inafferrabile. Essi cercano di addentrarsi in esso, ma rimangono sempre in superficie.

Se essi stessi soffrono il vuoto, mai potranno colmare il vuoto. Nessun vuoto potrà colmare un altro vuoto.

Questo principio è a fondamento di tutta la meditazione che il Qoelet sta offrendo alla nostra intelligenza. Questo principio mai va disatteso.

**<sup>9</sup>Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole.**

Domani potrà accadere sulla terra qualcosa che potrà ricolmare il vuoto ontologico del cuore, dello spirito, dell'anima?

Neanche questo potrà succedere. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà. Non c'è niente di nuovo sotto il sole.

Il Qoèlet è lineare nella sua argomentazione. Il vuoto produce vuoto. La vanità genera vanità. Le cose possono anche mutare nelle forme e nelle modalità.

La loro essenza rimane per sempre. Qual è l'essenza delle cose? La vanità. Il vuoto. Anche se tutto potrà sembrare diverso, resta la sostanza di fondo.

Mai cambierà la vanità delle cose. Essa è essenza delle cose e questa mai potrà cambiare. Le cose non possono colmare ciò che manca.

**<sup>10</sup>C'è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto.**

Novità per Qoèlet è sola una: ciò che libera l'uomo dalla sua vanità, dal suo vuoto. Se le cose sono sempre vuote, esse non sono nuove.

Ecco allora la sua domanda: *“C'è forse qualcosa di cui si possa dire: Ecco, questa è una novità?”*. Da una cosa il cuore dell'uomo è stato mai ricolmato?

Nessuno lo potrà mai dire. Quando qualcuno pensa che una cosa sia novità, subito giunge la delusione. Essa è già stata nei secoli precedenti.

Anche se si presenta sotto nuove forme, la cosa è sempre la stessa. Essa è avvolta da un vuoto ontologico incapace di colmare il vuoto dell'uomo.

Dalle cose nulla ci si deve attendere. Esse sono vuote in sé e vuoto lasciano il cuore. Le forme possono essere nuove, la sostanza è però antica.

**<sup>11</sup>Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.**

Tutta la storia manifesta e rivela questo vuoto. Anche il ricordo che la storia ha di se stessa e degli eventi che la caratterizzano sono un vuoto, una vanità.

Se la storia di ieri avesse colmato il cuore dell'uomo, oggi essa sarebbe ben diversa. Invece spesso accade che la storia di oggi è peggiore di quella di ieri.

I delitti di oggi sono un nulla in confronto con i delitti di ieri. Questo sta ad indicare quel vuoto universale che avvolge ogni storia.

Ogni iniquità che si commette nella storia è segno che il cuore è vuoto. Lo si vuole colmare. Ma come? Attraverso ogni forma di male.

Ecco spiegata la sete insaziabile che attacca un cuore e lo porta alla sua morte. Quando il cuore è riempito di vuoto immorale, da questo vuoto esso è ucciso.

San Paolo è uscito dalla vanità ontologica che aveva caratterizzato la sua vita prima che la Pienezza che rende piena ogni cosa ricolmasse la sua vita.

Dalla pienezza del suo cuore ormai stracolmo, invita ogni uomo ad abbandonare questa sete insaziabile di male che lo affligge.

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. 1Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,17-32).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l'ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

Potrà liberarsi dalla sete insaziabile se anche Lui lascerà che la Pienezza che ricolma ogni cosa, riempia il suo cuore liberandolo da ogni Vanità.

Ma chi è la Pienezza che rende pieno ogni cuore? La Pienezza è andata a trovarlo sulla via di Damasco e lo ha ricolmato di Sé.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù,*

*che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.*

*La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (at 9,1-31).*

**La Pienezza che ricolma ogni cosa è Cristo Signore. È il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria.**

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncesi da quelli che si dicono circoncesi perché resi tali nella carne per mano d'uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia.*

*Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l'annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni forza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell'amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d'uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma*

con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.

Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.

Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l'uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,1-23).

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.

A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).

Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: "Non sono io il Cristo", ma: "Sono stato mandato avanti a lui". Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita

eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,15-36).

Ecco ora come Paolo parla di questa Pienezza che lo ha afferrato, lo ha ricolmato, lo ha inviato perché annunziasse il suo mistero alle genti.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Il Qoèlet vede il mondo così come esso è. Anche la storia lui la contempla nella sua più cruda realtà. Essa è vuoto. Dalla storia nessuna pienezza.

Non è nella storia la pienezza che colma ogni vuoto. Questa verità è assoluta, eterna. È verità ontologica di ogni essere creato.

## Vita di Salomone

<sup>12</sup>Io, Qoèlet, fui re d'Israele a Gerusalemme.

L'Ecclesiaste, il Maestro, afferma di sé di essere stato re di Gerusalemme.

Questa affermazione fa essere una cosa sola, una sola persona il Qoèlet e Salomone. Il Qoèlet è Salomone. È lui il Saggio, il Maestro.

A noi però non interessa l'identificazione dell'Autore del Libro. La nostra attenzione è sulle parole che il Libro contiene.

È su di esse che deve tendere ogni nostra attenzione. In essa è nascosta una verità essenziale che è giusto che noi poniamo in luce.

È questo il lavoro del teologo. Riflettere, meditare sulle parole perché è in esse che ogni verità di Dio e dell'uomo è contenuta e va tratta fuori.

**<sup>13</sup>Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un'occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino.**

Ora il Qoèlet afferma un'altra verità anche questa da porre nel cuore.

La sua analisi delle cose non è superficiale. La sua è vera esplorazione. Non è però una esplorazione puramente umana. Questa sarebbe inutile.

La sua è una esplorazione fatta con saggezza non solo su alcune cose, ma su tutto ciò che esiste. Perché su tutto ciò che esiste?

Perché se avesse lasciato o tralasciato una sola cosa, la sua ricerca sarebbe risultata incompleta e inefficace.

In quella cosa lasciata avrebbe anche potuto trovare la soluzione della sua ricerca. Invece nulla è stato tralasciato e quindi i suoi risultati sono veri.

Questa esplorazione è però un'occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché ci si affatichino.

Il Qoèlet ora dice ad ogni uomo che non solo lui si deve affaticare a esplorare con saggezza. Questa esplorazione è obbligatoria per qualsiasi altro uomo.

Ogni uomo deve fondare la sua vita sulla verità. Fondare sulla falsità è perderla. Qual è la verità sulla quale la vita va fondata?

Sulla verità che tutte le cose sono vanità, non riempiono il cuore. Inseguire le cose è inseguire il vento. Le cose sono inafferrabili. Esse sono solo vuoto.

Costruire la propria vita sul vuoto è stoltezza. Perché questo non accada occorre quotidianamente un'esplorazione accurata fatta con molta saggezza.

**<sup>14</sup>Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento.**

Il Qoèlet ha visto tutte le opere che si fanno sotto il sole. Ecco: tutto è vanità e correre dietro al vento. Chi corre dietro al vento si perde.

Chi corre dietro le cose si perde. Inseguire la vanità è sciupare la vita. Inseguire le opere è perdersi. Esse sono vuote. Mai potranno colmare il cuore.

Le cose sono come l'acqua salata del mare. Più se ne beve e più si ha sete. L'acqua salata non estingue la sete, la rende insaziabile.

Vi è una infinita differenza tra operare e inseguire le opere. Tra lavorare e inseguire il lavoro. È della saggezza sapere questo e smettere di correre.

La saggezza ha bisogno però di essere perennemente ricercata. La saggezza di ieri non serve alla vita oggi. Ad ogni giorno la sua saggezza.

**<sup>15</sup>Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare.**

Nessun uomo potrà mai raddrizzare ciò che è stolto. Né si potrà mai contare ciò che manca. La storia è questa: incompiutezza e imperfezione ontologica.

Si può e si deve raddrizzare ogni stortura morale, ma non certo le storture che sono connaturali all'uomo e alle cose.

Inoltre vi sono mille cose che mancano. Se uno rincorre ciò che gli manca diviene stolto, insensato, folle.

L'incompiutezza e l'imperfezione mai si potranno abolire dalla creazione e dalla storia. Fanno parte della struttura della vita.

È vanità, inseguire il vento volere abolire queste cose. Il limite va accolto e vissuto come struttura essenziale della nostra vita.

Gesù pone il limite come struttura stessa del suo Vangelo. Lui non è venuto per estinguere i limiti, neanche quelli del dolore e della sofferenza.

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:*

*«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.*

*Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.*

*Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.*

*Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.*

*Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.*

*Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande». (Lc 6,17-49).*

Il Vangelo si vive nei limiti, in ogni limite. È questa la saggezza che dona vita vera. L'altra è stoltezza, quella che vuole abolire i limiti.

**<sup>16</sup>Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza».**

Ora il Qoèlet ci rivela qualche angolo nascosto del suo cuore e della sua mente.

Lui è cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di lui a Gerusalemme. La sua mente ha curato molto la sapienza e la scienza.

Essa è insieme dono che gli ha fatto il Signore, ma anche ricerca e sviluppo attraverso la sua ininterrotta occupazione della mente.

Noi sappiamo che tutto è partito da una richiesta fatta a Salomone dal Signore. Salomone accolse la richiesta e chiese la sapienza.

*Salomone divenne genero del faraone, re d'Egitto. Prese la figlia del faraone, che introdusse nella Città di Davide, ove rimase finché non terminò di costruire la propria casa, il tempio del Signore e le mura di cinta di Gerusalemme.*

*Il popolo però offriva sacrifici sulle alture, perché ancora non era stato costruito un tempio per il nome del Signore. Salomone amava il Signore e nella sua condotta seguiva le disposizioni di Davide, suo padre; tuttavia offriva sacrifici e bruciava incenso sulle alture.*

*Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l'altura più grande. Su quell'altare Salomone offrì mille olocausti. A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai*

fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita. Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita». Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all'arca dell'alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi (1Re 3,1-15).

Anche il Libro della Sapienza pone al centro di tutto la preghiera di Salomone attraverso la quale Lui chiede a Dio la Sapienza.

*Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l'avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore:*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l'uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre (Sap 8,21-9,12).*

È legge che ogni dono di Dio venga messo a frutto. Per questo esso va curato, fatto crescere, aiutato perché si sviluppi in tutta la sua divina potenzialità.

**<sup>17</sup>Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento.**

Ecco allora la decisione del Qoèlet: conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia.

Qual è il risultato di questa sua ricerca quasi affannosa? Dalla sua ricerca ha capito che anche questo è un correre dietro al vento.

La pura ricerca della sapienza e della scienza è anch'essa vanità. Urge andare oltre la scienza e la sapienza. Ma chi è vi dietro la scienza e la sapienza?

Può l'uomo pervenire oltre? Se può, attraverso quali vie?

Una cosa però è certa tutta la scienza biblica, teologica, morale, ascetica e tutta la sapienza non riempiono il cuore. Sono essi semplicemente strumenti.

Urge andare oltre, infinitamente oltre. E questa è vera saggezza e vera scienza.

**<sup>18</sup>Infatti: molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore.**

Dove conduce la molta sapienza? Al molto affanno. Dove porta il molto sapere? Al molto dolore. Qual è il motivo, la ragione per cui nella sapienza è il dolore?

Perché la sapienza ti libera da ogni accidia spirituale e ti dice che devi trascenderti sempre, senza alcuna interruzione.

La sapienza a questo serve: a farti vedere la tua vita incompiuta, creando in te il desiderio di compiutezza, che tu sai però che mai si potrà compiere.

È questo il dolore e questo l'affanno: cercare nelle cose ciò che le cose non possono dare: compiere la propria vita incompiuta.

Ora il discorso inizia a divenire interessante. Il Qoèlet non è un disfattista, non è un pessimista. È un vero saggio. Un sapiente pieno di luce.

È cosa giusta che lo seguiamo in ogni suo passaggio ulteriore. Una prima verità però è già acquisita. La compiutezza dell'uomo è oltre la stessa creazione.

È stoltezza pensare che essa sia nelle cose. Queste sono vanità. È anche stoltezza pensare che sapienza e scienza sono il fine ultimo dell'uomo.

Chi dovesse pensare questo si rivela stolto ed insipiente. Sapienza e scienza a questo servono: a dirci che la pienezza è fuori di esse.

La pienezza la si deve cercare altrove. Non esiste nella creazione. È fuori di essa ed è fuori da ogni cosa. Sapere questo è vera saggezza.

# CAPITOLO II

## LETTURA DEL TESTO

<sup>1</sup>Io dicevo fra me: «Vieni, dunque, voglio metterti alla prova con la gioia. Gusta il piacere!». Ma ecco, anche questo è vanità.

<sup>2</sup>Del riso ho detto: «Follia!»  
e della gioia: «A che giova?».

<sup>3</sup>Ho voluto fare un'esperienza: allietare il mio corpo con il vino e così afferrare la follia, pur dedicandomi con la mente alla sapienza. Volevo scoprire se c'è qualche bene per gli uomini che essi possano realizzare sotto il cielo durante i pochi giorni della loro vita. <sup>4</sup>Ho intrapreso grandi opere, mi sono fabbricato case, mi sono piantato vigneti. <sup>5</sup>Mi sono fatto parchi e giardini e vi ho piantato alberi da frutto d'ogni specie; <sup>6</sup>mi sono fatto vasche per irrigare con l'acqua quelle piantagioni in crescita. <sup>7</sup>Ho acquistato schiavi e schiave e altri ne ho avuti nati in casa; ho posseduto anche armenti e greggi in gran numero, più di tutti i miei predecessori a Gerusalemme. <sup>8</sup>Ho accumulato per me anche argento e oro, ricchezze di re e di province. Mi sono procurato cantori e cantatrici, insieme con molte donne, delizie degli uomini. <sup>9</sup>Sono divenuto più ricco e più potente di tutti i miei predecessori a Gerusalemme, pur conservando la mia sapienza. <sup>10</sup>Non ho negato ai miei occhi nulla di ciò che bramavano, né ho rifiutato alcuna soddisfazione al mio cuore, che godeva d'ogni mia fatica: questa è stata la parte che ho ricavato da tutte le mie fatiche. <sup>11</sup>Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo affrontato per realizzarle. Ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento. Non c'è alcun guadagno sotto il sole.

<sup>12</sup>Ho considerato che cos'è la sapienza, la stoltezza e la follia: «Che cosa farà il successore del re? Quello che hanno fatto prima di lui». <sup>13</sup>Mi sono accorto che il vantaggio della sapienza sulla stoltezza è come il vantaggio della luce sulle tenebre:

<sup>14</sup>il saggio ha gli occhi in fronte,  
ma lo stolto cammina nel buio.

Eppure io so che un'unica sorte è riservata a tutti e due. <sup>15</sup>Allora ho pensato: «Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Perché allora ho cercato d'essere saggio? Dov'è il vantaggio?». E ho concluso che anche questo è vanità. <sup>16</sup>Infatti, né del saggio né dello stolto resterà un ricordo duraturo e nei giorni futuri tutto sarà dimenticato. Allo stesso modo muoiono il saggio e lo stolto.

<sup>17</sup>Allora presi in odio la vita, perché mi era insopportabile quello che si fa sotto il sole. Tutto infatti è vanità e un correre dietro al vento. <sup>18</sup>Ho preso in odio ogni lavoro che con fatica ho compiuto sotto il sole, perché dovrò lasciarlo al mio successore. <sup>19</sup>E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure

potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità! <sup>20</sup>Sono giunto al punto di disperare in cuor mio per tutta la fatica che avevo sostenuto sotto il sole, <sup>21</sup>perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male.

<sup>22</sup>Infatti, quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole? <sup>23</sup>Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è vanità! <sup>24</sup>Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersi il frutto delle sue fatiche; mi sono accorto che anche questo viene dalle mani di Dio. <sup>25</sup>Difatti, chi può mangiare o godere senza di lui? <sup>26</sup>Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre a chi fallisce dà la pena di raccogliere e di ammassare, per darlo poi a colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un correre dietro al vento!

## COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

**<sup>1</sup>Io dicevo fra me: «Vieni, dunque, voglio metterti alla prova con la gioia. Gusta il piacere!». Ma ecco, anche questo è vanità.**

Ora il Qoèlet esamina una ad una le vie che di solito l'uomo percorre al fine di fuggire la vanità ontologica che è essenza e sostanza della sua natura.

Lo ricordiamo ancora una volta: la vanità è ciò che avvertiva Adamo nel Giardino dell'Eden quando diede il nome a tutti gli animali.

Era il Signore di tutto il giardino di Dio, ma lui stesso non si sentiva parte di questo giardino, o meglio: questo giardino non colmava il suo cuore.

Questo non dopo il peccato, ma prima. La vanità ontologica era prima, non è venuta dopo. È un fatto di creazione, non di peccato.

Dopo il peccato l'uomo si è disorientato. Anziché cercare verso il lato giusto, cerca il suo compimento dal lato sbagliato.

Anziché fare come Adamo: lasciarsi compiere da Dio, si lascia sempre svuotare dal diavolo. Il diavolo svuota l'uomo. Solo Dio lo riempie.

La prima via che il Qoèlet percorre è quella della gioia. Vieni, dunque, voglio metterti alla prova con la gioia. Gusta il piacere!

Lui percorre questa via. Si abbandona alla gioia dei sensi, gusta il piacere. Con quali risultati? Ma ecco, anche questo è vanità.

La via della gioia, qualsiasi gioia di questo mondo, non colma il cuore. Non riempie l'anima. Non sazia lo spirito. Anche la gioia è vanità.

Essa è il vuoto dello spirito, del cuore, dell'anima. La gioia non è la vera via. Urge percorrerne un'altra.

**<sup>2</sup>Del riso ho detto: «Follia!» e della gioia: «A che giova?».**

Ecco la conclusione immediata del Qoèlet dopo essersi dato alla gioia. Il riso è giudicato da lui una follia. Della gioia dice: A che giova?

La sua è stata una esperienza utile per sapere che la gioia è inutile. La sua prova è stata anche inutile, perché non ha trovato ciò che cercava.

Si pensi per un attimo a tutti i cercatori di gioia anche esotica. A quanti pensano che vi siano i giardini della gioia dove essa è solo artificiale.

A tutti coloro che la cercano nelle trasgressioni più assurde e nefande. A quanti per avere un po' di gioia sacrificano il proprio corpo ad una morte lenta.

Tutti costoro devono sapere che la loro ricerca oltre che inutile è anche dannosa, spesso mortale. Satana dona sempre una gioia letale.

Eva nel paradiso terrestre cercò la gioia offertale da Satana e rifiutò quella che le aveva dato il suo Signore. Accolse la proposta di Satana e fu la morte.

Non solo fu la morte. È anche oggi la morte. Satana dona una gioia i cui frutti avvelenano tutta la storia. Oggi anche i geni dell'uomo vengono trasformati.

Da geni di vita divengono geni di morte. È questo il disorientamento dell'uomo. Lui cammina con una bussola dove la polarità è stata invertita.

**<sup>3</sup>Ho voluto fare un'esperienza: allietare il mio corpo con il vino e così afferrare la follia, pur dedicandomi con la mente alla sapienza. Volevo scoprire se c'è qualche bene per gli uomini che essi possano realizzare sotto il cielo durante i pochi giorni della loro vita.**

Ecco che il Qoèlet vuole percorrere ora un'altra strada. Quella della gioia è stata inutile. La vanità è rimasta nel suo cuore.

La strada che ora percorre è quella del vino. Lui vuole allietare il suo corpo con il vino e così afferrare la follia, pur dedicandosi con la mente alla sapienza.

È un progetto ambizioso. Raggiungere la follia dell'ebbrezza del vino e nello stesso tempo dedicarsi alla sapienza. Follia e sapienza possono coesistere?

Il Qoèlet pensa di poter fare questa stupenda esperienza. Esercitarsi alla sapienza mentre è nella follia dell'ebbrezza del vino.

Qual è lo scopo di tutto questo? Quale il suo fine? Lui vuole scoprire se c'è qualche bene per gli uomini che essi possano realizzare sotto il cielo.

I giorni dell'uomo sono pochi. La sua vita è breve. In questa breve vita c'è qualche bene che essi possono realizzare.

È come se lui nella follia, nell'ebbrezza, nello stordimento della mente cercasse una particolare ispirazione, una rivelazione speciale.

Ora non dice più qual è stato il risultato. Lo dirà alla fine. Noi lo conosciamo già. Anche questa esperienza ha lasciato vuoto il suo otre.

Quanti si danno ai molteplici vizi o alla ricerca di sensazioni sempre nuove questo devono sapere. Il loro otre rimarrà sempre vuoto.

Mai il vizio potrà riempire l'otre. Anzi lo svuota e lo lacera, lo rende incapace di contenere qualsiasi altra cosa. Fa sì che lo stesso otre sia inservibile.

**<sup>4</sup>Ho intrapreso grandi opere, mi sono fabbricato case, mi sono piantato vigneti.**

Ora il Qoèlet abbandona i sentieri della ricerca futile della gioia e si immerge nella realizzazione di grandi opere.

Fabbrica case, pianta vigneti. Queste cose si fanno con il sudore della fronte. Costano sacrifici. Impegnano ogni energia.

Ma grandi opere, case e vigneti colmano il cuore? Riempiono l'otre o rimangono sempre cose non commestibili per il cuore e l'anima?

Rimanendo ancora la vanità, il vuoto nel cuore, Qoèlet passa ad altro.

**<sup>5</sup>Mi sono fatto parchi e giardini e vi ho piantato alberi da frutto d'ogni specie;**

Ora si consegna alla costruzione di parchi e giardini e alla piantagione di alberi da frutto d'ogni specie.

Spera in questa espansione della sua attività di poter trovare ciò che le cose precedentemente fatte non gli hanno dato.

Aggiungendo cosa a cosa si riempie forse il cuore? Si colma quel vuoto ontologico che appartiene alla stessa natura.

Anche se l'uomo fosse il padrone di tutto l'universo e avesse il posto di Dio potrebbe colmare questo vuoto. Esso è vuoto di essere.

**<sup>6</sup>mi sono fatto vasche per irrigare con l'acqua quelle piantagioni in crescita.**

Non lascia l'opera a metà. La porta a compimento. Giardini, parchi, alberi da frutta hanno bisogno di molta acqua.

Il Qoèlet si fa vasche per irrigare con l'acqua quelle piantagioni in crescita. Ma neanche queste cose colmano il suo cuore.

Un'osservazione va subito offerta: come si può constatare in progressione ogni cosa fatta colma quella precedente. Aggiunge ciò che manca.

Le cose si possono colmare, completare con le opere dell'uomo. Le opere dell'uomo non colmano però il suo cuore e il suo spirito.

**<sup>7</sup>Ho acquistato schiavi e schiave e altri ne ho avuti nati in casa; ho posseduto anche armenti e greggi in gran numero, più di tutti i miei predecessori a Gerusalemme.**

Adesso il Qoèlet passa ad elencazione di tutte le sue ricchezze. Esse sono senza numero. Ha acquistato schiavi e schiave e altri ne ha avuti nati in casa.

Ha posseduto anche armenti e greggi in gran numero, più di tutti i suoi predecessori a Gerusalemme.

Anche questo grande esercito di schiavi, schiave, armenti, greggi, riempiono le sue case e le sue stalle, ma non giungono a colmare il suo cuore.

L'otre rimane sempre vuoto. Le case e le stalle si possono colmare. Il cuore mai. Non si trova sulla terra, nella creazione una sola cosa che lo riempia.

**<sup>8</sup>Ho accumulato per me anche argento e oro, ricchezze di re e di province. Mi sono procurato cantori e cantatrici, insieme con molte donne, delizie degli uomini.**

Forse vi riusciranno l'oro, l'argento ed ogni altra cosa preziosa? Anche questa prova fa il Qoelet. Accumula per lui oro, argento, ricchezze di re e di province.

Come se questo non bastasse si procura cantori e cantatrici, insieme con molte donne, delizie degli uomini. Nessun piacere gli manca.

Tutto ciò che è umanamente desiderabile lui lo possiede. Ma il suo cuore rimane vuoto. L'otre non si colma. È questo il mistero dell'uomo.

Se ogni uomo leggesse questo testo e se quanti lo spiegano lo comprendessero, sulla terra vi potrebbe regnare un po' più di equità.

Tutti saprebbero che le cose di questo mondo possono colmare le aspirazioni di un cuore. Ci vuole ben altro per riempire l'otre.

Per il cuore oro, argento, ricchezze di ogni genere, cantori, cantatrici, le molte donne, sono più che paglia secca per un palato raffinato. Lo lasciano vuoto.

**<sup>9</sup>Sono divenuto più ricco e più potente di tutti i miei predecessori a Gerusalemme, pur conservando la mia sapienza.**

Il Qoelet si professa più ricco e più potente di tutti i suoi predecessori a Gerusalemme. In questa grandezza ha conservato la sua sapienza.

Che sia stato ricco e potente è vero. Che abbia conservato la sapienza questo è falso. È stato sapiente per gli altri ma non per se stesso.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidòne e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un'altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d'Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l'edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell'esercito, era andato a*

seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – loab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d'Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto loab, capo dell'esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».

Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d'Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.

Anche Geroboamo, figlio dell'efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d'Israele: "Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d'Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l'ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d'Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l'ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre"».

Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d'Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.

Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant'anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo (1Re 11,1-43).

Lui è caduto nel peccato dell'idolatria. E questa caduta di certo è il frutto dello smarrimento della sapienza. Il saggio non è mai stolto. Lo stolto è idolatra.

Questo però è avvenuto solo verso la fine della sua vita, quando avrebbe dovuto manifestare anche più saggezza e più intelligenza.

Questa ricchezza non ha colmato il suo cuore dal momento che ha pensato che fosse giusto colmarlo attraverso la via dell'idolatria e dell'empietà.

**<sup>10</sup>Non ho negato ai miei occhi nulla di ciò che bramavano, né ho rifiutato alcuna soddisfazione al mio cuore, che godeva d'ogni mia fatica: questa è stata la parte che ho ricavato da tutte le mie fatiche.**

Se vi era qualcosa di afferrabile, il Qoelet l'ha afferrata. Se esisteva qualcosa che avrebbe potuto deliziare il suo cuore, anche di questa si è impossessato.

Le sue fatiche di re a Gerusalemme queste cose gli hanno concesso e lui non si è privato di nulla. Lui ha potuto godere di tutto il bene che vi è sulla terra.

Leggiamo quanto il Primo Libro dei Re narra di lui e comprenderemo.

*La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, dovuta al nome del Signore, venne per metterlo alla prova con enigmi. Arrivò a Gerusalemme con un corteo molto numeroso, con cammelli carichi di aromi, d'oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli parlò di tutto quello che aveva nel suo cuore. Salomone le chiari tutto quanto ella gli diceva; non ci fu parola tanto nascosta al re che egli non potesse spiegarle.*

*La regina di Saba, quando vide tutta la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito, i cibi della sua tavola, il modo ordinato di sedere dei suoi servi, il servizio dei suoi domestici e le loro vesti, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza respiro. Quindi disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza! Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n'era stata riferita neppure una metà! Quanto alla sapienza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono d'Israele, perché il Signore ama Israele in eterno e ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia».*

*Ella diede al re centoventi talenti d'oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono più tanti aromi quanti ne aveva dati la regina di Saba al re Salomone. Inoltre, la flotta di Chiram, che caricava oro da Ofir, recò da Ofir legname di sandalo in grande quantità e pietre preziose. Con il legname di sandalo il re fece ringhiere per il tempio del Signore e per la reggia, cetre e arpe per i cantori. Mai più arrivò, né mai più si vide fino ad oggi, tanto legno di sandalo.*

*Il re Salomone diede alla regina di Saba quanto lei desiderava e aveva domandato, oltre quanto le aveva dato con munificenza degna di lui. Quindi ella si mise in viaggio e tornò nel suo paese con i suoi servi.*

*Il peso dell'oro che giungeva a Salomone ogni anno era di seicentosessantasei talenti d'oro, senza contare quanto ne proveniva dai mercanti e dal guadagno dei commercianti, da tutti i re dell'occidente e dai governatori del territorio.*

*Il re Salomone fece duecento scudi grandi d'oro battuto, per ognuno dei quali adoperò seicento sicli d'oro, e trecento scudi piccoli d'oro battuto, per ognuno dei quali adoperò tre mine d'oro. Il re li collocò nel palazzo della Foresta del Libano.*

*Inoltre, il re fece un grande trono d'avorio, che rivestì d'oro fino. Il trono aveva sei gradini; nella sua parte posteriore il trono aveva una sommità rotonda, vi erano braccioli da una parte e dall'altra del sedile e due leoni che stavano a fianco dei braccioli. Dodici leoni si ergevano di qua e di là, sui sei gradini; una cosa simile non si era mai fatta in nessun regno.*

*Tutti i vasi per le bevande del re Salomone erano d'oro, tutti gli arredi del palazzo della Foresta del Libano erano d'oro fino; nessuno era in argento, poiché ai giorni di Salomone non valeva nulla. Difatti il re aveva in mare le navi di Tarsis, con le navi di Chiram; ogni tre anni le navi di Tarsis arrivavano portando oro, argento, zanne d'elefante, scimmie e pavoni.*

*Il re Salomone fu più grande, per ricchezza e sapienza, di tutti i re della terra. Tutta la terra cercava il volto di Salomone, per ascoltare la sapienza che Dio aveva messo nel suo cuore. Ognuno gli portava, ogni anno, il proprio tributo, oggetti d'argento e oggetti d'oro, vesti, armi, aromi, cavalli e muli.*

*Salomone radunò carri e cavalli; aveva millequattrocento carri e dodicimila cavalli da sella, distribuiti nelle città per i carri e presso il re a Gerusalemme. Il re fece sì che a Gerusalemme l'argento abbondasse come le pietre e rese il legname di cedro tanto comune quanto i sicomòri che crescono nella Sefela. I cavalli di Salomone provenivano da Musri e da Kue; i mercanti del re li compravano in Kue. Un carro, importato da Musri, costava seicento sicli d'argento, un cavallo centocinquanta. In tal modo ne importavano per fornirli a tutti i re degli Ittiti e ai re di Aram (1Re 10,1-29).*

È come se Salomone fosse il re dell'universo, signore di tutte le cose, e non un re di una piccola città di un piccolo regno di questa terra.

Tutte queste cose hanno forse colmato il suo cuore? Per nulla. Tutto è stato per lui una fatica inutile. La vanità, o il vuoto ontologico, non lo colmano le cose.

**<sup>11</sup>Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo affrontato per realizzarle. Ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento. Non c'è alcun guadagno sotto il sole.**

Ha gustato la gioia, l'ebbrezza, ogni cosa preziosa, ogni donna a lui gradita. È stato ricco, potente, un grande della terra.

Qual è il bilancio finale che nasce dalla considerazione di tutte le opere fatte dalle sue mani e tutta la fatica che ha affrontato per realizzarle.

Eccolo: tutto è vanità e un correre dietro al vento. Non c'è alcun guadagno sotto il sole. Il cuore rimane nella sua vanità. L'oltre rimane sempre vuoto.

Le cose stordiscono i sensi, ma non colmano il cuore. Anche il tempio da lui costruito alla fine è una vanità. Non riempie neanche esso il suo cuore.

Le cose di questo mondo, anche se ci si annega in esse, mai potranno colmare il vuoto ontologico del cuore. Esso ha bisogno di altro.

## Bilancio deludente

**<sup>12</sup>Ho considerato che cos'è la sapienza, la stoltezza e la follia: «Che cosa farà il successore del re? Quello che hanno fatto prima di lui».**

Ora il Qoèlet passa su un altro piano: quello dello spirito. Non è un piano filosofico, bensì sapienziale.

Non è filosofico perché la filosofia lavora con la sola luce della ragione. La sapienza invece lavora sempre per ispirazione. Il Qoèlet è Libro ispirato.

Ora si pone una domanda alla luce sia della sua sapienza che della stoltezza e della follia. La giusta risposta giungerà vera dalla sua esperienza molteplice.

Follia e Stoltezza con la quale spesso si vive, quando vengono vinte dalla sapienza e dalla saggezza, aiutano l'uomo a formulare una verità più possente.

Paolo visse nella stoltezza e nella follia la prima parte della sua vita. Fu afferrato dalla Sapienza sulla via di Damasco e ricolmato di Essa.

La verità che lui proclamerà su Dio è fortemente grande, grandissima. Senza quella esperienza di follia, mai avrebbe gridato quella verità.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.*

*Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Questo è l'ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,1-20).*

Dall'esperienza della sua follia, illuminato dalla sapienza, proclama che Dio può salvare in Cristo ogni peccatore. Ha salvato lui che è il più grande peccatore.

Qual è la verità che ora grida il Qoèlet come risposta alla domanda: “*Che cosa farà il successore del re?*”.

La sua saggia risposta è grande: “*Quello che hanno fatto prima di lui*”. Ma cosa hanno fatto prima di lui? Quello che ha fatto il Qoèlet.

Andranno anche loro alla ricerca di colmare il loro cuore, ma con inutile fatica e vano impegno. Le cose potranno essere diverse. Il fine è lo stesso.

Non vi è un altro scopo per tutto quanto avviene sulla terra. Cambiano forme, modalità. Vi sono aggiornamenti continui. Il fine è sempre uno: colmare il cuore.

Non si tratta allora di ripetizioni di cose già avvenute. Le cose che si fanno sono sempre nuove, perché nuova è la storia e nuova è la vita.

Rimane invariato il fine, lo scopo. Questo è unico per ogni uomo. Tutti lavorano per colmare il cuore, anche se vanamente, inutilmente.

Se per un solo attimo l'umanità comprendesse questa altissima verità annunciata dal Qoèlet, la vita sulla terra cambierebbe. Riceverebbe un nuovo corso.

**<sup>13</sup> Mi sono accorto che il vantaggio della sapienza sulla stoltezza è come il vantaggio della luce sulle tenebre:**

Ora il Qoèlet si chiede. Qual è il vantaggio della sapienza sulla stoltezza. La risposta è immediata: è come il vantaggio della luce sulle tenebre.

La sapienza illumina il vero cammino dell'uomo. Le tenebre oscurano la giusta via. Il saggio sa la verità sulla quale progredire. Lo stolto la ignora.

Sempre lo stolto percorre vie di menzogna e di falsità. Menzogne e falsità sono idolatria ed empietà. Quelle dello stolto sono viene di male, mai di bene.

**<sup>14</sup> il saggio ha gli occhi in fronte, ma lo stolto cammina nel buio. Eppure io so che un'unica sorte è riservata a tutti e due.**

Ecco ancora il vantaggio del saggio sullo stolto. Il saggio ha gli occhi in fronte. Quindi vede la strada e la può percorrere con grande agilità.

Lo stolto cammina nel buio. Non vede neanche dove poggiare i piedi. Ogni momento potrebbe poggiarli su una trappola di morte.

Eppure sia al saggio che allo stolto è riservata un'unica sorte. Qual è l'unica sorte che è riservata al saggio e allo stolto? La morte.

È giusto che su questo versetto sia data una parola chiara, limpida, inequivocabile. Altrimenti si fa del Libro del Qoèlet un Libro non ispirato.

Quanto il Maestro, o l'Ecclesiaste dice è verità assoluta. La sapienza non vince la morte. Così come la stoltezza non la evita, anzi la rincorre.

Per comprendere questo versetto dobbiamo sapere il significato di quella parola che Dio disse ad Adamo, quando lo pose nel Giardino dell'Eden.

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,4-17).*

*“Nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire”. Eva Disattese questo comando, né mangiò, ne fece mangiare ad Adamo.*

La morte regna sovrana. Ora la morte non la vince la sapienza. La stoltezza l'accelera, la sapienza però non la sconfigge.

Saggio e sapiente camminano insieme verso la morte. La morte è il primo vuoto ontologico che l'uomo scopre nella sua vita. Questo vuoto ontologico non può ricolmarlo la sapienza.

Il Qoèlet non parla in questo versetto della diversa morte e della diversa sorte dell'anima nell'eternità. Qui parla esclusivamente della morte.

Il Qoèlet afferma la verità più eccelsa di tutto l'Antico Testamento. Né Legge, né sapienza, né scienza, né intelligenza potranno mai sconfiggere la morte.

Anche il sapiente cammina inesorabilmente verso la morte. Anche lui nonostante sappia dove pone i suoi passi, non può evitare la morte.

La morte non si vince neanche se uno possedesse la stessa sapienza di Dio. Essa è un danno che nessun uomo potrà mai riparare.

Questo danno solo uno lo riparerà nella pienezza dei tempi. Il Dio che si è fatto uomo. Ma anche dopo averlo riparato la morte rimane.

Essa sarà vinta solo nella risurrezione dell'ultimo giorno. Ora sappiamo che la morte è stata vinta in due sole persone. In Cristo e in Maria, la Madre sua.

<sup>15</sup> **Allora ho pensato: «Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Perché allora ho cercato d'essere saggio? Dov'è il vantaggio?». E ho concluso che anche questo è vanità.**

Anche questo versetto merita molta, ma molta attenzione. La vanità è circa la vittoria della morte. Questa non sarà vinta dalla sapienza.

Se così fosse i sapienti sarebbero immortali e gli stolti mortali. Invece gli uni e gli altri sono mortali. In tal senso nessun vantaggio del saggio sullo stolto.

Il Qoèlet non si pronuncia qui sui benefici della sapienza in vita e in morte. Lui si limita a considerare solo la morte fisica.

Questo è il suo intento. Lui vuole affermare che nessuna sapienza al mondo potrà bloccare il processo di morte in un uomo.

L'uomo cammina verso la morte, sia egli saggio o stolto. Il sapiente la potrà ritardare, lo stolto la potrà accelerare. Ma tutti e due devono lasciare la vita.

Se invece spostiamo l'asse sui benefici della sapienza rispetto alla stoltezza, essi sono infinitamente superiori.

Ma questo non è l'intento del Qoèlet. Lui non vuole fermarsi, addentrarsi sulle verità di fede che sono già acquisizione del popolo di Dio.

Lui vuole insegnare questa sublime verità: il vuoto ontologico che è nell'uomo e che è provocato dalla morte, nessun uomo lo potrà mai vincere.

Non vi è sulla terra una sola persona che possiede la ricetta dell'immortalità. Come non vi è nessuna persona che potrà colmare la nostra vanità ontologica.

Occorrono ben altre vie. Lo stesso Signore e Dio vede questa impossibilità e preannunzia con Geremia l'avvento o la creazione di una nuova Alleanza.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d'Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d'Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avvanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo planterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: "Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio". Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: "Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele". Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l'olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolero e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c'è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C'è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: "Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torellino non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l'infamia della mia giovinezza". Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d'Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l'uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: "Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo". Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d'Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: "I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!", ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l'uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che*

*concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d'Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch'io respingerò tutta la discendenza d'Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell'Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all'angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31,1-40).*

Ricordiamolo: il Qoèlet è Libro sapienziale ispirato. Se collochiamo ogni questione nel suo giusto alveo scopriremo e comprenderemo la verità.

**<sup>16</sup>Infatti, né del saggio né dello stolto resterà un ricordo duraturo e nei giorni futuri tutto sarà dimenticato. Allo stesso modo muoiono il saggio e lo stolto.**

La storia è così affannata nella ricerca della vanità che non ha tempo di occuparsi di ciò che è stato. Non c'è spazio per il ricordo.

Saggi e stolti saranno avvolti dalla stessa dimenticanza. Così come ora sia lo stolto che il saggio muoiono allo stesso modo.

La storia nella sua visibilità è questa. Essa lascia poco spazio per il passato. La vanità del presente è vera tortura per essa.

Il Qoèlet è tutto rivolto alla storia, al suo desiderio di essere immortale anche per rapporto ad essa. Invece si accorge che anche per la storia lui muore.

Lui muore alla storia come muore lo stolto. Muore alla vita come muore lo stolto. Questo suo vuoto ontologico che è desiderio di immortalità non si colma.

È questa una verità altissima. Restano le cose, ma non l'uomo. L'uomo è inesorabilmente ingoiato dalla morte. Ma anche le cose il tempo corrode.

**<sup>17</sup>Allora presi in odio la vita, perché mi era insopportabile quello che si fa sotto il sole. Tutto infatti è vanità e un correre dietro al vento.**

Ecco qual è la conclusione del Qoèlet dopo aver constatato che la sapienza non lo salva dalla morte fisica né dalla morte storica.

Lui ha nel cuore un desiderio di immortalità. Le cose non lo colmano. La sapienza non lo colma. Le opere non lo colmano. La storia non lo colma.

Il Qoèlet prende in odio la vita, perché gli è insopportabile quello che si fa sotto il sole. L'odio, o il non amore, nasce dalla verità della morte.

Cosa serve una cosa se essa non salva dalla morte? A che giova creare grandi opere se queste non danno l'immortalità storica?

Ecco che riappare in tutto il suo spessore la vanità. La vanità è inefficacia, impossibilità, inefficienza. Dinanzi alla morte tutto è inefficace.

Essa regna sovrana e incontrastata e non guarda in faccia né il ricco e né il povero, né il saggio e né lo stolto.

Possiamo dire che veramente il Qoèlet ha compreso il mistero della morte. Questo vuoto ontologico di cui soffre irrimediabilmente la natura umana.

Lui ha un potente desiderio di immortalità fisica. La natura è stata creata per questa immortalità. Sul piano dell'immortalità spirituale tutto è diverso.

Il Libro della Sapienza diverse volte manifesta questa certezza. Ma anche lo stare vicino a Dio nell'eternità non abolisce la morte fisica.

*Si, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura (Sap 2, 23).*

*Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità (Sap 3, 4).*

*Meglio essere senza figli e avere la virtù, poiché nel ricordo di questa c'è immortalità, per il fatto che è riconosciuta da Dio e dagli uomini (Sap 4, 1).*

*L'amore è osservanza delle sue leggi; il rispetto delle leggi è garanzia di immortalità (Sap 6, 18).*

*E l'immortalità fa stare vicino a Dio (Sap 6, 19).*

*Per essa otterrò l'immortalità e lascerò un ricordo eterno ai miei successori (Sap 8, 13).*

*Riflettendo su tali cose in me stesso e pensando in cuor mio che nell'unione con la sapienza c'è l'immortalità (Sap 8, 17).*

*Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità (Sap 15, 3).*

La morte fisica è un dono che il Padre ci farà grazie alla morte redentrice del suo Figlio Unigenito sulla croce.

Ma questo non è il problema del Qoèlet. Lui non sa, non trova come abolire la morte fisica. Niente sulla terra è capace di dare immortalità fisica.

Se non è capace la sapienza, non sarà capace né l'intelligenza, né la scienza, né la medicina, né altra scoperta che l'uomo compie sotto il sole.

**<sup>18</sup>Ho preso in odio ogni lavoro che con fatica ho compiuto sotto il sole, perché dovrò lasciarlo al mio successore.**

Dinanzi al vuoto invincibile della morte, il lavoro compiuto in vista dell'immortalità non serve. Tutto viene lasciato al successore.

Il Qoèlet è come se unisse lavoro ad immortalità, a possesso perenne. Cosa è il lavoro? È irrorazione della creazione con il sudore di propria fronte.

È una dare alla creazione la propria vita. È uno spogliarsi della vita. Ma per fare cosa? Per lasciare ogni cosa ai propri successori.

Il Qoèlet non è un disfattista. È invece un cercatore di una nuova teologia del lavoro. Questa nuova teologia urge. Deve essere trovata.

Quando cambia una verità nel complesso della fede, ogni verità precedente va aggiornata. Vanno poste tutte nell'attualità della rivelazione.

Non si può camminare con una verità nuova senza l'aggiornamento delle altre. Anche le norme giuridiche vanno aggiornate sulla nuova verità.

Il lavoro così come finora pensato va riletto con questa nuova verità. Tutto il Vangelo non è rilettura perfetta di tutta l'esistenza a partire dall'evento Cristo?

È giusto allora che anche noi ci chiediamo: ma qual è il lavoro che l'uomo porterà sempre con sé, che non lascerà a nessun erede?

È questo il lavoro vero. Ogni altro è lavoro falso. Il Qoèlet è alla ricerca di un lavoro vero. Ed è lavoro vero quello che lui non lascerà a nessun successore.

Il Vangelo non dona forse ogni verità al lavoro dell'uomo? Non lo rende forse eterno? L'uomo ora tutto può portare con sé.

Come? Trasformando il suo lavoro in amore, in carità, in elemosina, in condivisione, in dono ai poveri e ai derelitti. Ecco la nuova teologia del lavoro.

**<sup>19</sup>E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità!**

Altra questione che inquieta il Qoèlet. Anche questa si può risolvere con una sana, aggiornata, vera teologia del lavoro.

Lui dovrà lasciare il frutto del suo lavoro ai suoi eredi, o successori. Ma chi riceverà il frutto della sua fatica sarà saggio o stolto?

Lasciare il frutto delle proprie fatiche ad uno stolto è cosa incomprensibile per lui. Uno stolto potrà disporre di tutto il suo lavoro.

Lui ha speso fatica e intelligenza sotto il sole e l'erede stolto dilapiderà ogni cosa. Anche questo è un vuoto che va colmato.

Come si colma questo vuoto? Attraverso una sana teologia del lavoro. Questa teologia dovrà insegnare ad ogni uomo come si trasforma la fatica in eternità.

Il Vangelo è questa stupenda nuova teologia. Ma il Vangelo non è creduto. E l'uomo continua a lavorare per la vanità, per il nulla.

Poiché ancora questa nuova teologia del lavoro non è stata rivelata al Qoèlet, lui è veramente nell'angoscia. La morte che incombe gli crea questa angoscia.

**<sup>20</sup>Sono giunto al punto di disperare in cuor mio per tutta la fatica che avevo sostenuto sotto il sole,**

Non solo gli crea angoscia, genera in lui anche disperazione. Lui lavora e un altro deve godere dei frutti del suo lavoro e tutto questo a causa della morte.

Ecco l'altra verità che assilla il cuore del Qoèlet: se il frutto della fatica non diviene immortale qual è il vantaggio di ogni lavoro?

Un uomo mortale può rendere immortale il frutto del suo lavoro, se questo è materiale? Se muore in lui la materia, il corpo, anche il frutto del corpo muore.

Per fare questo passaggio dalla morte all'immortalità del lavoro urge che il Signore venga e gli manifesti la via.

Finché il Signore non gliela manifesterà, lui sarà sempre nell'angoscia e quasi in una disperazione. Questa verità ci obbliga a dedurne un'altra.

Prima di tutto – ed è questa la rivelazione che Dio farà attraverso altri uomini ispirati – urge trasformare la materia in spirito.

Come si trasforma la materia in spirito? Facendola divenire elemosina, opera di misericordia, compassione, pietà verso i miseri e i deboli.

Trasformata la materia in spirito, essa diviene immortale. Questa trasformazione non sarà lasciata ad alcun erede.

In secondo luogo è proprio questa la ragione per cui il Qoèlet è un libro ispirato e non un frutto di mente umana, anche se sapiente e intelligente.

L'ispirazione non è universale. Essa è sempre particolare. L'universalità dell'ispirazione è data dai molti soggetti che aggiungono verità a verità.

Ora il Qoèlet è ispirato da Dio perché doni ad ogni uomo una verità forte, anzi fortissima. È una verità che dovrà spingerlo a darsi una nuova esistenza.

Questa nuova esistenza che lui dovrà donarsi è necessaria se vuole superare il limite ontologico della morte. Per questo gli occorrono altre verità.

Anche queste dovrà chiedere al Signore. Senza una ispirazione successiva che completi l'antropologia, ogni uomo rimarrebbe nell'angoscia.

È dalla verità che nasce la vera speranza. La verità è sempre dall'ispirazione ed essa è graduale. Il Qoèlet è vero autore ispirato.

**<sup>21</sup> perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male.**

Questo problema è reale e va risolto. È come se il Qoèlet avvertisse una grande ingiustizia in ciò che avviene al momento della morte.

Uno lavora con sapienza, con scienza e con successo e al momento della morte dovrà lasciare la sua parte ad un altro che non vi ha per nulla faticato.

Non solo è una ingiustizia. È anche un grande male. È vanità. È come se al momento della morte uno si svuotasse di ogni cosa.

Cosa il Qoèlet vuole insegnarci? Meglio, la Parola di Dio che ammaestramento contiene? Prima di tutto essa ci rivela le conseguenze della morte.

La morte spoglia l'uomo di qualsiasi cosa che porta l'impronta della materia, a iniziare dal corpo dell'uomo. L'anima si presenterà "nuda" al cospetto di Dio.

Se il lasciare agli altri i frutti del proprio sudore è un grande male, come fare per trasformare la fatica in un bene eterno o in qualcosa che l'uomo porta con sé?

Si è detto che tutto ciò che è materia appartiene alla terra e alla terra lo si deve lasciare. L'anima porta con sé solo ciò che è spirituale sia in bene che in male.

È proprio questa la saggezza: trasformare in realtà spirituale il frutto del proprio lavoro e così nulla si lascia e tutto si porta.

Il Qoèlet ha rivelato che è un grande male lasciare e non portare. Spetta ora ascoltare cosa dice il Signore e quale via indicherà per ovviare a tutto ciò.

È giusto che chi legge, chi medita, chi si incontra con questa verità si metta in umile ascolto della Parola del Signore. Essa di certo è luce per i nostri passi.

Sempre essa insegna come evitare ogni forma di male e vivere ogni cosa nel più grande bene. Questa via la Parola la indica nell'elemosina e nella carità.

Chi fa della propria vita un atto perenne di carità, nulla lascia, tutto porta con sé. Nulla perde, acquisisce invece un guadagno eterno.

Non solo la carità è un guadagno eterno, anche nel tempo è il più grande dei guadagni perché fa sì che sulla nostra vita vi sia sempre la benedizione di Dio.

Chiediamoci: chi di noi crede che il lasciare agli altri sia un grande male? Chi crede nella vanità di questa operazione?

Questa verità deve modificare qualcosa nella nostra vita. Dio non può parlare invano. Non si può entrare nell'eternità con l'anima nuda.

**<sup>22</sup>Infatti, quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole?**

La domanda che pone il Qoèlet è più che giusta. Se non viene alcun profitto da tutta la fatica e dalle preoccupazioni del cuore, a che serve che l'uomo lavori?

Il profitto ci dovrà essere ed esso dovrà essere sia per il tempo che per l'eternità. Questo profitto ha un solo nome: elemosina, carità, pietà.

Se l'anima non è rivestita con questo profitto spirituale, neanche entrerà nella luce eterna. Andrà dritta nelle tenebre della perdizione eterna.

Al tempo del Qoèlet la rivelazione era ancora in fieri. Essa suscita una questione di vitale importanza. I beni della terra vanno trasformati in beni eterni.

**<sup>23</sup>Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è vanità!**

La vita dell'uomo sulla terra è dolori e fastidi penosi. Il suo cuore neppure di notte riposa. Se poi deve lasciare la terra spoglio, è il vuoto assoluto.

È questo il motivo per cui urge trovare una soluzione per trasformare la vanità in pienezza. Se questa soluzione non viene trovata, la vita rimane vuota.

Nessun uomo deve vivere una vita vuota. Egli ha bisogno di pienezza. Il suo otre deve essere stracolmo di bene. La via però è sempre e una sola.

La trasformazione della materia in spirito, in virtù, in amore, in elemosina, dona il vero compimento alla vita. Essa apre le porte del Paradiso.

**<sup>24</sup>Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersi il frutto delle sue fatiche; mi sono accorto che anche questo viene dalle mani di Dio.**

È bene chiedersi, interrogarsi, cercare la verità, scoprire che la vita così come essa viene vissuta è vanità, oppure prendere ogni cosa con semplicità.

Il Qoèlet conclude non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersi il frutto delle sue fatiche. È questa però una vita senza pienezza di verità.

Ma anche il poter godere, mangiando e bevendo, del frutto delle proprie fatiche è un dono che viene dalle mani di Dio. Nulla viene dall'uomo.

Ora viene introdotta un'altra sublime verità: tutto è un dono di Dio. Nulla è solo opera dell'uomo. Dio viene posto ora al centro della vita.

**<sup>25</sup>Difatti, chi può mangiare o godere senza di lui?**

Ecco la verità altissima, sublime: nessuno può mangiare o godere senza di lui. La gioia è un suo dono ed anche il cibo è un suo dono.

**<sup>26</sup>Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre a chi fallisce dà la pena di raccogliere e di ammassare, per darlo poi a colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un correre dietro al vento!**

È Dio che concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia. Gli rivela i misteri della vita. Gli concede in dono di poter gustare la sua vita.

A chi fallisce invece dà la pena di raccogliere e di ammassare, per darlo poi a colui che è gradito a Dio. Chi fallisce è privato dei frutti del suo lavoro.

Ma anche questo è vanità e un correre dietro al vento, perché? Perché per il Qoèlet la questione che ogni uomo deve risolvere è quella della morte.

Tutto ciò che avviene nel tempo e non viene trasformato in eternità, lascia l'uomo spoglio, nudo, povero, misero.

Anche se ha sapienza, scienza, gioia e ogni altro bene, sono tutte queste cose effimere. Non vengono trasformate in eternità.

Ogni uomo deve conoscere questa verità. La deve fare sua, scrivere nel cuore. Può essere saggio o stolto, sapiente o ignorante, queste cose sono vanità.

Sono vuoto se valgono solo per il tempo presente. Che uno sia il più grande teologo della terra solo per il tempo, è vanità, vuoto assoluto, nudità estrema.

Che uno goda oggi tutte le gioie della terra, ma solo per il tempo, è vanità, vuoto assoluto, nudità estrema. Il tempo è vanità se non lo trasforma in eternità.

Tutte le glorie della terra sono vanità se non vengono trasformate in gloria eterna. Ogni altra cosa è vana se non si ricolma di eternità beata.

Ecco allora la vera domanda del Qoèlet: come si trasforma, la vita, la morte, il tempo, la fatica, il lavoro, il sudore in gloria eterna?

Ma anche come si trasforma la miseria, la fame, il dolore, la sofferenza in eternità di gloria? Nessuno si illuda. La morte è il capestro di ogni uomo.

È il capestro che ci trasporta nell'eternità. Come allora la mia vita attraverso questo capestro cui nessuno potrà sfuggire si trasformerà in gloria imperitura?

A questa domanda si deve rispondere ogni giorno, ogni ora, ogni attimo.

# CAPITOLO III

## LETTURA DEL TESTO

<sup>1</sup>Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.

<sup>2</sup>C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,  
un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato.

<sup>3</sup>Un tempo per uccidere e un tempo per curare,  
un tempo per demolire e un tempo per costruire.

<sup>4</sup>Un tempo per piangere e un tempo per ridere,  
un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.

<sup>5</sup>Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,  
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.

<sup>6</sup>Un tempo per cercare e un tempo per perdere,  
un tempo per conservare e un tempo per buttar via.

<sup>7</sup>Un tempo per strappare e un tempo per cucire,  
un tempo per tacere e un tempo per parlare.

<sup>8</sup>Un tempo per amare e un tempo per odiare,  
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

<sup>9</sup>Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?

<sup>10</sup>Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affaticino. <sup>11</sup>Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. <sup>12</sup>Ho capito che per essi non c'è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; <sup>13</sup>e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. <sup>14</sup>Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. <sup>15</sup>Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso.

<sup>16</sup>Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'iniquità. <sup>17</sup>Ho pensato dentro di me: «Il giusto e il malvagio Dio li giudicherà, perché c'è un tempo per ogni cosa e per ogni azione».

<sup>18</sup>Poi, riguardo ai figli dell'uomo, mi sono detto che Dio vuole metterli alla prova e mostrare che essi di per sé sono bestie. <sup>19</sup>Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, così muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. L'uomo non ha alcun vantaggio sulle bestie, perché tutto è vanità. <sup>20</sup>Tutti sono diretti verso il medesimo luogo:

tutto è venuto dalla polvere  
e nella polvere tutto ritorna.

<sup>21</sup>Chi sa se il soffio vitale dell'uomo sale in alto, mentre quello della bestia scende in basso, nella terra? <sup>22</sup>Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere, perché questa è la parte che gli spetta; e chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà dopo di lui?

## **COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO**

### **Tempi e durata**

**<sup>1</sup>Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.**

Tempi ed eventi sono intimamente connessi. Ogni evento va compiuto nel suo tempo. Se il tempo passa, alcuni eventi non possono essere più realizzati.

Tutto va fatto nel suo momento. Ogni evento va realizzato sotto il cielo nel suo tempo. Sfasare i tempi è sfasare gli eventi. È renderli non più veri eventi.

Questa verità va gridata ad ogni uomo, dal più piccolo al più anziano, da colui che è nel grembo della madre e chi è già pronto per lasciare questa terra.

Oggi regna una profonda sfasatura del tempo. Si sta costruendo il tempo artificiale per ogni cosa e si sta distruggendo il tempo naturale.

Passare dal tempo naturale al tempo artificiale è somma stoltezza. La natura non tollera essere violentata e si ribella.

Ogni evento prodotto nel tempo artificiale si rivela cosa non buona, non salutare e si ritorce contro lo stesso uomo. La verità di un uomo è nel rispetto del tempo.

Fare la notte giorno e il giorno notte è deleterio per ogni uomo. Il corpo si ribella e non obbedisce. Diviene refrattario ad ogni cosa. Il tempo va rispettato.

Vi sono cose che vanno fatte nei primissimi anni della vita e altre nella giovinezza. Se il tempo non viene rispettato, le cose fatte non sono vere.

Possono anche essere vere per l'uomo, mai però saranno vere per il Signore. Non si è rispettato il loro tempo.

Sull'armonia tra uomo, tempo e cose si possono scrivere interi volumi. Gli esempi sono infiniti. Oggi questa armonia è stata distrutta. Urge recuperarla.

A noi interessa ora gridare con fermezza che tutto è dall'armonia tra uomo, tempo, eventi. Distrutta l'armonia si distrugge l'uomo.

**<sup>2</sup>C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato.**

La vita dell'uomo è il frutto della diversità del tempo. C'è un tempo per nascere, ma c'è anche un tempo in cui non si può più nascere.

Oggi si vorrebbe far nascere sempre. Ma per fare questo si deve passare dal tempo naturale a quello artificiale. Conosciamo i danni di questo passaggio?

Il tempo artificiale è degli egoisti e di quanti non amano il Signore. Prendono il posto di Dio e dispongono di se stessi al di fuori di ogni legge di natura.

Oggi si sta spostando terribilmente indietro il tempo del nascere e questo non fa bene a colui che dovrà nascere. È un frutto fuori stagione, fuori tempo.

Le moderne società sono state capaci di operare anche questo disastro. L'egoismo che regna in esse diviene strumento di non vita.

Anche il tempo della morte non è rispettato. Anche questo tempo l'uomo vuole governare. È lui il solo signore della vita e della morte.

Quando un uomo anticipa il tempo della propria morte o della morte di un suo fratello è sempre peccato gravissimo contro il Signore.

Ma anche quanto posticipa il tempo oltre il dovuto è peccato contro la legge del Signore. Prima viene il dono della vita. Poi qualsiasi cosa.

Se leggiamo bene il comando del Signore, prima viene quello del dono della vita, poi ogni altra cosa. Poi il governo della terra.

*Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro:*

*«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gn 1,26,28).*

Prima viene il comando di essere fecondi, moltiplicarsi, riempire la terra, poi quello di soggiogare la terra e di dominare su ogni essere creato.

L'ordine di Dio si rispetta rispettando anche il tempo della generazione di una vita umana. Ma oggi tutto è un disordine e una disarmonia.

Anche la terra ha i suoi tempi. Non si può piantare quando si deve sradicare e né sradicare quando si deve piantare. La natura in questo è perfetta.

Anche quest'ordine oggi va rispettato, perché anche alla natura si è imposto un tempo artificiale con una vita artificiale, chimica.

Questa vita artificiale imposta alla natura non porta frutti buoni per l'uomo. Lui non si nutre di prodotti naturali, bensì artificiali.

Anche nella natura inanimata e animata l'armonia è stata distrutta. L'egoismo dell'uomo sta imponendo ogni disarmonia e artificialità.

**<sup>3</sup>Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire.**

Il tempo per uccidere è quello della guerra. Finita la guerra o la battaglia è giusto che si curino tutti i feriti. Non si può combattere sempre.

È sempre cosa saggia chiedere una tregua perché i feriti possano essere curati. Questa è anche intelligenza per il rispetto della vita.

Anche in guerra il sacrificio di una vita deve essere l'estrema ratio, quando ogni altro mezzo fallisce. Non si può fare la guerra con leggerezza o impulsività.

Esporre una sola vita alla morte è peccato gravissimo agli occhi del Signore. La legge di Dio sulla guerra prevede sempre l'offerta della pace.

La salvezza di un ferito da curare vale anche una tregua di giorni o più giorni. Prima viene la vita e poi ogni altra cosa.

Con molti però prima viene la morte e poi la vita. Per cui l'uomo viene serenamente sacrificato al proprio egoismo, odio, superbia, concupiscenza.

È grande stoltezza non porre la vita anche di un solo uomo prima di ogni conflitto che si vuole risolvere con la guerra.

Se si demolisce sempre, tutto va in malora. Si demolisce, ma poi si deve costruire. Non si deve lasciare la città un ammasso di macerie.

Anche questa legge è applicata alla guerra. Quando si scatena una guerra tutto viene demolito. Subito dopo però si deve ricostruire la città.

C'è un momento in cui necessariamente si deve imporre la pace e iniziare l'edificazione, la ricostruzione di ciò che è stato demolito.

Una guerra infinita è stoltezza ed insipienza. La salvezza di una sola vita vale più che tutte le guerre di questo mondo.

**<sup>4</sup>Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.**

La vita è fatta di gioie e di dolori. Quando è il tempo del dolore è giusto che si pianga. Ma poi viene il tempo della gioia ed è giusto che la si gusti.

Anche la gioia è essenza della vita dell'uomo. Questi tempi vanno rispettati. È contro la volontà di Dio che un uomo si chiuda nel suo dolore per sempre.

È contro la fede ed è contro la vita. Il Libro del Siracide è chiaro su questo argomento. Il lutto deve durare otto giorni. Poi tutto lo spazio va dato alla vita.

*Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre profondamente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo le sue volontà e non trascurare la sua tomba. Piangi amaramente e alza il tuo caldo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due per evitare maldicenze, poi consólati del tuo dolore. Infatti dal dolore esce la morte, il dolore del cuore logora la forza. Nella disgrazia resta il dolore, una vita da povero è maledizione del cuore. Non abbandonare il tuo cuore al dolore, scaccialo ricordando la tua fine. Non dimenticare che non c'è ritorno; a lui non gioverai e farai del male a te stesso. Ricòrdati della mia sorte, che sarà anche la tua: ieri a me e oggi a te. Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consólati di lui, ora che il suo spirito è partito (Sir 38, 16-23).*

*Chi ammaestra uno stolto è come uno che incolla cocci, che sveglia un dormiglione da un sonno profondo. Parlare a uno stolto è parlare a chi ha sonno; alla fine dirà: «Cosa c'è?». Piangi per un morto perché ha perduto la luce, piangi per uno stolto perché ha perduto il senno. Piangi meno per un morto perché ora riposa, ma la vita dello stolto è peggiore della morte. Il lutto per un morto dura sette giorni, per uno stolto ed empio tutti i giorni della sua vita (Sir 22, 8-12).*

Non è secondo la volontà di Dio abbandonarsi ad un pianto perenne per la morte di un figlio. Anche la morte va offerta al Signore in sacrificio.

Anche la morte di un figlio dobbiamo trasformare in eternità secondo la fede.

Purtroppo quando la fede in Dio non governa un cuore, il lutto può divenire anche perenne, togliendo il respiro alla vita.

Anche il riso e la danza appartengono al Signore, sono un dono del Signore e bisogna farne tesoro. Ogni dono di Dio va accolto e vissuto nella fede.

Quando si cade dalla fede, si diviene stolti. Che siamo stolti lo attesta il nostro uso del tempo e la sua disarmonia nella quale precipitiamo.

**<sup>5</sup>Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.**

Se uno getta sempre sassi alla fine non ne avrà più. Vi deve essere anche un tempo per raccogliarli. Il sasso va gettato quando è necessario.

Se il sasso va gettato senza alcuna necessità o urgenza, poi quando serve non se ne trova alcuno. Anche questa è stoltezza.

Ogni cosa che l'uomo fa, deve essere governata dalla saggezza. È proprio della saggezza distinguere ciò che è necessario da ciò che necessario non è.

Né si può stare sempre abbracciati gli uni gli altri. Vi sono cose che sono altrettanto necessari come gli abbracci e anche queste cose vanno fatte.

La vita è fatta di molteplici cose. Ad ognuna si deve dare il tempo necessario. Poi subito si deve passare ad altro. Anche per le cose più belle vi è un tempo.

Anche su questo versante la disarmonia regna sovrana. La mancanza di fede, che sempre diviene mancanza di saggezza, sta rendendo l'uomo stolto.

Lo priva di quella carica e forza spirituale che lo spinge a cercare la compagnia, quando invece dovrebbe immergersi nella solitudine più grande.

Sapersi distaccare anche dalla persona amata perché lo impone la vita è saggezza. Anche questo tempo va rispettato.

Anche su questo argomento si potrebbe scrivere un treno di cose. Basta però sapere che la vita richiede il distacco, la separazione, l'allontanamento fisico.

**<sup>6</sup>Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via.**

Anche questo tempo va rispettato: cercare, perdere, conservare, buttare via sono essenza della vita. Senza questi tempi vi è stagnazione, morte.

Si cerca, ma poi si perde per cercare ancora. Si conserva, ma poi si butta via per poter conservare ancora. La vita è fatta di un nuovo che avanza.

Il nuovo è la vita, perché la vita è una perenne novità. Essa guarda sempre in avanti. Guardare sempre indietro, verso il passato, non è vita.

Questo vale anche per lo spirito. Vi sono alcune cose spirituali che vanno conservate, altre devono essere gettate via. Se deve fare spazio al nuovo.

Anche la fede vive di questa verità. Ci sono in essa cose vecchie, tradizioni vecchie, usi vecchi, costumi vecchi che vanno buttati via.

C'è anche un nuovo di fede che costantemente avanza e lo si deve accogliere. Non si può accogliere il nuovo se non si butta via il vecchio.

Il nostro Dio è colui che viene per fare nuove tutte le cose. Lui stesso ci chiede di non ricordare quelle passate. Ma l'uomo spesso non rispetta questa vita.

Ha paura di aprirsi al nuovo del Signore. Rimane stabilizzato, fisso, fossilizzato in forme e strutture che uccidono e lo spirito e la fede.

La nostra vita deve essere un esodo perenne. Sempre dobbiamo attraversare il Mar Rosso e sempre dobbiamo far sì che esso si chiuda.

Urgono dei non ritorni indietro e questa legge va rispettata in eterno. È questa la legge di Dio verso di noi e di noi verso noi stessi.

Invece quasi sempre si è nostalgici del passato, di ciò che è stato. La tentazione perenne dei figli di Israele era il ricordo delle cipolle e degli aglio.

Aprire sempre nuovi varchi per spingere il suo popolo in avanti è stato questo il lavoro del Signore che gli è costato quarant'anni di sudore di sua fronte.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un'estremità dell'accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccoglietticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l'aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l'olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull'accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda; l'ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L'ho forse concepito io tutto questo popolo? O l'ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: "Portalo in grembo", come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: "Dacci da mangiare carne!". Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e li parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: "Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall'Egitto?"».*

Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».

Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell'accampamento, uno chiamato Eldad e l'altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell'accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell'accampamento, insieme con gli anziani d'Israele.

Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull'accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall'altro, intorno all'accampamento, e a un'altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all'accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l'ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all'ingordigia. Da Kibrot-Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta (Num 11, 1-35).

Anche questa armonia si deve sempre curare, custodire, perfezionare, migliorare. L'armonia tra presente, passato, futuro è garanzia di vita vera.

Dove questa armonia è distrutta e diviene disarmonia di un presente senza passato, di un passato senza presente, di un presente senza futuro, è la morte.

Sempre il passato deve sfociare nel presente. Sfocia nel presente se è abbandono del passato. Il presente sfocia nel futuro con il suo abbandono.

Quanti sono nostalgici del passato di certo non camminano nella vita. Sono fermi a ieri. Oggi lo Spirito Santo apre nuovi orizzonti ed oggi vanno percorsi.

San Paolo tutto il suo passato lo considera una spazzatura e lo butta via dinanzi alla sublimità di Cristo Gesù. Lui fa della sua vita una corsa verso Cristo.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circumcisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circumciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue*

*sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Chi corre lascia in ogni istante il vecchio e in ogni istante acquisisce il nuovo che subito dopo ha già lasciato perdere, perché il nuovo incombe sempre.

**<sup>7</sup>Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare.**

A volte uno strappo è anche necessario che si faccia, ma subito dopo deve essere tempo per ricucire. Ogni strappo va ricucito.

È questo il perenne agire del nostro Dio. Spesso è obbligato, in ragione della legge dell'alleanza, a strapparci dalla sua benedizione, dalla sua vita.

Ma subito dopo lo strappo inizia lui stesso quel paziente e interminabile lavoro della cucitura. Al momento della separazione deve seguire quello dell'unione.

Questa è la vera saggezza di un uomo: sapere che dopo lo strappo occorre ricucire ogni cosa. La vita è nello strappo e nella cucitura.

Se è solo nello strappo non è vera vita, è morte. Se è solo nella cucitura è anch'essa morte e non vita, perché non vi è progresso nella verità.

Così occorre anche l'armonia tra il tacere e il parlare. Un tempo si parla e un tempo si tace. Il tempo per tacere va dedicato ad apprendere come si parla.

Se si parla sempre si è stolti e insipienti. Ma anche se si tace sempre si è stolti ed insipienti, perché l'uomo è parola e non solo silenzio.

Silenzio e parola sono la vita dell'uomo. Quando è il tempo del silenzio e quando quello della parola è la saggezza a suggerirlo al cuore.

**<sup>8</sup>Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace.**

Infine vi è un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Cosa ci vuole insegnare il Qoelet?

La vita è il frutto di questo contrasto tra amore e odio, guerra e pace. La saggezza insegna che ad ogni momento di amore ne segue uno di odio.

Qual è allora l'altra grande saggezza dell'uomo? Quella di non trasformare il momento dell'odio in perennità. Deve essere un momento, mai una eternità.

Così anche vale per la guerra. Al momento della pace seguirà sempre un momento di guerra. La vita attuale è questa.

La saggezza vuole però che anche la guerra sia un momento, mai essa dovrà essere perenne, eterna. Se è perenne l'uomo è stolto.

Amore e pace devono essere la perennità, l'eternità. Odio e guerra invece devono essere momento, istante. Subito dopo urge la riconciliazione.

Nessuno potrà mai pensare che sulla terra vi sia pace e amore eterni. Però nessuno dovrà pensare di rendere odio e guerra eterni.

All'odio subito deve subentrare l'amore e alla guerra la pace. Questa è la vera saggezza. Il momento di fallimento non deve essere eternità.

Esaminiamo ora tutti i tempi di cui si compone la nostra vita e subito dopo chiediamoci: io sono nell'armonia o nella disarmonia?

*Nascere, morire, piantare, sradicare, uccidere, curare, demolire, costruire, piangere, ridere, fare lutto, danzare, gettare sassi, raccogliarli.*

*Abbracciare, astenersi dagli abbracci, cercare, perdere, conservare, buttar via, strappare, cucire, tacere, parlare, amare, odiare, guerra, pace.*

La saggezza, chiesta giorno per giorno al Signore, sempre ci farà vivere l'armonia dei diversi tempi. La stoltezza invece ci renderà disarmonici.

Anche la saggezza ha bisogno di essere quotidianamente aggiornata, altrimenti la saggezza di ieri diviene stoltezza se vivo con essa il mio oggi.

### **<sup>9</sup>Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?**

Ora il Qoelet ritorna alla sua questione iniziale. L'uomo lavora. Ma che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?

Tra chi fatica con sudore e chi si astiene da ogni lavoro il guadagno è lo stesso? Qual è la differenza tra chi lavora e chi non lavora?

La risposta già la conosciamo. Il guadagno non è solo e mai deve essere quello terreno, nel tempo, per il nostro corpo oggi. Questo guadagno è vanità.

Il vero guadagno viene dalla vera fatica dell'uomo. Qual è la vera fatica dell'uomo? Quella di trasformare la materia in spirito e il tempo in eternità.

Il vero guadagno dell'uomo è quello eterno. Ora questo guadagno è il frutto del lavoro dell'uomo, ma anche della sua fede e della sua saggezza.

Il guadagno avviene nel momento in cui il lavoro materiale è trasformato in lavoro spirituale e questo avviene con la trasformazione di ogni frutto in carità.

L'insegnamento di Gesù è di una chiarezza unica, eterna, stabile come il cielo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a*

*te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno» (Mt 16,13-28).*

San Paolo vuole trasformare tutta la sua vita in eternità di gloria desiderando di essere oggi anatema offrendo questo sacrificio a vantaggio dei suoi fratelli.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anatema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen. (Rm 9,1-5).*

È questa una via sublime per trasformare la sua storia in una eternità di gloria. Ognuno deve sapere qual è la sua via. La saggezza gliela insegnerà sempre.

È questo il solo vero guadagno dell'uomo per tutte le sue fatiche sulla terra.

**<sup>10</sup>Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affaticino.**

Il Qoelet guarda l'uomo così come esso è e vive. Cosa nota? Ognuno ha ricevuto da Dio un'occupazione perché vi si affatichi in essa.

È verità ogni uomo riceve da Dio la sua propria occupazione. È in questa occupazione che lui dovrà affaticarsi.

È questa occupazione la via della realizzazione del suo essere ed è anche la via per il raggiungimento della sua beata eternità.

La vera saggezza di ogni uomo è nel chiedere al Signore che sia sempre Lui a dargli la giusta occupazione giorno dopo giorno e non gli uomini.

Che sia sempre Lui e mai il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri, i suoi vizi, la sua concupiscenza, la sua sete di essere o di apparire.

L'occupazione non è solo un servizio alla propria vita è anche servizio alla vita degli altri. È soprattutto servizio alla vita degli altri.

Per la nostra occupazione svolta male, vissuta da stolti, da persone ingiuste e inique, nella parzialità o nella corruzione, molta sofferenza nasce nei fratelli.

Aspirare ad altre occupazioni si può. Però ci si deve sempre ricordare che ad ogni occupazione è legata una particolare responsabilità.

È su questa particolare responsabilità che saremo giudicati. Se l'avremo vissuta insipientemente, stoltamente, inadeguatamente, saremo chiamati in giudizio.

Qual è la regola santa da osservare nella nostra occupazione? Rimanere nel posto che Dio ci ha assegnato. Essere però sempre pronti a cambiare posto.

Non però quando lo scegliamo noi o gli uomini, ma quando il Signore lo cambia per noi. Tutto però deve essere vissuto per la più grande gloria di Dio.

San Paolo così esorta i cristiani della prima ora. La sua esortazione vale anche per noi. Anche lui come il Qoelet parte dalla visione del tempo.

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l'un l'altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.*

*Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.*

*Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l'osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com'è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono,*

come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell'età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.

La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com'è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7,1-40).

Ad ogni uomo gli è chiesta una profondissima umiltà: il rispetto del Signore e della sua divina volontà. È Lui che assegna i posti nella storia.

Lui li assegna non solo per il nostro più grande bene, ma anche per il bene più grande dei nostri fratelli. Se l'uomo diviene superbo, mai potrà operare il bene.

Nella superbia sarà spinto ad occupare posti di cui non è capace di portare il peso della giustizia, della verità, della fermezza, della carità, della pietà.

Nella superbia non realizza se stesso. Fallisce la sua occupazione. Non dona vera speranza ai fratelli, perché carente di ogni verità e giustizia.

Il mondo va male per la superbia degli uomini che bramano occupare posti che Dio non ha loro assegnato, mai assegnerà, perché preparati per altri.

Questa verità Gesù la ricorda a Giacomo e Giovanni. Essi chiedevano dei posti privilegiati, posti di favore. Gesù può dare sempre l'ultimo posto a tutti.

*Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».*

*Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,35-45).*

La Chiesa è chiamata ad insegnare agli uomini la virtù dell'umiltà. L'umiltà salva il mondo. La superbia lo manda in rovina.

San Paolo invece dopo aver insegnato che ogni dono – anche il posto è un dono – è dato dallo Spirito Santo, chiede ai Corinti di aspirare alla carità.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12, 1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Cosa è la carità? È il dono più alto, più eccelso, divino. È il Dono che Dio ha fatto ad ogni uomo in Cristo Crocifisso perché tutti diveniamo crocifissi in Lui.

**<sup>11</sup>Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine.**

Niente Dio ha fatto fuori tempo e tutto ciò che lui fa lo fa bello a suo tempo. Poiché l'uomo è ad immagine di Dio, anche lui è chiamato a fare belle le cose.

Come le potrà fare belle? Facendo anche lui ogni cosa a suo tempo. Fare le cose fuori tempo è farle brutte, disdicevoli, non buone.

Questa saggezza va chiesta al Signore. Creare sempre la più grande armonia tra il tempo e le cose da fare. La disarmonia crea brutte tutte le cose.

Vuoi fare una cosa bella? Falla a suo tempo. La saggezza dell'uomo è nell'uso del tempo. Chi è fuori tempo è stolto. Mai potrà fare cose belle.

Seconda verità: il Signore ha posto nel cuore degli uomini la durata dei tempi. Cosa significa questa rivelazione che il Qoelet ci offre?

La scienza del tempo è anch'essa un dono di Dio che è già nel cuore dell'uomo. È stata posta dal suo Signore.

Questo significa che ognuno sa la durata dei tempi e se ha questa scienza secondo essa deve anche vivere. È obbligato dalla sua stessa natura.

Nessuno è giustificato se ignora o trascura la durata dei tempi. Non ogni tempo è buono per ogni cosa. Oggi è buono e domani non è più buono.

Questa saggezza l'uomo sempre deve possedere. Ma qui entriamo nella vita del dono in noi. Come il dono viene da Dio, così la vita del dono viene da Dio.

Chi vuole vivere la scienza della durata dei tempi, deve giorno per giorno chiedere al Signore che lo liberi da ogni stoltezza e insipienza.

Stoltezza e insipienza distruggono la scienza di Dio in noi. Distrutta la scienza della durata dei tempi, l'uomo si abbandona a cose fuori tempi.

Pur avendo la scienza della durata dei tempi, Dio non ha però messo nel cuore degli uomini la scienza della ragione delle opere di Dio.

Questo significa che se vuole comprendere qualcosa anche della sua vita, lo deve chiedere al Signore con preghiera incessante.

Ma anche se vuole comprendere qualcosa della vita degli altri, deve chiederlo al Signore con preghiera ininterrotta. È una purissima grazia del Signore.

Questa rivelazione - *senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine* – deve porre l'uomo in adorazione eterna.

Sempre deve adorare Dio nella sua vita. Adoro Signore la tua volontà su di me, anche se non ne conosco la ragione, ignoro la tua scienza.

San Paolo ci insegna questa adorazione nella Lettera ai Romani. La storia personale e comunitaria è un mistero che non è dato a noi di conoscere.

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto:*

*Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d'oggi.*

*E Davide dice:*

*Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa' loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l'impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell'olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vantanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch'essi, se non persevereranno nell'incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall'olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l'ostinazione di una parte d'Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto:*

*Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l'empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti,*

*chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?*

*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,1-36).*

Dio agisce sempre nella nostra vita con sublime sapienza, intelligenza, scienza, saggezza eterna. O adoriamo la sua saggezza, o falliamo la nostra vita.

In Amos Dio rivela che questa scienza – sempre in parte – la comunica ai suoi servi, i profeti. Sono essi che in qualche modo la manifestano al mondo.

*Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d'Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall'Egitto: «Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe.*

*Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d'accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un'esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore?*

*In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti.*

*Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?*

*Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi della terra d'Egitto e dite: "Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa e quali violenze sono nel suo seno". Non sanno agire con rettitudine – oracolo del Signore –; violenza e rapina accumulano nei loro palazzi».*

*Perciò così dice il Signore Dio: «Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggianti». Così dice il Signore: «Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d'un orecchio, così scamperanno i figli d'Israele che siedono a Samaria nell'angolo di un letto, sulla sponda di un divano. Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, oracolo del Signore Dio, Dio degli eserciti: Quando colpirò Israele per i suoi misfatti, colpirò gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell'altare e cadranno a terra. Demolirò la casa d'inverno insieme con la casa d'estate, e andranno in rovina le case d'avorio e scompariranno i grandi palazzi». Oracolo del Signore (Am 3,1-15).*

Gesù invece rivela ai suoi discepoli tutto il suo cuore. Essi sono suoi amici.

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. 14Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: "Un servo non è più grande del suo padrone". Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome,*

*perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,9-27).*

Nella grande amicizia dell'uomo con il suo Dio, il Signore a poco a poco può anche introdurre i suoi amici nella scienza delle cose che avvengono.

**<sup>12</sup>Ho capito che per essi non c'è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita;**

Dalla osservazione della vita il Qoèlet comprende che per gli uomini non c'è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita.

Ora chiediamo: lui solamente vede e constata che gli uomini sono tutti intenti a cercare e a procurarsi fonti di godimento e di felicità durante la loro vita?

Oppure è lui che afferma che per gli uomini il meglio è di godere e procurarsi felicità durante la loro vita?

A nostro giudizio il Qoèlet non dona lui il meglio. La sua non è ispirazione e quindi orientamento della vita. È invece una constatazione.

Cosa vede il Qoèlet? Che ogni uomo a questo è orientato. A procurarsi godimenti e felicità. Non pensa ad altro.

Questa è però una vita che è condotta dalla stoltezza. È una vita che non viene trasformata in eternità. È una vita morta in se stessa.

Tutta la vita che è racchiusa nel sarcofago della storia è una vita morta. Mentre è viva quella che quotidianamente si apre all'eternità.

**<sup>13</sup>e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio.**

Cosa constata ancora il Qoèlet? Vede che ogni affanno dell'uomo è anch'esso vanità. Nulla è dalla sola volontà dell'uomo. Dio è parte essenziale della vita.

È Dio che dona la gioia ed è Lui che concede ad un uomo di godere del suo lavoro. È Lui che gli concede di mangiare il suo pane in pace.

L'uomo può desiderare qualsiasi cosa, anche la gioia più intensa. Ma nulla è solo dalle sue mani. La gioia, il pane, l'acqua, tutto è un dono di Dio.

Se è un dono di Dio, a Lui sempre lo si deve chiedere. L'uomo può anche affaticarsi fino a sudare sangue, ma se Dio non fa crescere, tutto è inutile.

Il Qoèlet dona alla vita una dimensione altamente soprannaturale, divina, di dono, di elargizione celeste e non solo di fatica o di desideri degli uomini.

Questa visione di divinità e soprannaturalità serve ad ogni uomo. Esso però va educato, formato a questa visione. Senza Dio la sua vita è vanità.

**<sup>14</sup>Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema.**

Il Qoelet riconosce che Dio non fa cose momentanee. Le cose di Dio durano per sempre. Le cose passeggero non sono di Dio.

Riconosce altresì che alle cose fatte da Dio non c'è nulla da aggiungere e nulla da togliere. Ognuna porta in sé una sua particolare perfezione.

Infine riconosce che Dio agisce così perché lo si tema. Ora è giusto che ci chiediamo: Qual è la relazione tra agire di Dio e timore degli uomini?

Temere Dio è accogliere la sua volontà. È accoglierlo e rispettarlo in ogni sua opera. Se Dio ha fatto così le cose, così vanno lasciate.

L'uomo non può agire autonomamente nella creazione. Questo potere non gli è stato donato. Lui teme il Signore se rispetta l'ordine e la natura delle cose.

Questo significa che l'uomo potrà sempre intervenire nella creazione secondo la natura delle cose, mai contro di esse. Se agisce contro, non teme il Signore.

Cambiare la natura delle cose è grave arbitrio. È non rispetto dell'Autore di esse. È offesa al Creatore e Signore. È un vero insulto.

Questo vuole dire che anche la mia vita è stata fatta da Lui e sempre la devo conservare nella sua santità di origine.

Se tolgo ad essa o aggiungo ad essa arbitrariamente, offendo, insulto, non rispetto, non temo il mio Dio. La vita è sua. A me è stata data in custodia.

Tutta la creazione è stata data da Dio in custodia all'uomo. Lui non è il Padrone, non è il Signore, non è l'Autore, è solamente il custode.

Come custode deve rispettare in tutto la volontà del suo Dio, del Signore che gliel'ha data in custodia. Anche la nostra vita fa parte della custodia.

Anche la vita dei fratelli fa parte di questa custodia. Non posso agire arbitrariamente. Se uccido, ferisco, faccio male, offendo, ferisco, uccido Dio.

Questo vale anche per i poveri della terra. Anche loro sono stati affidati in custodia. Non possono essere trascurati, altrimenti si offende il Creatore.

Sulla custodia delle cose e delle persone si dovrebbe scrivere un vero trattato di teologia spirituale, ascetica, mistica, morale.

La prima custodia inizia dalla mia vita. Custodisco io la mia vita nella Parola, nella volontà, nella sapienza e scienza del mio Signore e Creatore?

Senza questa primaria custodia nessun'altra custodia potrà essere svolta. Se ci si abbandona ad un solo peccato, la custodia diviene impossibile.

Il peccato nella sua essenza è mancanza nella custodia. Anzi, più che mancanza o assenza, più che peccato di omissione, è vero peccato di azione.

Quando Eva prende e mangia dell'albero della conoscenza del bene e del male, è in quel momento che lei non custodisce la creazione.

Dio le aveva affidato quell'albero perché mai venisse violentato dalla mano dell'uomo. Offrendo poi del frutto ad Adamo, neanche Adamo è custodito.

Adamo, da carne della sua carne, diviene per lei persona da essere tentata, indotta alla trasgressione del comandamento sulla custodia.

La custodia delle cose è il primo comandamento dato da Dio all'uomo. Esso deve rimanere il primo dei comandamenti.

Tutte le altre leggi, le altre parole, servono a far sì che l'uomo custodisca Dio nella sua verità e santità e anche ogni altro essere nella sua verità e santità.

**<sup>15</sup>Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso.**

Quello che accade è già stato e quello che sarà è già avvenuto, perché per il Qoelet le cose anche se sono nuove nelle forme, rimangono sempre vanità.

Esse non hanno nessuna il potere di liberare dalla morte. Nessuna cosa avverrà di nuovo che ci libererà dalla morte.

Lui però parla da una rivelazione parziale che il Signore sta facendo al suo cuore. Lui deve parlare ad ogni uomo mettendolo dinanzi al mistero della morte.

Sulla terra, nella creazione attuale di Dio non vi sarà, proveniente dalla sola creazione, una cosa sola che possa liberare l'uomo dalla morte.

Vi è però in questo versetto un'altissima verità che merita ogni nostra attenzione: *“Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso”*.

Non solo lo può cercare, lo può cercare e trovare. Cosa è scomparso dalla creazione? Una cosa sola. L'uomo fatto da Dio a sua immagine e somiglianza.

Questo è scomparso. Esiste l'uomo, ma con una immagine frantumata, quasi ridotta in piccoli frammenti di polvere.

Dio può cercare quest'uomo, trovarlo, rimetterlo nella sua verità, consegnarlo nuovamente alla sua creazione.

Dio può ridare all'uomo ciò che lui ha perso, ciò che da lui è scomparso. Lo dona attraverso il perdono e la sua grande misericordia.

Lo dona anche attraverso la creazione di un cuore nuovo. Questa è solo opera che Dio può fare e nessun altro. All'uomo non è data questa possibilità.

Per cui ogni uomo deve porre molta attenzione a non perdere la sua natura, la sua essenza, la sua amicizia, la sua verità né con Dio né con i fratelli.

Ciò che scompare da lui, lui non lo potrà cercare. Ha sempre bisogno del suo Dio. Chi è Cristo Gesù? Colui che è venuto a cercare ciò che era stato perso.

Dio aveva perso il suo uomo e ha mandato il suo Figlio Unigenito perché lo cercasse e lo riconducesse nella sua casa.

Chi è il missionario di Gesù? È colui che va alla ricerca dell'uomo che ha perduto Dio ed ha anche perso se stesso per portarlo a Cristo Signore.

Questa ricerca ha la sua fonte nella misericordia del Padre e nel suo amore eterno verso la creatura che si è persa, che ha perso il suo Dio.

Se Dio non venisse a cercare l'uomo, l'uomo rimarrebbe perso in eterno. L'uomo si può cercare solo perché spinti dall'amore eterno di Dio.

## La morte per ogni vivente

**<sup>16</sup>Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'iniquità.**

Ecco cosa vede e nota il Qoèlet. Sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità. Al posto della giustizia c'è ancora l'iniquità.

Sono questi i frutti dell'uomo che si è perso, che si è sottratto al suo Signore, che è venuto meno nella custodia del creato.

Sottraendosi a Dio, manca della fonte del diritto, dell'equità, della giustizia, della carità, della misericordia, della pietà.

Finché l'uomo rimarrà perso, finché non sarà trovato da Dio, finché non sarà portato nel suo santo timore, sempre al posto del diritto ci sarà l'iniquità.

L'iniquità è il frutto della natura dell'uomo che è persa, lontana da Dio, senza il suo timore. La giustizia è il frutto del timore del Signore.

Dove non c'è timore di Dio, mai potrà essere giustizia. L'uomo è perso a se stesso e agli altri. Essendo perso, non è governato dalla verità, ma dalla falsità.

**<sup>17</sup>Ho pensato dentro di me: «Il giusto e il malvagio Dio li giudicherà, perché c'è un tempo per ogni cosa e per ogni azione».**

Ecco ora la conseguenza di quanto il Qoèlet ha notato. Il pensiero che è dentro di lui non è un frutto del suo cuore. È vero frutto di ispirazione e di rivelazione.

Il giusto e il malvagio Dio li giudicherà. Anche per il giudizio c'è il suo tempo. Ogni cosa e ogni azione verranno a suo tempo.

L'uomo non può pensare di fare ciò che vuole. Dio lo chiamerà in giudizio. A Lui dovrà rendere conto di ogni azione, sia in bene che in male.

Anche sul bene l'uomo sarà giudicato. Perché anche il bene dovrà essere sempre vissuto secondo la sua volontà, nel suo santo timore.

Il giudizio di Dio a suo tempo raggiungerà ogni uomo. Questo non solo al momento della morte, ma anche mentre si è in vita.

**<sup>18</sup>Poi, riguardo ai figli dell'uomo, mi sono detto che Dio vuole metterli alla prova e mostrare che essi di per sé sono bestie.**

Questo versetto va compreso secondo sapienza e intelligenza divina. Occorre tutta la luce celeste perché lo si possa cogliere nella sua più pura verità.

Poi, riguardo ai figli dell'uomo, mi sono detto che Dio vuole metterli alla prova e mostrare che essi di per sé sono bestie.

Qual è la prova alla quale Dio vuole mettere i figli dell'uomo e mostrare che essi di per sé sono bestie?

La storia è fatta di due realtà una visibile e una invisibile, una spirituale e un materiale, una di tempo e l'altra di eternità.

Nascondendo Dio all'uomo la parte eterna, invisibile, spirituale veramente mette alla prova l'uomo. Senza questa parte invisibile, la realtà dell'uomo è celata.

Apparentemente, di per sé, naturalmente, come le cose appaiono, sembra non esserci alcuna differenza tra l'uomo e le bestie.

Ma questa è solo apparenza. L'uomo però è stolto se non sa cogliere in sé l'invisibile, lo spirituale, la sua vocazione alla trascendenza e all'eternità.

Qual è allora la prova dell'uomo? Quella di vedersi come le bestie, ma di pensarsi infinitamente differente da essi.

Se non supera questa prova è perché è totalmente consumato dalla stoltezza e dall'insipienza. Dio gli ha dato una natura razionale proprio per questo.

Vale per l'uomo quanto vale per la creazione. Come la creazione è veicolo per arrivare a Dio, così la natura è veicolo per giungere alla verità di se stessi.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice. Ma o il fuoco o il vento o l'aria veloce, la volta stellata o l'acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore (Sap 13,1-5).*

Se però l'uomo rinuncia alla sua natura razionale, e si trasforma in essere illogico e irrazionale, è in questo momento che si vede di per sé una bestia.

È quanto sta accadendo ai nostri giorni. L'uomo, avendo perso la sua razionalità e la sua logica, sta elevando gli animali al suo stesso grado.

Ma per fare questo si è già sprofondato e si è fatto simile alle bestie. Questo sa fare l'uomo quando perde l'uso della sua parte spirituale.

La parte spirituale è nascosta, ma sempre operante in lui. Non è stata posta in letargo. È stata messa dentro e messa in modo invisibile.

**<sup>19</sup>Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, così muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. L'uomo non ha alcun vantaggio sulle bestie, perché tutto è vanità.**

Anche questo versetto va letto secondo quando stabilito nel precedente. Apparentemente una stessa sorte è per uomini e per bestie.

Apparentemente come muoiono gli uomini muoiono le bestie. Apparentemente vi è un solo soffio vitale per tutti. Apparentemente.

Apparentemente l'uomo non ha alcun vantaggio sulle bestie, perché tutto è vanità. Non vi è alcun vantaggio perché la morte è per gli uni e per gli altri.

Ma questo solo apparentemente. L'apparenza è uguale. Da questa apparenza l'uomo però è messo alla prova. La sua intelligenza dovrà cogliere le differenze.

È questa la vera prova per l'uomo: non lasciarsi sopraffare dall'apparenza, andare sempre oltre, superarla. Possiede la saggezza per farlo.

Se non lo fa, allora è colpevole. Si è lasciato trascinare dalla stoltezza e dall'insipienza. Questo ci vuole insegnare il Qoèlet: la prova dell'apparenza.

**<sup>20</sup>Tutti sono diretti verso il medesimo luogo: tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna.**

Anche questa è prova dell'apparenza. Apparentemente tutti sono diretti verso il medesimo luogo. La morte nessuno la potrà togliere dalla creazione.

Apparentemente tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna. Apparentemente. La sapienza dell'uomo dovrà però scoprire la differenza.

**<sup>21</sup>Chi sa se il soffio vitale dell'uomo sale in alto, mentre quello della bestia scende in basso, nella terra?**

Questa risposta è obbligato l'uomo a darsela partendo dalla sua intelligenza e dalla sua sapienza. Dio però mai lo abbandona alla sua sola intelligenza.

Questa di per sé può darsi la risposta. Dio però interviene e aiuta l'uomo a darsi la giusta risposta. Gliela rivela in molti modi, anche mettendola nel suo cuore.

Il Qoèlet non uno che afferma cose. È invece uno che parte dalle cose, parte dalle apparenze, è pone lo spirito dell'uomo a riflettere su ogni cosa.

A volte lo si legge come se fosse uno che afferma e basta. Lui invece ha un solo intento: condurre ogni uomo ad andare oltre ogni apparenza.

Apparentemente è così. La realtà è anche così. L'uomo è in grado di darsi la risposta. Dio gli ha dato in mezzi per riflettere e giungere alla verità.

**<sup>22</sup>Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere, perché questa è la parte che gli spetta; e chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà dopo di lui?**

Altra constatazione di apparenza. Lui vede che per l'uomo nulla c'è di meglio che godere delle sue opere, perché questa è la parte che gli spetta.

Questa è l'apparenza. In realtà è proprio così. Ecco allora la questione che lui stesso pone: *"E chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà dopo di lui?"*

Dopo di lui è il dopo metastorico, non è il dopo storico. Dopo la morte cosa ci sarà? Chi potrà condurre l'uomo a scoprire queste cose?

La sua intelligenza illuminata perennemente da Dio gli dirà che la sorte non è diversa. La rivelazione gli svelerà il mistero che si compirà per lui dopo la morte.

Dopo la storia c'è l'eternità e prima della storia c'è l'eternità. L'uomo viene dalla parola eterna di Dio, entra nella storia per ritornare nell'eternità.

Sapienza, intelligenza, rivelazione condurranno l'uomo alla pienezza della conoscenza del suo mistero. Il Qoèlet però una cosa la insegna.

Ogni uomo è chiamato a fare retto uso della sua intelligenza per giungere alla conoscenza della differente, sostanziale realtà che lo separa dalle bestie.

# CAPITOLO IV

## LETTURA DEL TESTO

<sup>1</sup>Tornai poi a considerare tutte le oppressioni che si fanno sotto il sole. Ecco le lacrime degli oppressi e non c'è chi li consoli; dalla parte dei loro oppressori sta la violenza, ma non c'è chi li consoli. <sup>2</sup>Allora ho proclamato felici i morti, ormai trapassati, più dei viventi che sono ancora in vita; <sup>3</sup>ma più felice degli uni e degli altri chi ancora non esiste, e non ha visto le azioni malvagie che si fanno sotto il sole.

<sup>4</sup>Ho osservato anche che ogni fatica e ogni successo ottenuto non sono che invidia dell'uno verso l'altro. Anche questo è vanità, un correre dietro al vento.

<sup>5</sup>Lo stolto incrocia le sue braccia  
e divora la sua carne.

<sup>6</sup>Meglio una manciata guadagnata con calma  
che due manciate con tormento e una corsa dietro al vento.

<sup>7</sup>E tornai a considerare quest'altra vanità sotto il sole: <sup>8</sup>il caso di chi è solo e non ha nessuno, né figlio né fratello. Eppure non smette mai di faticare, né il suo occhio è mai sazio di ricchezza: «Per chi mi affatico e mi privo dei beni?». Anche questo è vanità e un'occupazione gravosa.

<sup>9</sup>Meglio essere in due che uno solo, perché otterranno migliore compenso per la loro fatica. <sup>10</sup>Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi. <sup>11</sup>Inoltre, se si dorme in due, si sta caldi; ma uno solo come fa a riscaldarsi? <sup>12</sup>Se uno è aggredito, in due possono resistere: una corda a tre capi non si rompe tanto presto.

<sup>13</sup>Meglio un giovane povero ma accorto,  
che un re vecchio e stolto,  
che non sa più accettare consigli.

<sup>14</sup>Il giovane infatti può uscire di prigione ed essere fatto re, anche se, mentre quello regnava, era nato povero. <sup>15</sup>Ho visto tutti i viventi che si muovono sotto il sole stare con quel giovane, che era subentrato al re. <sup>16</sup>Era una folla immensa quella che gli stava davanti. Ma coloro che verranno dopo non si rallegreranno neppure di lui. Anche questo è vanità, un correre dietro al vento.

<sup>17</sup>Bada ai tuoi passi quando ti rechi alla casa di Dio. Avvicinati per ascoltare piuttosto che offrire sacrifici, come fanno gli stolti, i quali non sanno di fare del male.

## COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

### La sorte degli oppressi è senza speranza

**<sup>1</sup>Tornai poi a considerare tutte le oppressioni che si fanno sotto il sole. Ecco le lacrime degli oppressi e non c'è chi li consoli; dalla parte dei loro oppressori sta la violenza, ma non c'è chi li consoli.**

Come si può constatare da quanto finora letto, esaminato, il Qoèlet è il saggio con una sua metodologia particolare. Vuole che l'uomo rifletta, pensi, deduca.

Dinanzi alla vita, ai suoi problemi, al suo mistero, l'uomo non può stare in modo passivo, inattivo, come se fosse privo di mente e di intelligenza.

Deve ognuno mettere in esercizio la parte spirituale che lo anima dentro e trovare in se stesso quella luce che Dio ha posto in esso.

Con la luce interiore, perenne dono di Dio, può esaminare tutti i casi della vita, della storia, e attraverso il visibile aprirsi all'invisibile.

È come se il Qoèlet ci presentasse il caso e lasciasse a noi il compito di illuminarlo con la nostra luce interiore, sempre dono di Dio.

Lui però non ci lascia soli a noi stessi. Anche lui viene in nostro aiuto orientando e quasi guidando la nostra risposta. Questa è grande saggezza.

Lui vuole che il merito della giusta risposta sia tutto nostro e non suo. Invece è anche suo. Ha suscitato la questione. Ci ha orientato verso la verità.

Il primo caso che il Qoèlet affida alla nostra luce riguarda le oppressioni che si fanno sotto il sole. Lui le considera tutte. Non ne tralascia alcuna.

Cosa vede il Qoèlet? Lui vede le lacrime degli oppressi, ma vede anche che non c'è chi li consoli. Vi sono lacrime abbondanti senza alcuna consolazione.

Vede che dalla parte dei loro oppressori sta la violenza. Non vede però che vi sia qualcuno che porti speranza, consolazione, sollievo agli oppressi.

Dinanzi alla sofferenza, al dolore, alle infinite oppressioni cosa grida l'uomo? Come si relaziona con il mondo del dolore, specie quando esso è grande?

Questo è quanto constata il Qoèlet. Ma qual è la reazione dell'uomo dinanzi al dolore quando esso è intenso e toglie ogni respiro?

**<sup>2</sup>Allora ho proclamato felici i morti, ormai trapassati, più dei viventi che sono ancora in vita;**

Qual era a quei tempi il pensiero corrente, espresso anche dagli uomini giusti? Un desiderio di appartenere già al regno dei morti.

È come se il dolore fosse considerato una morte continua, senza fine, inesauribile. L'altra morte invece è istantanea. Viene e tutto finisce.

Leggiamo Giobbe e comprenderemo. Eppure Giobbe è uomo giusto, teme il Signore ed è alieno dal male.

Dinanzi alla sofferenza anche lui esprime il suo disagio. Le sue sono parole forti. Il suo lamento attesta tutto il dramma che vive nel suo corpo.

Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. Prese a dire:

*«Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: “È stato concepito un maschio!”. Quel giorno divenga tenebra, non se ne curi Dio dall’alto, né brilli mai su di esso la luce. Lo rivendichino la tenebra e l’ombra della morte, gli si stenda sopra una nube e lo renda spaventoso l’oscurarsi del giorno!*

*Quella notte se la prenda il buio, non si aggiunga ai giorni dell’anno, non entri nel conto dei mesi. Ecco, quella notte sia sterile, e non entri giubilo in essa. La maledicano quelli che imprecano il giorno, che sono pronti a evocare Leviatàn.*

*Si oscurino le stelle della sua alba, aspetti la luce e non venga né veda le palpebre dell’aurora, poiché non mi chiuse il varco del grembo materno, e non nascose l’affanno agli occhi miei!*

*Perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo? Perché due ginocchia mi hanno accolto, e due mammelle mi allattarono? Così, ora giacerei e avrei pace, dormirei e troverei riposo con i re e i governanti della terra, che ricostruiscono per sé le rovine, e con i principi, che posseggono oro e riempiono le case d’argento.*

*Oppure, come aborto nascosto, più non sarei, o come i bambini che non hanno visto la luce. Là i malvagi cessano di agitarsi, e chi è sfinite trova riposo. Anche i prigionieri hanno pace, non odono più la voce dell’aguzzino. Il piccolo e il grande là sono uguali, e lo schiavo è libero dai suoi padroni.*

*Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro, che godono fino a esultare e gioiscono quando trovano una tomba, a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio ha sbarrato da ogni parte?*

*Perché al posto del pane viene la mia sofferenza e si riversa come acqua il mio grido, perché ciò che temevo mi è sopraggiunto, quello che mi spaventava è venuto su di me. Non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo ed è venuto il tormento!» (Gb 3,1-26).*

Giobbe può esprimersi in una maniera così forte perché mancano a lui due verità: La verità del dolore come prova e quella di una escatologia completa.

La rivelazione ancora è in fieri, in composizione. Molte verità erano già state acquisite, moltissime ancora rimanevano da essere rivelate.

Il Qoèlet non completa tutta la rivelazione. Pone però le giuste domande perché la sapienza possa dare delle risposte.

Tutto il Libro di Giobbe affronta la questione della sofferenza del giusto, ma non dona alcuna risposta. Si sa però che è una prova per il giusto.

Il Qoèlet però ci rivela un’altissima verità. Anche gli autori ispirati appartengono ad un tempo e ad un momento particolare della storia.

Anche loro camminano secondo le verità che conoscono. Essi aggiungono verità alle verità, ma anche loro sono carenti di verità.

Quando sono carenti di verità, il loro pensiero è in tutto come quello degli altri giusti o dei contemporanei. Se il Signore non rivela, il pensiero rimane fermo.

Giobbe ci attesta che ai suoi tempi si proclamavano felici i morti, ormai trapassati, più dei viventi che sono ancora in vita.

Questa proclamazione era però il frutto di una verità incipiente e non completa, iniziale e non finita, abbozzata ma non perfezionata.

**<sup>3</sup>ma più felice degli uni e degli altri chi ancora non esiste, e non ha visto le azioni malvagie che si fanno sotto il sole.**

Anche questa affermazione è il frutto di una “*coscienza storica*”, frutto di una verità ancora non giunta a maturazione.

Il pensiero di allora proclamava più felice degli uni e degli altri chi ancora non esiste, e non ha visto le azioni malvagie che si fanno sotto il sole.

In queste tre primi versetti vi è tutto il pensiero del giusto Giobbe. A quei tempi questo era il sentire comune. Urge una rivelazione forte.

C'è bisogno di una verità divina che illumini le menti e le liberi da questa visione che ancora non conosce il mistero della sofferenza e i frutti da essa prodotti.

Il Qoèlet è uomo storico e da persona storica pensa, penserà sempre, quando il Signore non lo illuminerà con la sua potente luce.

Posso attestare questo perché da ben 35 anni seguo come teologo un vero profeta nella Chiesa del Dio vivente.

La sua Parola ispirata è perfetta. Il Signore però lentamente ha cambiato i suoi pensieri, lentamente li ha modificati, lentamente li ha trasformati.

Anche Lei è stata sempre persona storica in una perenne crescita in sapienza, in grazia, presa e condotta dallo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo era ed è sempre con Lei, sopra di Lei, mai però le ha fatto violenza. L'ha condotta con scienza divina e con gradualità sorprendente.

Così il Qoèlet ci rivela un'altra stupenda e sorprendente verità: la fatica di Dio nel condurre non solo il suo popolo ma anche i suoi profeti nella verità piena.

Volendo un poco riassumere fin qui il suo pensiero, notiamo che esso consta di tre grandi principi che sono per noi stupenda rivelazione.

**La saggezza non salva dalla morte.** Neanche l'intelligenza e la scienza salvano dalla morte. La morte però rimane l'unico e solo nemico dell'uomo.

Non è nella creazione il principio della vittoria sulla morte e finché la morte non sarà sconfitta ogni altra cosa è vanità. Non ricolma l'uomo di vita.

Secondo principio. **La giustizia non ci protegge dal dolore**, dalla sofferenza, dalla persecuzione, da ogni altra sorta di male che affligge il cuore dell'uomo.

Urge anche in questo trovare una verità più profonda che l'uomo ancora non possiede. Il giusto non è coperto dalla benedizione di Dio.

Perché allora la sofferenza del giusto? Qual è la causa che la scatena, quali le ragioni della sua esistenza nel mondo?

Anche per la sofferenza, per possedere la scienza e la verità di essa, occorre un'altra grande rivelazione del Signore. Sempre però il giusto soffrirà.

Terzo principio. Dio ha dato all'uomo intelligenza, sapienza, saggezza, discernimento perché si trascenda, si superi, si conosca.

**Vi è differenza sostanziale, eterna, divina tra l'uomo e l'animale.** Spetta all'uomo con la sua saggezza scoprire la sua verità.

Per questo deve andare oltre il visibile, il tangibile, lo sperimentabile, ogni apparenza, la stessa storia. A questo gli serve l'intelligenza.

Entrando nelle profondità del suo cuore e del suo spirito, è capace di vedere ciò che Dio ha posto in lui. L'uomo è anche lo scopritore della sua stessa verità.

Il Qoèlet pone l'uomo dinanzi alla sua natura, che è materia e spirito, visibilità e invisibilità, tempo ed eternità, storia e metastoria, fisica e metafisica.

Lui con abile sapienza e scienza lo sta conducendo ad entrare in se stesso, perché è in se stesso che abita la sua verità.

In fondo è anche quanto insegna Agostino. Ecco come lui stesso racchiude il suo pensiero in una celebra frase.

*Noli foras ire, in teipsum redi, in interiore homine habitat veritas. Et si tuam naturam mutabilem inveneris, transcende et teipsum. Illuc ergo tende, unde ipsum lumen rationis accenditur.*

*Non uscire fuori, rientra in te stesso: nell'uomo interiore abita la verità. E se scoprirai mutevole la tua natura, trascendi anche te stesso. Tendi là dove si accende la stessa luce della ragione. (De vera rel. 39, 72)*

Ecco il grido del Qoèlet ad ogni uomo: sappi trascendere te stesso. Entra nel cuore. Sii umile e troverai quella verità che le cose ti mostrano ma non ti danno.

Ma ora è giusto che proseguiamo con la meditazione e la riflessione sul testo.

**<sup>4</sup>Ho osservato anche che ogni fatica e ogni successo ottenuto non sono che invidia dell'uno verso l'altro. Anche questo è vanità, un correre dietro al vento.**

Altra constatazione storica che il Qoèlet compie. Cosa spinge gli uomini in ogni loro fatica e ogni loro successo? Invidia dell'uno verso l'altro.

Ognuno vuole superare l'altro. Nessuno vuole essere dietro gli altri. Questo desiderio, che spesso è invidia, muove il cuore dell'uomo.

Ma cosa è per il Qoèlet questa invidia. Pura vanità. Un correre dietro il vento. L'invidia non può essere la ragione della fatica dell'uomo.

Ecco il procedimento logico del Qoèlet. Ti annunzia la realtà delle cose. Ti dice qual è il principio che le pone in essere. Ti grida che esso è vanità.

Qual è la razionale, logica, sapiente conseguenza che ogni uomo deve fare? Se l'invidia che muove il cuore è vanità, urge cercare oltre.

Non può l'invidia muovere il cuore. Esso è un vizio. L'intelligenza è obbligata a cercare altrove. Se non cerca, essa non è intelligenza. È vera stoltezza.

Nessuno deve lasciarsi muovere dall'invidia. Anche perché l'invidia porta al male non al bene. Per invidia si possono creare strumenti di morte e non di vita.

Per invidia si può distruggere l'avversario, anziché edificarlo. Per invidia nasce la morte, mai la vita. Qual è allora il principio che deve muovere l'uomo?

L'intelligenza è obbligata a chiedersi, interrogarsi, darsi la giusta risposta. La saggezza la deve trovare per se e per gli altri.

Ora però l'intelligenza sa che ogni invidia – e tutto è invidia – è vanità. È inseguire il vento. Essa non è, mai potrà essere il principio ispiratore delle cose.

**<sup>5</sup>Lo stolto incrocia le sue braccia e divora la sua carne.**

Un'altra cosa nota il Qoèlet. Lo stolto incrocia le sue braccia e divora la sua carne. La pigrizia uccide e divora chi si lascia divorare da essa.

È stoltezza lasciarsi governare dalla pigrizia. Essa mai potrà essere fonte di vita. Anche questa verità della vita merita una risposta di intelligenza.

Ma può risolvere ogni cosa con la sua intelligenza e sapienza? Anche la sola sapienza e intelligenza è vanità.

La sola intelligenza, la sola sapienza non risolve nessuna questione. Urge qualcosa che non è nella creazione, nella natura, nella storia.

Davide ha peccato. La sua sapienza non lo ha custodito dal peccare. La sua saggezza non lo ha protetto. La sua intelligenza non lo ha salvato.

Essendo però sapiente, saggio, intelligente, giunge a scoprire il perché della sua debolezza e fragilità. Ecco come lui canta questa scoperta nel Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.*

*Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.*

*Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.*

*Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre.*

*Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.*

*Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve.*

*Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.*

*Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.*

*Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia.*

*Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.*

*Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.*

*Nella tua bontà fa' grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme.*

*Allora gradirai i sacrifici legittimi, l'olocausto e l'intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51 (50) 1-21).*

L'intelligenza a questo serve: a vedere i limiti della propria natura, le sue incapacità, le sue molteplici vanità e a sapere quali vie percorrere per eliminarli.

Davide vede, sa, chiede a Dio la creazione di un cuore nuovo. La natura così come essa è, è incline alla concupiscenza. Le occorre una nuova creazione.

Ecco il frutto dell'intelligenza illuminata dallo Spirito Santo. Questo il Qoèlet vuole, desidera, brama. Che l'intelligenza prenda il governo della vita.

**<sup>6</sup>Meglio una manciata guadagnata con calma che due manciate con tormento e una corsa dietro al vento.**

Altra constatazione di saggezza. Meglio una manciata guadagnata con calma che due manciate con tormento e una corsa dietro al vento.

È proprio dell'intelligenza sapere che la pace del cuore, la serenità della mente, la calma dello stesso corpo è già nutrimento, già sostentamento.

Non gli occorre il di più. Quando il cuore è nella pace, anche un tozzo di pane secco e quasi ammuffito gli basta.

Mentre quando il cuore è nell'affanno, nulla gli basta. Il cuore calmo è in tutto simile ad un bicchiere piccolissimo. Basta un nulla per riempirlo.

Un cuore affannato è un abisso senza fondo. Quanto si mette in esso si perde. L'intelligenza deve condurre l'uomo ad una vera riflessione.

Se l'uomo non prende in mano l'intelligenza e con essa non regola la sua vita, rischia di sciupare tutta la sua esistenza correndo dietro al vento.

**<sup>7</sup>E tornai a considerare quest'altra vanità sotto il sole:**

Ora il Qoèlet passa ad esaminare un'altra condizione di vita: la solitudine. Anche la solitudine è struttura portante della vita.

Nessuno deve pensare il contrario. Anche chi è ora circondato da un grande numero di persone domani o oggi stesso potrebbe trovarsi solo.

**<sup>8</sup>il caso di chi è solo e non ha nessuno, né figlio né fratello. Eppure non smette mai di faticare, né il suo occhio è mai sazio di ricchezza: «Per chi mi affatico e mi privo dei beni?». Anche questo è vanità e un'occupazione gravosa.**

Il Qoèlet osserva il caso di chi è solo e non ha nessuno, né figlio né fratello.

Eppure non smette mai di faticare, né il suo occhio è mai sazio di ricchezza: "Per chi mi affatico e mi privo dei beni?"

Perché il solo si abbandona a questa vanità e a questa occupazione gravosa. Cosa è che lo spinge, lo muove, lo divora dentro?

Vi è in quest'uomo o categorie di persone una forte contraddizione tra la loro natura, la loro condizione e il lavoro che essi svolgono.

Essendo anche questa contraddizione vanità e occupazione gravosa, è giusto che l'intelligenza, la sapienza indichino la via della verità e della giustizia.

È chiaro che per dare soluzione a questa vanità, la sola intelligenza e sapienza non basta. Occorre una luce superiore, divina, che discende dal cielo.

Occorre una rivelazione forte che sveli il vero fine della vita dell'uomo. Esso non può essere fatto di sola materia, sola fisicità, solo tempo.

La vita dell'uomo è anche spiritualità, non materialità, non temporalità, non chiusura negli angusti limiti delle cose, del profitto, del guadagno.

Senza una visione completa di ciò che è l'uomo, è facile perdersi, smarrirsi dietro le cose. L'intelligenza deve condurre l'uomo a vedersi oltre le cose.

La rivelazione lo aiuterà indicandogli la pienezza della verità, perché lui sempre vada oltre le cose. Le cose devono essere per lui come i pioli di una scala.

I pioli servono solo come mezzo, strumento per salire, per trascendersi, per andare oltre. Essi non servono per fermarsi su di essi.

L'uomo sempre deve chiedere la sapienza. Con essa vede. Vedendo sa cosa deve chiedere al Signore. Guai a chi si ferma alla sola sapienza.

Anche la sola sapienza, la sola intelligenza è fallimento della vita. Salomone si fermò ad essa, pensava di stare al sicuro e si perse nell'idolatria.

Meditiamo per un istante su quanto Salomone afferma sulla natura stessa della sapienza, Poi ci porremo una sola domanda.

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra.*

*Porgete l'orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni.*

*Dal Signore vi fu dato il potere e l'autorità dall'Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio.*

*Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto.*

*Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore.*

*Il Signore dell'universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo.*

*Ma sui dominatori incombe un'indagine inflessibile.*

*Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore.*

*Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa.*

*Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti.*

*La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano.*

*Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.*

*Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta.*

*Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.*

*Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l'anelito per l'istruzione è amore, l'amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l'incorruttibilità rende vicini a Dio.*

*Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno.*

*Se dunque, dominatori di popoli, vi compiaccete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre.*

*Annuncerò che cos'è la sapienza e com'è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità.*

*Non mi farò compagno di chi si consuma d'invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza.*

*Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo.*

*Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

*Anch'io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d'un uomo e dal piacere compagno del sonno.*

*Anch'io alla nascita ho respirato l'aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce.*

*Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso.*

*Una sola è l'entrata di tutti nella vita e uguale ne è l'uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza.*

*La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento.*

*OL'ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.*

*Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo.*

*Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze.*

*Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l'amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione.*

*Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti.*

*Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa.*

*Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l'alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell'anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l'istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici.*

*Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa.*

*È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell'Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa.*

*È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti.*

*Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza.*

*Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un'estremità all'altra e governa a meraviglia l'universo.*

*È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza.*

*Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell'universo l'ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c'è di più ricco della sapienza, che opera tutto?*

*Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste?*

*Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche.*

*Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la forza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.*

*Se uno desidera anche un'esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore.*

*Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani.*

*Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti.*

*Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l'immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me.*

*Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette.*

*Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra.*

*Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c'è l'immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell'assidua compagnia di lei c'è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un'anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia.*

*Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l'avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l'uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo*

*schiaivo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.*

*Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.*

*Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria.*

*Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?*

*I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.*

*A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*

*Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?*

*Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9, 1-18).*

*Perché tutta questa sapienza non ha salvato Salomone? Perché la sapienza è una grazia, ma non è la pienezza della grazia.*

*Gesù non è venuto per darci la sapienza. È venuto per immergerci nella stessa verità di Dio. Ma neanche questa immersione basta.*

*La verità è una grazia, ma non è la grazia. Gesù è venuto per darci la verità e la grazia. La grazia è la sua stessa vita che deve alimentare di vita la nostra vita.*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1, 1-18).*

Davide con la sapienza divina che era in lui comprese che la sola sapienza non basta. Salvò la sua vita. Salomone si fermò alla sola sapienza. Si perse.

**<sup>9</sup>Meglio essere in due che uno solo, perché otterranno migliore compenso per la loro fatica.**

Altra constatazione di sapienza e di intelligenza. Meglio essere in due che uno solo, perché otterranno migliore compenso per la loro fatica.

La divisione delle forze impoverisce. L'unione delle forze arricchisce. L'unione delle forze va fatta non contro gli altri, ma anche a favore degli altri.

Nell'unione delle forze sempre si deve fuggire l'invidia. Essa è un veleno di morte che uccide la verità nel cuore dell'uomo.

La forza unita ad un'altra forza diventa più forte. Vis unita fortior. Questo principio vale nella virtù, mai nel vizio. Il principio però resta vero in eterno.

**<sup>10</sup>Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi.**

Ecco i frutti dell'unità e della comunione. Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade non ha nessuno che lo rialzi.

Questo principio resta stabile in eterno. Anche Gesù lo applicò per i suoi missionari, mandandoli a due a due per il mondo.

*Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio». Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: «Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città (Lc 10, 1-12).*

Anche lo Spirito Santo si servì di questo principio di comunione e di unità. Paolo è stato mandato assieme a Barnaba. Non da solo.

*C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.*

*Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l'isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-lesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio.*

*Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dall'insegnamento del Signore (At 13,1-12).*

Sempre l'uno ha bisogno dell'altro. Il solo è senza vita. La vita è dalla comunione. La comunione va costruita sempre.

**<sup>11</sup>Inoltre, se si dorme in due, si sta caldi; ma uno solo come fa a riscaldarsi?**

Ecco ancora i vantaggi dell'unità e della comunione: inoltre, se si dorme in due si sta caldi; ma uno solo come fa a riscaldarsi?

Di sicuro vi è in questo principio un riferimento a quanto accadde a Davide alla fine della sua vita. Il suo corpo era incapace di riscaldarsi.

*Il re Davide era vecchio e avanzato negli anni e, sebbene lo coprissero, non riusciva a riscaldarsi. I suoi servi gli suggerirono: «Si cerchi per il re, nostro signore, una giovane vergine, che assista il re e lo curi e dorma sul suo seno; così il re, nostro signore, si riscaldereà». Si cercò in tutto il territorio d'Israele una giovane bella e si trovò Abisàg, la Sunammita, e la condussero al re. La giovane era straordinariamente bella; ella curava il re e lo serviva, ma il re non si unì a lei (1Re 1,1-4).*

Al di là delle modalità, i pregi della comunione e dell'unità sono grandissimi.

**<sup>12</sup>Se uno è aggredito, in due possono resistere: una corda a tre capi non si rompe tanto presto.**

Ancora altri frutti della comunione e dell'unità: se uno è aggredito, in due possono resistere: una corda a tre capi non si rompe tanto presto.

Questa verità è facilmente sperimentabile. È sufficiente mettere insieme e avvolgere tre fili del nostro comune filo da cucire.

Un solo filo si rompe con molta facilità. Due già fanno resistenza. Tre fili non si rompono con le mani. Rompono però le mani. Solo tre minuscoli fili.

Tanto grande è la potenza della comunione e dell'unità. Ora che l'intelligenza è stata illuminata, è suo obbligo cercare sempre la comunione e l'unità.

**<sup>13</sup>Meglio un giovane povero ma accorto, che un re vecchio e stolto, che non sa più accettare consigli.**

Dinanzi alla stoltezza e alla saggezza sempre si deve scegliere la sapienza. Questa scelta va fatta andando oltre la grandezza di un uomo.

Tra un re vecchio, stolto che non sa più accettare consigli è preferibile un giovane povero ma accorto. La scelta della sapienza è obbligo.

Il re vecchio e stolto può rovinare un popolo. Il giovane povero e accorto può salvare una città e un intero popolo.

Mai si deve guardare la grandezza o il passato di un uomo. Sempre si deve vedere nell'oggi la sapienza o la stoltezza che lo governa.

**<sup>14</sup>Il giovane infatti può uscire di prigione ed essere fatto re, anche se, mentre quello regnava, era nato povero.**

La prigione non è certamente quella politica, o l'esilio, come quello di Geroboamo. L'esilio era la vera prigione e vera povertà di quest'uomo.

Re vecchio e stolto può essere anche considerato e visto Salomone.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidonie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un'altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d'Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l'edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando loab, capo dell'esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – loab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d'Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezziò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto loab, capo dell'esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d'Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell'efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci*

pezzi, poiché dice il Signore, Dio d'Israele: «Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d'Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l'ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierei il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d'Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l'ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre».

Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d'Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.

Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant'anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo (1Re 11,1-43).

Può essere anche la condizione di isolamento dagli altri che caratterizzava la vita di Davide. Questi era un pastore sconosciuto, ignoto, giovane.

Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: "Sono venuto per sacrificare al Signore". Inviterai quindi lesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche lesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». Lesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Lesse fece passare Sannà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Lesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a lesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a lesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose lesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a lesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama (1Sam 16,1-13).

Davide governò tutto Israele. Geroboamo dieci tribù. L'uno e l'altro scelti da Dio dalla giovinezza e dalla povertà, dal carcere e dalla prigionia spirituale.

**<sup>15</sup>Ho visto tutti i viventi che si muovono sotto il sole stare con quel giovane, che era subentrato al re.**

La scelta della sapienza sulla stoltezza produce sempre frutti di bene. Mentre la scelta della stoltezza non promette alcun bene.

Il Qoèlet conferma la giusta scelta affermando che ha visto tutti i viventi che si muovevano sotto il sole stare con quel re giovane, che era subentrato al re.

Questo è avvenuto con Davide, subentrato a Saul, divenuto re stolto e insipiente. Fin dal primo giorno Saul si era dimostrato re sciocco.

**<sup>16</sup>Era una folla immensa quella che gli stava davanti. Ma coloro che verranno dopo non si rallegreranno neppure di lui. Anche questo è vanità, un correre dietro al vento.**

La storia passa per tutti. Anche questo constata il Qoèlet. Era una folla immensa quella che gli stava davanti.

Ma coloro che verranno dopo non si rallegreranno neppure di lui. Questo perché ognuno è assillato dal presente.

Fondare la propria vita sul ricordo di quelli che verranno dietro è vanità, è un correre dietro al vento, è stoltezza.

La saggezza sa questo ed ognuno che si lascia guidare da essa sa che deve lavorare per una gloria che non tramonta, non invece per quella che perisce.

Lavorare per una gloria che perisce, effimera, è stoltezza ed insipienza grande. Ma è proprio dell'intelligenza cercare la gloria eterna e immortale.

## La pratica religiosa e i suoi rischi

**<sup>17</sup>Bada ai tuoi passi quando ti rechi alla casa di Dio. Avvicinati per ascoltare piuttosto che offrire sacrifici, come fanno gli stolti, i quali non sanno di fare del male.**

Per quali ragioni ci si deve recare alla casa di Dio? Per ascoltare cosa dice il Signore. Per cercare la sua divina volontà.

Ci si reca per stringere quell'alleanza di vita che è fondata sulla Legge, sull'osservanza dei Comandamenti, sull'ascolto della Parola di Dio oggi.

Andare per offrire sacrifici è vera stoltezza. Si fa il male e poi si offrono sacrifici. Invece si deve fare il bene che ci libera dall'offerta di ogni sacrificio.

Il sacrificio gradito a Dio è il bene, la misericordia. Questa verità è proclamata solennemente dal profeta Osea.

*“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fonderà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza.*

*Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”.*

*Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.*

*Ma essi come Adamo hanno violato l'alleanza; ecco, così mi hanno tradito. Gàlaad è una città di malfattori, macchiata di sangue. Come banditi in agguato una ciurma di sacerdoti assale e uccide sulla strada di Sichem, commette scelleratezze. Orribili cose ho visto a Betel; là si è prostituito Èfraim, si è reso immondo Israele. Anche a te, Giuda, io riserbo una mietitura, quando ristabilirò la sorte del mio popolo (Os 6,1-11).*

Isaia denuncia con parole dure questo culto falso, bugiardo, menzognero.

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d'iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d'Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c'è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomigliremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.*

*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d'Israele:*

*«Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata "Città della giustizia", "Città fedele"».*

*Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz'acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

Anche Cristo Gesù la grida ai farisei del suo tempo, Questi avevano fondato la religione su una esteriorità capace di nascondere anche i peccati più orrendi.

*Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.*

*Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,9-13).*

Il Signore chiede ad ogni uomo un solo unico sacrificio: l'osservanza della sua Parola, l'ascolto della sua voce, l'obbedienza ai suoi Comandamenti.

Per questo si cerca il Signore nel suo santo tempio: perché parli al cuore e perché ci indichi la via da seguire.

Si va nel tempio per trasformare la propria vita in un sacrificio vivente, perenne, santo per il nostro Dio. È quanto insegna Paolo ai cristiani.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

La loro carità è il sacrificio gradito al Signore. Carità dettata sempre da Dio e mai dall'uomo. Carità che è purissima obbedienza al suo comando di amore.

# CAPITOLO V

## LETTURA DEL TESTO

<sup>1</sup>Non essere precipitoso con la bocca e il tuo cuore non si affretti a proferire parole davanti a Dio, perché Dio è in cielo e tu sei sulla terra; perciò siano poche le tue parole. <sup>2</sup>Infatti

dalle molte preoccupazioni vengono i sogni,  
e dalle molte chiacchiere il discorso dello stolto.

<sup>3</sup>Quando hai fatto un voto a Dio, non tardare a soddisfarlo, perché a lui non piace il comportamento degli stolti: adempi quello che hai promesso. <sup>4</sup>È meglio non fare voti che farli e poi non mantenerli. <sup>5</sup>Non permettere alla tua bocca di renderti colpevole e davanti al suo messaggero non dire che è stata una inavvertenza, perché Dio non abbia ad adirarsi per le tue parole e distrugga l'opera delle tue mani. <sup>6</sup>Poiché dai molti sogni provengono molte illusioni e tante parole. Tu, dunque, temi Dio!

<sup>7</sup>Se nella provincia vedi il povero oppresso e il diritto e la giustizia calpestati, non ti meravigliare di questo, poiché sopra un'autorità veglia un'altra superiore e sopra di loro un'altra ancora più alta. <sup>8</sup>In ogni caso, la terra è a profitto di tutti, ma è il re a servirsi della campagna.

<sup>9</sup>Chi ama il denaro non è mai sazio di denaro e chi ama la ricchezza non ha mai entrate sufficienti. Anche questo è vanità. <sup>10</sup>Con il crescere delle ricchezze aumentano i profittatori e quale soddisfazione ne riceve il padrone se non di vederle con gli occhi?

<sup>11</sup>Dolce è il sonno del lavoratore, poco o molto che mangi;  
ma la sazietà del ricco non lo lascia dormire.

<sup>12</sup>Un altro brutto guaio ho visto sotto il sole: ricchezze custodite dal padrone a suo danno. <sup>13</sup>Se ne vanno in fumo queste ricchezze per un cattivo affare e il figlio che gli è nato non ha nulla nelle mani. <sup>14</sup>Come è uscito dal grembo di sua madre, nudo ancora se ne andrà come era venuto, e dalle sue fatiche non ricaverà nulla da portare con sé. <sup>15</sup>Anche questo è un brutto guaio: che se ne vada proprio come è venuto. Quale profitto ricava dall'aver gettato le sue fatiche al vento? <sup>16</sup>Tutti i giorni della sua vita li ha passati nell'oscurità, fra molti fastidi, malanni e crucci.

<sup>17</sup>Ecco quello che io ritengo buono e bello per l'uomo: è meglio mangiare e bere e godere dei beni per ogni fatica sopportata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dà, perché questa è la sua parte. <sup>18</sup>Inoltre ad ogni uomo, al quale Dio concede ricchezze e beni, egli dà facoltà di mangiarne, prendere la sua parte e godere della sua fatica: anche questo è dono di Dio. <sup>19</sup>Egli infatti non penserà troppo ai giorni della sua vita, poiché Dio lo occupa con la gioia del suo cuore.

## COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

**<sup>1</sup>Non essere precipitoso con la bocca e il tuo cuore non si affretti a proferire parole davanti a Dio, perché Dio è in cielo e tu sei sulla terra; perciò siano poche le tue parole.**

La parola dell'uomo va sempre pesata e misurata prima di essere proferita. Anche quando si tratta di fare un voto al Signore, si deve agire con saggezza.

Dio è in cielo. È il Signore. Quanto si promette al Signore obbliga. L'uomo è sulla terra. È servo del Signore. Dio è in alto, l'uomo in basso.

Dinanzi a Dio devono essere poche le parole, poche le promesse, pochi i voti. Parole, promesse, voti obbligano sempre.

Ma non sempre l'uomo potrà mantenere la sua parola. Potrebbe essere gravosa per lui. Meglio non fare voti che non poterli adempiere.

Il Qoelet insegna ad ogni uomo che la saggezza non deve essere solo con gli uomini, ma anche con il Signore. Anzi con il Signore più che con gli uomini.

Spesso l'uomo pensa che debba essere prudente, saggio, accorto con gli uomini e non con il Signore. Questa è stoltezza.

**<sup>2</sup>Infatti dalle molte preoccupazioni vengono i sogni, e dalle molte chiacchiere il discorso dello stolto.**

Un uomo non si deve lasciare catturare, imprigionare né dalle preoccupazioni e né dalle chiacchiere.

Le preoccupazioni conducono l'uomo ad abbandonarsi ad ogni sogno e ad ogni fantasia e possono indurlo nel male, nella trasgressione, nell'empietà.

Le molte chiacchiere potrebbero gravarlo di obblighi che poi non è capace di mantenere. Lo stolto si lascia condurre da ogni chiacchiera e preoccupazione.

Ad ogni uomo, in ogni momento è chiesta una grande saggezza. Sempre deve avere il governo della sua propria vita. Senza saggezza è la morte.

**<sup>3</sup>Quando hai fatto un voto a Dio, non tardare a soddisfarlo, perché a lui non piace il comportamento degli stolti: adempi quello che hai promesso.**

Quando si fa un voto al Signore, non si deve tardare a soddisfarlo. Ritardare un voto è da stolti e a Dio non piace il comportamento degli insipienti.

Ogni voto fatto va adempiuto prontamente, senza alcun ritardo. È questo il motivo per cui ogni voto va fatto con saggezza.

Sui voti ecco le norme che vengono dettate dal Libro del Levitico.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: "Se qualcuno vorrà adempiere un voto in onore del Signore, basandosi su valutazioni corrispondenti alle persone, eccone i valori: per un uomo dai venti ai sessant'anni, il valore è di cinquanta sicli d'argento, conformi al ciclo del santuario; invece per una donna, il valore è di trenta sicli. Dai cinque ai venti anni, il valore è di venti sicli per un maschio e di dieci sicli per una femmina. Da un mese a cinque anni, il valore è di cinque sicli d'argento per un maschio e di tre sicli d'argento per una femmina. Dai*

sessant'anni in su, il valore è di quindici sicli per un maschio e di dieci sicli per una femmina. Se colui che ha fatto il voto è troppo povero per pagare la somma fissata, dovrà presentare al sacerdote la persona consacrata con voto e il sacerdote ne farà la stima. Il sacerdote farà la stima in proporzione dei mezzi di colui che ha fatto il voto.

Se si tratta di animali che possono essere presentati in offerta al Signore, ogni animale donato al Signore sarà cosa santa. Non lo si potrà commutare, né si potrà sostituire un animale di qualità con uno difettoso né uno difettoso con uno di buona qualità; se tuttavia qualcuno sostituisse un animale all'altro, entrambi gli animali diverranno cosa sacra. Se invece si tratta di qualunque animale impuro, che non si può presentare come offerta al Signore, l'animale sarà portato davanti al sacerdote; egli valuterà se l'animale è in buono o cattivo stato e si starà al valore stabilito dal sacerdote. Ma se qualcuno lo vorrà riscattare, aggiungerà un quinto al valore fissato.

Se qualcuno vorrà consacrare la sua casa come cosa sacra al Signore, il sacerdote ne farà la stima secondo che essa sia in buono o in cattivo stato; si starà alla stima stabilita dal sacerdote. Se colui che ha consacrato la sua casa la vorrà riscattare, aggiungerà un quinto al prezzo della stima e sarà sua.

Se qualcuno vorrà consacrare al Signore un terreno del suo patrimonio, il suo valore sarà stabilito in proporzione alla semente: cinquanta sicli d'argento per un homer di seme d'orzo. Se consacra il suo campo dall'anno del giubileo, il prezzo resterà intero secondo la stima; ma se lo consacra dopo il giubileo, il sacerdote ne valuterà il prezzo in proporzione agli anni che rimangono fino al giubileo e si farà una detrazione dalla stima. Se colui che ha consacrato il pezzo di terra lo vorrà riscattare, aggiungerà un quinto all'ammontare della stima e resterà suo. Se non riscatta il pezzo di terra e lo vende a un altro, non lo si potrà più riscattare; ma quel pezzo di terra, quando al giubileo il compratore ne uscirà, sarà sacro al Signore, come un campo votato allo sterminio, e diventerà proprietà del sacerdote. Se uno vorrà consacrare al Signore un pezzo di terra comprato, che non fa parte del suo patrimonio, il sacerdote valuterà l'ammontare del prezzo fino all'anno del giubileo; quel tale pagherà il giorno stesso il prezzo fissato, come cosa consacrata al Signore. Nell'anno del giubileo la terra tornerà a colui da cui fu comprata e del cui patrimonio faceva parte.

Ogni valutazione si farà sulla base del siclo del santuario: il siclo corrisponde a venti ghera.

Tuttavia nessuno potrà consacrare un primogenito del bestiame, il quale appartiene già al Signore, perché primogenito: sia esso di grosso bestiame o di bestiame minuto, appartiene al Signore. Se si tratta di un animale impuro, lo si riscatterà al prezzo di stima, aggiungendovi un quinto; se non è riscattato, sarà venduto al prezzo di stima.

Nondimeno, quanto uno avrà consacrato al Signore con voto di sterminio, fra le cose che gli appartengono, persona, animale o pezzo di terra del suo patrimonio, non potrà essere né venduto né riscattato; ogni cosa votata allo sterminio è cosa santissima, riservata al Signore. Nessuna persona votata allo sterminio potrà essere riscattata; dovrà essere messa a morte.

Ogni decima della terra, cioè delle granaglie del suolo e dei frutti degli alberi, appartiene al Signore: è cosa consacrata al Signore. Se uno vuole riscattare una parte della sua decima, vi aggiungerà un quinto. Ogni decima del bestiame grosso o minuto, ossia il decimo capo di quanto passa sotto la verga del pastore, sarà consacrata al Signore. Non si farà cernita fra animale migliore e peggiore, né si faranno sostituzioni; qualora però avvenisse una sostituzione, entrambi gli animali diverranno cosa sacra: non si potranno riscattare».

Questi sono i comandi che il Signore diede a Mosè per gli Israeliti sul monte Sinai (Lev 27,1-34).

Mosè riferì agli Israeliti quanto il Signore gli aveva ordinato.

2Mosè disse ai capi delle tribù degli Israeliti: «Questo il Signore ha ordinato: “Quando uno avrà fatto un voto al Signore o si sarà impegnato con giuramento a un obbligo, non violi la sua parola, ma dia esecuzione a quanto ha promesso con la bocca. Quando una donna avrà fatto un voto al Signore e si sarà impegnata a un obbligo, mentre è ancora in casa del padre, durante la sua giovinezza, se il padre, venuto a conoscenza del voto di lei e dell'obbligo al quale si è impegnata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi ai quali

*si sarà impegnata. Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione. Se si sposa quando è legata da voti o da un obbligo assunto alla leggera con le labbra, se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che ella ha fatto e l'obbligo che si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà. Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunta, rimarrà valido. Se una donna nella casa del marito farà voti o si impegnerà con giuramento a un obbligo e il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi, non sarà valido: il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà. Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale ella sia impegnata a mortificarsi. Ma se il marito, con il passare dei giorni, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza. Ma se li annulla qualche tempo dopo averne avuto conoscenza, porterà il peso della colpa della moglie"».*

*Queste sono le leggi che il Signore prescrisse a Mosè riguardo al marito e alla moglie, al padre e alla figlia, quando questa è ancora fanciulla, in casa del padre (Num 30,1-17).*

Niente è lasciato alla libera interpretazione dell'uomo. Tutto invece è regolato dalla Legge del Signore. Il voto va adempiuto sempre.

#### **4È meglio non fare voti che farli e poi non mantenerli.**

Ecco la saggezza che deve guidare l'uomo. Prima di fare un voto, meditare e pensare se è in grado di poterlo adempiere.

Dopo averlo fatto, subito lo deve adempiere. È preferibile non fare voti, che farli per poi non mantenerli. A Dio non si può dare una parola falsa e menzognera.

A Dio che è somma verità ci si presenta sempre con una parola di verità. Per questo è somma saggezza prima pensare e poi fare il voto.

#### **5Non permettere alla tua bocca di renderti colpevole e davanti al suo messaggero non dire che è stata una inavvertenza, perché Dio non abbia adadirarsi per le tue parole e distrugga l'opera delle tue mani.**

Quale dovrà essere allora la prudenza, la saggezza, l'intelligenza di un uomo. Non permettere mai che la bocca lo renda colpevole dinanzi al Signore.

Messaggero è il ministro, il rappresentante, colui che è preposto a raccogliere i voti dei fedeli del Signore.

Davanti al rappresentante di Dio nessuno può dire, dovrà dire: *“È stata una inavvertenza”*. Chi dice questo, attesta di essere uno sciocco, uno stolto.

Un voto non adempiuto potrebbe suscitare l'ira del Signore. Nell'ira il Signore potrebbe distruggere l'opera delle mani di chi promette ma non mantiene.

Ira, colpevolezza, distruzione servono ad ammaestrare sull'obbligo grave che incombe su chi fa un voto al Signore. Esso va mantenuto.

Per questo motivo voti non se ne fanno alla leggera. Essi vanno fatti con grande prudenza, attenzione, misurazione della reale possibilità del loro adempimento.

Voto stolto ed insipiente è stato quello pronunciato da lefte. È stato obbligato a sacrificare la sua propria figlia.

*Ora lefte, il Galaadita, era un guerriero forte, figlio di una prostituta; lo aveva generato Gàlaad. La moglie di Gàlaad gli partorì dei figli, i figli di questa donna crebbero e cacciarono lefte e gli dissero: «Tu non avrai eredità nella casa di nostro padre, perché sei figlio di un'altra donna». lefte fuggì lontano dai suoi fratelli e si stabilì nella terra di Tob. Attorno a lefte si raccolsero alcuni sfaccendati e facevano scorrerie con lui. Qualche tempo dopo gli Ammoniti mossero guerra a Israele. Quando gli Ammoniti iniziarono la guerra contro Israele, gli anziani di Gàlaad andarono a prendere lefte nella terra di Tob. Dissero a lefte: «Vieni, sii nostro condottiero e così potremo combattere contro gli Ammoniti». Ma lefte rispose agli anziani di Gàlaad: «Non siete forse voi quelli che mi avete odiato e scacciato dalla casa di mio padre? Perché venite da me ora che siete nell'angoscia?». Gli anziani di Gàlaad dissero a lefte: «Proprio per questo ora ci rivolgiamo a te: verrai con noi, combatterai contro gli Ammoniti e sarai il capo di noi tutti abitanti di Gàlaad». lefte rispose agli anziani di Gàlaad: «Se mi fate ritornare per combattere contro gli Ammoniti e il Signore li mette in mio potere, io sarò vostro capo». Gli anziani di Gàlaad dissero a lefte: «Il Signore sia testimone tra noi, se non faremo come hai detto». lefte dunque andò con gli anziani di Gàlaad; il popolo lo costituì suo capo e condottiero, e lefte ripeté tutte le sue parole davanti al Signore a Mispa.*

*Poi lefte inviò messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: «Che cosa c'è tra me e te, perché tu venga contro di me a muover guerra nella mia terra?». Il re degli Ammoniti rispose ai messaggeri di lefte: «Perché Israele, quando salì dall'Egitto, si impossessò del mio territorio, dall'Arnon fino al labbok e al Giordano; restituiscilo pacificamente». lefte inviò di nuovo messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: «Dice lefte: Israele non si impossessò della terra di Moab, né di quella degli Ammoniti. Quando salì dall'Egitto, Israele attraversò il deserto fino al Mar Rosso e giunse a Kades, e mandò messaggeri al re di Edom per dirgli: "Lasciami passare per la tua terra". Ma il re di Edom non acconsentì. Ne mandò anche al re di Moab, ma anch'egli rifiutò e Israele rimase a Kades. Poi camminò per il deserto, fece il giro della terra di Edom e di quella di Moab, giunse a oriente della terra di Moab e si accampò oltre l'Arnon senza entrare nei territori di Moab, perché l'Arnon segna il confine di Moab. Allora Israele mandò messaggeri a Sicon, re degli Amorrei, re di Chesbon, e gli disse: "Lasciaci passare dalla tua terra, per arrivare alla nostra meta". Ma Sicon non si fidò a lasciar passare Israele per i suoi territori; anzi radunò tutta la sua gente, si accampò a laas e combatté contro Israele. Il Signore, Dio d'Israele, mise Sicon e tutta la sua gente nelle mani d'Israele, che li sconfisse; così Israele conquistò tutta la terra degli Amorrei che abitavano quel territorio: conquistò tutti i territori degli Amorrei, dall'Arnon allo labbok e dal deserto al Giordano. Ora il Signore, Dio d'Israele, ha scacciato gli Amorrei davanti a Israele, suo popolo, e tu vorresti scacciarlo? Non possiedi tu quello che Camos, tuo dio, ti ha fatto possedere? Così anche noi possederemo la terra di quelli che il Signore ha scacciato davanti a noi. Sei tu forse più di Balak, figlio di Sippor, re di Moab? Litigò forse con Israele o gli fece guerra? Da trecento anni Israele abita a Chesbon e nelle sue dipendenze, ad Aroèr e nelle sue dipendenze e in tutte le città lungo l'Arnon; perché non gliel'avete tolte durante questo tempo? Io non ti ho fatto torto, e tu agisci male verso di me, muovendomi guerra; il Signore, che è giudice, giudichi oggi tra gli Israeliti e gli Ammoniti!». Ma il re degli Ammoniti non ascoltò le parole che lefte gli aveva mandato a dire.*

*Allora lo spirito del Signore venne su lefte ed egli attraversò Gàlaad e Manasse, passò a Mispa di Gàlaad e da Mispa di Gàlaad raggiunse gli Ammoniti. lefte fece voto al Signore e disse: «Se tu consegna nelle mie mani gli Ammoniti, chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto». Quindi lefte raggiunse gli Ammoniti per combatterli e il Signore li consegnò nelle sue mani. Egli li sconfisse da Aroèr fin verso Minnit, prendendo loro venti città, e fino ad Abel-Cheramim. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti agli Israeliti. Poi lefte tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirgli incontro la figlia, con tamburelli e danze. Era l'unica figlia: non aveva altri figli né altre figlie. Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: «Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi». Ella gli disse: «Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa' di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici». Poi disse al padre: «Mi sia concesso questo: lasciami libera per due*

mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne». Egli le rispose: «Va'!», e la lasciò andare per due mesi. Ella se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità. Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli compì su di lei il voto che aveva fatto. Ella non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza: le fanciulle d'Israele vanno a piangere la figlia di Iefte il Galaadita, per quattro giorni ogni anno (Gdc11,1-40).

Il voto infranto di Sansone lo privò di ogni forza. Lo rese uomo come tutti gli altri: fragile, debole, senza alcuna forza.

Sansone andò a Gaza, vide una prostituta e andò da lei. Fu riferito a quelli di Gaza: «È venuto Sansone». Essi lo circondarono, stettero in agguato tutta la notte presso la porta della città e tutta quella notte rimasero quieti, dicendo: «Attendiamo lo spuntar del giorno e allora lo uccideremo». Sansone riposò fino a mezzanotte; a mezzanotte si alzò, afferrò i battenti della porta della città e i due stipiti, li divelse insieme con la sbarra, se li mise sulle spalle e li portò in cima al monte che è di fronte a Ebron.

In seguito si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila. Allora i principi dei Filistei andarono da lei e le dissero: «Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno millecento sicli d'argento». Dalila dunque disse a Sansone: «Spiegami da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti». Sansone le rispose: «Se mi si legasse con sette corde d'arco fresche, non ancora secche, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora i capi dei Filistei le portarono sette corde d'arco fresche, non ancora secche, con le quali lo legò. L'agguato era teso in una camera interna. Ella gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli spezzò le corde come si spezza un filo di stoppa quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto. Poi Dalila disse a Sansone: «Ecco, ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se mi si legasse con funi nuove non ancora adoperate, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Dalila prese dunque funi nuove, lo legò e gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». L'agguato era teso nella camera interna. Egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia. Poi Dalila disse a Sansone: «Ancora ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell'ordito e le fissassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Ella dunque lo fece addormentare, tessè le sette trecce della sua testa nell'ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l'ordito. Allora ella gli disse: «Come puoi dirmi: "Ti amo", mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande». Ora, poiché lei lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato da morire e le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore, mandò a chiamare i principi dei Filistei e fece dir loro: «Venite, questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il suo cuore». Allora i principi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. Ella lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo e gli fece radere le sette trecce del capo; cominciò così a indebolirlo e la sua forza si ritirò da lui. Allora lei gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: «Ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò». Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con una doppia catena di bronzo. Egli dovette girare la macina nella prigione.

Intanto la capigliatura che gli avevano rasata cominciava a ricrescergli. Ora i principi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon, loro dio, e per far festa. Dicevano:

«Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico».

Quando la gente lo vide, cominciarono a lodare il loro dio e a dire:

«Il nostro dio ci ha messo nelle mani il nostro nemico, che devastava la nostra terra e moltiplicava i nostri caduti».

*Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse». Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i principi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all'una con la destra e all'altra con la sinistra. Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai principi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Sorea ed Estaòl, nel sepolcro di Manòach suo padre. Egli era stato giudice d'Israele per venti anni (Gdc 16, 1-31).*

**Ecco quanto troviamo sul voto nell'Antico Testamento.**

*Giacobbe fece questo voto: "Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi (Gen 28, 20).*

*Io sono il Dio di Betel, dove tu hai unto una stele e dove mi hai fatto un voto. Ora alzati, parti da questo paese e torna nella tua patria!" (Gen 31, 13).*

*Parla ad Aronne, ai suoi figli, a tutti gli Israeliti e ordina loro: Chiunque della casa d'Israele o dei forestieri dimoranti in Israele presenta in olocausto al Signore un'offerta per qualsiasi voto o dono volontario (Lv 22, 18).*

*Se uno offre al Signore, in sacrificio di comunione, un bovino o un ovino, sia per sciogliere un voto, sia come offerta volontaria, la vittima, perché sia gradita, dovrà essere perfetta: senza difetti (Lv 22, 21).*

*Come offerta volontaria potrai presentare un bue o una pecora che abbia un membro troppo lungo o troppo corto; ma come offerta per qualche voto non sarebbe gradita (Lv 22, 23).*

*Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando uno deve soddisfare un voto, per la stima che dovrà fare delle persone votate al Signore (Lv 27, 2).*

*Se colui che ha fatto il voto è troppo povero per pagare la somma fissata da te, sarà presentato al sacerdote e il sacerdote ne farà la stima. Il sacerdote farà la stima in proporzione dei mezzi di colui che ha fatto il voto (Lv 27, 8).*

*Nondimeno quanto uno avrà consacrato al Signore con voto di sterminio, fra le cose che gli appartengono: persona, animale o pezzo di terra del suo patrimonio, non potrà essere né venduto né riscattato; ogni cosa votata allo sterminio è cosa santissima, riservata al Signore (Lv 27, 28).*

*"Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando un uomo o una donna farà un voto speciale, il voto di nazireato, per consacrarsi al Signore (Nm 6, 2).*

*Per tutto il tempo del suo voto di nazireato il rasoio non passerà sul suo capo; finché non siano compiuti i giorni per i quali si è consacrato al Signore, sarà santo; si lascerà crescere la capigliatura (Nm 6, 5).*

*Questa è la legge per chi ha fatto voto di nazireato, tale è la sua offerta al Signore per il suo nazireato, oltre quello che i suoi mezzi gli permetteranno di fare. Egli si comporterà secondo il voto che avrà fatto in base alla legge del suo nazireato" (Nm 6, 21).*

*E offrirete al Signore un sacrificio consumato dal fuoco, olocausto o sacrificio per soddisfare un voto, o per un'offerta volontaria, o nelle vostre solennità, per fare un profumo soave per il Signore con il vostro bestiame grosso o minuto (Nm 15, 3).*

*Se offri un giovenco in olocausto o in sacrificio per soddisfare un voto o in sacrificio di comunione al Signore (Nm 15, 8).*

*Quanto sarà consacrato per voto di sterminio in Israele sarà tuo (Nm 18, 14).*

*Allora Israele fece un voto al Signore e disse: "Se tu mi metti nelle mani questo popolo, le loro città saranno da me votate allo sterminio" (Nm 21, 2).*

*Quando uno avrà fatto un voto al Signore o si sarà obbligato con giuramento ad una astensione, non violi la sua parola, ma dia esecuzione a quanto ha promesso con la bocca (Nm 30, 3).*

*Quando una donna avrà fatto un voto al Signore e si sarà obbligata ad una astensione, mentre è ancora in casa del padre, durante la sua giovinezza (Nm 30, 4).*

*Se il padre, avuta conoscenza del voto di lei e dell'astensione alla quale si è obbligata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno valide tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata (Nm 30, 5).*

*Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che essa ha fatto e l'obbligo di astensione che essa si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà (Nm 30, 9).*

*Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunto, rimarrà valido (Nm 30, 10).*

*Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale essa sia obbligata a mortificarsi (Nm 30, 14).*

*Non potrai mangiare entro le tue città le decime del tuo frumento, del tuo mosto, del tuo olio, né i primogeniti del tuo bestiame grosso e minuto, né ciò che avrai consacrato per voto, né le tue offerte volontarie, né quello che le tue mani avranno prelevato (Dt 12, 17).*

*Ma quanto alle cose che avrai consacrate o promesse in voto, le prenderai e andrai al luogo che il Signore avrà scelto e offrirai i tuoi olocausti (Dt 12, 26).*

*Non porterai nella casa del Signore tuo Dio il dono di una prostituta né il salario di un cane, qualunque voto tu abbia fatto, poiché tutti e due sono abominio per il Signore tuo Dio (Dt 23, 19).*

*Quando avrai fatto un voto al Signore tuo Dio, non tarderai a soddisfarlo, perché il Signore tuo Dio te ne domanderebbe certo conto e in te vi sarebbe un peccato (Dt 23, 22).*

*Manterrai la parola uscita dalle tue labbra ed eseguirai il voto che avrai fatto volontariamente al Signore tuo Dio, ciò che la tua bocca avrà promesso (Dt 23, 24).*

*lefe fece voto al Signore e disse: "Se tu mi metti nelle mani gli Ammoniti (Gdc 11, 30).*

*Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli fece di lei quello che aveva promesso con voto. Essa non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza (Gdc 11, 39).*

*Poi fece questo voto: "Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo" (1Sam 1, 11).*

*Quando poi Elkana andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il voto (1Sam 1, 21).*

*Ora, dopo quattro anni, Assalonne disse al re: "Lasciami andare a Ebron a sciogliere un voto che ho fatto al Signore (2Sam 15, 7).*

*Perché durante la sua dimora a Ghesur, in Aram, il tuo servo ha fatto questo voto: Se il Signore mi riconduce a Gerusalemme, io servirò il Signore!" (2Sam 15, 8).*

*Portarono le vesti sacerdotali, le primizie e le decime e fecero venire avanti i Nazirei, che avevano compiuto i giorni del loro voto (1Mac 3, 49).*

*Quindi decretarono unanimemente con voto pubblico di non lasciar passare inosservato quel giorno, ma di commemorarlo il tredici del decimosecondo mese - che in lingua siriana si chiama Adar - il giorno precedente la festa di Mardocheo (2Mac 15, 36).*

*Hai soddisfatto il desiderio del tuo cuore, non hai respinto il voto delle tue labbra (Sal 20, 3).*

*A te si deve lode, o Dio, in Sion; a te si scioglie il voto in Gerusalemme (Sal 64, 2).*

*Quando giurò al Signore, al Potente di Giacobbe fece voto (Sal 131, 2).*

*E' un laccio per l'uomo esclamare subito: "Sacro!" e riflettere solo dopo aver fatto il voto (Pr 20, 25).*

*Quando hai fatto un voto a Dio, non indugiare a soddisfarlo, perché egli non ama gli stolti: adempi quello che hai promesso (Qo 5, 3).*

*Nulla ti impedisca di soddisfare a tempo un voto, non aspettare fino alla morte per sdebitarti (Sir 18, 22).*

*Prima di fare un voto prepara te stesso, non fare come un uomo che tenta il Signore (Sir 18, 23).*

*Nemmeno possono dare ricchezze né soldi. Se qualcuno, fatto un voto, non lo mantiene, non se ne curano (Bar 6, 34).*

*Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore" (Gn 2, 10).*

*Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli Eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni (MI 1, 14).*

*Oltre i vostri doni, oltre tutti i vostri voti e tutte le offerte volontarie che presenterete al Signore (Lv 23, 38).*

*Questi sono i sacrifici che offrirete al Signore nelle vostre solennità, oltre i vostri voti e le vostre offerte volontarie, si tratti dei vostri olocausti o delle vostre oblazioni o delle vostre libazioni o dei vostri sacrifici di comunione" (Nm 29, 39).*

*Se il padre, avuta conoscenza del voto di lei e dell'astensione alla quale si è obbligata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno valide tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata (Nm 30, 5).*

*Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata, non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione (Nm 30, 6).*

*Se si marita quando è legata da voti o da un obbligo di astensione assunto alla leggera con le labbra (Nm 30, 7).*

*Se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi di astensione da lei assunti (Nm 30, 8).*

*Se una donna nella casa del marito farà voti o si obbligherà con giuramento ad una astensione (Nm 30, 11).*

*E il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi di astensione da lei assunti (Nm 30, 12).*

*Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi di astensione, non sarà valido; il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà (Nm 30, 13).*

*Ma se il marito, da un giorno all'altro, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi di astensione da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza (Nm 30, 15).*

*Ma se ti astieni dal far voti non vi sarà in te peccato (Dt 23, 23).*

*I miei giorni sono passati, svaniti i miei progetti, i voti del mio cuore (Gb 17, 11).*

*Lo supplicherai ed egli t'esaudirà e tu scioglierai i tuoi voti (Gb 22, 27).*

*Sei tu la mia lode nella grande assemblea, scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli (Sal 21, 26).*

*Offri a Dio un sacrificio di lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti (Sal 49, 14).*

*Su di me, o Dio, i voti che ti ho fatto: ti renderò azioni di grazie (Sal 55, 13).*

*Perché tu, Dio, hai ascoltato i miei voti, mi hai dato l'eredità di chi teme il tuo nome (Sal 60, 6).*

*Allora canterò inni al tuo nome, sempre, sciogliendo i miei voti giorno per giorno (Sal 60, 9).*

*Entrerò nella tua casa con olocausti, a te scioglierò i miei voti (Sal 65, 13).*

*I voti pronunziati dalle mie labbra, promessi nel momento dell'angoscia (Sal 65, 14).*

*Fate voti al Signore vostro Dio e adempiteli, quanti lo circondano portino doni al Terribile (Sal 75, 12).*

*Adempirò i miei voti al Signore, davanti a tutto il suo popolo (Sal 115, 14).*

*Adempirò i miei voti al Signore e davanti a tutto il suo popolo (Sal 115, 18).*

*"Dovevo offrire sacrifici di comunione; oggi ho sciolto i miei voti (Pr 7, 14).*

*E che, figlio mio! E che, figlio delle mie viscere! E che, figlio dei miei voti! (Pr 31, 2).*

*E' meglio non far voti, che farli e poi non mantenerli (Qo 5, 4).*

*Il Signore si rivelerà agli Egiziani e gli Egiziani riconosceranno in quel giorno il Signore, lo serviranno con sacrifici e offerte, faranno voti al Signore e li adempiranno (Is 19, 21).*

*Che ha da fare il mio diletto nella mia casa, con la sua perversa condotta? Voti e carne di sacrifici allontanano forse da te la tua sventura, e così potrai ancora schiamazzare di gioia? (Ger 11, 15).*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Voi donne lo avete affermato con la bocca e messo in atto con le vostre mani, affermando: Noi adempiremo tutti i voti che abbiamo fatto di offrire incenso alla Regina del cielo e di offrirle libazioni! Adempite pure i vostri voti e fate pure le vostre libazioni (Ger 44, 25).*

*Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti (Gn 1, 16).*

*Ecco sui monti i passi d'un messaggero, un araldo di pace! Celebra le tue feste, Giuda, sciogli i tuoi voti, poichè non ti attraverserà più il malvagio: egli è del tutto annientato (Na 2, 1).*

Sansone non mantenne fede al voto che era stato pronunciato su di lui e fu la sua rovina. Fu accecato e fatto schiavo dei filistei.

**<sup>6</sup>Poiché dai molti sogni provengono molte illusioni e tante parole. Tu, dunque, temi Dio!**

Nessuno uomo deve lasciare che la sua vita venga governata da fantasie, chimere, sogni ad occhi aperti, velleità e cose del genere.

Dai molti sogni provengono molte illusioni e tante parole. Le parole sono vane, inutili, infruttuose. Spesso neanche si possono mantenere.

Ecco la conclusione del Qoelet: un forte invito a temere il Signore: *"Tu, dunque, temi Dio!"*. Qual è il significato di questo invito a temere il Signore?

Temere il Signore è camminare nella sua Parola, nella sua Legge, nella sua Alleanza, la sola fonte di benedizione per l'uomo.

Il sogno, le chimere, le fantasie allontanano l'uomo dal Comandamento ed è per lui vera perdizione, perché si incammina per la via della maledizione.

Invece nel timore del Signore si rimane perennemente ancorati alla sua benedizione, dalla quale è ogni gioia, prosperità, progresso, bene.

Nel sogno non c'è Dio. Dio è nella realtà di una vita tutta impostata sull'osservanza della Legge. È Dio la vita dell'uomo ed è la sua Parola.

Una sola Parola di Dio osservata vale più che inseguire mille parole degli uomini. Nella prima è la vita. Nelle seconde è la morte.

## Il profitto e il denaro

**<sup>7</sup>Se nella provincia vedi il povero oppresso e il diritto e la giustizia calpestati, non ti meravigliare di questo, poiché sopra un'autorità veglia un'altra superiore e sopra di loro un'altra ancora più alta.**

Nella provincia vedi il povero oppresso e il diritto e la giustizia calpestati. Ti devi forse meravigliare di questo? La responsabilità non è mai dell'ultimo in potestà.

Infatti sopra un'autorità veglia un'altra superiore e sopra di loro un'altra più alta. Se l'autorità più alta non esercita il potere, ogni altra autorità è fallimentare.

Se chi sta in alto non vigila, non pone alcun interesse, è nell'ingiustizia e nella disonestà, quanti stanno sotto di lui non possono essere giusti.

Tutto dipende da chi ha il sommo del potere. Anzi tutto nasce dalla fonte di ogni altro potere. Chi però sta in alto è più responsabile di tutti.

È quanto afferma anche Gesù a Pilato. Nessuno sfugge a questa legge.

*All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande» (Gv 19,8-11).*

Questa legge vale anche nella Chiesa. Se un papa dorme, tutta la Chiesa dorme. Se un Vescovo è negligente, tutta la Diocesi è negligente.

Se un Parroco è distratto, disattento, non si cura del suo gregge, tutto il gregge è disperso. Se un responsabile di un gruppo è incapace, il gruppo muore.

Però se il Papa è sveglio, tutta la Chiesa sveglia. Se un Vescovo non dorme neanche la Diocesi si addormenta. Se il Parroco è vigile tutti vigileranno.

È un cattivo segno per l'autorità superiore quando l'autorità inferiore non esercita secondo verità e giustizia il potere. È il segno della sua debolezza.

Sempre si è deboli quando non agisce in noi lo Spirito Santo con la sua fermezza, potenza, divina autorità, perfetto discernimento.

Senza lo Spirito Santo che dona saggezza, fermezza, potestà, autorità, sempre si è deboli nel governo. Possiamo essere anche clientelari e parziali.

**<sup>8</sup>In ogni caso, la terra è a profitto di tutti, ma è il re a servirsi della campagna.**

È verità. Dio ha dato la terra perché fosse a servizio di ogni uomo. Tutti dalla terra devono trarre il loro nutrimento, o sostentamento.

Se un solo uomo venisse escluso da questo servizio, vi sarebbe ingiustizia e non giustizia. Si violerebbe un preciso comando del Signore.

Nessuna legge dell'uomo potrà mai contraddire questa legge di Dio. La terra rimane sempre del Signore. Tutti sono di essa coltivatori e custodi.

Questo non vuol dire che non debba esistere la proprietà privata. Deve esistere, ma per quanto è necessario alla vita dell'uomo che la possiede.

Il Vangelo dona delle leggi che permettono di regolarizzare ogni cosa, ogni altra proprietà di cui gode e beneficia, sia di ordine immobile che mobile.

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo» (c 11,37-44).*

*Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore (Lc 12,22-34).*

*Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,20-38).*

Ma che significa che è il re a servirsi della campagna? Possiamo dare a questa affermazione due significati.

Il re imponendo una tassazione universale e capillare, su ogni frutto della campagna, mai vi sarà per lui penuria. La campagna sempre gli darà tutto.

Il re, se vuole il bene del suo popolo, deve vigilare che la campagna non venga abbandonata, perché è dalla terra che nasce la vita dell'uomo.

Ciò che è accessorio per il corpo può venire anche dal commercio o da altre attività dell'uomo. Ciò che è la stessa vita del corpo nasce solo dalla terra.

Un re che non si interessa e non cura la campagna non ama il suo popolo. Non vuole il suo vero bene. Il vero bene di ogni corpo nasce dalla campagna.

**<sup>9</sup>Chi ama il denaro non è mai sazio di denaro e chi ama la ricchezza non ha mai entrate sufficienti. Anche questo è vanità.**

La ricchezza non sazia il cuore e neanche il denaro disseta l'anima. È vanità attaccarsi alla ricchezza e al denaro. Spirito e anima non si nutrono di essi.

Poiché anima e spirito non si nutrono né di denaro e né di ricchezza, più se ne dona loro più soffrono di fame. Non sono il loro nutrimento.

Si può nutrire un corpo di paglia secca. In essa un qualche nutrimento lo si può anche attingere. Ricchezza e denaro per anima e spirito sono nullità assoluta.

Questa è la vanità. Questo è il vuoto. Questa è la stoltezza dell'uomo. Gesù lo dice a chiare lettere, li predica ad ogni uomo. La vita non è dalla ricchezza.

*Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».*

*Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio» (Lc 12,13-21).*

È questa la vera intelligenza dell'uomo: sapere quanto è vanità nella sua vita e non abbandonarsi ad essa. Chi insegue la vanità è uno stolto.

**<sup>10</sup>Con il crescere delle ricchezze aumentano i profittatori e quale soddisfazione ne riceve il padrone se non di vederle con gli occhi?**

Più aumenta la ricchezza e più crescono i profittatori. Questi sono avvolti sulle carcasse degli animali. Essi si avventano su ogni ricchezza e la divorano.

Qual è il profitto del padrone? Vederle solo con gli occhi, senza poter godere di esse. Vede le ricchezze, ma non gode di esse. Sono una vana inutilità.

Gesù dice che esse vengano accumulate per ladri, scassinatori, rapinatori, tarme e tignole. Accumulare ricchezze è lavorare per gli altri.

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore (Mt 6,19-21).*

Lavora per gli altri, non lavora per sé. È questa la stoltezza di chi accumula tesori e ricchezze sulla terra. A che pro lavorare inutilmente per sé?

Lavorare inutilmente per sé e utilmente per gli altri è insipienza grande. Siamo tutti avvisati. Le ricchezze accumulate si possono godere solo con gli occhi.

**<sup>11</sup>Dolce è il sonno del lavoratore, poco o molto che mangi; ma la sazietà del ricco non lo lascia dormire.**

Il lavoratore onesto mai potrà arricchire. Potrà vivere bene, mai nell'agiatazza. Anche perché il lavoratore è onesto se dona parte del suo sudore ai poveri.

Quanto il Signore dona in più è sempre dei poveri e dei derelitti. Per il lavoratore onesto il sonno è dolce. È un meritato riposo. È benedetto da Dio.

Che lui mangi poco o molto ha poca importanza. Dio lo benedice e lui in pace subito si addormenta. È sotto la protezione e custodia del Signore.

Mentre la sazietà del ricco non lo lascia dormire per due motivi: perché non è nella benedizione di Dio e perché è sempre affannato dalla ricchezza.

La ricchezza è un cattivo padrone. Toglie il sonno ad ogni suo schiavo. Essa è esigente. Vuole per se tutte le ore della notte e del giorno.

A che serve essere schiavi della ricchezza, se non si può neanche dormire nella pace e nella gioia? Anche questa è vanità grande.

**<sup>12</sup>Un altro brutto guaio ho visto sotto il sole: ricchezze custodite dal padrone a suo danno.**

Ora il Qoelet sta mostrando quali sono tutte le vanità della ricchezza. Privano del sonno. Tolgono la pace. Danno inquietudine. Si godono solo con gli occhi.

Ora a queste vanità ne aggiunge un'altra: le ricchezze non producono vere ricchezze. Spesse volte vengono custodite dal padrone a suo danno.

È questo un altro brutto guaio. Ci si affanna per arricchire e poi in un istante tutto va in fumo, si perde, va in malora.

Le ricchezze non sono mai benedette da Dio e dove manca la benedizione del Signore tutto si dissolve in un attimo.

Nessuno spera o pensi che possa essere diversamente. La Parola di Dio rimane vera in eterno. L'apparenza e la realtà delle ricchezze sono cose distinte.

**<sup>13</sup>Se ne vanno in fumo queste ricchezze per un cattivo affare e il figlio che gli è nato non ha nulla nelle mani.**

Chi confida nelle ricchezze è uno stolto. Ora lo stolto mai potrà compiere azioni di sapienza e di saggezza. Tutte le azioni dello stolto sono stolte e insipienti.

Queste ricchezze se ne vanno in fumo per un cattivo affare. Il ricco stolto nella sua stoltezza pensa in un modo, gli altri più astuti di lui, lo ingannano.

Oppure in un istante muta la storia e i suoi affari vanno letteralmente in fumo. Per la sua stoltezza il figlio che gli è nato non ha nulla nelle mani.

O si mette la ricchezza nella benedizione di Dio o essa andrà tutta perduta. Ma come si mette la ricchezza nella benedizione di Dio? Con l'elemosina.

L'elemosina però deve essere proporzionata ai beni che si posseggono. Chi ha molto deve dare molto. Chi ha poco deve dare poco.

Posta nella benedizione di Dio con una proporzionata elemosina, essa ci fruttifica una gioia imperitura sulla terra e nei cieli.

O diveniamo elargitori di elemosine, o quello che abbiamo sia in molto che in poco lo perdiamo. Svanisce dalla nostra vista.

**<sup>14</sup>Come è uscito dal grembo di sua madre, nudo ancora se ne andrà come era venuto, e dalle sue fatiche non ricaverà nulla da portare con sé.**

Ritorna il principio precedentemente annunziato: qual è la vera saggezza che deve governare un cuore, una mente, l'anima e lo spirito?

La vera saggezza è una sola: trasformare tutto il tempo, la storia personale, tutte le cose in eternità. Ma come si compie questa trasformazione?

Facendo divenire amore, elemosina, carità, compassione, misericordia, pietà verso gli altri tutto quello che siamo e che possediamo.

Anche il frutto delle nostre mani per poterlo portare con noi nell'eternità deve essere trasformato in elemosina, amore, carità, compassione.

Ogni ricchezza, se si vuole portare tutta con sé nel cielo, deve essere trasformata in elemosina, carità, amore, compassione, pietà.

Lo stolto non sa o non vuole sapere che sulla terra è venuto nudo. Non ha portato nulla con sé. Come è venuto nudo, nudo se ne andrà.

Tutto ciò che è materiale lo lascerà. Nulla porterà con sé. Tutti i suoi tesori e le sue ricchezze rimarranno sulla terra. Essi non possono entrare nell'eternità.

Così per la sua stoltezza dalle sue fatiche non riceverà nulla da portare con sé. Ma se non potrà portare nulla con sé, non potrà entrare nel regno della gioia.

Andrà nel regno della morte eterna. Il ricco del Vangelo non trasformò la sua ricchezza in elemosina e si trovò nelle fiamme dell'inferno.

*C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di*

*sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 15,19-31).*

Banche, borse, investimento non trasformano la materia in spirito. Tutte queste cose non sono via per la gioia eterna. Urge riflettere.

Urge costruire una mentalità evangelica. La si costruisce facendo sì che il Vangelo diventi statuto perenne di vita.

**<sup>15</sup> Anche questo è un brutto guaio: che se ne vada proprio come è venuto. Quale profitto ricava dall’aver gettato le sue fatiche al vento?**

Primo brutto guaio è stato quello di aver perso tutte le ricchezze per un brutto, stolto insensato affare. Il secondo brutto guaio è la sua nudità eterna.

Dio ci manda nudi sulla terra non per tornare nudi al suo cospetto, ma per presentarci dinanzi a Lui ricchi di ogni bene spirituale.

Se un uomo ha guadagnato tante ricchezze e poi si presenta nudo dinanzi al Signore, quale profitto ha ricavato dall’aver gettato le sue fatiche al vento?

Ha lavorato tutta una vita per il nulla, il niente. Anzi ha lavorato non per se stesso, ma contro se stesso. Ha lavorato per la perdizione eterna.

Il Vangelo sempre ci chiede di arricchire dinanzi a Dio. Si arricchisce in un solo modo vivendo la regola della proporzionata elemosina.

Ecco l’altro invito di Gesù: farsi degli amici con la disonesta ricchezza. Questi amici, cioè i poveri, ci accoglieranno nel regno dei cieli.

*Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.*

*Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella*

*ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?*

*Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».*

*I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole (Lc 16,1-15).*

Questa intelligenza e solo essa ci permette di uscire dalla stoltezza che governa l'uso delle ricchezze ed entrare in un governo saggio e accorto.

**<sup>16</sup>Tutti i giorni della sua vita li ha passati nell'oscurità, fra molti fastidi, malanni e crocci.**

L'accumulo delle ricchezze, poiché stolto e insipiente, non produce solo danni nell'eternità, li produce anche nel tempo.

Il desiderio di accumulo fa sì che chi lo possiede passi tutti i giorni della sua vita nell'oscurità, fra molti fastidi, malanni e crocci.

Questo versetto bisognerebbe recitarlo ogni giorno a tutti quelli che si consegnano al male per acquisire ricchezze.

Ecco il frutto che questo lavoro concede loro: oscurità, molti fastidi, malanni e crocci. Nient'altro. Perdono in eterno pace, serenità, gioia, gusto.

Ancora una volta la saggezza non basta. Non basta per liberare l'uomo dalla concupiscenza per le cose di questo mondo.

Occorre la creazione di un cuore nuovo e questa è opera solo della grazia del nostro Dio, che va invocata come fece Davide quando chiese il cuore nuovo.

**<sup>17</sup>Ecco quello che io ritengo buono e bello per l'uomo: è meglio mangiare e bere e godere dei beni per ogni fatica sopportata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dà, perché questa è la sua parte.**

Ora il Qoelet suggerisce ad ogni uomo ciò che è bello e buono per lui. Accumulare ricchezze non è bello, non è buono. È stoltezza. È vanità.

Non solo. È lavorare contro se stessi. C'è cosa più stolta nella vita che consumare ogni energia per la propria morte fisica ed eterna?

Per l'uomo è meglio mangiare e bere e godere dei beni per ogni fatica sopportata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dà. È il suo bene.

Lavorare in pace, godere dei frutti del proprio lavoro, gioire per quello che il Signore ci dona, questa è la bontà e la bellezza della vita.

In altre parole siamo tutti invitati a porre la nostra vita nelle mani di Dio e nella sua santa provvidenza. Quello che Lui ci dona, ci basta. Non serve altro.

Questa gioia per le cose semplici è un dono di Dio. Egli la concede a quanti sanno rendere partecipi i poveri anche delle loro piccole cose.

Chi condivide se stesso e quello che ha con i poveri, godrà sempre della condivisione che Dio farà a lui di Se stesso e delle sue ricchezze eterne.

Questa verità va scritta in ogni cuore. Dio si fa carità verso di noi, se noi ci facciamo carità verso i poveri della terra.

**<sup>18</sup>Inoltre ad ogni uomo, al quale Dio concede ricchezze e beni, egli dà facoltà di mangiarne, prendere la sua parte e godere della sua fatica: anche questo è dono di Dio.**

Quando un uomo rimane nei limiti della sua creazione, rimane cioè nella Legge e nella Volontà del suo Signore, sempre Dio concede ricchezze e beni.

Queste ricchezze e questi beni poiché sono dono di Dio, saranno anche gustati e goduti. Sono un dono che Dio concede alla sua fatica.

Però all'uomo è chiesto di non valicare mai i limiti che Dio gli ha imposto. Dio è nei limiti, se i limiti vengono oltrepassati Dio non c'è più.

Se Dio non è più nella vita di un uomo, è allora che l'uomo diviene stolto, insipiente, empio, idolatra e lavora per la vanità, contro se stesso.

Tutto invece deve avvenire nei limiti, nella benedizione, nel dono, perché tutto è dono di Dio, anche il godere del frutto della propria fatica.

**<sup>19</sup>Egli infatti non penserà troppo ai giorni della sua vita, poiché Dio lo occupa con la gioia del suo cuore.**

Qual è la più grande gioia che Dio concede ad un uomo: quella di non pensare troppo ai giorni della sua vita. Quella di vivere senza affanni.

Dio lo occupa con la gioia del cuore e la sua vita scorre nella pace e nella serenità, lontano da ogni affanno, ogni ansia, ogni preoccupazione.

Tutto questo però avviene se l'uomo sa condividere quanto riceve da Dio. Senza condivisione, anche nel poco, non c'è Dio nella vita.

Se Dio non c'è, si entra nell'affanno, nella preoccupazione, nella stoltezza. Si esce dai limiti e si lavora contro se stessi.

Chi coltiva vizi, non lavora contro se stesso? Non si affatica per accelerare la sua morte? Non si affanna per l'inferno?

Il Qoèlet vuole che l'uomo rifletta, metta in azione la sua intelligenza e trovi una via di saggezza e di sapienza per la sua vita.

Anzi è lui stesso, il Qoèlet, che mostra all'uomo la via della vera saggezza, della vera sapienza, della vera intelligenza: trasformare la materia in spirito.

# CAPITOLO VI

## LETTURA DEL TESTO

<sup>1</sup>Un altro male ho visto sotto il sole, che grava molto sugli uomini. <sup>2</sup>A uno Dio ha concesso beni, ricchezze, onori e non gli manca niente di quanto desidera; ma Dio non gli concede di poterne godere, anzi sarà un estraneo a divorarli. Ciò è vanità e grave malanno.

<sup>3</sup>Se uno avesse cento figli e vivesse molti anni e molti fossero i giorni della sua vita, se egli non gode a sazietà dei suoi beni e non ha neppure una tomba, allora io dico che l'aborto è meglio di lui. <sup>4</sup>Questi infatti viene come un soffio, se ne va nella tenebra e l'oscurità copre il suo nome, <sup>5</sup>non vede neppure il sole, non sa niente; così è nella quiete, a differenza dell'altro! <sup>6</sup>Se quell'uomo vivesse anche due volte mille anni, senza godere dei suoi beni, non dovranno forse andare tutti e due nel medesimo luogo?

<sup>7</sup>Tutta la fatica dell'uomo è per la bocca, ma la sua fame non è mai sazia.

<sup>8</sup>Quale vantaggio ha il saggio sullo stolto? Qual è il vantaggio del povero nel sapersi destreggiare nella vita?

<sup>9</sup>Meglio vedere con gli occhi che vagare con il desiderio. Anche questo è vanità e un correre dietro al vento. <sup>10</sup>Ciò che esiste, da tempo ha avuto un nome, e si sa che cos'è un uomo: egli non può contendere in giudizio con chi è più forte di lui. <sup>11</sup>Più aumentano le parole, più cresce il vuoto, e quale utilità c'è per l'uomo? <sup>12</sup>Chi sa quel che è bene per l'uomo durante la sua vita, nei pochi giorni della sua vana esistenza, che passa via come un'ombra? Chi può indicare all'uomo che cosa avverrà dopo di lui sotto il sole?

## COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

**<sup>1</sup>Un altro male ho visto sotto il sole, che grava molto sugli uomini.**

Ora il Qoèlet si accinge a presentare un altro male da lui visto sotto il sole. Questo male grava molto sugli uomini.

Come si può constatare l'Ecclesiaste, il Maestro, sta prendendo in esame tutta la vita dell'uomo sulla terra. Vede in essa ciò che altri non vedono.

Il frutto della sua visione – che per noi è ispirata – viene presentata alla mente, al cuore, all'intelligenza perché vi rifletta sopra.

**<sup>2</sup>A uno Dio ha concesso beni, ricchezze, onori e non gli manca niente di quanto desidera; ma Dio non gli concede di poterne godere, anzi sarà un estraneo a divorarli. Ciò è vanità e grave malanno.**

Ecco il male che il Qoèlet ha visto sotto il sole. A uno Dio ha concesso beni, ricchezze, onori e non gli manca niente di quanto desidera.

Ma cosa avviene a quest'uomo? Che Dio non gli concede di poterne godere, anzi sarà un estraneo a divorarli.

Questo per il Qoèlet è vanità e grave danno. Si è ricchi di beni, ma essi non si possono godere. È giusto che l'intelligenza si chieda: perché questo accade?

Se l'intelligenza vuole dare una risposta alle conclusioni del Qoèlet, deve partire da un principio retto e santo su Dio: Dio non fa mai nulla di ingiusto.

Qual è allora il giusto godimento della ricchezza senza godere materialmente di essa? Lo abbiamo già dichiarato. È la sua condivisione.

È saggezza, non è vanità, non è grave malanno se la ricchezza che non può essere usata per godere oggi si trasforma in ricchezza da godere tutta domani.

Questo avviene trasformandola in elemosina, carità, misericordia, pietà, compassione. La ricchezza non possiede un solo modo per essere goduta.

Essa non si gode solo in modo materiale, fisico, corporeo, temporale. Si gode in modo spirituale, dell'anima, eterno.

Ora la vera saggezza di un uomo è trasformare tutto in ricchezza eterna. Anche il suo corpo deve trasformare in questa ricchezza. Come?

Privandosi volontariamente di ciò di cui può godere e anche di ciò di cui non può godere e farne un sacrificio di elemosina a Dio per i suoi poveri.

Questo godimento della ricchezza è infinitamente superiore a quello fisico. La gioia dello spirito è una gioia divina ed eterna. Quella fisica è nulla.

Chi giunge a questa saggezza, coglierà il sommo della gioia. È quella gioia che nessuna cosa della terra potrà mai donare ad un cuore.

Questa gioia pura, divina, eterna, santa, immacolata merita l'uomo. Gli sarà donata se saprà tutto trasformare in spirito e in eternità.

**<sup>3</sup>Se uno avesse cento figli e visse molti anni e molti fossero i giorni della sua vita, se egli non gode a sazietà dei suoi beni e non ha neppure una tomba, allora io dico che l'aborto è meglio di lui.**

Altro pensiero che il Qoèlet ricava dalla storia. Il mondo così pensa. Lui assume il pensiero del mondo e lo presenta a noi, lasciandoci l'obbligo di pensarci su.

Ma è veramente così. Veramente è meglio l'aborto che avere cento figli e vivere molti anni, molti giorni per trovarsi alla fine senza anche un tomba?

È vero che il non godere e il non saziarsi dei beni che si posseggono è cosa così triste e così amara, da preferire l'aborto ad una simile cosa.

L'intelligenza deve pensare. È obbligata a riflettere. Deve trovare la soluzione. Deve ribaltare questa sapienza storica ancora non divina.

Cosa manca a questa sapienza storica? Cosa deve aggiungere l'intelligenza? Cosa invece deve aggiungere Dio per rivelazione.

Dio di per sé non deve aggiungere nulla. Basta conoscere chi Lui è e cosa fa. Lui non fa cose stolte. Non fa cose ingiuste. Lui è saggio e sapiente.

Se Dio non fa cose stolte e non fa cose ingiuste allora è giusto che l'uomo pensi diversamente, in modo nuovo. Ma qual è il pensiero nuovo?

È uno solo. Quello di pensare che la gioia e il godimento non siano solo quelli fisici. Vi sono godimenti di diversa natura.

Nuovo pensiero è quello di riflettere, meditare, far sì che la ricchezza che non si può godere non vada perduta per noi.

È anche pensare la verità della nostra natura umana che non è solo corpo, ma anche spirito e anima. Non è solo tempo, ma anche eternità.

L'intelligenza, partendo dalle verità conosciute, è obbligata a dare la giusta risposta. Ed essa è una sola: trasformare ogni ricchezza materiale.

Anziché per il corpo farla divenire ricchezza per l'anima e lo spirito. Anziché per il tempo trasformarla in ricchezza eterna.

Questo può avvenire in un solo modo: attraverso il far godere materialmente la nostra ricchezza ai poveri del Signore, ai suoi miseri.

Noi diamo loro la nostra ricchezza materiale. Il Signore ci dona la sua ricchezza spirituale ed eterna. Questo cambio è sempre vantaggioso per noi.

Invece osserviamo sotto il sole che chi possiede ricchezze materiali e non può goderle nulla fa per trasformarle in ricchezze spirituali. Anzi accumula sempre.

Questa è la vera stoltezza. Non poter godere nel tempo, con il corpo. Per stoltezza privarsi di godere nello spirito e nell'anima oggi e in eterno.

**<sup>4</sup>Questi infatti viene come un soffio, se ne va nella tenebra e l'oscurità copre il suo nome,**

L'aborto infatti viene come un soffio, se ne va nella tenebra e l'oscurità copre il suo nome. Senza godimento non vale esistere. Una vita senza gioia è inutile.

L'intelligenza deve aiutare l'uomo a comprendere che l'uomo non è solo corpo. Lo deve illuminare perché comprenda qual è il meglio per lui.

Non è quello di non venire alla luce. Non è quello di essere un aborto. Anche se potesse godere con il corpo di tutte le ricchezze, questo godimento è nullo.

È un godimento passeggero, momentaneo, effimero, inefficace. Quello dello spirito e dell'anima è invece il vero godimento.

Anche se potesse godere con il corpo, a questo godimento deve rinunciare per poter possedere quello dello spirito e dell'anima.

Se non vuole rinunciare, almeno si deve limitare. Il corpo dura un giorno. L'anima è eterna. Questa verità deve porre ad ogni uomo l'intelligenza.

Una fede, una religione che non parla all'intelligenza è falsa fede e falsa religione. Il saggio sempre deve parlare all'intelligenza.

Questa verità è espressa da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi. Lui afferma che preferisce proferire cinque parole con intelligenza.

*Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per*

*ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà colui che profetizza è più grande di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che le interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione.*

*E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue. In che cosa potrei esservi utile, se non vi comunicassi una rivelazione o una conoscenza o una profezia o un insegnamento? Ad esempio: se gli oggetti inanimati che emettono un suono, come il flauto o la cetra, non producono i suoni distintamente, in che modo si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra? E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà alla battaglia? Così anche voi, se non pronunciate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlereste al vento! Chissà quante varietà di lingue vi sono nel mondo e nulla è senza un proprio linguaggio. Ma se non ne conosco il senso, per colui che mi parla sono uno straniero, e chi mi parla è uno straniero per me.*

*Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità. Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di saperle interpretare. Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza. Altrimenti, se tu dai lode a Dio soltanto con lo spirito, in che modo colui che sta fra i non iniziati potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? Tu, certo, fai un bel ringraziamento, ma l'altro non viene edificato. Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue più di tutti voi; ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue.*

*Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi. Quanto a malizia, siate bambini, ma quanto a giudizi, comportatevi da uomini maturi. Sta scritto nella Legge:*

*In altre lingue e con labbra di stranieri parlerò a questo popolo, ma neanche così mi ascolteranno,*

*dice il Signore. Quindi le lingue non sono un segno per quelli che credono, ma per quelli che non credono, mentre la profezia non è per quelli che non credono, ma per quelli che credono. Quando si raduna tutta la comunità nello stesso luogo, se tutti parlano con il dono delle lingue e sopraggiunge qualche non iniziato o non credente, non dirà forse che siete pazzi? Se invece tutti profetizzano e sopraggiunge qualche non credente o non iniziato, verrà da tutti convinto del suo errore e da tutti giudicato, i segreti del suo cuore saranno manifestati e così, prostrandosi a terra, adorerà Dio, proclamando: Dio è veramente fra voi!*

*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione, uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle: tutto avvenga per l'edificazione. Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due, o al massimo in tre, a parlare, uno alla volta, e vi sia uno che faccia da interprete. Se non vi è chi interpreta, ciascuno di loro taccia nell'assemblea e parli solo a se stesso e a Dio. I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. Ma se poi uno dei presenti riceve una rivelazione, il primo taccia: uno alla volta, infatti, potete tutti profetare, perché tutti possano imparare ed essere esortati. Le ispirazioni dei profeti sono sottomesse ai profeti, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace.*

*Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.*

*Da voi, forse, è partita la parola di Dio? O è giunta soltanto a voi? Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto vi scrivo è comando del Signore. Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui viene riconosciuto. Dunque, fratelli miei, desiderate intensamente la profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. Tutto però avvenga decorosamente e con ordine (1Cor 14.1-40).*

Paolo vuole parlare all'intelligenza, perché è essa il vero motore di tutta la vita di un uomo. L'intelligenza è dono dello Spirito Santo.

Possiamo accogliere la sapienza storica. Essa però va sempre sottoposta all'intelligenza per verificare cosa ad essa va sempre aggiunto.

**<sup>5</sup> non vede neppure il sole, non sa niente; così è nella quiete, a differenza dell'altro!**

Ancora siamo sull'aborto. Esso non vede neppure il sole, non sa niente. Così è nelle quiete, a differenza dell'altro.

Cosa deve aggiungere la sapienza, l'intelligenza a questo pensiero della sapienza storica di Israele o dello stesso uomo?

L'inquietudine dell'uomo, la vita dell'uomo, a differenza di quella dell'aborto, non è senza frutto. Essa produce sempre un frutto o di vita o di morte eterna.

L'intelligenza per questo è stata data all'uomo: per aiutare la sua vita e la vita di ogni altro uomo. Per questo essa viene illuminata dalla sapienza celeste.

La sapienza illumina l'intelligenza e ogni uomo sa che da ogni cosa negativa potrà trarre un profitto eterno non solo per sé, ma per il mondo intero.

Cristo Signore trasformò insulti, sputi, lacerazioni del suo corpo, ingiusta condanna, crocifissione, ogni scherno, in perdono e in redenzione del mondo.

Questo è il ministero dell'intelligenza quando essa è guidata dalla saggezza divina: insegnare ad ogni uomo a trasformare la negatività in positività.

Ma anche la morte in vita, la privazione in godimento spirituale ed eterno, la povertà in ricchezza divina, la miseria in ogni abbondanza per l'anima.

È questa la grande differenza tra un aborto e uno che nasce alla vita. L'aborto rimane nell'ombra anche nell'eternità. La sua è una piccola vita.

Colui che nasce può elevarsi nel più alto della gloria, ma anche potrà sprofondare negli abissi della perdizione.

Se si fa illuminare dall'intelligenza raggiunge il più alto della gloria. Se invece si lascia dominare dalla stoltezza precipita negli abissi della perdizione.

Se non assume la saggezza storica e non le dona compimento, il rischio di sciupare una vita è grande. La vanità è infinita.

Anche il Vangelo va assunto come saggezza storica e portato alla saggezza più alta sotto la guida dell'intelligenza mossa dallo Spirito Santo.

Sì, anche il Vangelo, come tutta la Scrittura è saggezza storica che va assunta dall'intelligenza, sempre guidata dallo Spirito Santo, è portato nella luce piena.

Questo lavoro deve essere quotidiano, ininterrotto. È l'intelligenza che fa sì che il Vangelo non sia un libro di fondamentalisti.

È l'intelligenza, illuminata dallo Spirito Santo, che fa sì che nessuna religione sia un covo di fondamentalismo e di fanatismo crudele e settario.

Questa regola vale per ogni stato di vita, compresa la vita religiosa.

**<sup>6</sup>Se quell'uomo visse anche due volte mille anni, senza godere dei suoi beni, non dovranno forse andare tutti e due nel medesimo luogo?**

La saggezza storica così a volte pensa. Questa saggezza va illuminata. Ecco il principio di cui sempre si deve tenere conto.

Ogni rivelazione fatta dal Signore è sempre storica. Mai potrà essere perfetta in sé. Ogni rivelazione soffre del limite storico dell'uomo.

Dio è mistero eterno, divino, increato, perfetto. È impossibile pensare di racchiudere in una mente creata tutta la sapienza.

Qual è allora il principio che ci deve seguire? Esso è lo stesso che fu di Gesù Signore. Lui è Dio. È il Figlio di Dio. È vero uomo e vero Dio.

Come vero uomo Lui è perfetto vero uomo. Se perfetto vero uomo, perché Lui cresceva in sapienza e grazia dinanzi a Dio e agli uomini.

La sapienza era in lui perfetta, sempre perfetta. Era però la sapienza che riguardava quel momento, quell'attimo.

Poiché ogni attimo va vissuto con sapienza nuova, dal momento che ogni attimo è differente dall'attimo precedente, lui aveva bisogno di questa sapienza.

Lo Spirito Santo gliela dava e lui cresceva. Questo principio vale anche per la sua anima. Man mano che l'anima cresce in grazia necessita di altra grazia.

Ogni momento ha bisogno di una sapienza nuova e di una grazia nuova. Questo vuol dire crescere in sapienza.

Cosa fa il Quèlet? Prende la sapienza antica. Essa è bastata fino ai suoi giorni. Ora essa non basta più. È necessario che venga aggiornata.

Come egli l'aggiorna? Dichiarandola storia vissuta con quella sapienza nuova. Ogni storia che è vanità va portata nella verità. Come la si porta?

Illuminandola con una sapienza nuova. Chi deve illuminarla con una sapienza nuova? Ogni uomo è obbligato a lasciare la sapienza antica.

Ogni uomo è obbligato a possedere una sapienza nuova, altrimenti la vanità lo consumerà, lo divorerà, lo farà essere che insegue il vento.

Ora riprendiamo la lettura del versetto. È proprio vero che se un uomo non può godere dei suoi beni è come un aborto? Non ha goduto nulla della sua vita?

O invece l'intelligenza deve insegnarci che già il vedere la luce è preferibile al non averla veduta? Ogni giorno che il Signore concede, non è un suo dono?

Ora, può donare il Signore ad un uomo un dono inutile? Se Dio fa ogni cosa buona – ed è dell'intelligenza sapere questo – ogni suo dono è una cosa buona.

Ecco il compito dell'intelligenza: se Dio ha dato un bene, dona un bene, dona due volte mille anni, questo dono come lo si può trasformare in un dono vero?

Non certo attraverso il godimento fisico, materiale dei beni della terra. È proprio dell'intelligenza trovare altre vie, altre modalità, altre forme.

Per questo è stata data all'uomo l'intelligenza: perché trovi queste vie e queste forme diverse per far sì che il bene ricevuto da Dio produca altro bene.

È questa la forza dell'intelligenza e della sapienza: trasformare in bene anche la vita che apparentemente sembra, appare invivibile.

Che noi siamo di intelligenza depravata, priva di ogni sapienza e verità, lo attesta il fatto che addirittura vogliamo abolire questa vita con l'eutanasia.

Queste scelte appartengono alle intelligenze diaboliche, empie, idolatre, malvage. La vera intelligenza trasforma anche la sofferenza in vita, in vera vita.

L'aborto non può trasformare il suo aborto in vita. È aborto e come aborto rimane per l'eternità. Lui non ha potuto incidere in nulla nella sua esistenza.

Mentre ogni uomo – ed è questa la grandezza della bontà divina – ha dato ad ogni uomo la possibilità di divenire eternamente beato, nella gioia.

Questa luce deve dare ogni giorno l'intelligenza ad ogni sapienza antica. La sapienza di ieri è già sapienza antica e va illuminata con l'intelligenza di oggi.

Abbiamo noi questa intelligenza? Il Qoèlet ha questa intelligenza? La sua ispirazione abbraccia tutta la storia?

Il Signore gli ha concesso un grandissimo dono, una luce unica: dire ad ogni intelligenza ciò che è vano e ciò che vano non è.

Quando l'intelligenza sa questo, sa anche che spetta ad essa portare la sapienza antica nella sapienza attuale.

Così si libera il mondo dalla vanità e lo si fa entrare nella sua verità più piena. Questo procedimento e questo principio vanno osservati sempre.

**<sup>7</sup>Tutta la fatica dell'uomo è per la bocca, ma la sua fame non è mai sazia.**

La necessità di cibo muove tutta la fatica dell'uomo. La sua fame però non è mai sazia. Cosa impedisce all'uomo di saziare la sua fame?

La risposta è semplice. L'uomo non ha il governo della sua bramosia, concupiscenza, desiderio, attrazione, gola.

L'uomo "funziona" a tre diversi livelli: anima, spirito, corpo. Se anima e spirito sono deboli, tutto il suo corpo è debole e quindi diviene ingovernabile.

Il Qoèlet ci rivela il fatto. L'uomo è insaziabile nella sua fame. Più si nutre e più vuole nutrirsi. Più mangia e più si lascia attrarre dalla sua gola.

L'intelligenza, la sapienza, ci rivela che vi è una disfunzione nel suo essere. Se non si ripara questa rottura di essere, sempre il corpo sarà ingovernabile.

È questo l'errore di tutte le moderne psicologie e pedagogie. Si lavora si lavora sullo spirito dell'uomo e si pensa che esso da solo possa agire sul corpo.

Prima che sullo spirito, si deve agire sull'anima e su questa le scienze possono poco. Qui occorre qualcosa che vada oltre la stessa natura dell'uomo.

Vi è in lui una frattura tra anima, spirito, corpo che nessuno potrà mai sanare. Non la sana la sapienza, non la guarisce né la scienza e né l'intelligenza.

Una volta che la sapienza, l'intelligenza sa questo, allora sa che occorre un aiuto divino. Solo Dio può risanare l'uomo nella sua morte spirituale.

Sappiamo che la fame è insaziabile. Il Qoèlet ce lo rivela. Noi chiediamo aiuto all'intelligenza e alla sapienza ed esse ci dicono che vi è un frattura in atto.

Ci rivelano altresì che non è nell'uomo la possibilità della loro ricomposizione in armonia e in unità. Occorre un aiuto che venga dall'alto.

Questa frattura avvertiva Paolo nel suo corpo. Lui sa però che il risanamento è possibile. È l'opera dello Spirito nella sua umanità.

L'antropologia di Paolo diviene e si fa pneumatologia. A sua volta quest'ultima è frutto di una sana e intelligente cristologia.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato... Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21),*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità, per l'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimulate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l'occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l'occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di*

morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato. (Rm 7,1-25).

Ora, dunque, non c'è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.

Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.

Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto:

Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 1-39).*

All'uomo non manca solo la fede, manca anche l'intelligenza di sapere queste cose. Non solo non le vuole sapere. Oscura e nasconde questa verità.

**<sup>8</sup>Quale vantaggio ha il saggio sullo stolto? Qual è il vantaggio del povero nel sapersi destreggiare nella vita?**

Ora il Qoèlet si chiede quale vantaggio ha il saggio sullo stolto. Si chiede anche qual è il vantaggio del povero nel sapersi destreggiare nella vita.

Diciamo subito che il saggio possiede l'intelligenza di sapere dove si trova la soluzione per ogni problema della vita. Se essa esiste o non esiste.

Se esiste sulla terra o nel cielo, nell'uomo o in Dio, nel tempo o nell'eternità. Conosce e sa che la preghiera è via per accedere al cuore di Dio.

Lo stolto invece vive nell'ignoranza di sé, del mondo, di Dio. Anzi stolto è colui che nega l'esistenza dello stesso Dio. In questo la superiorità è grande.

Per il povero vale la stessa verità. Se esso è saggio, ha in mano l'intelligenza e saprà sempre come muoversi. Saggezza e intelligenza lo guideranno bene.

Se il povero è stolto è un cieco che cammina nelle tenebre. Non sa dove poggiare il piedi e quindi gli è impossibile destreggiarsi nella vita.

**<sup>9</sup>Meglio vedere con gli occhi che vagare con il desiderio. Anche questo è vanità e un correre dietro al vento.**

Perché è meglio vedere con gli occhi che vagare con il desiderio? Perché gli occhi pongono la mente e lo spirito dinanzi alla realtà delle cose.

Il desiderio invece rincorre sogni, immaginazione, chimere, fantasie. Il desiderio è governato quasi sempre dall'irrealtà delle cose.

Vedere con gli occhi non è vanità. Ci mette dinanzi al reale, che sempre si può governare con la sapienza e l'intelligenza.

Invece vagare con il desiderio è vanità e un correre dietro a vento, perché tutti i desideri vanno sottoposti a severo controllo.

Due desideri sono già custoditi da due comandamenti. Non desiderare la roba d'altri. Non desiderare la donna d'altri. Sempre il desiderio va governato.

Chi non governa i desideri non solo insegue vanità e corre dietro al vento, rischia anche di commettere grandi iniquità e nefandezze.

Per soddisfare un desiderio si può anche uccidere una persona o compiere qualsiasi altro misfatto o delitto. Vanità, correre dietro al vento, delitti vari.

**<sup>10</sup>Ciò che esiste, da tempo ha avuto un nome, e si sa che cos'è un uomo: egli non può contendere in giudizio con chi è più forte di lui.**

Sulla terra tutto ciò che esiste porta già il suo nome. Questo significa che non è l'uomo a creare le cose. Esse sono prima di lui. Non sono da lui.

Si sa cosa è un uomo perché egli ha l'intelligenza non solo di sapere cosa sono le altre realtà create, ma anche di conoscere se stesso nella sua natura.

L'uomo può conoscere se stesso perché può conoscere le altre cose. Sarebbe un assurdo conoscere l'universo e non conoscere se stesso.

Una cosa l'uomo deve sapere e il Quèlet gliela rivela. Lui non può contendere in giudizio con chi è più forte di lui. Il più forte sempre può orientare il processo.

Questa verità è talmente sicura e certa che la storia non solo l'attesta, ogni giorno ne dona garanzia. Gesù stesso, Dio e Figlio di Dio, ne è vittima.

Tutto il processo di Gesù è stato pilotato da chi aveva più forza di Lui nel male. Sul male Gesù non ha alcuna forza perché Lui mai lo ha conosciuto.

**<sup>11</sup>Più aumentano le parole, più cresce il vuoto, e quale utilità c'è per l'uomo?**

Le molte parole sono segno del vuoto interiore. Chi è consumato dal vuoto interiore quale utilità potrà mai trarre dalle molte parole?

Vuoto era prima più vuoto rimane dopo. Le parole svuotano l'uomo, non lo riempiono di ciò che non ha. Anche questa verità va scritta nel cuore.

**<sup>12</sup>Chi sa quel che è bene per l'uomo durante la sua vita, nei pochi giorni della sua vana esistenza, che passa via come un'ombra? Chi può indicare all'uomo che cosa avverrà dopo di lui sotto il sole?**

L'esistenza dell'uomo sulla terra è veloce, anzi velocissima. In questa esistenza veloce qual è il bene per l'uomo durante la sua vita?

La risposta è duplice: vi è un bene universale che è tutto al negativo. All'uomo non è consentito fare il male. Questa verità obbliga sempre.

Pur sapendo che nessun male gli è consentito, ignora tuttavia qual è il bene da compiere sull'atto. In questo deve lasciarsi aiutare dalla saggezza.

Ma neanche la saggezza, l'intelligenza è sufficiente. Occorre un aiuto particolare che si chiama mozione, ispirazione, conduzione da Dio.

Gesù nella sua vita è stato perennemente mosso dallo Spirito Santo.

Nessuno potrà mai indicare all'uomo cosa avverrà dopo di lui sotto il sole. Anche se Dio lo rivela, lo rivela sempre in prospettiva profetica.

Nella prospettiva profetica, mancano quasi sempre i dettagli. I dettagli sarà la storia a fornirli. Le grandi verità ci sono, mancano le molteplici piccole verità.

Queste sono essenziali come le grandi. Per questo motivo è sempre difficile sapere ciò che viene dopo. Dettaglio essenziale è ad esempio il quando.

# CAPITOLO VII

## LETTURA DEL TESTO

<sup>1</sup>Un buon nome è preferibile all'unguento profumato  
e il giorno della morte al giorno della nascita.

<sup>2</sup>È meglio visitare una casa dove c'è lutto  
che visitare una casa dove si banchetta,  
perché quella è la fine d'ogni uomo  
e chi vive ci deve riflettere.

<sup>3</sup>È preferibile la mestizia al riso,  
perché con un volto triste il cuore diventa migliore.

<sup>4</sup>Il cuore dei saggi è in una casa in lutto  
e il cuore degli stolti in una casa in festa.

<sup>5</sup>Meglio ascoltare il rimprovero di un saggio  
che ascoltare la lode degli stolti:

<sup>6</sup>perché quale il crepitio dei pruni sotto la pentola  
tale è il riso degli stolti.

Ma anche questo è vanità.

<sup>7</sup>L'estorsione rende stolto il saggio  
e i regali corrompono il cuore.

<sup>8</sup>Meglio la fine di una cosa che il suo principio;  
è meglio un uomo paziente che uno presuntuoso.

<sup>9</sup>Non essere facile a irritarti in cuor tuo, perché la collera dimora in seno agli stolti. <sup>10</sup>Non dire: «Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?», perché una domanda simile non è ispirata a saggezza. <sup>11</sup>Buona cosa è la saggezza unita a un patrimonio ed è utile per coloro che vedono il sole. <sup>12</sup>Perché si sta all'ombra della saggezza come si sta all'ombra del denaro; ma vale di più il sapere, perché la saggezza fa vivere chi la possiede.

<sup>13</sup>Osserva l'opera di Dio: chi può raddrizzare ciò che egli ha fatto curvo?

<sup>14</sup>Nel giorno lieto sta' allegro e nel giorno triste rifletti: Dio ha fatto tanto l'uno quanto l'altro, cosicché l'uomo non riesce a scoprire ciò che verrà dopo di lui.

<sup>15</sup>Nei miei giorni vani ho visto di tutto: un giusto che va in rovina nonostante la sua giustizia, un malvagio che vive a lungo nonostante la sua iniquità.

<sup>16</sup>Non essere troppo giusto  
e non mostrarti saggio oltre misura:  
perché vuoi rovinarti?

<sup>17</sup>Non essere troppo malvagio  
e non essere stolto.  
Perché vuoi morire prima del tempo?

<sup>18</sup>È bene che tu prenda una cosa senza lasciare l'altra: in verità chi teme Dio riesce bene in tutto.

<sup>19</sup>La sapienza rende il saggio più forte di dieci potenti che sono nella città. <sup>20</sup>Non c'è infatti sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e non sbagli mai. <sup>21</sup>Ancora: non fare attenzione a tutte le dicerie che si fanno, così non sentirai che il tuo servo ha detto male di te; <sup>22</sup>infatti il tuo cuore sa che anche tu tante volte hai detto male degli altri.

<sup>23</sup>Tutto questo io ho esaminato con sapienza e ho detto: «Voglio diventare saggio!», ma la sapienza resta lontana da me! <sup>24</sup>Rimane lontano ciò che accade: profondo, profondo! Chi può comprenderlo?

<sup>25</sup>Mi sono applicato a conoscere e indagare e cercare la sapienza e giungere a una conclusione, e a riconoscere che la malvagità è stoltezza e la stoltezza è follia. <sup>26</sup>Trovo che amara più della morte è la donna: essa è tutta lacci, una rete il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio la sfugge, ma chi fallisce ne resta preso.

<sup>27</sup>Vedi, questo ho scoperto, dice Qoelet, confrontando a una a una le cose, per arrivare a una conclusione certa. <sup>28</sup>Quello che io ancora sto cercando e non ho trovato è questo:

un uomo fra mille l'ho trovato,  
ma una donna fra tutte non l'ho trovata.

<sup>29</sup>Vedi, solo questo ho trovato:  
Dio ha creato gli esseri umani retti,  
ma essi vanno in cerca di infinite complicazioni.

## COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

### SECONDA PARTE

#### Massime sapienziali e loro critica

**<sup>1</sup>Un buon nome è preferibile all'unguento profumato e il giorno della morte al giorno della nascita.**

Il buon nome è tutto per un uomo. È la sua stessa vita, il suo cuore, la sua anima, il suo presente e il suo futuro.

Un unguento profumato non serve a nulla. È cosa effimera. C'è o non c'è, la vita non viene modificata nella sua essenza.

Invece la seconda affermazione – *il giorno della morte è preferibile al giorno della nascita* – va ben compresa.

Quando un uomo nasce, vi è l'incognita dinanzi a sé. Niente si conosce dei propri giorni. Se saranno buoni, non buoni, ricchi, poveri.

Quando invece uno muore, tutto si chiude. Questo vale per la terra. Non vale per il futuro eterno. La morte infatti è anch'essa nascita.

Si muore al tempo e si nasce all'eternità. Si esce dalla storia e si entra nell'immortalità. La morte è vera seconda nascita.

Però non è per nulla uguale alla prima nascita. Questa seconda è il frutto della vita trascorsa sulla terra. Per cui la seconda nascita è duplice.

Si può nascere per stare con Dio nella beatitudine eterna e anche per essere lontano da Lui nella maledizione eterna. Questa è la morte eterna.

Gesù dice che solo alla morte eterna la non nascita è preferibile. Dice questo a riguardo di Giuda, a causa del suo peccato contro lo Spirito Santo.

*Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mt 26, 24).*

Se Gesù dice questo allora la morte non potrà essere preferibile alla nascita. La nascita è alla vita. La morte può essere alla morte eterna.

L'esistenza è il dono più grande che Dio ci possa fare. Da questo dono dipende la nostra eternità. La vita va vissuta bene proprio per questo.

Essa ci è stata donata per raggiungere l'eternità beata con il Signore. Se falliamo, allora sarebbe preferibile non essere mai nati.

Apparentemente la morte è preferibile alla nascita. In realtà bisogna prepararsi ad affrontare la morte con timore e tremore. Essa è anche via per la perdizione.

Se però si guardano solo i guai che avvolgono una vita, allora la morte potrebbe essere vista come liberazione. I guai di dopo però potrebbero essere eterni.

Spesso la mentalità comune non dice forse: *"Ha finito di soffrire"*? Ma ha finito veramente. Apparentemente si è. Realmente lo ignoriamo.

**<sup>2</sup>È meglio visitare una casa dove c'è lutto che visitare una casa dove si banchetta, perché quella è la fine d'ogni uomo e chi vive ci deve riflettere.**

Se si visita una casa dove si banchetta non si possiede la realtà e la totalità della vita. Si potrebbe cadere in errore, pensando che la vita è quella.

Invece se si visita una casa dove c'è lutto, ognuno sa che la morte è la fine di ogni cosa. Sapendo questo vi riflette.

Il Libro del Siracide contiene un forte, possente invito a riflettere sulle ultime cose, a meditare su di esse. Ci impediscono di peccare.

*Non fare il male, perché il male non ti prenda.*

*Stai lontano dall'iniquità ed essa si allontanerà da te.*

*Figlio, non seminare nei solchi dell'ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto.*

*Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore.*

*Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re.*

*Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l'ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente e getteresti una macchia sulla tua retta condotta.*

*Non fare soprusi contro l'assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo.*

*Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito.*

*Non dire: «Egli guarderà all'abbondanza dei miei doni, e quando farò l'offerta al Dio altissimo, egli l'accetterà».*

*Non essere incostante nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina.*

*Non deridere un uomo dall'animo amareggiato, perché c'è chi umilia e innalza.*

*Non seminare menzogne contro tuo fratello e non fare qualcosa di simile all'amico.*

*Non ricorrere mai alla menzogna: è un'abitudine che non porta alcun bene.*

*Non parlare troppo nell'assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera.*

*Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l'agricoltura che Dio ha istituito.*

*Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà.*

*Umiliati profondamente, perché castigo dell'empio sono fuoco e vermi.*

*Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l'oro di Ofir.*

*Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua amabilità vale più dell'oro.*

*Non maltrattare un servo che lavora fedelmente né l'operaio che si impegna totalmente.*

*Ama il servo intelligente e non rifiutargli la libertà.*

*Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso.*

*Hai figli? Educali e fa' loro piegare il collo fin dalla giovinezza.*

*Hai figlie? Vigila sul loro corpo e non mostrare loro un volto troppo indulgente.*

*Fa' sposare tua figlia e avrai compiuto un grande affare, ma dàlla a un uomo assennato.*

*Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla, ma se non le vuoi bene, non fidarti.*

*Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre.*

*Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato?*

*Con tutta l'anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti.*

*Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri.*

*Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante.*

*Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione.*

*La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà.*

*Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto.*

*Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato.*

*In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato (Sir 7,1-36).*

Se pensassimo realmente che la vita si chiude con la morte e che la morte apre la via ad una eternità di gloria o di ignominia eterna, vivremmo diversamente.

**<sup>3</sup>È preferibile la mestizia al riso, perché con un volto triste il cuore diventa migliore.**

La mestizia è preferibile al riso, perché sempre dalla mestizia il cuore purifica e rinnova se stesso. Un cuore mesto è nella prova.

Una volta che la prova è superata, si entra nella grande gioia. È come se si nasce ad una vita nuova.

Mentre il riso si trasforma quasi sempre in illusione e sovente anche in un retrocedere dalla via santa che si percorre, perché si finisce nel peccato.

**4 Il cuore dei saggi è in una casa in lutto e il cuore degli stolti in una casa in festa.**

Il cuore dei saggi è una casa in lutto perché essi conoscono il bene e il male. Sanno tutta la potenza del bene e del male.

Sanno che una sola parola detta fuori posto potrebbe sconvolgere tutta la storia presente e futura. Per questo sono avvolti da serietà e anche mestizia.

Mentre tutti erano gioiosi, Gesù nell'avvicinarsi a Gerusalemme pianse su di essa. Lui vedeva la tragedia che si sarebbe consumata sulla città.

*Detto queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”». Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada.*

*Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo:*

*«Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!».*

*Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».*

*Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (Lv 19,28-44).*

Anche alle donne di Gerusalemme che piangevano per Lui, disse di piangere su se stesse e sui loro figli.

*Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.*

*Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.*

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori (Lc 23,20-32).*

Lo stolto invece vive solo un presente di falsità, menzogna, inganno, illusione. Ignora il pericolo che lo sovrasta e che lo condurrà alla morte.

Per questo è stolto. Vede un punto, non vede la linea. Vede un attimo. Non vede la storia e soprattutto ignora l'eternità.

**<sup>5</sup>Meglio ascoltare il rimprovero di un saggio che ascoltare la lode degli stolti:**

Il rimprovero del saggio è vera correzione ed apre lo spirito in una verità e in una luce più grandi. Un rimprovero dei saggi è vera benedizione.

La lode degli stolti è invece menzogna e falsità. Essa inganna. Ci fa credere ciò che non siamo e non ci rivela ciò che siamo in realtà.

L'uomo però quasi sempre preferisce essere ingannato anziché aiutato a progredire di verità in verità e di luce in luce.

*Il figlio saggio ama la disciplina, lo spavaldo non ascolta il rimprovero (Pr 13, 1).*

*Povertà e ignominia a chi rifiuta l'istruzione, chi tien conto del rimprovero sarà onorato (Pr 13, 18).*

*L'orecchio che ascolta un rimprovero salutare avrà la dimora in mezzo ai saggi (Pr 15, 31).*

*Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, chi ascolta il rimprovero acquista senno (Pr 15, 32).*

*Meglio un rimprovero aperto che un amore celato (Pr 27, 5).*

*Figlio, ai benefici non aggiungere il rimprovero, e a ogni dono parole amare (Sir 18, 15).*

*C'è un rimprovero che è fuori tempo, c'è chi tace ed è prudente (Sir 20, 1).*

*Chi odia il rimprovero segue le orme del peccatore, ma chi teme il Signore si convertirà di cuore (Sir 21, 6).*

*Motivo di sdegno, di rimprovero e di grande disprezzo è una donna che mantiene il proprio marito (Sir 25, 21).*

*Durante un banchetto non rimproverare il vicino, non deriderlo nella sua letizia. Non dirgli parola di rimprovero e non tormentarlo col chiedergli ciò che ti deve (Sir 31, 31).*

*Un uomo peccatore schiva il rimprovero, trova scuse secondo i suoi capricci (Sir 32, 17).*

*Chi corregge il beffardo se ne attira il disprezzo, chi rimprovera l'empio se ne attira l'insulto (Pr 9, 7).*

*Percuotito il beffardo e l'ingenuo diventerà accorto, rimprovera l'intelligente e imparerà la lezione (Pr 19, 25).*

*Se cade il ricco, molti lo aiutano; dice cose insulse? Eppure lo si felicita. Se cade il povero, lo si rimprovera; se dice cose assennate, non ci si bada (Sir 13, 22).*

*Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge (Sir 18, 13).*

*Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell'invidioso fa languire gli occhi (Sir 18, 18).*

Il rimprovero fatto a suo tempo, con prudenza, saggezza, parole ferme è sempre via di crescita spirituale. Esso mette sempre dinanzi alla verità.

**<sup>6</sup>perché quale il crepitio dei pruni sotto la pentola tale è il riso degli stolti. Ma anche questo è vanità.**

Il crepitio dei pruni sotto la pentola attesta che stanno per essere consumati.

Il fuoco sta per divorarli, annientarli, ridurli in cenere. Così è anche riso degli stolti. È segno di illusione, non verità, inganno.

Il riso degli stolti attesta un vuoto infinito. Esso non riempie il loro cuore. Il cuore si ricolma solo di saggezza e di intelligenza.

Il saggio deve sempre distinguere tra riso e gioia frutto di saggezza e riso e gioia frutto di stoltezza. Il riso frutto di stoltezza è vanità perché è inganno.

L'uomo si illude di essere nella gioia, mentre è in un mare di guai. A questo serve il riso degli stolti. A nascondere il vuoto che è nel cuore.

Ma oggi non si cerca forse lo stordimento per nascondere il vuoto interiore e il niente che si è impadronito della vita?

Non esistono forse oggi i creatori di sensazioni sempre nuove proprio per nascondere, occultare ogni vuoto dello spirito e dell'anima?

### **<sup>7</sup>L'estorsione rende stolto il saggio e i regali corrompono il cuore.**

Chi è il saggio? È colui che sempre rimane integro nella verità. È colui che con intelligenza e sapienza sa come governare la storia nel bene.

Se si lascia conquistare il cuore da una estorsione, allora egli diviene stolto. Non ha saputo governare nel bene la sua storia.

Questo accade anche se si lascia turbare da una estorsione. Il saggio è colui che vede ogni cosa con una luce soprannaturale.

Chi vede le cose con gli occhi della verità, mai si lascerà confondere mente e cuore. Sempre persevererà di verità in verità e di luce in luce.

Se il saggio cade nelle tenebre non è più saggio. Cosa è l'estorsione? È pretendere qualcosa che non ci appartiene, mai ci potrà appartenere.

Chi fa questo non è saggio. Neanche chi cade nel raggio degli estortori è saggio. Nessuno deve lasciarsi usare dagli estortori.

Ammiriamo la saggezza di Gesù in questo brano di Vangelo. Lui non si lascia trascinare nelle beghe degli uomini. Lui è il Mediatore tra Dio e l'uomo.

*Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».*

*Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio» (Lc 12,13-21).*

I regali corrompono il cuore perché lo fanno deviare dalla giustizia. Sempre il Signore ha vietato agli uomini di giustizia e di governo di accettare regali.

Il regalo è sempre avvelenato. Esso spesso esige il sacrificio del nostro spirito e l'olocausto della nostra anima al male, al peccato, all'ingiustizia.

**<sup>8</sup>Meglio la fine di una cosa che il suo principio; è meglio un uomo paziente che uno presuntuoso.**

La prima affermazione – *meglio la fine di una cosa che il suo principio* - va santamente compresa. Il lavoro portato a buon termine dona gioia.

All'inizio invece l'uomo vede tutto il sacrificio da affrontare, il sudore da versare, il duro lavoro da impiegare. Tutto questo non dona gioia.

In tal senso la fine è meglio del suo principio. L'inizio è nel dolore, nella sofferenza. La fine è nella gioia. In questo ci può venire in aiuto il Salmo.

*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.*

*Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni (Sal 126 (125) 1-6).*

Anche San Paolo riprende l'immagine del Salmo quando raccomanda di essere generosi nell'elemosina. Privarsi è piangere. Raccogliere è rallegrarsi.

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l'Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti:*

*Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (1Cor 9,1-15).*

Seminare è rinunciare. Ma se non si rinuncia, non si raccoglie. L'inizio è rinuncia. La fine è raccolta. Il dolore è dell'inizio. La gioia è della fine.

Se però l'inizio non è posto neanche la fine esisterà un giorno. Si semina nel pianto. Si raccoglie nella gioia.

La seconda parte – è meglio un uomo paziente che un presuntuoso, non pone alcun problema. Il paziente governa se stesso e il mondo.

Il presuntuoso inganna se stesso e l'intero universo. Il paziente è colui che sa come muoversi nella storia. Il presuntuoso è solo fumo e nient'altro.

Il paziente è amabile. Il presuntuoso irrita, è scostante. Il paziente attrae. Il presuntuoso allontana. Il paziente costruisce. Il presuntuoso distrugge.

**<sup>9</sup>Non essere facile a irritarti in cuor tuo, perché la collera dimora in seno agli stolti.**

Il saggio deve sempre saper governare l'ira e ogni altro sentimento. La saggezza è governo di se stessi in ogni cosa.

Chi si governa è saggio. Chi non si governa è uno stolto. Per questo è detto che la collera è in seno agli stolti. Saggezza e pazienza sono una cosa sola.

Non si parla qui dell'ira necessaria. Si tratta invece della facilità di cadere nell'ira. A volte l'ira è necessaria ed è giusto che ci sia.

Un uomo collerico non è saggio. Manca del governo di se stesso dinanzi alle avversità reali o presunte. San Paolo dona qualche comandamento circa l'ira.

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 17-32).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l'ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti (Col 3, 1-11).*

*Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d'oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone (1Tm 2, 8-10).*

L'ira deve essere per un istante. Mai nell'ira si deve peccare. L'ira deve essere sempre per il bene dei fratelli, mai per il male.

Il cristiano, che è chiamato alla grande saggezza, mai si deve lasciare vincere all'ira. Il governo di sé è frutto dello Spirito Santo.

**<sup>10</sup>Non dire: «Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?», perché una domanda simile non è ispirata a saggezza.**

Non vi sono tempi migliori e tempi peggiori, né il prima è tempo migliore di quello che segue. Ogni tempo è fatto di male e di bene.

Il saggio non si interroga se i tempi di ieri erano migliori di quelli di oggi. Si prodiga invece perché nel suo tempo il bene fiorisca e prosperi.

La bontà o la non bontà di un tempo non viene da lontano. È il frutto delle azioni degli uomini. A volte predomina la stoltezza e i tempi sono cattivi.

Se però i giusti fanno dominare e governare la saggezza i tempi sono buoni. Tutto dipende dal giusto, dal suo impegno, dal suo lavoro.

Mai il giusto deve cadere nello scoraggiamento. Sempre invece si deve armare di più grande saggezza perché la possa seminare nei cuori di tutti.

È la saggezza che trasforma un cuore perché trasforma la mente. È la saggezza che sempre indica la via della vita.

Il saggio vede il trionfo della stoltezza e pone dinanzi ad esse un ostacolo, perché interrompa la sua corsa. Senza saggezza il mondo cade nel buio.

**<sup>11</sup>Buona cosa è la saggezza unita a un patrimonio ed è utile per coloro che vedono il sole.**

La saggezza da sola basta? Le occorre un patrimonio? A chi è utile la saggezza? Il Qoelet sembra volere unire saggezza e patrimonio.

Sembra anche voler dire che la saggezza è solo utile per i viventi. Quando sono morti non hanno più bisogno né di saggezza e di patrimonio.

Cerchiamo di comprendere e chiediamoci: cosa aggiunge il patrimonio alla saggezza? Quale vita più grande le conferisce?

Diciamo subito che la vera ricchezza di un uomo è la saggezza. Chi la possiede è ricco, perché sa governare se stesso in ogni circostanza o momento.

San Paolo è uomo saggio. La saggezza è la sua ricchezza perché trasforma anche la povertà e il niente in ricchezza.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!*

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione. Non dico questo per*

*bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

*Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 1-23).*

Cosa aggiunge allora il patrimonio alla saggezza? Un certa tranquillità, serenità. Nulla di più. Questo però accade con la saggezza incipiente.

La saggezza che raggiunge la sua perfezione, sa fare anche della croce uno strumento di altissima ricchezza spirituale. È quanto ha fatto Cristo Signore.

La sua altissima saggezza ha trasformato l'estrema povertà della croce in una ricchezza capace di redimere il mondo e ridarlo a Dio.

Perché la saggezza è utile per coloro che vivono sotto il sole? Perché dopo la morte si entra nel regno della luce e non vi sono più i veli della carne.

La saggezza serve ai viventi perché attraverso di essa vedano sempre l'invisibile. San Paolo di questa verità parla nell'inno alla carità.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13, 1-13).*

Poiché entriamo nella visione, non abbiamo più bisogno della sapienza. Siamo immersi nella realtà. Non ci sono più i veli della storia e del tempo.

Non vediamo più come in uno specchio, confusamente, per cui si devono leggere i segni con molta prudenza. Tutto si vede così come esso è.

**<sup>12</sup>Perché si sta all'ombra della saggezza come si sta all'ombra del denaro; ma vale di più il sapere, perché la saggezza fa vivere chi la possiede.**

Il sapiente non disprezza il denaro. È stupenda questa affermazione del Qoelet: si sta all'ombra della saggezza come si sta all'ombra del denaro.

Chi disprezza il denaro è uno stolto. Esso è uno strumento vitale per l'uomo. Senza il denaro non si potrebbe instaurare alcuna relazione tra gli uomini.

Nei Libri sapienziali così si parla del denaro.

*Presta denaro senza fare usura, e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre (Sal 14, 5).*

*Ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio (Pr 7, 20).*

*A che serve il denaro in mano allo stolto? Forse a comprar la sapienza, se egli non ha senno? (Pr 17, 16).*

*Chi ama il denaro, mai si sazia di denaro e chi ama la ricchezza, non ne trae profitto. Anche questo è vanità (Qo 5, 9).*

*Perché si sta all'ombra della saggezza come si sta all'ombra del denaro e il profitto della saggezza fa vivere chi la possiede (Qo 7, 12).*

*Per stare lieti si fanno banchetti e il vino allieta la vita; il denaro risponde a ogni esigenza (Qo 10, 19).*

*Non impoverire scialacquando con denaro preso a prestito, quando non hai nulla nella borsa (Sir 18, 33).*

*Per amor del denaro molti peccano, chi cerca di arricchire procede senza scrupoli (Sir 27, 1).*

*Perdi pure denaro per un fratello e amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra (Sir 29, 10).*

*Chi ama l'oro non sarà esente da colpa, chi insegue il denaro per esso peccherà (Sir 31, 5).*

*Ho aperto la bocca e ho parlato: Acquistatela senza denaro (Sir 51, 25).*

*Acquistate anche l'istruzione con molto denaro; con essa otterrete molto oro (Sir 51, 28).*

Tra il denaro e il sapere sempre si deve scegliere il sapere, cioè la saggezza. La saggezza fa vivere chi la possiede. Non altrettanto si può dire del denaro.

Senza sapienza il denaro uccide chi lo possiede. Solo la sapienza trasforma il denaro in un bene per l'intera umanità.

Gesù non condanna l'uso del denaro. Condanna l'idolatria delle ricchezze, l'adorazione di esse, l'empietà e la schiavitù cui esse sottopongono.

La saggezza sempre insegna l'uso del denaro. Chi disprezza il denaro e lo fa usare agli altri per avere lui dei benefici è uno stolto.

Ciò che è disprezzo per me, deve essere anche disprezzo per l'altro. L'altro mai deve usare per me, a mio vantaggio, ciò che io disprezzo.

Il saggio si lascia servire dal denaro per il più grande bene per sé e per gli altri. Lo stolto diviene servo del denaro e cade nell'idolatria della ricchezza.

**<sup>13</sup>Osserva l'opera di Dio: chi può raddrizzare ciò che egli ha fatto curvo?**

Nella natura vi sono molte forme. Possiamo noi cambiare forme alle cose? Possiamo rendere curvo ciò che Dio ha creato dritto?

Possiamo noi raddrizzare ciò che Lui ha fatto curvo? Le cose vanno accolte per quello che sono. Ci si deve servire rispettando la loro natura.

Non possiamo noi pretendere di modificare la natura delle cose. Questo potere non è stato dato all'uomo. Il saggio sa questo e rispetta Dio nelle sue cose.

Lo stolto invece vuole non solo dominare sulla creazione, la vuole anche modificare a servizio della sua empietà e della sua idolatria.

Tutti i più gravi problemi morali che oggi richiedono una urgente soluzione si fondano su questo principio: l'uomo è signore della creazione o suo custode?

L'uomo può fare tutto ciò che vuole sulla natura o è obbligato a rispettare l'essenza di ciascuna cosa, così come essa è stata pensata da Dio?

Il saggio asserisce che la natura va rispettata. Ma il saggio crede in Dio e vuole rispettare la volontà di Dio sull'intera sua opera.

Lo stolto dichiara che Dio non esiste e di conseguenza è lui il signore della creazione. Per lui tutto il possibile è anche fattibile. Questo è il suo principio.

Il saggio invece asserisce che è buono ciò che rispetta la natura. Non è cosa buona ciò che non rispetta l'essenza delle cose.

Ecco allora la prima questione da risolvere: la natura è di Dio o dell'uomo? Ha un principio di verità in sé e questo principio gli viene dato dall'uomo?

Ma come si fa a risolvere questo principio, se lo stolto asserisce che Dio non esiste? Se non esiste non può essere posto al centro della discussione.

Con Dio, Signore della creazione, al centro della discussione abbiamo un risultato. Senza Dio, tolto fuori, espulso dalla discussione, il risultato è diverso.

**<sup>14</sup>Nel giorno lieto sta' allegro e nel giorno triste rifletti: Dio ha fatto tanto l'uno quanto l'altro, cosicché l'uomo non riesce a scoprire ciò che verrà dopo di lui.**

L'uomo ora è invitato a rallegrarsi nei giorni lieti. Anche questi giorni sono necessari all'uomo. La gioia è componente essenziale della vita umana.

Però vi sono anche dei giorni tristi. Anche questi sono necessari alla vita dell'uomo. Gli rivelano l'altra faccia della realtà.

Anche sulla tristezza è giusto che l'uomo rifletta. Perché la vita è fatta di gioia e di dolore? Di povertà e di ricchezza? Di compagnia e di solitudine?

Quale giorno verrà per me domani, un giorno di gioia o di tristezza? Di salute o di malattia? Di benessere o di malessere? Di vita o di morte?

Una prima riflessione ci rivela che l'uomo non può farsi la vita secondo la sua volontà. Né la sua vita né quella degli altri. Questo potere non gli è stato dato.

Una seconda riflessione ci suggerisce che ogni forma di vita va accolta e vissuta in pienezza di abbandono, sia alla gioia che alla tristezza.

Questo vale sia per la salute che per la malattia, l'abbondanza e la penuria, il tutto e il niente. La saggezza deve trasformare in bene più grande ogni cosa.

Una terza riflessione ci chiede di preparare il nostro futuro. Come? Vivendo saggiamente il presente. Il futuro è anche il frutto del presente.

Altro è il futuro del saggio e altro il futuro di uno stolto. Altro è il futuro di un uomo che si consegna alle virtù e altro il futuro di chi si abbandona al vizio.

La vita è fatta di imponderabilità. Ad essa ci si deve preparare. Altro è vivere la croce nella santità e altro è viverla nel peccato.

Nella santità la croce si trasforma in speranza di salvezza universale. Nel peccato si fa disperazione ed anche eutanasia.

Chi non si prepara all'imponderabile, quando esso accade – ed accade di certo – si è incapaci sia di accoglierlo che di viverlo.

Molti infatti si ribellano contro Dio e lo accusano ingiustamente, come se Lui fosse l'autore di ogni cosa. Lui è solo autore del più grande bene.

Una quarta riflessione ci impone di chiedere a Dio una sapienza sempre più grande in modo di possedere sempre la verità di ciò che accade.

Gesù aveva nel cuore tutta la verità della sua passione, della sua morte, della sua croce, di ogni suo dolore. La scienza è vero sostegno nella vita.

Difficile è possedere la verità della storia, dei cuori, dei pensieri ed agire di conseguenza. Senza una luce particolare, il bene potrebbe risultare non bene.

Ogni decisione andrebbe presa con luce piena, con conoscenza perfetta, sempre per mozione dall'Alto. Allora il bene sarà sempre bene.

**<sup>15</sup>Nei miei giorni vani ho visto di tutto: un giusto che va in rovina nonostante la sua giustizia, un malvagio che vive a lungo nonostante la sua iniquità.**

Il Qoelet dichiara vani i suoi giorni. Perché? Perché anche lui, essendo uomo, ha constatato che nella sua vita vi è quell'abisso che lo separa dalla pienezza.

È come se lui vivesse in una natura non completa, non perfetta. È come se lui portasse sulle spalle un otre non perfettamente pieno.

Nell'otre della sua vita vi è qualcosa, ma non vi è quanto vi dovrebbe essere. È questa inadeguatezza che lui avverte in sé.

Questa inadeguatezza l'avvertiva anche Paolo sul piano dello spirito. L'avvertiva, però dice che è possibile superarla con la grazia di Dio.

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.*

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.*

*Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu*

*glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell'aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.*

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d'Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3,1-18).*

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d'animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.*

*E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).*

Cosa ha visto il Qoèlet? Vede un giusto che va in rovina nonostante la sua giustizia, un malvagio che vive a lungo nonostante la sua iniquità.

La giustizia non è sinonimo di successo materiale. Così come la malvagità non equivale a insuccesso materiale. Il giusto è povero. L'ingiusto è ricco.

Successo e insuccesso sulla terra sono sì opera dell'uomo, ma spesso fanno parte del mistero della storia, che a noi non è dato di conoscere.

Successo e insuccesso eterno invece sono frutti delle opere dell'uomo. La gioia eterna è per i giusti. L'infamia eterna invece è per i malvagi.

Nessun uomo deve guardare al suo successo o insuccesso sulla terra. Deve invece guardare se è sulla retta via o su quella sbagliata.

Sempre deve guardare se è nella giustizia o nell'ingiustizia. Se è nella giustizia, anche l'insuccesso per lui è successo. Diviene un successo eterno.

Perché ogni insuccesso sulla terra sia trasformato in successo eterno, all'uomo è chiesto di non abbandonare mai la via della saggezza e della verità.

È questa la saggezza del giusto: trasformare ogni insuccesso materiale, del tempo in un grande successo eterno. Anche questa verità insegna San Paolo.

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto:*

*Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,28-39).*

Chi acquisisce questa scienza, sapienza, intelligenza farà di ogni croce una gloria eterna. Nessun frammento della nostra vita va sciupato.

Tutti i frammenti di essa vanno raccolti e trasformati in gloria eterna. È stolto chi trascura questi frammenti e la stessa vita. È saggio chi li raccoglie.

Il saggio mai lega il successo materiale e fisico alla sua saggezza. La saggezza non salva da tutti gli imponderabili che sono nella storia.

Lo stolto, poiché privo di ogni saggezza, fa del successo la sua gloria. Lui non sa che in un istante tutta la sua gloria finisce. Si riduce in fumo.

**<sup>16</sup>Non essere troppo giusto e non mostrarti saggio oltre misura: perché vuoi rovinarti?**

È proprio della saggezza conoscere sempre la giusta misura di essa. Per questo la sapienza consta di quattro virtù che sempre dovranno essere unite.

Prudenza, fermezza, giustizia, temperanza devono sempre stare insieme, l'una deve dare vigore alle altre, l'una luce alle altre.

Che significa allora non essere troppo giusto e non mostrarti saggio oltre misura per non rovinare la propria vita? La saggezza non basta a se stessa?

Il Qoèlet dice questo perché la prudenza sempre deve accompagnare l'uomo saggio sempre però assieme alla giustizia, alla temperanza, alla fermezza.

Troppo giusto significa volere ad ogni costo imporre la giustizia, ma senza alcuna prudenza, alcuna attenzione, alcun accorgimento, alcuna vigilanza.

La prudenza spesso esige la nostra arrendevolezza e anche la temperanza nelle parole. Non tutto si può dire dalla nostra giustizia.

Gesù non chiede forse ai suoi una giustizia di non resistenza al malvagio?

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).*

San Giacomo non domanda ai cristiani della prima ora una sapienza arrendevole? È sapienza perdere la vita o la tunica.

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,13-19).*

È sapienza conservare la vita e lasciare la tunica a chi la vuole. È sapienza perdere il corpo o la vita eterna? Si dona il corpo per la vita eterna.

**<sup>17</sup>Non essere troppo malvagio e non essere stolto. Perché vuoi morire prima del tempo?**

Anche per la malvagità vi è un limite, una misura. Il risultato della troppa malvagità potrebbe essere anche una morte prematura.

La malvagità può anche essere conosciuta dall’uomo. La sua fragilità di natura lo può portare ad essa. Nella malvagità mai però dovrà essere stolto.

La stoltezza abolisce i limiti del male e si può incorrere non solo nella morte fisica prematura, ma anche nella morte eterna.

Per il malvagio, cioè per colui che opera il male, vi è possibilità di conversione. Lo stolto, superando di gran lunga i limiti del male, non torna più indietro.

Il profeta Ezechiele annunzia il perdono del Signore ad ogni malvagio che si converte e ritorna nella giustizia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d'Israele: "I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati"»?*

*Com'è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d'Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d'impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l'affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l'indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d'Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all'affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall'iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l'iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: "Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre?". Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: "Non è retto il modo di agire del Signore". Ascolta dunque, casa d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d'Israele va dicendo: "Non è retta la via del Signore". O casa d'Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d'Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d'Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, parla ai figli del tuo popolo e di' loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l'allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato*

attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: "Malvagio, tu morirai", e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.

Tu, figlio dell'uomo, annuncia alla casa d'Israele: Voi dite: "I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?". Di' loro: Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d'Israele?

Figlio dell'uomo, di' ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: "Vivrai", ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: "Morirai", ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.

Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: "Non è retta la via del Signore". È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: "Non è retta la via del Signore". Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d'Israele» (Ez 33,1-20).

Per questo motivo ognuno deve porre molta attenzione a che dalla malvagità non precipiti nella stoltezza. È una via senza ritorno.

**<sup>18</sup>È bene che tu prenda una cosa senza lasciare l'altra: in verità chi teme Dio riesce bene in tutto.**

Spesso più cose sono compatibili le une con le altre. Ciò che è compatibile si può sempre prendere. Ciò che è incompatibile lo si deve lasciare.

Ma come sappiamo cosa è compatibile da ciò che non lo è? In questo ci aiuta la sapienza. Chi è saggio – ed è saggio chi teme il Signore – riesce bene in tutto.

Riesce bene in tutto ciò che dipende da lui. Poi però viene l'imponderabile e questo non dipende da lui. Sempre però vivrà l'imponderabile con saggezza.

Lo stolto invece vuole accaparrarsi molte cose e poi non ne porta nessuna a buon fine. Il saggio sa cosa può fare e cosa non può fare.

Chi teme il Signore rimane sempre nella volontà del suo Dio. Ed è questo il vero bene. Tutte le altre cose sono beni passeggeri, ingannevoli, effimeri.

**<sup>19</sup>La sapienza rende il saggio più forte di dieci potenti che sono nella città.**

La potenza, la forza, il coraggio, la vigoria senza la saggezza è nulla. È come una stupenda città senza mura di protezione e di difesa.

Chi possiede la sapienza è reso più forte di dieci potenti che sono nella città. Uno solo con la sua sapienza può vincere anche i dieci potenti.

Tra la potenza e la sapienza, sempre si deve scegliere la sapienza. Questa è la madre di ogni cosa. La potenza da sola non serve a nulla.

Poiché la sapienza è un dono di Dio tutti possono divenire sapienti e saggi. Scegliere la sapienza è il bene migliore di tutti.

**<sup>20</sup>Non c'è infatti sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e non sbagli mai.**

L'affermazione del Qoelet valeva fino a Cristo Gesù e alla Madre sua. Ora vi sono due persone che hanno fatto solo il bene e non hanno peccato.

Messi da parte la Vergine Maria e il suo Divin Figlio, l'affermazione del Qoelet è vera. Nessun uomo è perfetto nel bene.

Se non si commette il male, nel senso che non si violano i comandamenti, vi è sempre un margine di errore nel bene. Possiamo fare il bene anche non bene.

Tutti sbagliamo. Per questa ragione sempre dobbiamo essere pieni di misericordia e di pietà, di perdono e di compassione.

Anche noi abbiamo bisogno di essere perdonati. Anche per noi gli altri devono essere misericordiosi. Siamo tutti avvolti da fragilità e debolezza.

Per questa ragione Gesù disse nel tempio agli accusatori dell'adultera: *“Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra”*.

*Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,1-11).*

Anche nella preghiera elevata a Dio durante la consacrazione del tempio, Salomone afferma la stessa verità. Nessun uomo è non peccatore.

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, intervieni e fa' giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d'ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da' a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa' tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l'avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c'è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: "Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi", se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall'Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall'Egitto, o Signore Dio» (1Re 8,30-53).*

Se non cadiamo nella trasgressione dei comandamenti, sempre cadiamo nella scienza del bene più grande. In questo pecchiamo tutti.

**<sup>21</sup> Ancora: non fare attenzione a tutte le dicerie che si fanno, così non sentirai che il tuo servo ha detto male di te;**

Ora il Qoelet invita il saggio a non fare attenzione a tutte le dicerie che si fanno, così non sentirai che il tuo servo ha detto male di te.

Le dicerie sono un male invisibile che entra nel cuore e lo priva della pace. Il saggio deve stare lontano da ogni diceria.

Come starà lontano? Evitando di ascoltare. Interrompendo chi le racconta. Se sente qualcosa ponendo somma attenzione a non farla entrare nel cuore.

Più si sta lontano dalle dicerie e più regna la pace nel cuore. La pace è anche frutto della nostra saggezza, intelligenza, prudenza.

Le dicerie infatti sono uno stillicidio continuo. Vi sono persone che vengono attratte da esse come gli orsi dal miele. Vivono ascoltando e riferendo dicerie.

Da queste persone è bene stare lontano. Esse sono i turbatori della pace.

**<sup>22</sup>infatti il tuo cuore sa che anche tu tante volte hai detto male degli altri.**

Anche se una diceria è stata ascoltata, si deve evitare di accoglierla. Non ci si può lamentare delle dicerie degli altri, se poi anche noi ne siamo stati diffusori.

È verità. Il nostro cuore sa che non sempre la nostra parola è stata limpida, pura, santa. Spesso anche noi abbiamo proferito dicerie inutili e vane.

Ne abbiamo dette? Non ne diciamo più. È saggezza. Ne abbiamo ascoltato qualcuna? Lasciamola fuori dal cuore. Chiudiamole la porta.

**<sup>23</sup>Tutto questo io ho esaminato con sapienza e ho detto: «Voglio diventare saggio!», ma la sapienza resta lontana da me!**

Ora il Qoelet ci rivela qual è il suo grande desiderio: *“Voglio diventare saggio!”*.

Lui ha nel cuore questo desiderio di saggezza. Ma poi si accorge che la sapienza resta lontana da lui. Perché?

La sapienza resta lontana da lui perché è proprio della sapienza la sua inafferrabilità. Essa è come se si donasse all'uomo goccia a goccia.

Mai si dona come un fiume in piena, straripante, debordante, che rompe gli argini e allaga la terra circostante.

La sapienza è un dono mai acquisito, sempre da acquisire. Mai perfetto in noi, sempre da perfezionare. Mai il saggio si sente veramente saggio.

Il Qoelet avverte questa inadeguatezza. Vede la sapienza lontana da lui. Per questo ogni giorno deve pregare, ogni giorno invocarla.

Questa è legge dell'esistenza. Dio si dona giorno per giorno. Giorno per giorno dobbiamo chiedere che si doni a noi.

Dio è sempre lontano da noi. Lui è l'irraggiungibile. Noi lo invociamo, lo preghiamo e Lui si lascia afferrare da noi, ma solo per oggi.

Domani si deve nuovamente pregare e nuovamente a Lui si deve chiedere che ci inondi della sua luce. Saggio non è colui che è saggio.

Saggio è colui che ogni giorno chiede a Dio il dono della saggezza. Chi si crede saggio è uno stolto. Solo lo stolto ha la presunzione di essere saggio.

**<sup>24</sup>Rimane lontano ciò che accade: profondo, profondo! Chi può comprenderlo?**

Non sempre quanto accade è anche comprensibile. Lo si comprende per rivelazione, per manifestazione dall'Alto.

Anche se non si comprende, non per questo dobbiamo rinunciare a vivere ogni cosa con somma saggezza. Qual è la più grande saggezza?

Essa è una sola: vivere nel più grande bene e nella più alta verità ogni cosa. Perché questo avvenga si ha bisogno di una preghiera incessante.

La preghiera è invocazione di saggezza e di ogni altro aiuto, forza, coraggio, determinazione, buona volontà.

Non possiamo noi pensare che tutto è dalla nostra mente, dal nostro cuore, dalla nostra volontà. Tutto invece è da Dio ed è da lui che deve discendere.

Dinanzi all'incomprensibile e all'imponderabile il saggio rimane sempre nella verità, nella giustizia, nel bene più grande. È proprio questa la saggezza.

<sup>25</sup>**Mi sono applicato a conoscere e indagare e cercare la sapienza e giungere a una conclusione, e a riconoscere che la malvagità è stoltezza e la stoltezza è follia.**

Il Qoèlet si è applicato a conoscere e indagare e a cercare la sapienza. La ricerca della sapienza è azione, lavoro, fatica quotidiana.

La sapienza si cerca ma anche si chiede, si trova ma poi si deve cercare di nuovo. La sapienza è in tutto come la ricerca dell'amata da parte dell'amato.

Il Cantico dei Cantici ci rivela che essa è una ricerca che mai si possiede. Si cerca, si vede, si intravede, ma non si possiede.

Infatti il Cantico dei Cantici non finisce nella celebrazione delle nozze. È una ricerca, un'attesa, un lavoro continuo, un desiderio mai appagato.

Si può anche spiare per vedere la bellezza dell'amato e dell'amata, ma non si possiede perché sempre la ricerca deve continuare.

Qual è la conclusione alla quale il Qoèlet è giunto? La sapienza che gli ha svelato che la malvagità è stoltezza e che la stoltezza è follia.

La malvagità è cosa contraria alla natura umana. È questa la stoltezza. Agire contrariamente al proprio essere, alla propria natura, al proprio bene.

La stoltezza poi conduce alla follia. Cosa è la follia? La non padronanza della propria mente, del proprio cuore, della propria intelligenza.

La follia è l'istinto senza più governo neanche naturale. Nella malvagità vi è un qualche governo da parte della natura. Nella stoltezza questo governo si perde.

L'indagine e la ricerca del Qoèlet ha ottenuto questo risultato: chi si abbandona alla malvagità diviene stolto. Chi si lascia guidare dalla stoltezza diviene folle.

La follia prima l'uomo del governo totale di sé. Nella follia può avvenire qualsiasi cosa. Qual è allora la via giusta? Quella di non cadere nella malvagità.

<sup>26</sup>**Trovo che amara più della morte è la donna: essa è tutta lacci, una rete il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio la sfugge, ma chi fallisce ne resta preso.**

Ecco un'altra scoperta del Qoèlet. Lui trova che amara più della morte è la donna. Qual è il motivo per cui la donna è più amara della morte?

Perché essa è tutta lacci, una rete il suo cuore, catene le sue braccia. La donna qui è vista come strumento di solo peccato.

Non si tratta di ogni donna. Nei Libri Sapienziali la donna più amara della morte è la donna già sposata che va in cerca di altri uomini.

Chi è gradito a Dio la sfugge. Ma chi fallisce ne resta preso. La donna sposata in cerca di altri uomini, è il pericolo dei pericoli. Essa induce all'adulterio.

Chi sfugge a questa donna? Solo chi è gradito al Signore. Gli altri vengono presi dai suoi lacci. Cade nelle sue braccia chi non teme il Signore.

**<sup>27</sup>Vedi, questo ho scoperto, dice Qoèlet, confrontando a una a una le cose, per arrivare a una conclusione certa.**

Queste sue affermazioni non sono fallaci, azzardate, imprudenti. Sono affermazioni certe. Sono suggerite dalla sapienza da lui cercata e trovata.

**<sup>28</sup>Quello che io ancora sto cercando e non ho trovato è questo: un uomo fra mille l'ho trovato, ma una donna fra tutte non l'ho trovata.**

La sua ricerca ancora non è terminata. È tuttora in atto. Lui vorrebbe trovare una donna che fosse una donna e non un'adescatrice.

Un uomo che non adesca l'ha trovato. Una donna che non adesca non l'ha trovata. Questa sua affermazione va saggiamente compresa.

La sua verità è questa: un uomo sa stare anche al suo posto nella sfera della famiglia e della società. Una donna è più capace di rompere ogni argine.

È come se fosse nella natura della donna la sfrontatezza nel rompere ogni argine. Esiste qualcosa di diverso nella donna che l'uomo non ha.

La rivelazione futura ci aiuta a comprendere questa naturale diversità della donna rispetto all'uomo? La Genesi può aiutarci in questo?

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente:*

*«Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse:*

*«Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne",*

*maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vesti.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita (Gen 3, 1-24).*

Il testo sacro della Genesi quando parla della donna, dice che in lei vi è un'attrazione irresistibile verso l'uomo.

*«Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

L'istinto della donna è verso l'uomo. Perché il testo parla di questo istinto della donna verso l'uomo? Perché altrimenti non vi sarebbe più matrimonio.

L'uomo ha già ripudiato la sua donna, la sua carne, l'osso delle sue ossa.

*Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato».*

Essa non è più la sua carne. È una donna e basta. È come se a lui essa non gli interessasse più. Lui può esistere anche senza di lei. Può farne a meno.

Invece nella donna vi è un istinto irresistibile verso l'uomo. Questo istinto è però disordinato a causa del peccato. Nel disordine non è verso un uomo.

È verso l'uomo. È verso ogni uomo. Questo istinto va orientato, regolamentato, posto nei giusti argini. Questo istinto in sé non è un male.

È una forza potentissima che spinge al possesso dell'uomo. Se però la donna non può possedere l'uomo, ecco che l'istinto è rivolto altrove.

Ogni istinto va dominato. Qual è la soluzione del Qoèlet? Non è la donna che dovrà dominare il suo istinto. È invece l'uomo che dovrà evitare di cadere.

La donna non può autogovernarsi. L'uomo si deve autogovernare. È come se perennemente nella vita si "ripettesse" ciò che è stato nel Giardino dell'Eden.

La donna può anche ascoltare la voce di Satana. È sempre l'uomo che non deve ascoltare la voce della donna. Questo in eterno.

La storia è questa tentazione perenne della donna verso l'uomo. La donna seduce, l'uomo respinge. La donna tenta, l'uomo deve vincere la tentazione.

Chi vince la tentazione? Solo l'uomo che è gradito al Signore. Chi lo teme e cammina nella sua Legge. Gli altri falliranno. Saranno tentati.

Ecco allora la conclusione del Qoèlet. Lui ha trovato un uomo che non tenta la donna. Ma ancora non ha trovato una donna che non tenta l'uomo.

Il "gioco infermale" del Giardino dell'Eden è stato trasportato nella storia e durerà fino alla consumazione del mondo.

**<sup>29</sup>Vedi, solo questo ho trovato: Dio ha creato gli esseri umani retti, ma essi vanno in cerca di infinite complicazioni.**

Ecco un'altra conclusione del Qoèlet: gli uomini sono stati creati da Dio retti. Sono stati fatti ad immagine della sua natura.

Gli uomini però vanno in cerca di infinite complicazioni. Potrebbero vivere nella pace e si creano infinite guerre.

Potrebbero vivere nella ricchezza e diventano causa di povertà e miseria. Potrebbero essere l'uno per l'altro ed invece sono l'uno contro l'altro.

Potrebbero amare e invece odiano. Essi fanno tutto il contrario di ciò che è rettitudine. Veramente vanno in cerca di infinite complicazioni.

Nell'attuale stato di peccato l'uomo è colui che sempre si complica la vita. Non solo la sua vita, ma anche la vita del mondo intero.

La saggezza aiuta l'uomo a camminare nella rettitudine, anche se incipiente, evitando così di andare in cerca delle infinite complicazioni.

Tutti i Comandamenti, tutti gli Statuti, ogni Parola del Signore a questo serve: a far ritornare l'uomo nella sua rettitudine di creazione.

# CAPITOLO VIII

## LETTURA DEL TESTO

<sup>1</sup>Chi è come il saggio?  
Chi conosce la spiegazione delle cose?  
La sapienza dell'uomo rischiarà il suo volto,  
ne cambia la durezza del viso.

<sup>2</sup>Osserva gli ordini del re, per il giuramento fatto a Dio. <sup>3</sup>Non allontanarti in fretta da lui; non persistere in un cattivo progetto, perché egli può fare ciò che vuole. <sup>4</sup>Infatti, la parola del re è sovrana; chi può dirgli: «Che cosa fai?». <sup>5</sup>Chi osserva il comando non va incontro ad alcun male; la mente del saggio conosce il tempo opportuno. <sup>6</sup>Infatti, per ogni evento vi è un tempo opportuno, ma un male pesa gravemente sugli esseri umani. <sup>7</sup>L'uomo infatti ignora che cosa accadrà; chi mai può indicargli come avverrà? <sup>8</sup>Nessun uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere sul giorno della morte. Non c'è scampo dalla lotta e neppure la malvagità può salvare colui che la compie.

<sup>9</sup>Tutto questo ho visto riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, quando un uomo domina sull'altro per rovinarlo. <sup>10</sup>Frattanto ho visto malvagi condotti alla sepoltura; ritornando dal luogo santo, in città ci si dimentica del loro modo di agire. Anche questo è vanità. <sup>11</sup>Poiché non si pronuncia una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore degli uomini è pieno di voglia di fare il male; <sup>12</sup>infatti il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui, <sup>13</sup>e non sarà felice l'empio e non allungherà come un'ombra i suoi giorni, perché egli non teme di fronte a Dio. <sup>14</sup>Sulla terra c'è un'altra vanità: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dai malvagi con le loro opere, e vi sono malvagi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità.

<sup>15</sup>Perciò faccio l'elogio dell'allegria, perché l'uomo non ha altra felicità sotto il sole che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole.

<sup>16</sup>Quando mi dedicai a conoscere la sapienza e a considerare le occupazioni per cui ci si affanna sulla terra – poiché l'uomo non conosce sonno né giorno né notte – <sup>17</sup>ho visto che l'uomo non può scoprire tutta l'opera di Dio, tutto quello che si fa sotto il sole: per quanto l'uomo si affatichi a cercare, non scoprirà nulla. Anche se un sapiente dicesse di sapere, non potrà scoprire nulla.

## COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

**<sup>1</sup>Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza dell'uomo rischiarà il suo volto, ne cambia la durezza del viso.**

Il Qoèlet pone due domande: Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? Subito non dona però alcuna risposta.

Le risposte si avranno camminando sulle orme della sua stessa sapienza. La saggezza si acquisisce dalla saggezza e la scienza dalla scienza.

Se vogliamo sapere chi è saggio, dobbiamo frequentarlo, ascoltarlo, apprendere da lui ogni cosa.

La prima verità che attesta o rivela la saggezza in un cuore è il viso rischiarato. La saggezza non solo rischiarà il volto, ne cambia anche la durezza del viso.

La saggezza che è realtà spirituale opera anche nel fisico dell'uomo. Agisce profondamente sul suo volto. Il saggio è sereno, pieno di pace.

Mosè a contatto con la saggezza eterna e divina, scese dal monte con il volto radioso. Dal suo viso si sprigionava una luce accecante.

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità».*

*Il Signore disse: «Ecco, io stabilisco un'alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te.*

*Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Ecco, io scaccerò davanti a te l'Amorreo, il Cananeo, l'Ittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo. Guàrdati bene dal far alleanza con gli abitanti della terra nella quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. Anzi distruggerete i loro altari, farete a pezzi le loro stele e taglierete i loro pali sacri. Tu non devi prostrarti ad altro dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso. Non fare alleanza con gli abitanti di quella terra, altrimenti, quando si prostitueranno ai loro dèi e faranno sacrifici ai loro dèi, inviteranno anche te: tu allora mangeresti del loro sacrificio. Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostitueranno ai loro dèi, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dèi.*

*Non ti farai un dio di metallo fuso.*

*Osserverai la festa degli Azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abib: perché nel mese di Abib sei uscito dall'Egitto.*

*Ogni essere che nasce per primo dal seno materno è mio: ogni tuo capo di bestiame maschio, primo parto del bestiame grosso e minuto. Riscatterai il primo parto dell'asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Ogni primogenito dei tuoi figli lo dovrai riscattare.*

*Nessuno venga davanti a me a mani vuote.*

*Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell'aratura e della mietitura.*

*Celebrerai anche la festa delle Settimane, la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento, e la festa del raccolto al volgere dell'anno.*

*Tre volte all'anno ogni tuo maschio compaia alla presenza del Signore Dio, Dio d'Israele. Perché io scaccerò le nazioni davanti a te e allargherò i tuoi confini; così quando tu, tre volte all'anno, salirai per comparire alla presenza del Signore tuo Dio, nessuno potrà desiderare di invadere la tua terra.*

*Non sacrificherai con pane lievitato il sangue della mia vittima sacrificale; la vittima sacrificale della festa di Pasqua non dovrà restare fino al mattino.*

*Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, il meglio delle primizie della tua terra.*

*Non cuocerai un capretto nel latte di sua madre».*

*Il Signore disse a Mosè: «Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un'alleanza con te e con Israele».*

*Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole.*

*Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggianti, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai.*

*Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggianti. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore (Es 34, 1-35).*

La luce del volto diviene sempre più luminosa man mano che si cresce in sapienza. Un volto truce di certo non esprime sapienza.

Un volto dolce, sereno, pieno di pace, luminoso manifesta un raggio della luce del Signore. Chi è allora il saggio? Colui che emana luce dal suo viso.

La luce è di verità, pace, gioia, umiltà, carità, misericordia, bontà, compassione, perdono. La pace è un riflesso delle virtù divine.

## **<sup>2</sup>Osserva gli ordini del re, per il giuramento fatto a Dio.**

Chi è saggio? Chi osserva gli ordini del re. Perché gli ordini del re vanno osservati per il giuramento fatto a Dio?

Il re ha il posto di Dio sulla terra. Ogni figlio di Israele era obbligato ad ascoltare la voce del Signore per legge dell'alleanza.

La voce del re va ascoltata come voce di Dio. A lui va data ogni obbedienza. Chi è saggio, teme Dio e ascolta. Lo stolto non teme Dio e non lo ascolta.

San Paolo applica questo principio ad ogni autorità. Essa non va ascoltata solo quando chiede il rinnegamento dell'Alleanza o di calpestare i Comandamenti.

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c'è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13, 1-14).*

Quando questo non è chiesto, in ogni altra cosa l'autorità va ascoltata. Le si deve obbedienza come a Dio. Oggi siamo ben lontani da questa visione di fede.

È segno che non si è più saggi, ma stolti. Infatti il mondo è avvolto da una coltre di stoltezza che non ci permette di distinguere più una persona dall'altra.

**<sup>3</sup>Non allontanarti in fretta da lui; non persistere in un cattivo progetto, perché egli può fare ciò che vuole.**

Non allontanarsi da re significa non allontanarsi dalla sua volontà. Non si tratta di allontanamento fisico, ma spirituale, percorrendo vie personali.

Ci si allontana da re persistendo in un cattivo progetto. È cattivo progetto quello che mira alla realizzazione di un fine personale a discapito del fine globale.

Potendo il re fare ciò che vuole, non essendo sottomesso ad alcuna autorità, se non a quella di Dio, può stroncare ogni progetto ed anche la vita.

L'obbedienza al re è saggezza, intelligenza, sapienza. La disobbedienza è stoltezza. Mai Dio benedice la stoltezza. La sua benedizione è per i saggi.

**<sup>4</sup>Infatti, la parola del re è sovrana; chi può dirgli: «Che cosa fai?».**

Viene ora data la ragione per cui al re si deve sempre obbedienza. La sua parola è sovrana e nessuno la potrà mai contestare, abolire, abrogare.

Nessuno può dire al re: "Che cosa fai?". Solo Dio gli può domandare conto del suo operato e glielo domanderà a suo tempo con una indagine rigorosa.

Il re, ricevendo direttamente il potere dal Signore in Israele, solo al Signore era soggetto. Spesso il Signore interveniva verso di essi con i suoi profeti.

Quando un uomo obbedisce, l'obbedienza è sempre premiata dal Signore. Anche Cristo ha obbedito all'autorità del tempo ed è stato premiato dal Padre.

Gesù si è fatto obbediente alla croce. Si lasciò condannare ad un ignominioso supplizio. Ma tutti i martiri hanno obbedito all'autorità, lasciandosi uccidere.

Verità di Dio e verità dell'uomo non sono la stessa verità. Dio non conosce le verità dell'uomo, l'uomo non conosce le verità di Dio.

Il saggio riconosce il volere del Signore e pone la sua testa per essere mozzata pur di obbedire. La vita è obbedienza. Il martirio è suprema obbedienza.

**<sup>5</sup>Chi osserva il comando non va incontro ad alcun male; la mente del saggio conosce il tempo opportuno.**

Chi obbedisce al re, osserva il suo comando non va incontro ad alcun male. Potrebbe incorrere in un male fisico, del corpo, mai in un male morale.

L'uomo deve temere solo un male: la disobbedienza a Dio. Per obbedire a Dio a volte si deve dare anche la vita. Morire per obbedire è il sommo della vita.

Se la vita dell'uomo è obbedienza e l'obbedienza è vita, vi è una vita più grande che trasformarla in una obbedienza sigillata con la morte?

Così la morte diviene la vita più alta e sublime. Niente raggiunge la sublimità della vita più del martirio, essendo esso obbedienza siglata con il sangue.

La mente del saggio conosce il tempo opportuno. Il saggio sa cosa fare e quando fare le cose. Ogni cosa ha il suo tempo.

Una cosa fatta fuori tempo non è secondo la volontà di Dio, il quale ha stabilito un tempo per ogni cosa. Le cose fuori tempo sono degli stolti, mai dei saggi.

Chi vuole essere saggio tutto deve fare a suo tempo, nel tempo che Dio ha stabilito. Per questo occorre però crescere di saggezza in saggezza.

**<sup>6</sup>Infatti, per ogni evento vi è un tempo opportuno, ma un male pesa gravemente sugli esseri umani.**

È la continuazione di quanto affermato poc'anzi. Per ogni evento vi è un tempo opportuno. Il saggio sa qual è il tempo opportuno per ogni cosa.

Lo stolto invece pensa che tutto si possa fare sempre. La storia invece insegna che sovente il tempo passato e le cose non possono essere più fatte.

Il male che si fa pesa gravemente sugli esseri umani. Il male è un macigno appeso al piede dell'umanità. Anche se lo fa il singolo, il macigno è per tutti.

Eva commise un solo peccato. Noi tutti portiamo il macigno della morte. Siamo tutti solidali nel bene e nel male. Un solo peccato coinvolge l'umanità intera.

Oggi ognuno pensa di poter fare ciò che vuole. Pensa che tutto rimanga circoscritto nell'ambito fisico della sua persona.

Nessuno si vuole convincere che un solo male coinvolge il mondo intero. Lo abbassa in santità. Lo innalza in malvagità. Porta sulla terra la maledizione.

Stentiamo tutti ad entrare in una visione di verità rivelata confermata giorno per giorno dalla storia. Mai la storia ha contraddetto una sola Parola del Signore.

È la scienza stolta dell'uomo che ha questa pretesa di pensare che la Parola sia contro la scienza e la scienza contro la Parola.

Saggiamente compresa la Parola e saggiamente compresa la scienza vi è una perfetta identità, anche se si giunge alla stessa conclusione per vie diverse.

**<sup>7</sup>L'uomo infatti ignora che cosa accadrà; chi mai può indicargli come avverrà?**

In questo versetto vi sono due verità essenziali per la vita dell'uomo. Il futuro è tutto nelle mani del Signore. Nessuno potrà dire cosa accadrà fra un istante.

Questa verità è essenza della storia e della vita. Il Signore è Lui il Signore e nessun altro. Storia e vita sono nelle mani di Dio.

Dio però interviene e attraverso i profeti annunzia un suo intervento nella storia. Anche se noi sappiamo che avverrà qualcosa, nessuno sa come avverrà.

Chi dice il come avverrà è un falso profeta, perché il vero profeta annunzia l'evento senza però mai rivelare il come. Anche il come è nascosto in Dio.

Il come sarà svelato dalla storia e finché la storia non lo rivelerà, esso rimarrà perennemente nascosto. La Parola di Dio si compirà. Ma come?

Tutto il Nuovo Testamento compie l'Antico. Il come però mai è detto dall'Antico. Se esso vuole sapere il come lo deve attingere nel Nuovo.

Quanti hanno solo l'Antico Testamento, hanno una parola, mai però potranno avere il come. Solo il Nuovo Testamento lo potrà donare loro.

Ma se essi il Nuovo Testamento lo rifiutano, possiedono un Antico Testamento muto. È come se uno avesse una ghianda. Una ghianda è un minuscolo seme.

Posta nel terreno diventa un albero maestoso. Dalla sola ghianda mai si potrà conoscere il futuro di vita che è in esso. La si esamina, ma è sempre ghianda.

**<sup>8</sup>Nessun uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere sul giorno della morte. Non c'è scampo dalla lotta e neppure la malvagità può salvare colui che la compie.**

Il Signore è il Signore. Solo Lui è il Signore e nessun altro. L'uomo non è signore di nulla. Neanche del suo soffio vitale è signore.

Non lo può trattenere a suo piacimento. Neanche ha potere sul giorno della sua morte. Nella stoltezza la può anticipare. Mai la potrà posticipare.

Essa viene puntualmente quando giunge la sua ora e l'uomo deve lasciare il suo corpo alla terra. Questa è signoria dell'uomo: nessuna.

L'uomo è non signore. È non Dio. È non padrone. Né può orientare la sua vita a suo gusto. Dalla lotta non c'è scampo e nella lotta potrebbe anche morire.

Se la saggezza non salva dalla morte, lo potrà forse la malvagità? Neanche la malvagità può salvare colui che la compie. Salvatore è un solo: il Signore.

Questa è la vera definizione dell'uomo. "Dio è colui che è". "Io sono colui che sono". "L'uomo è colui che non è". "Io sono colui che non sono".

"Sono il non sono". Questo è il vero nome dell'uomo. Questa la sua grandezza, la sua tracotanza, la sua spavalderia. Niente è nelle sue mani.

L'uomo dovrebbe seriamente riflettere sul suo niente. Lui è qualcosa solo attingendola perennemente nel suo Dio e Signore.

**<sup>9</sup>Tutto questo ho visto riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, quando un uomo domina sull'altro per rovinarlo.**

Il Qoèlet ha visto che la malvagità non dona vita a chi la compie. Non gli garantisce alcuna salvezza. I malvagi però compiono azioni malvagie.

A che servono se sono inefficaci per la loro stessa vita? Vale la pena che un uomo domina sull'altro uomo per rovinarlo?

Si rovina l'altro, ma anche se stessi. Si uccide l'altro, ma anche se stessi. Ogni omicidio è un suicidio. Ogni furto è anche svuotamento della propria vita.

Se ogni furto è uno svuotamento del proprio sangue e ogni falsa testimonianza un'attestazione contro la propria vita, a che serve la malvagità?

Chi è allora il malvagio? Il più grande nemico della propria vita. È il suicida di se stesso. È colui che avvelena se stesso pensando di avvelenare gli altri.

Per questo lo stolto è veramente stolto. Esso è il boia di se stesso ed un boia senza alcuna misericordia, alcuna pietà, alcuna compassione.

**<sup>10</sup>Frattanto ho visto malvagi condotti alla sepoltura; ritornando dal luogo santo, in città ci si dimentica del loro modo di agire. Anche questo è vanità.**

Il Qoèlet riflette, osserva, indaga. Vede malvagi condotti alla sepoltura. Si ritorna dal luogo santo e in città ci si dimentica del loro modo di agire.

Della loro vita neanche più il ricordo. Tutto svanisce. A che serve essere malvagi se la malvagità non salva dalla morte e neanche lascia un nome?

Vanità più grande non esiste. Essi hanno lavorato per il nulla sulla terra e per la perdizione anche nell'eternità. Dopo la morte non vi è il nulla. C'è l'eternità.

Forse vale la pena leggere quanto essi dicono tra i tormenti eterni. Ce lo rivela il Libro della Sapienza. È una descrizione che deve aiutarci a riflettere.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato:*

*«Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole.*

*Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi.*

*Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore.*

*Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde;*

*oppure come quando un uccello attraversa l'aria e non si trova alcun segno del suo volo: l'aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio;*

*o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l'aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto.*

*Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell'empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell'ospite di un solo giorno.*

*I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l'Altissimo.*

*Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo.*

*Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l'universo combatterà con lui contro gli insensati.*

*Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l'acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà.*

*L'iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

Se la malvagità è la più grande vanità di un uomo, a che serve lasciarsi conquistare da essa? Solo per il macello eterno. Per essere macellati in eterno.

**<sup>11</sup>Poiché non si pronuncia una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore degli uomini è pieno di voglia di fare il male;**

Se il Signore pronunziasse una sentenza immediata su tutte le azioni cattive compiute da ogni singola persona, dovrebbe all'istante farci morire.

Lui però non pronuncia all'istante la sentenza, perché attende il nostro pentimento e la nostra conversione.

Gli uomini così però non pensano e ritengono che non vi sia sentenza per le loro azioni malvagie e cattive e perseverano nel male.

Poiché Dio non mi punisce, posso fare il male che voglio. Questo è vero pensiero di morte. È anche stoltezza.

In verità la sentenza è già emessa in precedenza. La pena è già inflitta ed è con lettura già proferita. Essa è sempre *“latae sententiae”*.

La sentenza Dio l'ha proferita con il dono della legge: *“Se ne mangi muori”*. Adamo non attese il pronunciamento da Dio. Si vide già nella morte.

Non si deve attendere il pronunciamento da Dio per vedere le infinite morti che il divorzio produce. Il divorzio è già morte. La sentenza è stata data.

Così è per ogni altro comandamento trasgredito. La morte è immediata, istantanea. Il trasgressore è scardinato dalla sua umanità.

Questa morte del trasgressore a se stesso deve fargli prendere coscienza che urge ritornare nella vita e si ritorna solo dimorando nei Comandamenti di Dio.

Quello che afferma il Qoelet è profondamente vero. Poiché Dio non interviene esteriormente con la morte anche fisica, il malvagio si illude di poter continuare.

È questa la stoltezza dell'uomo: è nella morte e continua ad uccidersi. È nella distruzione di se stesso e continua a distruggersi fino al punto del non ritorno.

**<sup>12</sup>infatti il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui,**

Il peccatore, poiché non è toccato nel suo corpo con la morte fisica immediata, ritiene di poter continuare a fare il male.

Egli è ingannato dalla lunga vita che il Signore gli concede di vivere attendendo la sua conversione e il suo ritorno nella sua Legge.

È questo il motivo per cui Dio non interviene all'istante. La sua misericordia e la sua pietà non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

La sua però non è vita felice. Felice è solo colui che teme Dio e prova timore davanti a Lui. La gioia è dall'osservanza della Legge del Signore.

È questa l'unica e sola fonte di gioia per un uomo: la sua obbedienza a Dio in ogni sua Parola. Chi obbedisce è felice. Chi non obbedisce, mai sarà felice.

La gioia è comunicazione che Dio fa di se stesso all'uomo. Possiamo dire che la gioia è la perenne immersione della natura umana nella natura divina.

L'uomo viene da Dio, è stato fatto da Dio a sua immagine e somiglianza. Con l'obbedienza l'uomo sempre rinnova l'immagine. È la gioia.

Con la disobbedienza distrugge l'immagine. È la tristezza. La gioia è dal completamento e dal perfezionamento della propria natura.

La tristezza è dal deprezzamento e svilimento e distruzione della propria natura. Ogni peccato frantuma la natura e la frantumazione genera tristezza.

Quando la natura si immerge in Dio per la sua obbedienza, essa si riveste di divinità. È la gioia. Si allontana da Dio. Si riveste di tenebre. Ecco la tristezza.

**<sup>13</sup>e non sarà felice l'empio e non allungherà come un'ombra i suoi giorni, perché egli non teme di fronte a Dio.**

Non c'è felicità per l'uomo, mai ce ne potrà essere perché la felicità viene dall'immersione dell'uomo nella natura divina con la sua obbedienza.

È neanche si allungheranno come ombra i giorni dell'empio, perché la vita si attinge solo in Dio che è vita eterna.

L'empio non teme di fronte a Dio e per lui ci sarà solo morte eterna. Lui sarà avvolto da una morte perenne, perché si è distaccato dalla sorgente della vita.

Solo Dio è vita eterna. Chi è in Dio vive in eterno. Chi non è in Dio, è condannato ad una morte senza fine. Si è sganciato dalla fonte del suo essere.

È questione di natura, di essere. È questa la vera antropologia teologica. Siamo perennemente dalla vita di Dio per natura, per ontologia, per essere.

Siamo da Dio nella vita, se siamo nella vita di Dio. Se siamo immersi in Dio siamo nella vita. Se usciamo fuori, siamo nella morte.

L'obbedienza ci immerge in Dio. Siamo nella vita. La disobbedienza ci toglie fuori da Dio. Siamo nella morte. È questa la sentenza già proferita.

**<sup>14</sup>Sulla terra c'è un'altra vanità: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dai malvagi con le loro opere, e vi sono malvagi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità.**

La vita dell'uomo non è solo tempo. È tempo ed è eternità. Una sola vita. Non due vite. Ed è la vita del tempo che produce il frutto dell'eternità.

Se guardiamo solo il tempo, allora ci si imbatte in mille contraddizioni. Se guardiamo solo il presente, potremmo anche cadere dalla fede.

Ma la Parola di Dio non è solo presente. È anche futuro. Il futuro è essenza della Parola di Dio e della sua promessa.

È vero. Sulla terra vi sono giusti avvolti da una sofferenza continua e da un dolore incessante. Questa dovrebbe essere la sorte dei malvagi.

È anche vero che sulla terra vi sono malvagi che non conoscono né sofferenza, né malattia, né povertà. Questa dovrebbe essere la sorte dei giusti.

È vanità perché molti si lasciano confondere dalla storia. Ma la confusione è data dalla poca attenzione alla Parola del Signore.

La Parola di Dio non è solo per il presente. Non è solo per il tempo. È per il futuro nel tempo e per il futuro eterno. È l'eternità che libera dalla vanità.

Quando l'eternità non è tenuta in considerazione, sempre l'uomo cade nella falsità, nell'illusione, nella vanità. L'eternità dona verità ad ogni cosa.

La sofferenza del giusto vista dall'eternità beata si trasforma in via per il raggiungimento della gioia eterna.

L'abbondanza del malvagio vista dall'eternità diviene la scala con la quale si scende nel profondo degli abissi infernali per la perdizione eterna.

Se l'eternità non viene presa in seria considerazione – e questo solo la Parola di Dio ce lo consente – la vanità avvolge ogni vita.

Senza eternità, il giusto potrebbe cadere nella tentazione. Potrebbe pensare che la sua vita a nulla serve e a nulla gli giova.

Oggi l'uomo non parte più dall'eternità. È questa la sua vera povertà e miseria. Tutti i suoi giorni vengono vissuti nell'illusione e nella vanità.

**<sup>15</sup>Perciò faccio l'elogio dell'allegria, perché l'uomo non ha altra felicità sotto il sole che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole.**

Questo versetto si deve applicare ad ogni uomo che vive senza rivelazione, che manca della Parola del Signore, che non conosce i misteri della vita.

Senza la rivelazione, l'esistenza terrena viene chiusa negli angusti margini che vanno dalla nascita alla morte. Manca a questa vita la rivelazione dell'eternità.

Leggiamo un momento quanto avviene nel Secondo Libro dei Maccabei, dove vi è conoscenza perfetta di ciò che avverrà dopo la morte.

*Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpico e quello sul Garizim a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. L'altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Dioniso coronati di edera. Su istigazione dei cittadini di Tolemàide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch'esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo.*

*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empi non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all'estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Ciò sia detto da noi solo per ricordare questa verità. Dobbiamo ora tornare alla narrazione.*

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell'illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest'uomo, lo tirarono in disparte e lo prepararono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell'antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po'*

più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell'Onnipotente. 27Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell'anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mc 6,1-31).

Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostarlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall'alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: "E dei suoi servi avrà compassione"».

Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch'egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all'ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».

Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.

Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».

Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».

Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».

Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell'universo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».

Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che

*l'avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilerà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch'io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all'altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

Se non vi fosse conoscenza perfetta della risurrezione, sarebbe difficile, se non impossibile sopportare un martirio così atroce.

Se invece la vita è racchiusa nei cardini del solo visibile, allora la ricerca dell'allegria nelle piccole cose che offre il mondo, sarebbe la cosa giusta.

Urge allora ascoltare il Signore che sempre ci invita ad andare oltre il visibile e il sensibile. L'elogio della fede della Lettera agli Ebrei non mira forse a questo?

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un'arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbero anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull'estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto l'essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l'invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

L'uomo diviene vero uomo nel momento in cui distoglie gli occhi dal visibile e aiutato dalla rivelazione inizia a vedere l'invisibile.

È dall'invisibile che lui attinge la verità e si libera da ogni vanità ed illusione. Si libera dalla vanità il giusto ed anche il malvagio. La vita è oltre il visibile.

I giorni della vita che Dio gli concede sulla terra sono tutti finalizzati per la conquista dell'eternità beata. Oltre il visibile, oltre il tempo, oltre il sensibile.

Tutto il Vangelo è fondato sull'invisibile eterno. Ma anche sul futuro che sempre Dio prepara per i suoi amici. Questa verità va rimessa nel cuore.

Ogni antropologia che non diviene escatologia è falsa, bugiarda, menzognera. Un'antropologia cristiana che è pura filantropia è la menzogna delle menzogne.

L'antropologia è vera quanto l'escatologia entra con prepotenza nel suo sistema di essere e di pensare l'uomo. Ma anche senza protologia essa è falsa.

Il prima, il durante, il dopo dell'uomo è sempre da Dio. Questa è la sua vera antropologia. Senza questa verità si potrebbe mai comprendere il Vangelo?

Potremmo noi accogliere il discorso della Montagna senza questa antropologia? Gesù non invita forse i poveri a rimanere poveri?

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:*

*«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6, 17-38).*

L'uomo non ha bisogno di elemosina, ma di verità. Dell'elemosina ha bisogno il ricco. La Chiesa dona la verità al ricco, il ricco fa l'elemosina al povero.

Senza la pienezza della verità della fede, il presente diviene tomba di morte per ogni uomo. Gli manca il respiro dell'aria di eternità.

**<sup>16</sup>Quando mi dedicai a conoscere la sapienza e a considerare le occupazioni per cui ci si affanna sulla terra – poiché l'uomo non conosce sonno né giorno né notte –**

Il Qoèlet si dedica a conoscere la sapienza. La ricerca della sapienza lo spinge a considerare le occupazioni per cui si affanna sulla terra.

L'uomo, preso dall'affanno, non conosce sonno né notte e né giorno. Gli affanni consumano la sua vita. Non gli lasciano alcuna tregua.

Cosa ha scoperto il Qoèlet da questa indagine e da questa occupazione?

**<sup>17</sup>ho visto che l'uomo non può scoprire tutta l'opera di Dio, tutto quello che si fa sotto il sole: per quanto l'uomo si affatichi a cercare, non scoprirà nulla. Anche se un sapiente dicesse di sapere, non potrà scoprire nulla.**

Prima scoperta del Qoèlet: l'uomo non può scoprire tutta l'opera di Dio, tutto quello che si fa sotto il sole. L'uomo è limitato. Dio è infinito.

L'uomo è finito, la storia sembra non avere confini. L'uomo è nel tempo. Il tempo è prima e oltre l'uomo. L'uomo coglie sempre un punto delle cose.

L'intera linea sempre gli sfugge. Questa è la seconda verità: per quanto l'uomo si affatichi a cercare, non scoprirà nulla.

L'uomo può scoprire qualcosa della natura creata, sempre con Dio che lo guida e illumina intelligenza e fortifica la sua volontà e benedice i suoi sforzi.

Ma di ciò che Dio vuole fare mai potrà scoprire qualcosa. Gli occorre la rivelazione. È Dio che lo deve illuminare.

Senza rivelazione il progetto di Dio mai si potrà conoscere. Neanche la sapienza giunge a questo. La sapienza scopre l'esistente.

Mai la sapienza potrà scoprire l'inesistente. L'inesistente è sempre opera di Dio e lo si conosce per rivelazione. Anche il saggio è fortemente limitato.

Anche se un sapiente dicesse di sapere, non potrà scoprire nulla. In Dio mai si potrà entrare con la sapienza. Si entra solo e sempre con la rivelazione.

Per cui occorre sempre fare una distinzione netta tra sapienza, scienza, intelligenza, rivelazione. La rivelazione svela, la sapienza aiuta a comprendere.

Per conoscere Dio ieri, oggi, domani, sempre, occorre perennemente uno spirito di rivelazione. La rivelazione è opera ininterrotta di Dio.

Senza rivelazione attuale non c'è conoscenza di Dio, mai. Quest'opera da Cristo Gesù è stata affidata allo Spirito Santo. Per Lui conosciamo oggi Dio.

# CAPITOLO IX

## LETTURA DEL TESTO

<sup>1</sup>A tutto questo mi sono dedicato, ed ecco tutto ciò che ho verificato: i giusti e i sapienti e le loro fatiche sono nelle mani di Dio, anche l'amore e l'odio; l'uomo non conosce nulla di ciò che gli sta di fronte.

<sup>2</sup>Vi è una sorte unica per tutti:  
per il giusto e per il malvagio,  
per il puro e per l'impuro,  
per chi offre sacrifici e per chi non li offre,  
per chi è buono e per chi è cattivo,  
per chi giura e per chi teme di giurare.

<sup>3</sup>Questo è il male in tutto ciò che accade sotto il sole: una medesima sorte tocca a tutti e per di più il cuore degli uomini è pieno di male e la stoltezza dimora in loro mentre sono in vita. Poi se ne vanno fra i morti. <sup>4</sup>Certo, finché si resta uniti alla società dei viventi, c'è speranza: meglio un cane vivo che un leone morto. <sup>5</sup>I vivi sanno che devono morire, ma i morti non sanno nulla; non c'è più salario per loro, è svanito il loro ricordo. <sup>6</sup>Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole.

<sup>7</sup>Su, mangia con gioia il tuo pane  
e bevi il tuo vino con cuore lieto,  
perché Dio ha già gradito le tue opere.

<sup>8</sup>In ogni tempo siano candide le tue vesti  
e il profumo non manchi sul tuo capo.

<sup>9</sup>Godi la vita con la donna che ami per tutti i giorni della tua fugace esistenza che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua parte nella vita e nelle fatiche che sopporti sotto il sole. <sup>10</sup>Tutto ciò che la tua mano è in grado di fare, fallo con tutta la tua forza, perché non ci sarà né attività né calcolo né scienza né sapienza nel regno dei morti, dove stai per andare.

<sup>11</sup>Tornai a considerare un'altra cosa sotto il sole: che non è degli agili la corsa né dei forti la guerra, e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza, e nemmeno degli intelligenti riscuotere stima, perché il tempo e il caso raggiungono tutti. <sup>12</sup>Infatti l'uomo non conosce neppure la sua ora: simile ai pesci che sono presi dalla rete fatale e agli uccelli presi al laccio, l'uomo è sorpreso dalla sventura che improvvisa si abbatte su di lui.

<sup>13</sup>Anche quest'altro esempio di sapienza ho visto sotto il sole e mi parve assai grave: <sup>14</sup>c'era una piccola città con pochi abitanti. Un grande re si mosse

contro di essa, l'assedio e costruì contro di essa grandi fortificazioni. <sup>15</sup>Si trovava però in essa un uomo povero ma saggio, il quale con la sua sapienza salvò la città; eppure nessuno si ricordò di quest'uomo povero. <sup>16</sup>Allora io dico:

«È meglio la sapienza che la forza,  
ma la sapienza del povero è disprezzata  
e le sue parole non sono ascoltate».

<sup>17</sup>Le parole pacate dei sapienti si ascoltano meglio  
delle urla di un comandante di folli.

<sup>18</sup>Vale più la sapienza che le armi da guerra,  
ma un solo errore può distruggere un bene immenso.

## COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

### Una sorte uguale per tutti

**<sup>1</sup>A tutto questo mi sono dedicato, ed ecco tutto ciò che ho verificato: i giusti e i sapienti e le loro fatiche sono nelle mani di Dio, anche l'amore e l'odio; l'uomo non conosce nulla di ciò che gli sta di fronte.**

Il Qoèlet si sofferma ancora su ciò che appare e che trae in inganno l'uomo. Ciò che appare e ciò che è non sono la stessa cosa.

Cosa gli rivela l'apparenza? Cosa vede da ciò a cui si è dedicato e da tutto ciò che ha verificato quali conclusioni trae?

Quanto però è affermato in questo primo versetto sfugge alla legge dell'apparenza. Esso è frutto di vera rivelazione.

Prima verità: i giusti e i sapienti e le loro fatiche sono nelle mani di Dio. È Dio che elargisce la sapienza ed è Dio che muove il cuore dei saggi.

La vita del giusto, del saggio, del sapiente è condotta da Dio. Dio la conduce dove a Lui piace. Non però per arbitrio, ma per divina ed eterna sapienza.

Seconda verità: anche l'amore è l'odio sono nelle mani di Dio. Il sapiente ama la sapienza, odia la malvagità, perché il Signore muove il suo cuore.

Se il Signore non mettesse nel cuore l'amore verso il bene, anche il sapiente si lascerebbe trascinare verso il male. Amerebbe il male, odierrebbe il bene.

Se il saggio è anche giusto e se il giusto è anche saggio è solo per grazia di Dio. Per sua opera. Per sua benevolenza.

Terza verità: l'uomo non conosce nulla di ciò che gli sta di fronte. Neanche il visibile l'uomo potrebbe conoscere se non gli fosse manifestato da Dio.

Cosa ha constatato il Qoèlet? Che non c'è luce, non c'è bene, non c'è amore, non c'è saggezza che non provengano dal Signore.

Ogni bene viene da Dio. È Lui la sola ed unica sorgente di bene, verità, sapienza, giustizia, amore, carità, misericordia.

A Dio tutto si deve chiedere come purissimo dono del suo amore. Nessun bene sorge dalla nostra natura umana. Tutto invece discende da Dio.

**<sup>2</sup>Vi è una sorte unica per tutti: per il giusto e per il malvagio, per il puro e per l'impuro, per chi offre sacrifici e per chi non li offre, per chi è buono e per chi è cattivo, per chi giura e per chi teme di giurare.**

L'apparenza invece gli fa vedere che la morte è per tutti. Nessuno sfugge a questa ultima realtà con la quale si chiude il mondo delle apparenze.

Muore il giusto e il malvagio, il puro e l'impuro, chi offre sacrifici e chi non li offre, chi è buono e chi è cattivo, chi giura e chi teme di giurare.

La morte viene, falcia, porta con sé indistintamente ogni uomo. Questa è però solo l'apparenza. È la fede che fa superare i limiti dell'apparenza.

La fede è il frutto della rivelazione. Dove non regna la fede, perché vi è assenza di rivelazione, lì l'uomo può cadere nella falsità e nell'inganno.

Sempre l'apparenza è ingannevole e sempre ciò che appare non mostra la verità interiore. La fede invece mette cuore e mente dinanzi alla verità.

Il Qoelet attualmente non si sofferma né sulla fede, né sulla rivelazione. Ci vuole mostrare solamente quanto sia ingannevole l'apparenza.

**<sup>3</sup>Questo è il male in tutto ciò che accade sotto il sole: una medesima sorte tocca a tutti e per di più il cuore degli uomini è pieno di male e la stoltezza dimora in loro mentre sono in vita. Poi se ne vanno fra i morti.**

L'apparenza è un male, perché nasconde la verità. Potrebbe convincere gli uomini che la fine sia uguale per tutti. Apparentemente è così.

L'uomo stolto, considerando che una medesima sorte è per tutti, cioè la morte, potrebbe radicarsi nel male e sprofondarsi in una stoltezza ancora più grande.

Potrebbe essere indotto a pensare: a che serve essere giusti, se il giusto muore come l'empio? Se la sorte è la stessa, quale vantaggio si ha dalla giustizia?

Noi sappiamo che questo pensiero stolto è radicato nel cuore dell'uomo. Accompagna tutto l'Antico Testamento. Anche Malachia lo combatte.

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adulteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti.*

*Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati.*

*Tornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: «Come dobbiamo tornare?».*

*Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: «Come ti abbiamo frodato?». Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta!*

*Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo – dice il Signore degli eserciti –, se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori, perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti.*

*Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti.*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3, 1-24).*

La stoltezza non solo è priva di fede e di vera rivelazione, esclude la fede e la rivelazione perché dichiara la non esistenza di Dio.

La stoltezza è ingannata dall'apparenza. Anche la morte inganna la stoltezza. Lo stolto non sa vedere oltre la morte. Lui non vede neanche al di qua.

Il saggio invece portato a riflettere, perché lui sa che bene e male non possono produrre il medesimo frutto. Sapere questo è saggezza.

Dalla saggezza nasce un desiderio di conoscenza più profonda e questa conoscenza si chiede a Dio. La rivelazione è anche frutto di lunga preghiera.

Chi si lascia ingannare dall'apparenza della morte è uno stolto. La morte chiude le cataratte del tempo, apre quelle dell'eternità.

Ognuno nel tempo genera la sua eternità. I frutti prodotti nel tempo rivelano quale sarà per ognuno la sua eternità. Essa non sarà per tutti uguale.

I frutti prodotti infatti non sono uguali. Bene e male non sono la stessa cosa.

**<sup>4</sup>Certo, finché si resta uniti alla società dei viventi, c'è speranza: meglio un cane vivo che un leone morto.**

L'unità nella società dei viventi è forza, dona speranza. La divisione è debolezza. Mai dalla divisione potrà nascere il bene. Non c'è speranza.

Creare l'unità vale ogni altra cosa. Chi divide e si divide lavora per la non speranza, la non vita. Mai chi divide e si divide lavorerà per la vita.

La vita dell'uomo sulla terra nasce dall'unità. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Il peccato però divide. La carità unisce.

Dove regna la divisione, sempre lì regna il peccato. Dove invece regna l'unità, lì vi sono verità e amore. Nessuno spera unità dal peccato.

Se si vuole costruire nell'unità si deve togliere il peccato dal suo cuore. Il peccato è anche invidia, gelosia, superbia, accidia, ira, gola, avarizia.

Un cane vivo può salvare un vita. Un leone morto non dona alcuna speranza. Vuole dire che sempre dobbiamo apprezzare anche le più piccole forze.

A volte noi confidiamo sulle grandi forze, ma queste sono inesistenti, sono morte. Disprezziamo le piccole forze, che potrebbero essere vera fonte di vita.

Purtroppo anche questa è stoltezza. Disprezziamo il poco che abbiamo volendo il molto che non abbiamo e mai potremo avere.

Dobbiamo sempre accogliere il poco, il piccolo, l'inesistente che è a portata di mano. Le cose grandi spesso, anzi sempre, sono simili ad un leone morto.

**<sup>5</sup> I vivi sanno che devono morire, ma i morti non sanno nulla; non c'è più salario per loro, è svanito il loro ricordo.**

Con la morte finisce il tempo della redenzione, della salvezza, della fruttificazione. La morte sigilla la nostra condizione per l'eternità.

I vivi sanno che devono morire e possono ancora preparare la loro sorte eterna. La vita in un istante può ribaltare ogni cosa. Sempre si può rientrare nel bene.

Quando si muore nulla più si può fare. La morte sigilla il nostro stato di bene o di male, di giustizia o ingiustizia. Quando si muore non vi è più salario.

È pura stoltezza e insipienza quella teoria che vorrebbe che dopo la morte il Signore desse a ciascuno la possibilità di scegliere il suo futuro eterno.

Chi dinanzi all'inferno e al suo baratro di fuoco non preferirebbe il paradiso. Nessuno è talmente stolto e insipiente da preferire l'inferno al paradiso.

Solo che la scelta della beatitudine e della maledizione eterna la si deve fare per fede e non per visione. La terra è il momento della scelta, non l'eternità.

Dopo la morte, si rimane stabili in eterno. Il giusto resterà per sempre giusto, il malvagio sarà eternamente nella sua malvagità.

Pensare che il Signore chieda cosa si vorrà essere, è stoltezza e insipienza. Dio non sarebbe più il giusto giudice. Questa stoltezza oggi è universale.

Sovente essa viene anche dall'alto e non solo dal basso. Questa è stoltezza ancora più grande, perché confonde molti cuori.

Dopo la morte, svanisce il ricordo e a poco a poco si perde del tutto. Rimane però il ricordo dei giusti. La loro saggezza e bontà vengono sempre ricordati.

Il Libro del Siracide termina proprio facendo l'elogio degli uomini illustri. La saggezza mai dovrà morire. Il loro ricordo dovrà essere in benedizione.

*Facciamo ora l'elogio di uomini illustri, dei padri nostri nelle loro generazioni. Il Signore li ha resi molto gloriosi: la sua grandezza è da sempre. Signori nei loro regni, uomini rinomati per la loro potenza, consiglieri per la loro intelligenza e annunciatori nelle profezie.*

*Capi del popolo con le loro decisioni e con l'intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento. Inventori di melodie musicali e compositori di canti poetici. Uomini ricchi, dotati di forza, che vivevano in pace nelle loro dimore.*

*Tutti costoro furono onorati dai loro contemporanei, furono un vanto ai loro tempi. Di loro, alcuni lasciarono un nome, perché se ne celebrasse la lode. Di altri non sussiste memoria, svanirono come se non fossero esistiti, furono come se non fossero mai stati, e così pure i loro figli dopo di loro.*

*Questi invece furono uomini di fede, e le loro opere giuste non sono dimenticate. Nella loro discendenza dimora una preziosa eredità: i loro posteri. La loro discendenza resta fedele alle alleanze e grazie a loro anche i loro figli. Per sempre rimarrà la loro discendenza e la loro gloria non sarà offuscata. I loro corpi furono sepolti in pace, ma il loro nome vive per sempre. I popoli parlano della loro sapienza, l'assemblea ne proclama la lode.*

*Enoc piacque al Signore e fu rapito, esempio di conversione per tutte le generazioni.*

*Noè fu trovato perfetto e giusto, al tempo dell'ira fu segno di riconciliazione; per mezzo suo un resto sopravvisse sulla terra, quando ci fu il diluvio. Alleanze eterne furono stabilite con lui, perché con il diluvio non fosse distrutto ogni vivente.*

*Abramo fu grande padre di una moltitudine di nazioni, nessuno fu trovato simile a lui nella gloria. Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì l'alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato degno di fede. Per questo Dio gli promise con giuramento di benedire le nazioni nella sua discendenza, di moltiplicarlo come la polvere della terra, di innalzare la sua discendenza come gli astri e di dar loro un'eredità da mare a mare e dal fiume fino all'estremità della terra.*

*Anche a Isacco fu fatta la stessa promessa grazie ad Abramo, suo padre.*

*La benedizione di tutti gli uomini e la sua alleanza Dio fece posare sul capo di Giacobbe; lo confermò nelle sue benedizioni, gli diede il paese in eredità: lo divise in varie parti, assegnandole alle dodici tribù (Sir 44,1-23).*

*Da lui fece sorgere un uomo mite, che incontrò favore agli occhi di tutti, amato da Dio e dagli uomini: Mosè, il cui ricordo è in benedizione. Gli diede gloria pari a quella dei santi e lo rese grande fra i terrori dei nemici. Per le sue parole fece cessare i prodigi e lo glorificò davanti ai re; gli diede autorità sul suo popolo e gli mostrò parte della sua gloria. Lo santificò nella fedeltà e nella mitezza, lo scelse fra tutti gli uomini. Gli fece udire la sua voce, lo fece entrare nella nube oscura e gli diede faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e d'intelligenza, perché insegnasse a Giacobbe l'alleanza, i suoi decreti a Israele.*

*Egli innalzò Aronne, santo come lui, suo fratello, della tribù di Levi. Stabilì con lui un'alleanza perenne e lo fece sacerdote per il popolo. Lo onorò con splendidi ornamenti e gli fece indossare una veste di gloria. Lo rivestì con il massimo degli onori, lo coronò con paramenti di potenza: calzoni, tunica ed efod. Lo avvolse con melagrane e numerosi campanelli d'oro all'intorno, che suonassero al muovere dei suoi passi, diffondendo il tintinnio nel tempio, come memoriale per i figli del suo popolo. Lo avvolse con una veste sacra d'oro, violetto e porpora, opera di ricamatore, con il pettorale del giudizio, con i segni della verità e con tessuto di scarlatto filato, opera d'artista, con pietre preziose, incise come sigilli, incastonate sull'oro, opera d'intagliatore, quale memoriale, con le parole incise secondo il numero delle tribù d'Israele. Sopra il turbante gli pose una corona d'oro con incisa l'iscrizione sacra, insegna d'onore, lavoro vigoroso, ornamento delizioso per gli occhi. Prima di lui non si erano viste cose tanto belle, mai uno straniero le ha indossate, ma soltanto i suoi figli e i suoi discendenti per sempre. I suoi sacrifici vengono interamente bruciati, due volte al giorno, senza interruzione. Mosè riempì le sue mani e lo unse con olio santo. Ciò divenne un'alleanza perenne per lui e per i suoi discendenti, finché dura il cielo: quella di presiedere al culto ed esercitare il sacerdozio e benedire il popolo nel suo nome. Lo scelse fra tutti i viventi perché offrì sacrifici al Signore, incenso e profumo come memoriale, e perché compisse l'espiazione per il popolo. Nei suoi comandamenti gli diede il*

potere di pronunciare giudizi, perché insegnasse a Giacobbe le sue testimonianze e illuminasse Israele nella sua legge. Contro di lui insorsero uomini stranieri e furono gelosi di lui nel deserto: erano gli uomini di Datan e di Abiròn e quelli dell'assemblea di Core, furiosi e violenti. Il Signore vide e se ne indignò; essi finirono annientati nella furia della sua ira. Egli compì prodigi a loro danno, per distruggerli con il fuoco della sua fiamma. E aumentò la gloria di Aronne, gli assegnò un'eredità: gli riservò le primizie dei frutti, gli assicurò anzitutto pane in abbondanza. Si nutrono infatti delle vittime offerte al Signore, che egli ha assegnato a lui e ai suoi discendenti. Tuttavia non ha eredità nella terra del popolo, non c'è porzione per lui in mezzo al popolo, perché il Signore è la sua parte e la sua eredità.

Fineès, figlio di Eleàzaro, fu il terzo nella gloria, per il suo zelo nel timore del Signore, per la sua fermezza quando il popolo si ribellò, per la bontà coraggiosa della sua anima; egli fece espiazione per Israele. Per questo con lui fu stabilita un'alleanza di pace, perché presiedesse al santuario e al popolo; così a lui e alla sua discendenza fu riservata la dignità del sacerdozio per sempre. Per l'alleanza fatta con Davide, figlio di Isse, della tribù di Giuda, l'eredità del re passa solo di figlio in figlio, l'eredità di Aronne invece passa a tutta la sua discendenza. Vi infonda Dio sapienza nel cuore, per giudicare il suo popolo con giustizia, perché non svanisca la loro prosperità e la loro gloria duri per sempre (Sir 45,1-26).

Valoroso in guerra fu Giosuè, figlio di Nun, successore di Mosè nell'ufficio profetico; secondo il suo nome, egli fu grande per la salvezza degli eletti di Dio, compiendo la vendetta contro i nemici insorti, per assegnare l'eredità a Israele. Com'era glorioso quando alzava le sue braccia e brandiva la spada contro le città! Chi prima di lui era stato così saldo? Egli guidava le guerre del Signore. Al suo comando non si arrestò forse il sole e un giorno divenne lungo come due? Egli invocò l'Altissimo, il Sovrano, mentre i nemici lo premevano da ogni parte; lo esaudì il Signore grande con una grandinata di pietre poderose. Egli piombò sulla nazione nemica e nella discesa distrusse gli avversari, perché le nazioni conoscessero tutte le sue armi e che la loro guerra era contro il Signore. Egli infatti marciò dietro al Sovrano e nei giorni di Mosè compì un'opera di misericordia: egli e Caleb, figlio di Iefunnè, opponendosi all'assemblea, impedendo che il popolo peccasse e calmando le maligne mormorazioni. Solo loro due furono salvati fra i seicentomila fanti, per far entrare il popolo nell'eredità, nella terra in cui scorrono latte e miele. Il Signore concesse a Caleb una forza che l'assistette sino alla vecchiaia, perché raggiungesse le alture del paese; così la sua discendenza possedette l'eredità, affinché tutti i figli d'Israele sapessero che è bene seguire il Signore.

Ci sono poi i giudici, ciascuno con il suo nome: di coloro il cui cuore non commise infedeltà e di quanti non si allontanarono dal Signore, sia il loro ricordo in benedizione! Le loro ossa rifioriscano dalla loro tomba e il loro nome si rinnovi nei figli, perché essi sono già glorificati.

Samuele, amato dal suo Signore, profeta del Signore, istituì la monarchia e unse dei principi sul suo popolo. Secondo la legge del Signore governò l'assemblea e il Signore volse lo sguardo benevolo su Giacobbe. Per la sua fedeltà si dimostrò profeta e per le sue parole fu riconosciuto veggente degno di fede. Egli invocò il Signore, il Sovrano, quando i nemici lo premevano all'intorno, con l'offerta di un agnello da latte. Il Signore tuonò dal cielo e con grande fragore fece udire la sua voce; sterminò i capi degli abitanti di Tiro e tutti i principi dei Filistei. Prima dell'ora del suo sonno eterno attestò davanti al Signore e al suo unto: «Né denari né sandali ho preso da alcuno», e nessuno poté contraddirlo. Ancora dopo che si fu addormentato profetizzò, predicando al re la sua fine; anche dal sepolcro levò la sua voce per cancellare con una profezia l'iniquità del popolo (Sir 46,1-20).

Dopo di lui sorse Natan, per profetizzare nei giorni di Davide.

Come dal sacrificio di comunione si preleva il grasso, così Davide fu scelto tra i figli d'Israele. Egli scherzò con leoni come con capretti, con gli orsi come con agnelli. Nella sua giovinezza non ha forse ucciso il gigante e cancellato l'ignominia dal popolo, alzando la mano con la pietra nella fionda e abbattendo la tracotanza di Golia? Egli aveva invocato il Signore, l'Altissimo, che concesse alla sua destra la forza di eliminare un potente guerriero e innalzare la potenza del suo popolo. Così lo esaltarono per i suoi diecimila, lo lodarono nelle benedizioni del Signore offrendogli un diadema di gloria. Egli infatti sterminò i nemici all'intorno e annientò i Filistei, suoi avversari; distrusse la loro potenza fino ad oggi. In ogni sua opera celebrò il Santo, l'Altissimo, con parole di lode; cantò inni a lui con tutto il suo cuore e amò colui che lo aveva creato.

*Introdusse musicisti davanti all'altare e con i loro suoni rese dolci le melodie. Ogni giorno essi eseguono le loro musiche. Conferì splendore alle feste, abbellì i giorni festivi fino alla perfezione, facendo lodare il nome santo del Signore ed echeggiare fin dal mattino il santuario. Il Signore perdonò i suoi peccati, innalzò la sua potenza per sempre, gli concesse un'alleanza regale e un trono di gloria in Israele.*

*Dopo di lui sorse un figlio saggio, che, grazie a lui, abitò in un vasto territorio. 13Salomone regnò nei giorni di pace, per lui Dio concesse tranquillità all'intorno, perché costruisse una casa per il suo nome e preparasse un santuario per sempre. Come fosti saggio nella tua giovinezza e fosti colmo d'intelligenza come un fiume! La tua fama ricoprì la terra, che tu riempisti di sentenze difficili. Il tuo nome giunse lontano, fino alle isole, e fosti amato nella tua pace. Per i canti, i proverbi, le sentenze e per i responsi ti ammirarono i popoli. Nel nome del Signore Dio, che è chiamato Dio d'Israele, hai accumulato l'oro come stagno, hai ammassato l'argento come piombo. Ma hai steso i tuoi fianchi accanto alle donne e ne fosti dominato nel tuo corpo. Hai macchiato la tua gloria e hai profanato la tua discendenza, così da attirare l'ira divina sui tuoi figli ed essere colpito per la tua stoltezza. Perciò fu diviso in due il tuo dominio e da Èfraim ebbe inizio un regno ribelle. Ma il Signore non ha rinnegato la sua misericordia, non ha lasciato cadere nessuna delle sue parole. Non ha fatto perire la posterità del suo eletto e non ha distrutto la stirpe di colui che lo aveva amato. Egli concesse un resto a Giacobbe e a Davide un germoglio nato da lui.*

*Salomone andò a riposare con i suoi padri e dopo di sé lasciò un discendente, stoltezza del popolo e privo di senno, Roboamo, che si alienò il popolo con le sue decisioni, e Geroboamo, figlio di Nabat, che indusse Israele a peccare e aprì a Èfraim la via del peccato. Le loro colpe si moltiplicarono tanto da farli esiliare dal proprio paese. Essi commisero ogni genere di malvagità, finché non giunse su di loro la vendetta (Sir 47,1-25).*

*Allora sorse Elia profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola. Egli fece venire su di loro la carestia e con zelo li ridusse a pochi. Per la parola del Signore chiuse il cielo e così fece scendere per tre volte il fuoco. Come ti rendesti glorioso, Elia, con i tuoi prodigi! E chi può vantarsi di esserti uguale? Tu hai fatto sorgere un defunto dalla morte e dagli inferi, per la parola dell'Altissimo; tu hai fatto precipitare re nella perdizione, e uomini gloriosi dal loro letto. Tu sul Sinai hai ascoltato parole di rimprovero, sull'Oreb sentenze di condanna. Hai unto re per la vendetta e profeti come tuoi successori. Tu sei stato assunto in un turbine di fuoco, su un carro di cavalli di fuoco; tu sei stato designato a rimproverare i tempi futuri, per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe. Beati coloro che ti hanno visto e si sono addormentati nell'amore, perché è certo che anche noi vivremo.*

*Appena Elia fu avvolto dal turbine, Eliseo fu ripieno del suo spirito; nei suoi giorni non tremò davanti a nessun principe e nessuno riuscì a dominarlo. Nulla fu troppo grande per lui, e nel sepolcro il suo corpo profetizzò. Nella sua vita compì prodigi, e dopo la morte meravigliose furono le sue opere.*

*Con tutto ciò il popolo non si convertì e non rinnegò i suoi peccati, finché non fu deportato dal proprio paese e disperso su tutta la terra. Rimase soltanto un piccolissimo popolo e un principe della casa di Davide. Alcuni di loro fecero ciò che è gradito a Dio, ma altri moltiplicarono i peccati.*

*Ezechia fortificò la sua città e portò l'acqua nel suo interno; con il ferro scavò un canale nella roccia e costruì cisterne per l'acqua. Nei suoi giorni Sennàcherib fece una spedizione e mandò Rapsache; alzò la sua mano contro Sion e si vantò spavalamente nella sua superbia. Allora si agitarono loro i cuori e le mani, soffrirono come le partorienti. Invocarono il Signore misericordioso, tendendo le loro mani verso di lui. Il Santo li ascoltò subito dal cielo e li liberò per mezzo di Isaia. Egli colpì l'accampamento degli Assiri, e il suo angelo li sterminò, perché Ezechia aveva fatto quanto è gradito al Signore e aveva seguito con fermezza le vie di Davide, suo padre, come gli aveva indicato il profeta Isaia, grande e degno di fede nella sua visione. Nei suoi giorni il sole retrocedette ed egli prolungò la vita del re. Con grande ispirazione vide gli ultimi tempi e consolò gli afflitti di Sion. Egli manifestò il futuro sino alla fine dei tempi, le cose nascoste prima che accadessero (Sir 48,1-25).*

*Il ricordo di Giosia è come una mistura d'incenso, preparata dall'arte del profumiere. In ogni bocca è dolce come il miele, come musica in un banchetto. Egli si dedicò alla riforma del popolo e sradicò gli abomini dell'empietà. Diresse il suo cuore verso il Signore, in un'epoca d'iniqui riaffermò la pietà.*

*Se si eccettuano Davide, Ezechia e Giosia, tutti agirono perversamente; poiché avevano abbandonato la legge dell'Altissimo, i re di Giuda scomparvero. Lasciarono infatti il loro potere ad altri, la loro gloria a una nazione straniera. I nemici incendiarono l'eletta città del santuario, resero deserte le sue strade, secondo la parola di Geremia, che essi però maltrattarono, benché fosse stato consacrato profeta nel seno materno, per estirpare, distruggere e mandare in rovina, ma anche per costruire e piantare.*

*Ezechiele contemplò una visione di gloria, che Dio gli mostrò sul carro dei cherubini. Si ricordò dei nemici nell'uragano, beneficcò quanti camminavano nella retta via. Le ossa dei dodici profeti rifioriscano dalla loro tomba, perché essi hanno consolato Giacobbe, lo hanno riscattato con la loro confidente speranza.*

*Come elogiare Zorobabele? Egli è come un sigillo nella mano destra; così anche Giosuè figlio di Iosedek: nei loro giorni hanno riedificato la casa, hanno elevato al Signore un tempio santo, destinato a una gloria eterna. Anche la memoria di Neemia durerà a lungo; egli rialzò le nostre mura demolite, vi pose porte e sbarre e fece risorgere le nostre case. Nessuno sulla terra fu creato eguale a Enoc; difatti egli fu assunto dalla terra. Non nacque un altro uomo come Giuseppe, guida dei fratelli, sostegno del popolo; perfino le sue ossa furono onorate. Sem e Set furono glorificati fra gli uomini, ma, nella creazione, superiore a ogni vivente è Adamo (Sir 49, 1-16).*

*Simone, figlio di Onia, sommo sacerdote, nella sua vita riparò il tempio e nei suoi giorni consolidò il santuario. Da lui furono poste le fondamenta del doppio muro, l'elevato contrafforte della cinta del tempio. Nei suoi giorni fu scavato il deposito per le acque, un serbatoio grande come il mare. Avendo premura d'impedire la caduta del suo popolo, fortificò la città nell'assedio. Com'era glorioso quando si affacciava dal tempio, quando usciva dal santuario dietro il velo! Come astro mattutino in mezzo alle nubi, come la luna nei giorni in cui è piena, come sole sfolgorante sul tempio dell'Altissimo, come arcobaleno splendente fra nubi di gloria, come rosa fiorita nei giorni di primavera, come giglio lungo i corsi d'acqua, come germoglio del Libano nei giorni d'estate, come fuoco e incenso su un braciere, come vaso d'oro massiccio, ornato con ogni specie di pietre preziose, come ulivo che fa germogliare i frutti e come cipresso sveltante tra le nuvole. Quando indossava i paramenti gloriosi, egli era rivestito di perfetto splendore, quando saliva il santo altare dei sacrifici, riempiva di gloria l'intero santuario. Quando riceveva le parti delle vittime dalle mani dei sacerdoti, egli stava presso il braciere dell'altare: intorno a lui c'era la corona di fratelli, simili a fronde di cedri nel Libano, che lo circondavano come fusti di palme; tutti i figli di Aronne nella loro gloria, e con le offerte del Signore nelle loro mani, stavano davanti a tutta l'assemblea d'Israele, ed egli compiva il rito liturgico sugli altari, preparando l'offerta dell'Altissimo onnipotente. Egli stendeva la sua mano sulla coppa e versava sangue di uva, lo spargeva alle basi dell'altare come profumo soave all'Altissimo, re di tutte le cose. Allora i figli di Aronne alzavano la voce, suonavano le trombe di metallo lavorato e facevano udire un suono potente come memoriale davanti all'Altissimo. Allora tutto il popolo insieme si affrettava e si prostravano con la faccia a terra, per adorare il loro Signore, Dio onnipotente e altissimo. E i cantori intonavano canti di lodi, e grandioso risuonava il canto e pieno di dolcezza. Il popolo supplicava il Signore altissimo, in preghiera davanti al Misericordioso, finché fosse compiuto il servizio del Signore e fosse terminata la sua liturgia. Allora, scendendo, egli alzava le sue mani su tutta l'assemblea dei figli d'Israele, per dare con le sue labbra la benedizione del Signore e per gloriarsi del nome di lui. Tutti si prostravano di nuovo per ricevere la benedizione dell'Altissimo.*

*E ora benedite il Dio dell'universo, che compie in ogni luogo grandi cose, che fa crescere i nostri giorni fin dal seno materno, e agisce con noi secondo la sua misericordia. Ci conceda la gioia del cuore e ci sia pace nei nostri giorni in Israele, ora e sempre. La sua misericordia resti fedelmente con noi e ci riscatti nei nostri giorni. Contro due popoli la mia anima è irritata, il terzo non è neppure un popolo: quanti abitano sul monte di Samaria e i Filistei e il popolo stolto che abita a Sichem.*

*Una dottrina d'intelligenza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù, figlio di Sira, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore. Beato chi medita queste cose e colui che, fissandole nel suo cuore, diventa saggio; se le metterà in pratica, sarà forte in tutto, perché la luce del Signore sarà la sua strada. A chi gli è fedele egli dà la sapienza. Benedetto il Signore per sempre. Amen, amen. (Sir 50,1-29).*

*Ti loderò, Signore, re, e ti canterò, Dio, mio salvatore, loderò il tuo nome, perché sei stato mio riparo e mio aiuto, salvando il mio corpo dalla perdizione, dal laccio di una lingua calunniatrice, dalle labbra di quelli che proferiscono menzogna, e di fronte a quanti mi circondavano sei stato il mio aiuto e mi hai liberato, secondo la grandezza della tua misericordia e del tuo nome, dai morsi di chi stava per divorarmi, dalla mano di quelli che insidiavano la mia vita, dalle molte tribolazioni di cui soffrivo, dal soffocamento di una fiamma avvolgente e dal fuoco che non avevo acceso, dal profondo del seno degli inferi, dalla lingua impura e dalla parola falsa e dal colpo di una lingua ingiusta. La mia anima era vicina alla morte, la mia vita era giù, vicino agli inferi. Mi assalivano da ogni parte e nessuno mi aiutava; mi rivolsi al soccorso degli uomini, e non c'era. Allora mi ricordai della tua misericordia, Signore, e dei tuoi benefici da sempre, perché tu liberi quelli che sperano in te e li salvi dalla mano dei nemici. Innalzai dalla terra la mia supplica e pregai per la liberazione dalla morte. Esclamai: «Signore, padre del mio signore, non mi abbandonare nei giorni della tribolazione, quando sono senz'aiuto, nel tempo dell'arroganza. Io loderò incessantemente il tuo nome, canterò inni a te con riconoscenza».*

*La mia supplica fu esaudita: tu infatti mi salvasti dalla rovina e mi strappasti da una cattiva condizione. Per questo ti loderò e ti canterò, e benedirò il nome del Signore.*

*Quand'ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera. Davanti al tempio ho pregato per essa, e sino alla fine la ricercherò. Del suo fiorire, come uva vicina a maturare, il mio cuore si rallegrò. Il mio piede s'incamminò per la via retta, fin da giovane ho seguito la sua traccia. Chinai un poco l'orecchio, l'accolsi e vi trovai per me un insegnamento abbondante. Con essa feci progresso; onorerò chi mi ha concesso la sapienza. Ho deciso infatti di metterla in pratica, sono stato zelante nel bene e non me ne vergogno. La mia anima si è allenata in essa, sono stato diligente nel praticare la legge. Ho steso le mie mani verso l'alto e ho deplorato che venga ignorata. A essa ho rivolto la mia anima e l'ho trovata nella purezza. In essa ho acquistato senno fin da principio, per questo non l'abbandonerò. Le mie viscere si sono commosse nel ricercarla, per questo ho fatto un acquisto prezioso. Il Signore mi ha dato come mia ricompensa una lingua e con essa non cesserò di lodarlo. Avvicinatevi a me, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola. Perché volete privarvi di queste cose, mentre le vostre anime sono tanto assetate? Ho aperto la mia bocca e ho parlato: «Acquistatela per voi senza denaro. Sottoponete il collo al suo giogo e la vostra anima accolga l'istruzione: essa è vicina a chi la cerca. Con i vostri occhi vedete che ho faticato poco e ho trovato per me un grande tesoro. Acquistate l'istruzione con grande quantità d'argento e con essa otterrete molto oro. L'anima vostra si diletta della misericordia di lui, non vergognatevi di lodarlo. Compilate la vostra opera per tempo ed egli a suo tempo vi ricompenserà» (Sir 51,1-30).*

Gli empì invece saranno dispersi come pula al vento. Di essi nulla rimane. Rimangono essi a consumarsi eternamente nel fuoco eterno.

**<sup>6</sup>Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole.**

Con la morte un abisso separa i malvagi dal mondo dei viventi. Essi non possono più avere alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole.

L'abisso è invalicabile. Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito. È finito per rapporto alla terra. Non per rapporto alla loro eternità.

La pienezza della rivelazione e quindi della fede ci insegna che tra i viventi e i giusti vi è comunione. È la cosiddetta “comunione dei santi”.

Quanti sono corpo di Cristo sono sempre in comunione di preghiera, grazia, santità. Invece con i dannati nessuna comunione. L'abisso è invalicabile.

Il Qoèlet ancora non è nella pienezza della rivelazione. La sua sapienza ancora è limitata. Tutto l'Antico Testamento soffre il limite della non conoscenza piena.

Quanto il Qoèlet insegna è però verità. Con la morte il malvagio nulla potrà fare più sulla terra. La sua malvagità se ne è andata con lui nella morte.

**<sup>7</sup>Su, mangia con gioia il tuo pane e bevi il tuo vino con cuore lieto, perché Dio ha già gradito le tue opere.**

Ora il Qoèlet rivolge la sua parola al saggio, al giusto, al pio, ad ogni timorato di Dio. giusti e saggi devono godere dei beni che Dio ha concesso loro.

La gioia fa parte della vita dell'uomo. Essa non può essere scacciata come un male. La gioia dona vita alla vita. Alla vita sempre si deve aggiungere vita.

Il giusto deve mangiare con gioia il suo pane e bere il suo vino con cuore lieto, perché Dio ha già gradito le sue opere.

Il giusto non può negarsi la gioia perché il mondo è nella tristezza. Questo sarebbe vera stoltezza ed insipienza. La gioia gli è necessaria per darsi vita.

Non si tratta di andare alla ricerca di grandi gioie, ma di quelle piccolissime, quelle di ogni giorno. Mangiare in pace il proprio pane e bere il proprio vino.

Queste piccole fonti di gioia non possono essere negate al giusto. Lui viene esortato a godere di esse per tutti i giorni della sua vita.

Godere delle piccole cose è vera saggezza. Cercare la gioia nelle grandi cose è degli stolti e degli insipienti. Cercare la gioia nel peccato è degli empi.

**<sup>8</sup>In ogni tempo siano candide le tue vesti e il profumo non manchi sul tuo capo.**

Anche la gioia che viene da un vestito ben candido e dal profumo che è sul proprio capo va vissuta con grande semplicità.

Neanche di queste cose ci si deve privare. Anzi queste cose vanno curate. Il saggio non è mai sciatto, sporco, lurido, trasandato, disordinato.

Il saggio è sempre nobile nel portamento. Il suo esteriore riflette sempre la bellezza del cuore e del suo spirito. Senza però alcuna ricercatezza.

Il saggio vive di semplicità, umiltà. Non è mai manierato. È invece sempre modesto in ogni cosa. Mai lui nasconde con le cose la sua bellezza interiore.

Anzi è sempre la bellezza interiore che dona bellezza alla sua esteriorità. L'invisibile abbellisce sempre la sua parte visibile.

Anche questa scienza del bello il saggio deve sempre curare. È della saggezza curarla. Chi si lascia andare in ogni cosa di certo non è saggio.

**<sup>9</sup>Godi la vita con la donna che ami per tutti i giorni della tua fugace esistenza che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua parte nella vita e nelle fatiche che sopporti sotto il sole.**

Anche con la donna che lui ama il saggio deve godere per tutti i giorni della sua vita. Dio ha concesso a tutti una vita fugace sulla terra.

Questa vita è fatta di gioie e di sofferenze, di letizia e di dolore. Quando si ha modo di gioire allora è giusto che si gioisca.

La donna per il giusto deve essere sempre motivo di gioia, mai di dolore o di tristezza. Ed è proprio questa la saggezza: non trasformare la gioia in dolore.

La fatica, il sudore, ogni altra sofferenza devono essere sostenute dalla gioia, altrimenti si soccombe. Soccombere non è vivere.

Saper gioire delle piccole cose, saper gioire con la propria donna, godere del suo bene, è vera saggezza. Sempre però si devono cercare le piccole cose.

L'uomo può dare piccole gioie, ma sono queste quelle vere. Le grandi gioie sono effimere. Le piccole sono vere e durano sempre.

Qual è allora la saggezza di un uomo: saper godere perennemente delle piccole gioie che sono a portata di mano.

Quelle che non sono a portata di mano sono false. Di queste gioie si deve sempre diffidare. Sono le gioie del male e della tentazione.

Quelle piccole e a portata di mano vanno sempre curate perché mai spariscono. Sono esse il profumo della vita, il sale dell'esistenza.

Lo stolto disprezza queste gioie e va alla ricerca di quelle grandi, che sono effimere, ma anche frutto del suo peccato e della sua malvagità.

**<sup>10</sup>Tutto ciò che la tua mano è in grado di fare, fallo con tutta la tua forza, perché non ci sarà né attività né calcolo né scienza né sapienza nel regno dei morti, dove stai per andare.**

Ecco un'altra regola di saggezza: tutto ciò che la tua mano è in grado di fare, fallo con tutta la tua forza. Nessuna cosa va fatta fiaccamente.

Nel profeta Geremia troviamo anche una maledizione verso chi compie fiaccamente l'opera di Dio contro i nemici del suo popolo.

*Su Moab.*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: «Guai a Nebo, poiché è devastata! Piena di vergogna e catturata è Kiriataim, sente vergogna, è abbattuta la roccaforte. Non esiste più la fama di Moab, a Chesbon tramano il male contro di essa: "Venite ed eliminiamola dalle nazioni". Anche tu, Madmen, sarai demolita, la spada ti inseguirà.*

*Una voce, un grido da Coronaim: "Devastazione e rovina grande!". Abbattuta è Moab, le grida si fanno sentire fino a Soar. Piangendo, salgono la salita di Luchit, giù per la discesa di Coronaim si odono grida strazianti: "Fuggite, salvate la vostra vita! Siate come l'asino selvatico nel deserto".*

*Poiché hai posto la fiducia nelle tue fortezze e nei tuoi tesori, anche tu sarai preso e Camos andrà in esilio, insieme con i suoi sacerdoti e con i suoi capi. Il devastatore verrà contro ogni città, nessuna città potrà scampare. Sarà devastata la valle e la pianura desolata, come dice il Signore. Erigete un cippo funebre a Moab, perché è tutta in rovina. Le sue città diventeranno un deserto, nessuno le abiterà.*

*Maledetto chi compie fiaccamente l'opera del Signore, maledetto chi trattiene la spada dal sangue!*

Moab era tranquillo fin dalla giovinezza, riposava come vino sulla sua feccia, non è stato travasato di botte in botte, né è mai andato in esilio; per questo gli è rimasto il suo sapore, il suo profumo non si è alterato. Per questo giorni verranno – oracolo del Signore – nei quali manderò uomini a travasarlo, vuoteranno le sue botti e frantumeranno i suoi otri.

Moab si vergognerà di Camos come la casa d'Israele si è vergognata di Betel, in cui aveva riposto la sua fiducia.

Come potete dire: “Noi siamo uomini prodi e uomini valorosi per la battaglia”? Il devastatore di Moab sale contro di lui, i suoi giovani migliori scendono al macello. Oracolo del re, il cui nome è Signore degli eserciti.

È vicina la rovina di Moab, la sua sventura avanza in gran fretta. Compiangetelo, voi tutti suoi vicini e tutti voi che conoscete il suo nome; dite: “Come si è spezzata la verga robusta, quello scettro magnifico?”. Scendi dalla tua gloria, siediti sull'arido suolo, o popolo che abiti a Dibon; poiché il devastatore di Moab sale contro di te, egli distrugge le tue fortezze. Sta sulla strada e osserva, tu che abiti ad Aroèr. Interroga il fuggiasco e lo scampato, domanda: “Che cosa è successo?”. Moab prova vergogna, è in rovina; urlate, gridate, annunciate sull'Arnon che Moab è devastato.

È arrivato il giudizio per la regione dell'altopiano, per Colon, per laas e per Mefàat, per Dibon, per Nebo e per Bet-Diblatàim, per Kiriataim, per Bet-Gamul e per Bet-Meon, per Keriòt e per Bosra, per tutte le città del territorio di Moab, lontane e vicine.

È infranta la potenza di Moab, è spezzato il suo braccio. Oracolo del Signore.

Inebriatelo, perché si è sollevato contro il Signore, e Moab si rotolerà nel vomito e anch'esso diventerà oggetto di scherno. Non è stato forse Israele per te oggetto di scherno? Fu questi forse sorpreso fra i ladri, dato che quando parli di lui scuoti sempre la testa?

Abbandonate le città e dimorate nelle rupi, abitanti di Moab, siate come la colomba, che fa il nido sull'orlo di un precipizio. Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, il grande orgoglioso, la sua superbia, il suo orgoglio, la sua alterigia, l'altezzosità del suo cuore.

Conosco bene la sua tracotanza – oracolo del Signore –, l'inconsistenza delle sue chiacchiere, le sue opere vane. Per questo alzo un lamento su Moab, grido per tutto Moab, gemo per gli uomini di Kir-Cheres.

Io piango per te come per lazer, o vigna di Sibma! I tuoi tralci arrivavano al mare, raggiungevano lazer. Sui tuoi frutti e sulla tua vendemmia è piombato il devastatore. Sono scomparse gioia e allegria dai frutteti e dalla regione di Moab. È finito il vino nei tini, non pigia più il pigiatore, il canto di gioia non è più canto di gioia.

Delle grida di Chesbon e di Elalè si diffonde l'eco fino a laas; da Soar si odono grida fino a Coronaim e a Eglat-Selisià, poiché anche le acque di Nimrìm sono un deserto. Io farò scomparire in Moab – oracolo del Signore – chi sale sulle alture e chi brucia incenso ai suoi dèi. Perciò il mio cuore per Moab geme come i flauti, il mio cuore geme come i flauti per gli uomini di Kir-Cheres, poiché sono venute meno le loro scorte. Sì, ogni testa è rasata, ogni barba è tagliata; ci sono incisioni sulle mani e tutti i fianchi sono coperti di sacco. Sopra tutte le terrazze di Moab e nelle sue piazze è tutto un lamento, perché io ho spezzato Moab come un vaso senza valore. Oracolo del Signore. Come è rovinato! Gridate! Come Moab ha voltato vergognosamente le spalle! Moab è diventato oggetto di scherno e di orrore per tutti i suoi vicini.

Poiché così dice il Signore: Ecco, come l'aquila si libra e distende le ali su Moab. <sup>41</sup>Le città sono prese, le fortezze sono espugnite. In quel giorno il cuore dei prodi di Moab sarà come il cuore di una donna nei dolori del parto. Moab è distrutto, ha cessato di essere popolo, perché si è sollevato contro il Signore. Terrore, fossa e laccio ti sovrastano, o abitante di Moab. Oracolo del Signore.

Chi fugge al grido di terrore cadrà nella fossa, chi risale dalla fossa sarà preso nel laccio, perché io manderò sui Moabiti tutto questo nell'anno del loro castigo. Oracolo del Signore.

*All'ombra di Chesbon si fermano spossati i fuggiaschi, ma un fuoco esce da Chesbon, una fiamma dal palazzo di Sicon e divora le tempie di Moab e il cranio di uomini turbolenti. Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos, poiché i tuoi figli sono condotti in schiavitù, le tue figlie in esilio. Ma io cambierò la sorte di Moab negli ultimi giorni». Oracolo del Signore. Fin qui il giudizio su Moab (Ger 48,1-47).*

Quando uno sa fare una cosa, deve mettere in essa cuore, spirito, anima, volontà, desiderio. La deve fare con ogni diligenza, intelligenza, amore.

Non viene chiesto ad ogni uomo di fare la stessa cosa. Ma ciò che lui sa fare. Le cose che uno sa fare, vanno fatte bene, anzi, eccellentemente bene.

La mediocrità, la superficialità, la pigrizia, la trasandatezza, la non cura dei particolari, la negligenza, ogni altro vizio non si addicono a chi lavora.

Il bene fatto bene in vita è ciò che conta nell'eternità. Dopo non vi è più spazio per poter operare per accrescere la propria gloria e il proprio nome.

Il tempo della fruttificazione è finito. Anche il tempo di seminare per raccogliere gloria eterna è finito. Quello che si fa, lo si deve fare in vita.

Poi viene la morte e finisce ogni tempo utile. Dopo non ci sarà né attività, né calcolo, né scienza, né sapienza. Il regno dei morti è tutt'altra cosa.

Questa verità oggi è poco considerata, poco calcolata, poco annunciata, poco insegnata. Viviamo quasi tutti negli angusti confini del presente.

Tutto si fa per la gloria nel tempo. Niente si fa per la gloria nell'eternità. Eppure solo quella è la vera gloria. Quella nel tempo è effimera. È fumo.

Non si studia per superare un esame. Non si lavora per un salario. Non si corre per una corona effimera. Questa verità è così insegnata da San Paolo.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l'abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirvi di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all'altare, dall'altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l'aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all'impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).*

Si corre, si lavora, ci si affatica, si compie l'apostolato non per i frutti che si raccolgono sulla terra, ma per quelli che matureranno nel cielo.

Questi frutti sono il risultato delle nostre opere fatte bene, con amore, dedizione, sollecitudine, entusiasmo, carità, amore, grande attenzione.

Chi lavora per la gloria eterna spende per essa tutta la sua vita e non si risparmia in nulla. Tutto il corpo va trasformato in gloria eterna.

Questo avviene se esso è interamente consumato dall'amore. Cristo Gesù consumò sulla croce il suo corpo e lo trasformò in luce, in spirito.

O diamo vero valore soprannaturale a tutta la nostra vita, o il rischio è quello di sciupare la nostra gloria eterna. Lavorare per l'effimero è stoltezza.

**<sup>11</sup>Tornai a considerare un'altra cosa sotto il sole: che non è degli agili la corsa né dei forti la guerra, e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza, e nemmeno degli intelligenti riscuotere stima, perché il tempo e il caso raggiungono tutti.**

Altra verità che il Qoelet vuole insegnare agli uomini è l'imponderabilità di ciò che avviene sulla nostra terra. La storia futura non è nelle mani dell'uomo.

L'uomo può vivere il presente. Mai però dal presente potrà trarre il suo futuro. Il futuro Dio lo ha riservato a sé. È da Lui e da nessun altro.

Questo significa che non è degli agili la corsa, né dei sapienti il pane, né degli accorti la ricchezza, né degli intelligenti riscuotere la stima.

Uno però deve essere agile, sapiente, accorto, intelligente. Deve però sempre sapere che il futuro è sempre nelle mani del Signore.

Il tempo e il caso raggiungono tutti. Questa affermazione ci rivela due cose che non sono in mano degli uomini: tempo e caso.

Non è dell'uomo governare il caso. Non è della sua intelligenza essere padrone del tempo, cioè di quanto accade sulla terra.

Sul "caso" vi è evento narrato dalla Scrittura che vale proprio la pena ricordare.

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d'Israele. Ora il re d'Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d'Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d'Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d'Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c'è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d'Israele rispose a Giòsafat: «C'è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d'Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d'Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all'ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecia, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: "Con queste cozzerei contro gli Aramei sino a finirli"». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse:*

*«Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: "Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!"».*

*Il re d'Israele disse a Giòsafat: «Non te l'avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l'esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: "Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?". Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: "Lo ingannerò io". "Come?", gli domandò il Signore. Rispose: "Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti". Gli disse: "Lo ingannerai; certo riuscirai: va' e fa' così". Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecia, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d'Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro:*

“Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”. Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».

Il re d'Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d'Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d'Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d'Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d'Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d'Israele e si allontanarono da lui.

Ma un uomo tese a caso l'arco e colpì il re d'Israele fra le maglie dell'armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l'accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore.

Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d'avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d'Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia.

Giòsafat, figlio di Asa, divenne re su Giuda l'anno quarto di Acab, re d'Israele. Giòsafat aveva trentacinque anni quando divenne re; regnò venticinque anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Azubà, figlia di Silchì. Seguì in tutto la via di Asa, suo padre, non si allontanò da essa, facendo ciò che è retto agli occhi del Signore. Ma non scomparvero le alture; il popolo ancora sacrificava e offriva incenso sulle alture. Giòsafat fece pace con il re d'Israele.

Le altre gesta di Giòsafat e la potenza con cui agì e combatté, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda? Egli spazzò via dalla terra il resto dei prostituti sacri, che era rimasto al tempo di suo padre Asa.

Allora non c'era re in Edom; lo sostituiva un governatore. Giòsafat costruì navi di Tarsis per andare a cercare l'oro in Ofir; ma non ci andò, perché le navi si sfasciarono a Esion-Ghèber. Allora Acazia, figlio di Acab, disse a Giòsafat: «I miei servi vadano con i tuoi servi sulle navi». Ma Giòsafat non volle.

Giòsafat si addormentò con i suoi padri, fu sepolto con i suoi padri nella Città di Davide, suo padre, e al suo posto divenne re suo figlio Ioram.

Acazia, figlio di Acab, divenne re su Israele a Samaria nell'anno diciassettesimo di Giòsafat, re di Giuda; regnò due anni su Israele. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, seguendo la via di suo padre, quella di sua madre e quella di Geroboamo, figlio di Nebat, che aveva fatto peccare Israele. 54 Servì Baal e si prostrò davanti a lui irritando il Signore, Dio d'Israele, come aveva fatto suo padre (1Re 22,1-54).

Celebre è anche il racconto della statua dai piedi d'argilla contenuto nel Libro del Profeta Daniele. La pietra si stacca dalla montagna non per mano d'uomo.

Nel secondo anno del suo regno, Nabucodònosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire. Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli indovini, gli incantatori e i Caldei a spiegargli i sogni. Questi vennero e si presentarono al re. Egli disse loro: «Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione». I Caldei risposero al re: «O re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione». Rispose il re ai Caldei: «La mia decisione è ferma: se voi non mi fate conoscere il sogno e la sua spiegazione, sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte a letamai. Se invece mi rivelerete il sogno e la sua spiegazione, riceverete da me doni, regali e grandi onori. Rivelatemi dunque il sogno e la sua spiegazione». Essi replicarono: «Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo la spiegazione». Rispose il re: «Comprendo bene che voi volete

guadagnare tempo, perché vedete che la mia decisione è ferma. Se non mi fate conoscere il sogno, una sola sarà la vostra sorte. Vi siete messi d'accordo per darmi risposte astute e false, in attesa che le circostanze mutino. Perciò ditemi il sogno e io saprò che voi siete in grado di darmene anche la spiegazione». I Caldei risposero davanti al re: «Non c'è nessuno al mondo che possa soddisfare la richiesta del re: difatti nessun re, per quanto potente e grande, ha mai domandato una cosa simile a un mago, indovino o Caldeo. La richiesta del re è tanto difficile, che nessuno ne può dare al re la risposta, se non gli dèi la cui dimora non è tra gli uomini».

Allora il re andò su tutte le furie e, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte. Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte.

Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòc, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia, e disse ad Ariòc, ufficiale del re: «Perché il re ha emanato un decreto così severo?». Ariòc ne spiegò il motivo a Daniele. Egli allora entrò dal re e pregò che gli si concedesse tempo: egli avrebbe dato la spiegazione del sogno al re. Poi Daniele andò a casa e narrò la cosa ai suoi compagni, Anania, Misaele e Azaria, affinché implorassero misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia.

Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo:

«Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza. Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere. Svela cose profonde e occulte e sa quello che è celato nelle tenebre, e presso di lui abita la luce. Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai fatto conoscere la richiesta del re».

Allora Daniele si recò da Ariòc, al quale il re aveva affidato l'incarico di uccidere i saggi di Babilonia, si presentò e gli disse: «Non uccidere i saggi di Babilonia, ma conducimi dal re e io gli rivelerò la spiegazione del sogno». Ariòc condusse in fretta Daniele alla presenza del re e gli disse: «Ho trovato un uomo fra i Giudei deportati, il quale farà conoscere al re la spiegazione del sogno». Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltassàr: «Puoi tu davvero farmi conoscere il sogno che ho fatto e la sua spiegazione?». Daniele, davanti al re, rispose: «Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi né da indovini, né da maghi né da astrologi; ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha fatto conoscere al re Nabucodònosor quello che avverrà alla fine dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto. O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto farti conoscere ciò che dovrà avvenire. Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore. Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte d'argilla. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d'uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e d'argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciare traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta la terra.

Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re. Tu, o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. Dovunque si trovino figli dell'uomo, animali selvatici e uccelli del cielo, egli li ha dati nelle tue mani; tu li domini tutti: tu sei la testa d'oro. Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. Ci sarà poi un quarto regno, duro come il ferro: come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte d'argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma ci sarà in esso la durezza del ferro, poiché hai veduto il ferro unito all'argilla fangosa. Se le

*dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte d'argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l'altra fragile. Il fatto d'aver visto il ferro mescolato all'argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l'argilla fangosa. Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per intervento di una mano, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha fatto conoscere al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione».*

*Allora il re Nabucodònosor si prostrò con la faccia a terra, adorò Daniele e ordinò che gli si offerissero sacrifici e incensi. Quindi, rivolto a Daniele, gli disse: «Certo, il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero». Il re esaltò Daniele e gli fece molti preziosi regali, lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi di Babilonia; su richiesta di Daniele, il re fece amministratori della provincia di Babilonia Sadrac, Mesac e Abdènego. Daniele rimase alla corte del re (Dn 2, 1-49).*

Di questo deve essere convinto l'uomo – e l'esperienza sempre glielo rivela – il dopo non è nelle mani di alcuno. Nessuno può programmare il futuro.

Può anche programmarlo, ma sapendo che tutto è dalle mani del Signore e sempre a Lui si deve ricorrere perché lo benedica e lo realizzi.

Anche però se noi preghiamo, ciò che avverrà domani non dipende neanche dalla nostra preghiera. Ci sono cose che dovranno accadere e accadono.

**<sup>12</sup>Infatti l'uomo non conosce neppure la sua ora: simile ai pesci che sono presi dalla rete fatale e agli uccelli presi al laccio, l'uomo è sorpreso dalla sventura che improvvisa si abbatte su di lui.**

Questa è la verità dell'uomo: essere sempre sospeso tra la vita e la morte. In un istante è nella vita in un istante è nella morte.

Nessun uomo conosce l'ora della propria morte e questa può avvenire in ogni istante. Non solo la morte, ma qualsiasi cosa si può abbattere su di lui.

L'uomo è simile ai pesci che sono presi dalla rete fatale e agli uccelli presi al laccio. Anche lui viene preso dalla rete fatale della morte.

Ora se l'uomo non è signore, padrone dell'istante che segue, potrà mai pensare che il futuro sia dalla sua intelligenza o dalle sue attività?

Se lui non è signore o padrone di se stesso, potrà mai immaginare di poter governare la storia? Il saggio conosce ed agisce con umiltà.

Lo stolto non conosce e cammina nella storia con superbia e spavalderia. Si illude di governare anche il male, ma è il male che lo governa.

## Saggezza e follia

**<sup>13</sup>Anche quest'altro esempio di sapienza ho visto sotto il sole e mi parve assai grave:**

Ora il Qoelet ci rivela qualcosa che è assai grave ai suoi occhi.

È un altro esempio che viene dalla sua sapienza che sta indagando su tutto ciò che avviene sotto il sole.

La sapienza vede, l'intelligenza analizza, il discernimento dona la verità. Cosa ha visto di così grave che ha meritato tutta la sua attenzione indagatrice?

**<sup>14</sup>c'era una piccola città con pochi abitanti. Un grande re si mosse contro di essa, l'assedio e costruì contro di essa grandi fortificazioni.**

L'esempio viene narrato per esposizione. Vi era una piccola città con pochi abitanti. Questo già significa che è facilmente conquistabile.

Un grande re si mosse contro di essa, l'assedio e costruì contro di essa grandi fortificazioni. Vuol dire che per la città non c'è speranza di uscire illesa.

**<sup>15</sup>Si trovava però in essa un uomo povero ma saggio, il quale con la sua sapienza salvò la città; eppure nessuno si ricordò di quest'uomo povero.**

Nella città però si trovava un uomo povero ma saggio, il quale con la sua sapienza salvò la città. Eppure nessuno si ricordò di quest'uomo povero.

La cosa grave per il Qoèlet è che il povero saggio, proprio perché povero, ritornò nella povertà di prima. Tutti si dimenticano di lui. È povero.

La gravità del non ricordo si supera con un solo principio: se ognuno lavora per la gloria eterna e non per la gloria effimera.

Tutti siamo chiamati a lavorare per la ricchezza vera, la riconoscenza vera, il ricordo vero, che è solo quello di Dio ed il suo è un ricordo eterno.

Lavorare per un ricordo momentaneo, effimero, o per una ricchezza mondana, è questa la vera vanità della vita.

La vita non è solo quella che si vive sotto il sole. Prima del sole vi è il Signore, dopo il sole vi è il Signore. Il tempo non è la sola abitazione dell'uomo.

La sapienza vera è quella che sa abbracciare tutti i molteplici aspetti della vita dell'uomo. Questi aspetti non sono soltanto quelli che si vivono sotto il sole.

Vi sono aspetti spirituali, eterni, di gloria e di ricchezza futura che vanno messi nel conto. Altrimenti la sapienza non è perfetta, perché non è completa.

Questo vale anche per la vita di ogni giorno, quella che si vive nel tempo. Tutti gli aspetti vanno considerati. Il vero saggio vede ogni cosa, calcola ogni cosa.

Il vero saggio è quello che cura ogni dettaglio. Oggi vi è una teologia stolta ed insipiente che trascura molteplici aspetti della verità di Dio e dell'uomo.

Quando la teologia trascura anche un solo dettaglio della verità di Dio e dell'uomo essa è scienza stolta ed insipiente. È una scienza avvelenata.

**<sup>6</sup>Allora io dico: «È meglio la sapienza che la forza, ma la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate».**

Ecco la conclusione del Qoèlet: è meglio la sapienza che la forza. La sapienza sempre sa come trionfare sulla forza. La forza senza sapienza è nulla.

Avviene però tra gli uomini che la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate. Questo però non dipende dal povero.

Non è il povero che non viene ascoltato. Il vero cercatore di sapienza sempre sa discernere la vera sapienza e la separa dalla stoltezza.

Chi invece non cerca la sapienza, non ascolterà neanche il sapiente ricco. Andrà da lui perché ricco, ma non perché sapiente.

Forse vale la pena ricordare quanto Abramo disse al ricco cattivo. Chi non ascolta la Legge, non ascolta neanche chi dovesse risuscitare dai morti.

*C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"» (Lc 16,19-31).*

Cristo Gesù è risorto dai morti e nessuno lo ha ascoltato di quanti lo avevano fatto crocifiggere. Per essi impostore era prima e impostore è rimasto dopo.

Il saggio, il vero ricercatore della sapienza, è attento ad ogni sussurro, ogni alito più leggero. Ovunque sente il profumo della sapienza, si accosta.

**<sup>17</sup>Le parole pacate dei sapienti si ascoltano meglio delle urla di un comandante di folli.**

Anche saper parlare è saggezza e sapienza. Le parole pacate dei sapienti si ascoltano meglio delle urla di un comandante di folli.

I folli sono folli perché non sanno ascoltare. Il comandante di folli pensa di essere ascoltato perché urla. Non sa che urla a dei folli.

Mentre il sapiente sa che a volte una sola parola detta con molto garbo entra in un cuore e lo trasforma. Una parola pacata vale più che mille urla.

Il saggio sa questo e mette ogni impegno nel pesare tutte le sue parole, studiando anche il modo saggio e giusto per proferirle.

Anche il tempo dovrà essere calcolato, studiato prima di parlare. Vi è un tempo per parlare e un tempo in cui il cuore non è pronto per recepire.

È come se si volesse riempire una bottiglia ermeticamente chiusa. Prima si deve levare la chiusura ermetica e poi la si potrà riempire.

A volte il cuore è chiuso ermeticamente. Si deve dare del tempo perché tolga ogni chiusura. Poi gli si potrà parlare. Ma tutto questo lo conosce chi è sapiente.

**<sup>18</sup>Vale più la sapienza che le armi da guerra, ma un solo errore può distruggere un bene immenso.**

Vale più la sapienza che le armi da guerra, perché con la sapienza si possono rendere inoffensive le armi. Tutto può vincere la sapienza.

Bisogna però che la sapienza sia sempre sapienza, anzi che cresca sempre più. Un solo errore, un solo calcolo mal fatto può distruggere un grande bene.

Una sola decisione presa senza attenta e accurata riflessione può distruggere tutto il bene precedentemente fatto.

Per questa ragione il sapiente non è mai sapiente. È stato sapiente ieri, dovrà esserlo anche oggi. Anche oggi dovrà recarsi alla fonte della sapienza.

Se non si reca e non attinge, la sapienza di ieri non lo salva. Con la sapienza di ieri potrà distruggere tutto il bene fatto fino ad oggi.

Il saggio sa che ogni giorno deve crescere in saggezza e per questo ogni giorno deve elevare la preghiera al Signore perché gli conceda ancora la saggezza.

Il saggio mai potrà essere autonomo da Dio nella sua saggezza. Questa dovrà essere perennemente alimentata in Dio. L'uomo non è fonte di saggezza.

Se il saggio non si alimenta in Dio da saggio diviene stolto anche per una sola decisione. Salomone divenne stolto perché non si alimentò più nel Signore.

# CAPITOLO X

## LETTURA DEL TESTO

<sup>1</sup>Una mosca morta guasta l'unguento del profumiere:  
un po' di follia ha più peso della sapienza e dell'onore.

<sup>2</sup>Il cuore del sapiente va alla sua destra,  
il cuore dello stolto alla sua sinistra.

<sup>3</sup>E anche quando lo stolto cammina per strada, il suo cuore è privo di senno e di ognuno dice: «Quello è un pazzo».

<sup>4</sup>Se l'ira di un potente si accende contro di te, non lasciare il tuo posto, perché la calma pone rimedio a errori anche gravi.

<sup>5</sup>C'è un male che io ho osservato sotto il sole, uno sbaglio commesso da un sovrano: <sup>6</sup>la stoltezza viene collocata in posti elevati e i ricchi siedono in basso. <sup>7</sup>Ho visto schiavi andare a cavallo e principi camminare a piedi, per terra, come schiavi.

<sup>8</sup>Chi scava una fossa vi può cadere dentro  
e chi abbatte un muro può essere morso da una serpe.

<sup>9</sup>Chi spacca pietre può farsi male  
e chi taglia legna può correre pericoli.

<sup>10</sup>Se il ferro si ottunde e non se ne affila il taglio, bisogna raddoppiare gli sforzi: il guadagno sta nel saper usare la saggezza. <sup>11</sup>Se il serpente morde prima d'essere incantato, non c'è profitto per l'incantatore.

<sup>12</sup>Le parole del saggio procurano stima,  
ma le labbra dello stolto lo mandano in rovina:

<sup>13</sup>l'esordio del suo parlare è sciocchezza,  
la fine del suo discorso pazzia funesta.

<sup>14</sup>L'insensato moltiplica le parole, ma l'uomo non sa quello che accadrà:  
chi può indicargli ciò che avverrà dopo di lui?

<sup>15</sup>Lo stolto si ammazza di fatica,  
ma non sa neppure andare in città.

<sup>16</sup>Povero te, o paese, che per re hai un ragazzo  
e i tuoi principi banchettano fin dal mattino!

<sup>17</sup>Fortunato te, o paese, che per re hai un uomo libero  
e i tuoi principi mangiano al tempo dovuto,  
per rinfrancarsi e non per gozzovigliare.

<sup>18</sup>Per negligenza il soffitto crolla  
e per l'inerzia delle mani piove in casa.

<sup>19</sup>Per stare lieti si fanno banchetti  
e il vino allietta la vita,

ma il denaro risponde a ogni esigenza.

<sup>20</sup>Non dire male del re neppure con il pensiero e nella tua stanza da letto non dire male del potente, perché un uccello del cielo potrebbe trasportare la tua voce e un volatile riferire la tua parola.

## COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

**<sup>1</sup>Una mosca morta guasta l'unguento del profumiere: un po' di follia ha più peso della sapienza e dell'onore.**

Il profumiere compone il suo profumo attraverso la giusta miscelazione degli elementi. Lui conosce per ogni profumo ogni grammo di ogni elemento.

Una mosca morta, che è il nulla del nulla, guasta il suo unguento, perché introduce in esso un elemento non idoneo. Il niente rovina il tutto.

A volte un solo errore più rovinare l'unguento della vita per sempre. Per questo la saggezza dovrà essere sempre al sommo della sua attenzione e perfezione.

Un po' di follia ha più peso della sapienza e dell'onore, perché a volte la vita obbliga ad osare. Per osare occorre sempre una sapiente follia.

Si deve sempre osare con scienza, sapienza, intelligenza, ma osare è proprio della follia. Si osa perché si va oltre la scienza, la sapienza, l'intelligenza.

Si osa anche perché ci si pone nelle mani di Dio e a Lui si chiede che faccia riuscire ogni impresa. Osare potrebbe essere anche tentare il Signore.

Non si tenta Dio, quando l'azione è necessaria, indispensabile per evitare un danno più grande. A volte nella vita si deve osare e per osare occorre la follia.

Anche quando si deve osare lo si deve chiedere al Signore con preghiera potente, ininterrotta. Un esempio ce lo offre la regina Ester.

*Dopo questi avvenimenti, il re Artaserse onorò grandemente Aman, figlio di Amadàta, il Bugeo. Lo elevò in dignità e, fra tutti i suoi amici, lo faceva sedere al primo posto. Tutti quelli che stavano al palazzo si prostravano davanti a lui, poiché il re aveva ordinato di fare così. Ma Mardocheo non si prostrava davanti a lui. Allora quelli che stavano nel palazzo dissero a Mardocheo: «Mardocheo, perché non ascolti i comandi del re?». Essi glielo dicevano giorno dopo giorno, ma egli non li ascoltava. Allora fecero presente ad Aman che Mardocheo trasgrediva gli ordini del re. Mardocheo inoltre aveva rivelato loro di essere un Giudeo. Ma Aman, accortosi che Mardocheo non si prostrava davanti a lui, si indignò grandemente e decise di sterminare tutti i Giudei che si trovavano sotto il dominio di Artaserse.*

*Fece un editto nell'anno dodicesimo del regno di Artaserse; tirò a sorte il giorno e il mese, per sterminare in un solo giorno il popolo di Mardocheo. La sorte cadde sul quattordicesimo giorno del mese di Adar. Allora disse al re Artaserse: «C'è un popolo disperso tra le nazioni in tutto il tuo regno, le cui leggi differiscono da quelle di tutte le altre nazioni; essi disobbediscono alle leggi del re e non è conveniente che il re glielo permetta. Se piace al re, dia ordine di ucciderli, e io assegnerò al tesoro del re diecimila talenti d'argento». Il re, preso il suo anello, lo dette in mano ad Aman, per mettere il sigillo sui decreti contro i Giudei. Il re disse ad Aman: «Tieni pure il denaro, e tratta questo popolo come vuoi tu». Nel tredicesimo giorno del primo mese furono chiamati gli scribi e, come aveva ordinato Aman, scrissero ai capi e ai governatori di ogni provincia, dall'India fino all'Etiopia, a centoventisette province, e ai capi delle nazioni, secondo la loro lingua, a nome del re Artaserse. Le lettere furono mandate per mezzo di corrieri nel*

regno di Artaserse, perché in un solo giorno del dodicesimo mese, chiamato Adar, fosse sterminata la stirpe dei Giudei e si saccheggiassero i loro beni.

Questa è la copia della lettera:

«Il grande re Artaserse ai governatori delle centoventisette province, dall'India all'Etiopia, e ai funzionari loro subordinati scrive quanto segue: Essendo io al comando di molte nazioni e avendo il dominio di tutto il mondo, non volendo abusare della grandezza del potere, ma volendo governare sempre con moderazione e con dolcezza, mi sono proposto di rendere quieta la vita dei sudditi e di assicurare un regno tranquillo e percorribile fino alle frontiere, per far rifiorire la pace sospirata da tutti gli uomini.

Dopo aver chiesto ai miei consiglieri come si potesse attuare tutto questo, Aman, distinto presso di noi per prudenza, eccellente per inalterata devozione e sicura fedeltà ed elevato alla seconda dignità del regno, ci ha avvertiti che in mezzo a tutte le razze che vi sono nel mondo si è mescolato un popolo ostile il quale, vivendo con leggi diverse da quelle di ogni altra nazione, trascura sempre i decreti del re, così da compromettere la pace delle nazioni da noi consolidata.

Considerando dunque che questa nazione è l'unica ad essere in continuo contrasto con ogni essere umano, differenziandosi per uno strano regime di leggi, e che, ostile ai nostri interessi, compie le peggiori malvagità e ostacola la stabilità del regno, abbiamo ordinato che le persone a voi segnalate nei rapporti scritti da Aman, incaricato dei nostri affari pubblici e da noi trattato come un secondo padre, tutte, con le mogli e i figli, siano radicalmente sterminate con la spada dei loro avversari, senz'alcuna pietà né perdono, il quattordici del dodicesimo mese dell'anno corrente, cioè Adar, cosicché questi nostri oppositori di ieri e di oggi, precipitando violentemente negli inferi in un solo giorno, ci assicurino definitivamente per l'avvenire un governo stabile e tranquillo».

Le copie delle lettere furono pubblicate in ogni provincia e a tutte le nazioni fu ordinato di stare pronti per quel giorno. L'applicazione fu sollecitata anche nella città di Susa e, mentre il re e Aman si davano a bere smodatamente, la città era costernata. (Est 3,1-15).

Quando Mardocheo seppe quello che era accaduto, si stracciò le vesti, indossò un sacco e si cosparses di cenere. Precipitatosi nella piazza della città, gridava a gran voce: «Viene distrutto un popolo che non ha fatto nulla di male». Venne fino alla porta del re e si fermò; infatti non gli era consentito entrare nel palazzo portando sacco e cenere. In ogni provincia in cui erano state pubblicate le lettere, c'erano grida e lamenti e grande afflizione tra i Giudei, i quali si stendevano sul sacco e sulla cenere. Entrarono le ancelle e gli eunuchi della regina e le parlarono. All'udire quel che era accaduto, rimase sconvolta e mandò a vestire Mardocheo e a togliergli il sacco; ma egli non acconsentì. Allora Ester chiamò il suo eunuco Acrateo, che stava al suo servizio, e lo mandò a chiedere informazioni precise a Mardocheo. Atac si recò da Mardocheo sulla piazza della città, davanti alla porta del re. Mardocheo gli fece conoscere quel che era accaduto e la promessa che Aman aveva fatto al re riguardo ai diecimila talenti per il tesoro, allo scopo di sterminare i Giudei. E gli diede la copia dell'editto promulgato nella città di Susa e riguardante la loro distruzione, perché la mostrasse a Ester; gli disse di ordinarle di entrare dal re, per domandargli grazia e intercedere a favore del popolo. «Ricordati – aggiunse – dei giorni in cui eri povera, quando eri nutrita dalle mie mani, giacché Aman, il quale ha avuto il secondo posto dopo il re, ha parlato contro di noi per farci morire. Invoca il Signore e parla al re in favore nostro, perché ci liberi dalla morte».

Acrateo entrò e le riferì tutte queste parole. Ed Ester disse ad Acrateo: «Va' da Mardocheo e digli: "Tutte le nazioni dell'impero sanno che chiunque, uomo o donna, entri dal re, nel palazzo interno, senza essere chiamato, non avrà scampo; solo colui sul quale il re avrà steso il suo scettro d'oro sarà salvo. E io non sono più stata chiamata a entrare dal re già da trenta giorni"». Acrateo riferì a Mardocheo tutte queste parole di Ester. Mardocheo disse ad Acrateo: «Va' a dirle: "Ester, non dire a te stessa che tu sola potrai salvarti nel regno, fra tutti i Giudei. Perché se tu ti rifiuti in questa circostanza, da un'altra parte verranno aiuto e protezione per i Giudei. Tu e la casa di tuo padre perirete. Chi sa che tu non sia diventata regina proprio per questa circostanza?"».

Ester mandò da Mardocheo l'uomo che era venuto da lei e gli fece dire: «Va' e raduna i Giudei che abitano a Susa e digiunate per me: per tre giorni e tre notti non mangiate e non bevete. Anch'io e le mie ancelle digiuneremo. Allora, contravvenendo alla legge, entrerò dal re, anche se dovessi morire». Mardocheo andò e fece tutto quello che Ester gli aveva ordinato.

Poi pregò il Signore, ricordando tutte le gesta del Signore, e disse:

«Signore, Signore, re che domini l'universo, tutte le cose sono sottoposte al tuo potere e non c'è nessuno che possa opporsi a te nella tua volontà di salvare Israele. Tu hai fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento. Tu sei il Signore di tutte le cose e non c'è nessuno che possa resistere a te, Signore.

Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto questo gesto, di non prostrarmi davanti al superbo Aman, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d'Israele. Ma ho fatto questo per non porre la gloria di un uomo al di sopra della gloria di Dio; non mi prostrerò mai davanti a nessuno se non davanti a te, che sei il mio Signore, e non farò così per superbia.

Ora, Signore Dio, re, Dio di Abramo, risparmia il tuo popolo! Perché guardano a noi per distruggerci e desiderano ardentemente far perire quella che è la tua eredità / dai tempi antichi. Non trascurare il tuo possesso che hai redento per te dal paese d'Egitto. Ascolta la mia preghiera e sii propizio alla tua eredità; cambia il nostro lutto in gioia, perché, vivi, possiamo cantare inni al tuo nome, Signore, e non far scomparire quelli che ti lodano con la loro bocca».

Tutti gli Israeliti gridavano con tutte le loro forze, perché la morte stava davanti ai loro occhi.

Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un'angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse:

«Mio Signore, nostro re, tu sei l'unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all'infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta.

Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore!

Ma ora non si sono accontentati dell'amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale.

Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori.

Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e da' a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all'odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d'accordo con lui. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore!

Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l'insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. 17xLa tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo.

*O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!». (Est 4,1-17z).*

*Il terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, ella si tolse gli abiti servili e si rivestì di quelli sontuosi.*

*Fattasi splendida, invocò quel Dio che su tutti veglia e tutti salva, e prese con sé due ancelle. Su di una si appoggiava con apparente mollezza, mentre l'altra la seguiva sollevando il manto di lei. Era rosea nel fiore della sua bellezza: il suo viso era lieto, come ispirato a benevolenza, ma il suo cuore era oppresso dalla paura. Attraversate tutte le porte, si fermò davanti al re. Egli stava seduto sul suo trono regale e rivestiva i suoi ornamenti ufficiali: era tutto splendente di oro e di pietre preziose e aveva un aspetto che incuteva paura. Alzato il viso, che la sua maestà rendeva fiammeggiante, al culmine della collera la guardò. La regina cadde a terra, in un attimo di svenimento, mutò colore e si curvò sulla testa dell'ancella che l'accompagnava. Dio volse a dolcezza l'animo del re: ansioso, balzò dal trono, la prese tra le braccia, fino a quando ella non si fu rialzata, e la confortava con parole rassicuranti, dicendole: «Che c'è, Ester? Io sono tuo fratello; coraggio, tu non morirai, perché il nostro decreto è solo per la gente comune. Avvicinati!».*

*Alzato lo scettro d'oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: «Parlami!».*

*Gli disse: «Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore è rimasto sconvolto per timore della tua gloria: tu sei ammirevole, signore, e il tuo volto è pieno d'incanto». Mentre parlava, cadde svenuta; il re si turbò e tutti i suoi servi cercavano di rincuorarla.*

*Allora il re le disse: «Che cosa vuoi, Ester, e qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, sarà tua». Ester rispose: «Oggi è un giorno speciale per me: se così piace al re, venga egli con Aman al banchetto che oggi io darò». Disse il re: «Fate venire presto Aman, per compiere quello che Ester ha detto».*

*E ambedue vennero al banchetto di cui aveva parlato Ester. Mentre si beveva, il re rivolto a Ester disse: «Che cosa c'è, regina Ester? Ti sarà concesso tutto quello che chiedi»: «Ecco la mia domanda e la mia richiesta: se ho trovato grazia davanti al re, venga anche domani con Aman al banchetto che io darò per loro, e domani farò come ho fatto oggi».*

*Aman era uscito dal re, contento, euforico; ma quando nel cortile della reggia vide Mardocheo, il Giudeo, si adirò fortemente. Tornato a casa sua, chiamò gli amici e Zosara, sua moglie. Mostrò loro le sue ricchezze e il potere del quale il re l'aveva investito: gli aveva dato il primo posto e il governo del regno. Disse Aman: «Al banchetto la regina non ha invitato altri che me insieme al re, e io sono invitato per domani. Ma questo non mi piace, fin quando vedrò Mardocheo, il Giudeo, nel cortile della reggia». Zosara, sua moglie, e gli amici gli dissero: «Fa' preparare un palo alto cinquanta cubiti e domani mattina di al re di farvi impiccare Mardocheo; poi tu va' al banchetto con il re e stai allegro». La cosa piacque ad Aman, e si preparò il palo (Est 5,1-14).*

Se la regina non avesse osato, la vita del suo popolo sarebbe stata seriamente compromessa. Tutti sarebbero stati trucidati.

## **<sup>2</sup>Il cuore del sapiente va alla sua destra, il cuore dello stolto alla sua sinistra.**

Il cuore del sapiente va alla sua destra perché sempre lo consiglia come camminare sul giusto sentiero, sulla dritta via. Lo conduce sulla via del bene.

Il cuore dello stolto alla sua sinistra perché sempre lo consiglia per cattivi sentieri, per strade traverse. Lo porta sulla via del male.

## **<sup>3</sup>E anche quando lo stolto cammina per strada, il suo cuore è privo di senno e di ognuno dice: «Quello è un pazzo».**

Lo stolto è privo di senno perché incapace di discernere il bene dal male e di ogni uomo ne fa uno uguale agli altri.

Ogni uomo si differenzia e si distingue da ogni altro uomo. Non tutti sono pazzi. Vi è chi è saggio, intelligente, sapiente, dotto, ignorante, ma non pazzo.

È stolto chi non discerne cuore da cuore, anima da anima, spirito da spirito, sapienza da sapienza e stoltezza da stoltezza.

Chi dice di ogni uomo “*Quello è un pazzo*” è sicuramente uno stolto. Manca di ogni discernimento. È privo di ogni verità.

**<sup>4</sup>Se l'ira di un potente si accende contro di te, non lasciare il tuo posto, perché la calma pone rimedio a errori anche gravi.**

Questo è un vero consiglio di saggezza. A volte un potente potrebbe anche adirarsi. Qual è il giusto comportamento?

Anche quando l'altro si adira non si deve lasciare il proprio posto. Dopo l'ira viene la calma e pone rimedio a errori anche gravi.

Si deve sempre attendere il momento della calma per agire. Nell'ira mai si devono prendere decisioni. Né nell'ira propria né in quella degli altri.

Anche se un potente si adira, si deve attendere che ritorni nella sua calma. Nella calma tutto si ripara, per tutto c'è rimedio.

La calma è la medicina per ogni cosa. L'ira invece è sempre una cattiva consigliera. Per questo sempre essa va evitata.

**<sup>5</sup>C'è un male che io ho osservato sotto il sole, uno sbaglio commesso da un sovrano:**

Ora il Qoelet denuncia un altro male da lui osservato. Lo denuncia perché non venga commesso, perché non si ripeta, perché ognuno vi ponga attenzione.

**<sup>6</sup>la stoltezza viene collocata in posti elevati e i ricchi siedono in basso.**

Ecco il male da lui visto: la stoltezza viene collocata in posti elevati e i ricchi siedono in basso. Con la stoltezza non si può governare.

Chi colloca la stoltezza in posti elevati è segno che lui stesso è stolto e non ama il bene né suo né della sua gente.

Quando un ricco siede in basso è segno di disonore. Sempre lui potrà far valere il peso della sua ricchezza e questo non è bene per chi comanda.

Chi comanda, chi assegna i posti, deve agire con molta saggezza. Deve saper governare ogni cosa per il più grande bene, mai per il male.

Ora senza saggezza questo è impossibile che avvenga. La stoltezza è fonte di grandi guai. Essa è incapace di ogni vero governo.

**<sup>7</sup>Ho visto schiavi andare a cavallo e principi camminare a piedi, per terra, come schiavi.**

A volte la storia sovverte ogni cosa. Gli schiavi prendono il posto dei principi e i principi prendono il posto degli schiavi. Nessuno è sicuro della sua posizione.

Questa non è denunciata come stoltezza, ma come verità della storia. Ognuno deve porre molta attenzione. Il suo futuro mai è garantito.

Nessuno può confidare pensando che ciò che è oggi sarà domani. Il domani è interamente nelle mani del Signore. La storia è un perenne terremoto.

**<sup>8</sup>Chi scava una fossa vi può cadere dentro e chi abbatte un muro può essere morso da una serpe.**

Ognuno deve porre ogni attenzione per ciò che compie. Se scava una fossa, deve pensare che il primo a precipitare dentro potrebbe essere proprio lui.

Allora prima di scavarla deve porre ogni attenzione. Se la scava perché un altro vi finisca è uno stolto. Prima dell'altro vi potrebbe cadere lui.

Così anche chi abbatte un muro deve porre molta attenzione. Il muro potrebbe essere un covo di serpenti e lui potrebbe essere morso.

Il Qoelet chiede ad ognuno di porre molta attenzione in quello che si fa. In ogni cosa vi è un pericolo nascosto. Il pericolo è contro di noi.

Ponendo ogni attenzione, mettendo ogni vigilanza, circospezione, accortezza, si possono evitare tutti i pericoli. Mai si deve essere sicuri di se stessi.

**<sup>9</sup>Chi spacca pietre può farsi male e chi taglia legna può correre pericoli.**

Altra avvertenza cui ci è chiesto di prestare ogni attenzione. Ogni lavoro che si compie sempre nasconde un pericolo. Niente è immune da pericoli e trappole.

Chi spacca pietre può farsi male. Chi taglia legna può correre pericoli. Questa è verità. La sicurezza, l'attenzione, la vigilanza non è mai troppa.

Ogni azione che si compie sotto il sole non è mai univoca. Essa sempre è duplice, triplice, a volte anche molteplice. Per questo urge essere attenti.

L'attenzione non può venire solo dalla legge, dall'esperienza degli altri. L'attenzione è personale e va sempre aggiornata.

Non ogni caso è uguale ad un altro caso. Ogni caso va studiato per se stesso. Prima di agire si deve sempre riflettere. A volte si agisce per automatismi.

Spesso si è anche troppo sicuri di sé. La troppa sicurezza è sinonimo di morte.

**<sup>10</sup>Se il ferro si ottunde e non se ne affila il taglio, bisogna raddoppiare gli sforzi: il guadagno sta nel saper usare la saggezza.**

Non basta lavorare, si deve saper lavorare. Se un ferro si ottunde e non se ne affila il taglio, bisogna raddoppiare gli sforzi, ma sempre con scarso risultato.

Invece si affila il taglio e il ferro lavora con agilità e produce non doppio, ma anche più del triplo. Lo stesso lavoro produce molto di più con minore forza.

Il guadagno sta nel sapere usare la saggezza. A volte un piccolo accorgimento può essere fonte di immane ricchezza. Una piccola cosa può cambiare la storia.

È questo il motivo per cui la sapienza è prima e dopo ogni cosa. Con essa tutto va fatto. Senza di essa nulla riesce. La sapienza è la luce di ogni azione.

**<sup>11</sup>Se il serpente morde prima d'essere incantato, non c'è profitto per l'incantatore.**

Si deve sempre prestare attenzione nel fare le cose rispettando il tempo.

Prima il serpente va incantato e poi si può giocare con esso. Se l'incantatore gioca prima di averlo incantato, verrà morso e il suo guadagno è nullo.

Questo vale per ogni cosa. Sempre si deve sapere ciò che viene prima e ciò che viene dopo. Sempre si deve fare oggi ciò che appartiene ad oggi.

Se non si fa ciò che si deve fare oggi, domani è un giorno perso. Manca dell'opera di oggi sulla quale costruire il futuro.

**<sup>12</sup>Le parole del saggio procurano stima, ma le labbra dello stolto lo mandano in rovina:**

Una parola saggia procura stima a chi la proferisce. L'onore di un uomo è anche dalle sue parole. La parola vale quanto la ricchezza, anzi molto di più.

Una parola stolta può mandare in rovina colui che la proferisce. Sempre si deve prestare molta attenzione alle parole.

Poiché le parole provengono sempre dal cuore, chi vuole dire parole sagge deve possedere un cuore puro. Se il cuore è impuro, le parole sono stolte.

**<sup>13</sup>l'esordio del suo parlare è sciocchezza, la fine del suo discorso pazzia funesta.**

Lo stolto parla, ma la sua stoltezza non si attenua con il suo discorso, anzi più parla e più aumenta la sua pazzia funesta.

Il Qoelet ci insegna che lo stolto non modifica il suo pensiero perché parla. Anzi più parla e più si rivela la profondità della sua stoltezza.

Chi vuole cambiare le parole della sua bocca, deve cambiare il cuore. Finché il cuore non cambia, neanche le parole cambiano.

Non solo non cambiano, diventano sempre più stolte in misura che il cuore si fa sempre più di pietra.

**<sup>14</sup>L'insensato moltiplica le parole, ma l'uomo non sa quello che accadrà: chi può indicargli ciò che avverrà dopo di lui?**

La vita dell'uomo non è dai suoi programmi, dalle sue parole, dai suoi discorsi, da tutto ciò che dice e pensa.

L'uomo non sa quello che accadrà. Nessuno conosce il suo futuro immediato. Nessuno potrà dire ad un altro il suo futuro.

Neanche ciò che avviene nella storia potrà essere mai indicato. La profezia di Dio è sempre senza alcuna modalità storica. Dice un futuro senza tempo.

Chi annunzia un futuro con tempi e momenti è uno stolto. Quando è necessario Dio dice anche il tempo esatto, preciso: Domani, fra un anno, fra pochi giorni.

Ecco tre esempi di questa puntualità anche nell'indicazione del tempo. I primi due esempi li attingiamo dalla Genesi, il terzo dal Secondo Libro dei Re.

Il Signore rivela ad Abramo che fra un anno Sarà avrà un figlio tra le sue braccia. La profezia puntualmente si compie.

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di*

lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso» (Gen 18,1-15).

Giuseppe rivela al Faraone i sette anni di abbondanza e i sette anni di carestia che si compiranno immediatamente, senza alcuna dilazione di tempo.

Due anni dopo, il faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse, e si misero a pascolare tra i giunchi. Ed ecco, dopo quelle, salirono dal Nilo altre sette vacche, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo. Le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò. Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco, sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle. Ma, dopo quelle, ecco spuntare altre sette spighe vuote e arse dal vento d'oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Il faraone si svegliò: era stato un sogno.

Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell'Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno sapeva interpretarlo al faraone.

Allora il capo dei coppieri parlò al faraone: «Io devo ricordare oggi le mie colpe. Il faraone si era adirato contro i suoi servi e li aveva messi in carcere nella casa del capo delle guardie, sia me sia il capo dei panettieri. Noi facemmo un sogno nella stessa notte, io e lui; ma avemmo ciascuno un sogno con un proprio significato. C'era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno l'interpretazione del suo sogno. E come egli ci aveva interpretato, così avvenne: io fui reintegrato nella mia carica e l'altro fu impiccato».

Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo; egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone. Il faraone disse a Giuseppe: «Ho fatto un sogno e nessuno sa interpretarlo; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito». Giuseppe rispose al faraone: «Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!».

Allora il faraone raccontò a Giuseppe: «Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi. E, dopo quelle, ecco salire altre sette vacche deboli, molto brutte di forma e magre; non ne vidi mai di così brutte in tutta la terra d'Egitto. Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse. Queste entrarono nel loro ventre, ma non ci si accorgeva che vi fossero entrate, perché il loro aspetto era brutto come prima. E mi svegliai. Poi vidi nel sogno spuntare da un unico stelo sette spighe, piene e belle. Ma ecco, dopo quelle, spuntavano sette spighe secche, vuote e arse dal vento d'oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Ho riferito il sogno agli indovini, ma nessuno sa darmene la spiegazione».

Allora Giuseppe disse al faraone: «Il sogno del faraone è uno solo: Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare. Le sette vacche belle rappresentano sette anni e le sette spighe belle rappresentano sette anni: si tratta di un unico sogno. Le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, rappresentano sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d'oriente, rappresentano sette anni: verranno sette anni di carestia. È appunto quel che ho detto al faraone: Dio ha manifestato al faraone quanto sta per fare. Ecco, stanno per venire sette anni in cui ci sarà grande abbondanza in tutta la terra d'Egitto. A questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quell'abbondanza nella terra d'Egitto e la carestia consumerà la terra. Non vi sarà più alcuna traccia dell'abbondanza che vi era stata nella terra, a causa della carestia successiva, perché sarà molto dura. Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta a eseguirla.

Il faraone pensò a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metteva a capo della terra d'Egitto. Il faraone inoltre procedeva a istituire commissari sul territorio, per prelevare un quinto sui prodotti della terra d'Egitto durante i sette anni di abbondanza. Essi raccoglievano tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammassarono il grano sotto l'autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. Questi viveri serviranno di riserva al paese per i sette anni di carestia che verranno nella terra d'Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia».

La proposta piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?». E il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c'è nessuno intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio governatore e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te».

Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d'Egitto». Il faraone si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d'oro. Lo fece salire sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: «Abrech». E così lo stabilì su tutta la terra d'Egitto. Poi il faraone disse a Giuseppe: «Io sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutta la terra d'Egitto». E il faraone chiamò Giuseppe Safnat-Panèach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe partì per visitare l'Egitto. Giuseppe aveva trent'anni quando entrò al servizio del faraone, re d'Egitto.

Quindi Giuseppe si allontanò dal faraone e percorse tutta la terra d'Egitto. Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione. Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni di abbondanza che vennero nella terra d'Egitto, e ripose i viveri nelle città: in ogni città i viveri della campagna circostante. Giuseppe ammassò il grano come la sabbia del mare, in grandissima quantità, così che non se ne fece più il computo, perché era incalcolabile.

Intanto, prima che venisse l'anno della carestia, nacquero a Giuseppe due figli, partoriti a lui da Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, «perché – disse – Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre». E il secondo lo chiamò Èfraim, «perché – disse – Dio mi ha reso fecondo nella terra della mia afflizione».

Finirono i sette anni di abbondanza nella terra d'Egitto e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in ogni paese, ma in tutta la terra d'Egitto c'era il pane. Poi anche tutta la terra d'Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani. La carestia si aggravava in Egitto, ma da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra (Gen 41, 1-57).

Eliseo dice al re che domani in Samaria la carestia sarà finita. Domani, non un altro giorno. Il domani è esattamente dopo l'oggi in cui il profeta ha parlato.

I figli dei profeti dissero a Eliseo: «Ecco, l'ambiente in cui abitiamo presso di te è troppo stretto per noi. Andiamo fino al Giordano, prendiamo lì una trave ciascuno e costruiamoci lì un locale dove abitare». Egli rispose: «Andate!»

Uno disse: «Dégnati di venire anche tu con i tuoi servi». Egli rispose: «Verrò». E andò con loro. Giunti al Giordano, cominciarono a tagliare gli alberi. Ora, mentre uno abbatteva un tronco, il ferro della scure gli cadde nell'acqua. Egli gridò: «Oh, mio signore! Era stato preso in prestito!». L'uomo di Dio domandò: «Dov'è caduto?». Gli mostrò il posto. Eliseo allora tagliò un legno e lo gettò in quel punto e il ferro venne a galla. Disse: «Tiratelo su!». Quello stese la mano e lo prese.

Il re di Aram combatteva contro Israele, e in un consiglio con i suoi ufficiali disse che si sarebbe accampato in un certo luogo. L'uomo di Dio mandò a dire al re d'Israele: «Guàrdati dal passare per quel luogo, perché là stanno scendendo gli Aramei». Il re d'Israele fece spedizioni nel luogo indicatogli dall'uomo di Dio e riguardo al quale egli l'aveva ammonito, e là se ne stette in guardia, non una né due volte soltanto. Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: «Non mi potete indicare chi dei nostri è a favore del re d'Israele?». Uno degli ufficiali rispose: «No, o re, mio signore, ma Eliseo, profeta d'Israele, riferisce al re d'Israele le parole che tu dici nella tua camera da letto». Quegli disse: «Andate a scoprire dov'è costui; lo manderò a prendere». Gli fu riferito: «Ecco, sta a Dotan». Egli mandò là cavalli, carri e una schiera consistente; vi giunsero di notte e circondarono la città.

Il servitore dell'uomo di Dio si alzò presto e uscì. Ecco, una schiera circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo gli disse: «Ohimè, mio signore! Come faremo?». Egli rispose: «Non temere, perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro». Eliseo pregò così: «Signore, apri i tuoi occhi perché veda». Il Signore apri gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo.

Poi scesero verso di lui, ed Eliseo pregò il Signore dicendo: «Colpisci questa gente di cecità!». E il Signore li colpì di cecità secondo la parola di Eliseo. Disse loro Eliseo: «Non è questa la strada e non è questa la città. Seguitemi e io vi condurrò dall'uomo che cercate». Egli li condusse a Samaria. Quando entrarono in Samaria, Eliseo disse: «Signore, apri gli occhi di costoro perché vedano!». Il Signore apri i loro occhi ed essi videro. Erano in mezzo a Samaria!

Quando li vide, il re d'Israele disse a Eliseo: «Li devo colpire, padre mio?». Egli rispose: «Non colpire! Sei forse solito colpire uno che hai fatto prigioniero con la tua spada e con il tuo arco? Piuttosto metti davanti a loro pane e acqua; mangino e bevano, poi se ne vadano dal loro signore». Si preparò per loro un grande pranzo. Dopo che ebbero mangiato e bevuto, li congedò ed essi se ne andarono dal loro signore. Le bande aramee non penetrarono più nella terra d'Israele.

Dopo tali cose Ben-Adàd, re di Aram, radunò tutto il suo esercito e venne ad assediare Samaria. Ci fu una grande carestia a Samaria; la strinsero d'assedio fino al punto che una testa d'asino si vendeva a ottanta sicli d'argento e un quarto di qab di guano di colomba a cinque sicli. Mentre il re d'Israele passava sulle mura, una donna gli gridò: «Salvami, o re, mio signore!». Rispose: «No, il Signore ti salvi! Come ti posso salvare io? Forse con il prodotto dell'aia o con quello del torchio?». Poi il re aggiunse: «Che hai?». Quella rispose: «Questa donna mi ha detto: "Dammi tuo figlio perché lo mangiamo oggi. Mio figlio ce lo mangeremo domani". Abbiamo cotto mio figlio e lo abbiamo mangiato. Il giorno dopo io le ho detto: "Dammi tuo figlio perché lo mangiamo", ma essa ha nascosto suo figlio». Quando udì le parole della donna, il re si stracciò le vesti e mentre egli passava sulle mura il popolo vide che di sotto, aderente al corpo, portava il sacco. Egli disse: «Dio mi faccia questo e anche di peggio, se oggi la testa di Eliseo, figlio di Safat, resterà su di lui».

Eliseo stava seduto in casa e con lui sedevano gli anziani. Il re si fece precedere da un uomo. Prima che il messaggero arrivasse da lui, egli disse agli anziani: «Vedete che quel figlio di assassino manda uno a tagliarmi la testa! State attenti: quando arriverà il messaggero, chiudete la porta; tenetelo fermo sulla porta. Non c'è forse il rumore dei piedi del suo signore dietro di lui?». Stava ancora parlando con loro, quando il re scese da lui e gli disse: «Ecco, questa è la sventura che viene dal Signore; che cosa posso ancora sperare dal Signore?» (2Re 6, 1-33).

Ma Eliseo disse: «Ascoltate la parola del Signore! Così dice il Signore: "A quest'ora, domani, alla porta di Samaria un sea di farina costerà un siclo e anche due sea di orzo costeranno un siclo". Ma lo scudiero, al cui braccio il re si appoggiava, rispose all'uomo di Dio: «Già, il

*Signore apre le cateratte in cielo! Avverrà mai una cosa simile?». Ed egli replicò: «Ecco, tu lo vedrai con i tuoi occhi, ma non ne mangerai».*

*Ora c'erano quattro lebbrosi sulla soglia della porta. Essi dicevano fra di loro: «Perché stiamo seduti qui ad aspettare la morte? Se decidiamo di andare in città, in città c'è la carestia e vi moriremo. Se stiamo qui, moriremo. Ora, su, passiamo all'accampamento degli Aramei: se ci lasceranno in vita, vivremo; se ci faranno morire, moriremo». Si alzarono al crepuscolo per andare all'accampamento degli Aramei e giunsero fino al limite del loro accampamento. Ebbene, là non c'era nessuno. Il Signore aveva fatto udire nell'accampamento degli Aramei rumore di carri, rumore di cavalli e rumore di un grande esercito. Essi si erano detti l'un l'altro: «Ecco, il re d'Israele ha assoldato contro di noi i re degli Ittiti e i re dell'Egitto, per mandarli contro di noi». Alzatisi, erano fuggiti al crepuscolo, lasciando le loro tende, i loro cavalli e i loro asini e l'accampamento com'era; erano fuggiti per salvarsi la vita. Quei lebbrosi, giunti al limite dell'accampamento, entrarono in una tenda e, dopo aver mangiato e bevuto, portarono via argento, oro e vesti, che andarono a nascondere. Ritornati, entrarono in un'altra tenda; portarono via tutto e andarono a nasconderlo.*

*Ma poi si dissero l'un l'altro: «Non è giusto quello che facciamo; oggi è giorno di lieta notizia, mentre noi ce ne stiamo zitti. Se attendiamo fino alla luce del mattino, potrebbe sopraggiungerci un castigo. Andiamo ora, entriamo in città e annunciamolo alla reggia». Vi andarono; chiamarono i guardiani della città e riferirono loro: «Siamo andati nell'accampamento degli Aramei; ecco, non c'era nessuno né c'era voce umana, ma c'erano i cavalli legati e gli asini legati e le tende al loro posto». I guardiani allora gridarono e diedero la notizia all'interno della reggia.*

*Il re si alzò nella notte e disse ai suoi ufficiali: «Vi dirò quello che hanno fatto a noi gli Aramei. Sapendo che siamo affamati, sono usciti dall'accampamento per nascondersi in campagna, dicendo: "Appena usciranno dalla città, li prenderemo vivi e poi entreranno in città"». Uno dei suoi ufficiali rispose: «Si prendano cinque dei cavalli superstiti che sono rimasti in questa città – avverrà di loro come di tutta la moltitudine d'Israele rimasta in città, come di tutta la moltitudine d'Israele che è perita – e mandiamo a vedere». Presero allora due carri con i cavalli; il re li mandò sulle tracce dell'esercito degli Aramei, dicendo: «Andate a vedere». Andarono sulle loro tracce fino al Giordano; ecco, tutta la strada era piena di abiti e di oggetti che gli Aramei avevano gettato via nella loro fuga precipitosa. I messaggeri tornarono e riferirono al re.*

*Allora il popolo uscì e saccheggiò l'accampamento degli Aramei. Un sea di farina si vendette per un siclo, e due sea di orzo ugualmente per un siclo, secondo la parola del Signore. Il re aveva messo a guardia della porta lo scudiero, al cui braccio egli si appoggiava. Calpestato dalla folla presso la porta, quello morì come aveva detto l'uomo di Dio, quando aveva parlato al re che era sceso da lui. Avvenne come aveva detto l'uomo di Dio al re: «A quest'ora, domani, alla porta di Samaria due sea di orzo costeranno un siclo e anche un sea di farina costerà un siclo». Lo scudiero aveva risposto all'uomo di Dio: «Già, il Signore apre le cateratte in cielo! Avverrà mai una cosa simile?». E quegli aveva replicato: «Ecco, tu lo vedrai con i tuoi occhi, ma non ne mangerai». A lui capitò proprio questo: lo calpestò la folla alla porta ed egli morì (2Re 7,1-20).*

Ma solo Dio può dire questo e nessun altro. Tutte le profezie di Dio sono però senza indicazione di tempo e di precise, esatte modalità.

### **<sup>15</sup>Lo stolto si ammazza di fatica, ma non sa neppure andare in città.**

Lo stolto si ammazza di fatica, ma inutilmente. Egli non sa neppure andare in città. La città è il luogo della vendita, del profitto.

Se si ammazza di fatica e poi non ricavare da essa alcun frutto, a che serve la sua fatica? È saggezza lavorare per un profitto.

È stoltezza lavorare per il niente. Questo vale anche nel campo dello spirito. Si lavora per guadagnare una eternità beata.

Se si lavora e non si guadagna nulla per la città del cielo, a che pro lavorare? Ogni uomo è saggio se sa andare nella città del cielo.

L'Apostolo Giovanni nell'Apocalisse presenta la vita eterna come abitazione in una città. Questa città ha un nome: la Gerusalemme celeste.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello». L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello. (Ap 21,1-27).*

*1E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e*

*non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l'impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Se sulla terra ci ammazziamo di fatica e non sappiamo andare nella Gerusalemme celeste, a che giova il nostro lavoro?

Esso è un lavoro per l'inferno. E questo non si addice alla sapienza. L'inferno è per gli stolti. Esso non è per i saggi. Essi sanno come andare nella Città di Dio.

**<sup>16</sup>Povero te, o paese, che per re hai un ragazzo e i tuoi principi banchettano fin dal mattino!**

Un paese che ha per re un ragazzo è governato dall'inesperienza, dalla stoltezza. Se poi vi si aggiunge anche quella dei principi è la fine.

Dei principi che banchettano fin dal mattino attestano che per loro la vita dei sudditi non vale nulla. Anzi i sudditi sono resi loro schiavi con tasse e gravami.

Contro questi principi tuona il profeta Amos, vedendo la miseria in cui versava il popolo del Signore. I principi canterellavano e il popolo soffriva.

*Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Questi notabili della prima tra le nazioni, ai quali si rivolge la casa d'Israele! Andate a vedere la città di Calne, da lì andate a Camat, la grande, e scendete a Gat dei Filistei: siete voi forse migliori di quei regni o il loro territorio è più grande del vostro? Voi credete di ritardare il giorno fatale e invece affrettate il regno della violenza.*

*Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano.*

*Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei dissoluti. Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti.*

*«Detesto l'orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò al nemico la città e quanto contiene». Se sopravvivranno in una sola casa dieci uomini, anch'essi moriranno. Lo prenderà il suo parente e chi prepara il rogo, per portare via le ossa dalla casa; dirà a chi è in fondo alla casa: «C'è ancora qualcuno con te?». L'altro risponderà: «No». Ed egli dirà: «Silenzio!», perché non si pronuncii il nome del Signore. Poiché ecco: il Signore comanda di fare a pezzi la casa grande, e quella piccola di ridurla in frantumi. Corrono forse i cavalli sulla roccia e si ara il mare con i buoi? Poiché voi cambiate il diritto in veleno e il frutto della giustizia in assenzio. Voi vi compiaccete di Lodebàr dicendo: «Non abbiamo forse conquistato Karnàim con la nostra forza?». «Ora, ecco, io susciterò contro di voi, casa d'Israele – oracolo del Signore, Dio degli eserciti –, un popolo che vi opprimerà dall'ingresso di Camat fino al torrente dell'Araba» (Am 6, 1-14).*

Un buon governo è dato dalla saggezza e da una vita morigerata e virtuosa. I vizi dei principi sono l'attestazione del loro pessimo governo della città.

**<sup>17</sup> Fortunato te, o paese, che per re hai un uomo libero e i tuoi principi mangiano al tempo dovuto, per rinfrancarsi e non per gozzovigliare.**

Un uomo libero da vizi e da influenze malvage e cattive è una fortuna per un popolo. È una vera beatitudine. È un dono concesso dal Signore.

Così come sono una benedizione per il popolo i suoi principi che mangiano a tempo dovuto, per rinfrancarsi e non gozzovigliare.

Qoèlet elogia la virtù e ne indica quali sono i suoi benefici. Nulla serve ad un popolo più della virtù di coloro che lo governano.

Un popolo governato da uomini saggi e virtuosi sempre prospererà. Un popolo invece che viene guidato da persone immerse nei vizi, è pronto al fallimento.

La virtù è benedizione e prosperità. Il vizio è maledizione e miseria.

**<sup>18</sup> Per negligenza il soffitto crolla e per l'inerzia delle mani piove in casa.**

Il Qoèlet ora ci avverte che le piccole cose non vanno mai trascurate. Sono sempre le piccole cose che generano le grandi.

Spesso gli uomini si dedicano, stoltamente alle grandi cose, trascurando le piccole. Sono invece le piccole cose curate bene la ricchezza della vita.

Se si nota una piccola fessura nel soffitto e non si interviene, esso crolla. Se non si mette mano a riparare le piccole rotture del tetto, poverà in casa.

Una piccola negligenza, una pigrizia protratta, un rinvio allungato può rovinare tutta una casa. Le piccole cose mai vanno trascurate.

Chi trascura le piccole cose deve prepararsi a subire grandi danni. Sempre si inizia del piccolo. Il saggio sa questo e vi pone molta attenzione.

**<sup>19</sup> Per stare lieti si fanno banchetti e il vino allieta la vita, ma il denaro risponde a ogni esigenza.**

Questa massina ci vuole insegnare che alcune cose hanno un fine ben limitato. Servono solo a quel fine e a non ad un altro.

Un banchetto e del vino allietano la vita. Basta. È questo il loro fine. Altri non ne possiedono. Se si vogliono altri fini, si deve passare ad altre cose.

È saggio chi sa quale fine possiede ogni cosa che viene fatta. Lo stolto non possiede questa saggezza e potrebbe assegnare alle cose fine che non hanno.

Il denaro invece può essere usato per molteplici fini e scopi. È nella sua natura rispondere ad ogni esigenza. Questa saggezza urge ad ogni uomo.

Anche la nostra vita ha uno scopo ben preciso. Ognuno deve servirsi di essa per il fine per il quale è stata creata da Dio. Darle un altro fine è stoltezza.

<sup>20</sup>**Non dire male del re neppure con il pensiero e nella tua stanza da letto non dire male del potente, perché un uccello del cielo potrebbe trasportare la tua voce e un volatile riferire la tua parola.**

Di nessuno, mai si deve dire male. In modo assoluto de re e del potente. Neanche con il pensiero. Neanche nella propria stanza da letto.

Uno potrebbe dire: non vi è alcuno. Mi posso sfogare. Neanche questo è sicuro. Potrebbe esservi un uccello che prende la voce e la trasporta.

Un volatile potrebbe riferire le parole di male contro il re e contro i potenti. Il Qoelet avvisa ogni uomo ad essere sommamente prudente nel suo dire.

La riservatezza non è mai troppa, né mai basta. Spesso sono proprio quelli di cui ci si fida che riportano le parole non per cattiva intenzione, ma per stoltezza.

Chi vuole preservare la sua vita da sorprese, custodisca gelosamente le sue parole nel più profondo del cuore. Neanche nella sua mente devono entrare.

Verso certe persone la prudenza dovrà essere sempre somma. Una piccola disattenzione potrebbe provocare un danno irreparabile.

Ma è proprio questa la saggezza di un uomo: saper dire solo parole buone, mai parole di male. Il saggio o parla bene o tace.

# CAPITOLO XI

## LETTURA DEL TESTO

<sup>1</sup>Getta il tuo pane sulle acque, perché con il tempo lo ritroverai. <sup>2</sup>Fanne sette o otto parti, perché non sai quale sciagura potrà arrivare sulla terra.

<sup>3</sup>Se le nubi sono piene d'acqua,  
la rovesciano sopra la terra;  
se un albero cade  
verso meridione o verso settentrione,  
là dove cade rimane.

<sup>4</sup>Chi bada al vento non semina mai,  
e chi osserva le nuvole non miete.

<sup>5</sup>Come tu non conosci la via del soffio vitale né come si formino le membra nel grembo d'una donna incinta, così ignori l'opera di Dio che fa tutto.

<sup>6</sup>Fin dal mattino semina il tuo seme  
e a sera non dare riposo alle tue mani,  
perché non sai quale lavoro ti riuscirà meglio,  
se questo o quello,  
o se tutti e due andranno bene.

<sup>7</sup>Dolce è la luce  
e bello è per gli occhi vedere il sole.

<sup>8</sup>Anche se l'uomo vive molti anni,  
se li goda tutti,  
e pensi ai giorni tenebrosi, che saranno molti:  
tutto ciò che accade è vanità.

<sup>9</sup>Godi, o giovane, nella tua giovinezza,  
e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù.  
Segui pure le vie del tuo cuore  
e i desideri dei tuoi occhi.

Sappi però che su tutto questo  
Dio ti convocherà in giudizio.

<sup>10</sup>Caccia la malinconia dal tuo cuore,  
allontana dal tuo corpo il dolore,  
perché la giovinezza e i capelli neri sono un soffio.

## COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

### Saper rischiare

**<sup>1</sup>Getta il tuo pane sulle acque, perché con il tempo lo ritroverai.**

Cosa ci vuole insegnare il Qoèlet con questa sua affermazione: *“Getta il tuo pane sulle acque, perché con il tempo lo ritroverai?”*.

Chi getta il pane sulle acque lo affida alla corrente. La corrente a suo tempo lo riporterà al suo proprietario. Il significato potrebbe essere assai semplice.

Quando si fa qualsiasi azione di bene, non importa quale, non importa a chi, il bene ritorna sempre su colui che lo compie.

Anche se uno dicesse: *“Quanto sto facendo è in tutto simile a gettare il pane sulle acque”*, è un’azione sprecata. Se fatta bene, produrrà sempre bene.

Anche l’azione di bene che uno considerata persa, sciupata, inutile, sempre produce un bene per chi la compie. A suo tempo il bene ritorna sopra di noi.

Per questo ognuno è invitato a fare sempre il bene, a tutti, anche se pensa che sia un bene inutile. È inutile per gli altri, ma non per chi lo compie.

Questa verità ci libera da tutti quei falsi pensieri di prudenza e di attenzione che spesso ci impediscono di compiere il bene verso tutti.

**<sup>2</sup>Fanne sette o otto parti, perché non sai quale sciagura potrà arrivare sulla terra.**

Il bene va sempre moltiplicato. Più bene si compie e più noi siamo protetti contro ogni sciagura. Il futuro nessuno lo potrà mai conoscere.

Esso potrà essere di abbondanza o di profonda carestia. Il bene da noi moltiplicato ci garantisce da ogni sciagura. Il Signore sempre ci custodirà.

**<sup>3</sup>Se le nubi sono piene d’acqua, la rovesciano sopra la terra; se un albero cade verso meridione o verso settentrione, là dove cade rimane.**

Ci sono delle azioni che appartengono alla natura delle cose. Se le nubi sono piene d’acqua, naturalmente la rovesciano sulla terra.

Se un albero cade verso meridione o verso settentrione, là dove cade rimane. La natura delle nubi e degli alberi è questa. Non possono mai cambiare natura.

Qual è la natura del bene? Produrre altro bene. Questa è la sua natura. Esso non produce solo un bene nel tempo, produce un bene eterno.

Il Signore ci darà l’eternità beata per il bene da noi fatto. È questo il motivo per cui mai si deve pensare prima di fare il bene. Il bene si fa e basta.

Il bene fatto produce bene nel tempo e nell’eternità. È questa la sua natura: produrre un bene infinito, eterno, che mai verrà meno.

Sapendo questo ognuno sa come comportarsi. Mai si deve tirare indietro dinanzi al bene. Lo faccia perché il bene produrrà sempre bene.

Non produce però il bene operato secondo la stessa quantità. Lo produrrà moltiplicandolo per l'eternità, facendolo divenire spirituale ed eterno.

È questo il miracolo perenne per chi non teme di fare il bene. Tutto ritorna su di lui, ma in modo perenne, eterno, senza mai venire meno.

**<sup>4</sup>Chi bada al vento non semina mai, e chi osserva le nuvole non miete.**

Ci sono delle cose che vanno fatte. Se si bada alle circostanze, esse mai verranno fatte. Invece urge il loro compimento.

Se uno bada alla circostanza del vento non semina mai. Se uno osserva le nuvole mai mieterà. Bisogna seminare e raccogliere quando è tempo.

Così il bene va fatto quando è tempo. Le circostanze storiche mai devono ostacolare il bene. Mai impedirlo. Mai ritardarlo.

Saggezza, prudenza, attenzione sono per fare bene il bene, mai per ostacolarlo, o impedirlo. Chi non fa il bene a suo tempo è stolto.

**<sup>5</sup>Come tu non conosci la via del soffio vitale né come si formino le membra nel grembo d'una donna incinta, così ignori l'opera di Dio che fa tutto.**

Come entra l'anima in un bambino appena concepito? Nessuno lo sa. Come si formano le membra nel grembo d'una donna incinta? Lo si ignora.

La formazione di un essere vivente è un prodigio che solo il Signore ha potuto pensare. Solo Lui ha scritto la via della sua realizzazione.

Così dicasi anche delle opere di Dio. Il Signore fa ogni cosa. Nessuno però conosce come il Signore opera nella storia.

Il Qoelet ci vuole insegnare che noi ignoriamo anche i misteri a portata di mano. Mai potremo sperare di conoscere i misteri di Dio operati nella nostra vita.

Ci sono delle cose che la sapienza, la scienza, l'intelligenza di un uomo mai potrà conoscere a pieno. C'è un limite dinanzi al quale ci si deve arrestare.

La scienza, l'intelligenza, la sapienza, la ricerca dell'uomo mai potrà dire: conosco tutto della creazione. Essa conoscerà sempre poco.

Conoscerà poco perché il Signore sempre interviene nella sua creazione ed opera nella storia. Ogni opera di Dio fa parte dello stesso suo mistero.

In ogni opera di Dio vi è un raggio di infinito. Questo raggio solo Dio lo conosce. Di questo raggio solo il Signore possiede la scienza perfetta.

La creazione nel suo infinitamente grande e nel suo infinitamente piccolo è sempre oltre la nostra mente, oltre ogni intelligenza creata

Quando l'uomo pensa di essere giunto al limite della conoscenza, è allora che tutto inizia e tutto diviene ancora inesplorato, da esplorare.

Nessuno si illuda. Mai finirà la scienza e mai si completerà la ricerca. Il creato racchiude tanti di quei misteri che un'eternità non basta per esplorarli.

Ma anche questa è la vanità della scienza: pensare di poter esplorare l'universo e comprenderlo nel suo essere infinitamente grande e infinitamente piccolo.

**<sup>6</sup>Fin dal mattino semina il tuo seme e a sera non dare riposo alle tue mani, perché non sai quale lavoro ti riuscirà meglio, se questo o quello, o se tutti e due andranno bene.**

Un ottimo lavoratore mai smette di lavorare. Inizia la mattina seminando i suoi campi e fino a sera mai smette. Ad un lavoro subito ne fa seguire un altro.

Poiché nessuno sa quali frutti produrrà un lavoro, è cosa ottima intraprenderne più di uno. Così il successo è assicurato.

Se un lavoro dovesse andare male, gli altri produrranno i loro frutti. Mai si andrà incontro alla povertà o alla penuria. Questa è vera saggezza.

All'uomo è chiesta una saggezza perenne. Ogni cosa va pensata, meditata, calcolata, studiata. Sapere che un lavoro possa andare male è saggezza.

Un buon lavoratore non solo semina, ma anche ara, pianta, miete, raccoglie, diversifica le sue coltivazioni, scruta bene i tempi e i momenti.

## L'età

**<sup>7</sup>Dolce è la luce e bello è per gli occhi vedere il sole.**

La vista è un bellissimo dono che il Signore ha fatto all'uomo. Attraverso la vista può contemplare, ammirare, gustare tutte le opere del Creatore.

I sapienti di Israele sempre cantano la bellezza del creato. Il cielo porta l'impronta della grandezza e della magnificenza del nostro Dio.

*Ricorderò ora le opere del Signore e descriverò quello che ho visto. Per le parole del Signore sussistono le sue opere, e il suo giudizio si compie secondo il suo volere. Il sole che risplende vede tutto, della gloria del Signore sono piene le sue opere. Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie, che il Signore, l'Onnipotente, ha stabilito perché l'universo stesse saldo nella sua gloria. Egli scruta l'abisso e il cuore, e penetra tutti i loro segreti.*

*L'Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi, annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste. Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta. Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza, egli solo è da sempre e per sempre: nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto, non ha bisogno di alcun consigliere.*

*Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare. Tutte queste cose hanno vita e resteranno per sempre per tutte le necessità, e tutte gli obbediscono. Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all'altra, egli non ha fatto nulla d'incompleto. L'una conferma i pregi dell'altra: chi si sazierà di contemplare la sua gloria?*

*Vanto del cielo è il limpido firmamento, spettacolo celeste in una visione di gloria. Il sole, quando appare nel suo sorgere, proclama: «Che meraviglia è l'opera dell'Altissimo!». A mezzogiorno dissecca la terra e di fronte al suo calore chi può resistere? Si soffia nella fornace nei lavori a caldo, ma il sole brucia i monti tre volte tanto; emettendo vampe di fuoco, facendo brillare i suoi raggi, abbaglia gli occhi. Grande è il Signore che lo ha creato e con le sue parole ne affretta il corso.*

*Anche la luna, sempre puntuale nelle sue fasi, regola i mesi e indica il tempo. Viene dalla luna l'indicazione di ogni festa, fonte di luce che decresce fino a scomparire. Da essa il mese prende*

nome, mirabilmente crescendo secondo le sue fasi. È un'insegna per le schiere in alto, splendendo nel firmamento del cielo.

*Bellezza del cielo è la gloria degli astri, ornamento che brilla nelle altezze del Signore. Stanno agli ordini di colui che è santo, secondo il suo decreto, non abbandonano le loro postazioni di guardia. Osserva l'arcobaleno e benedici colui che lo ha fatto: quanto è bello nel suo splendore! Avvolge il cielo con un cerchio di gloria, lo hanno teso le mani dell'Altissimo (Sir 42,15-43,12).*

Vedere la luce è dolce. È bello vedere con gli occhi il sole. Il cuore si ristora e l'anima si riempie di pace. La luce è un vero riflesso della luce eterna.

**<sup>8</sup>Anche se l'uomo vive molti anni, se li goda tutti, e pensi ai giorni tenebrosi, che saranno molti: tutto ciò che accade è vanità.**

Non tutti i giorni però sono pieni di luce. Verrà un tempo in cui le tenebre avvolgeranno i suoi occhi e allora non potrà più vedere né il sole e né le stelle.

Mentre si gode i giorni di luce è giusto che pensi un poco ai giorni tenebrosi, che saranno molti. Perché il Qoèlet vuole che si pensi a questi giorni?

Ogni uomo è chiamato a vivere in un santo realismo. La vita è fatta di gioia e di sofferenza, di tenebra e di luce, di ricchezza e povertà.

È giusto che quando si vive nella gioia, nella luce, nella ricchezza si pensi a ciò che potrebbe accaderci domani stesso. Questa è vera saggezza.

Tutto va vissuto con saggezza e un uomo è saggio quando benedice il Signore per il bene di cui può godere e condivide la sua benedizione con gli altri.

Sempre si deve però ricordare che tutto ciò che accade è vanità. Vi è una realtà superiore, che la vera ricchezza, la vera luce, la vera gioia che va cercata.

Sempre l'uomo deve andare dal visibile all'invisibile e dal tempo all'eternità e ciò che è materiale a ciò che è spirituale e dalle cose al Creatore di esse.

Tutto il visibile è vanità perché non dura. Dura invece solo ciò che è eterno e ciò che è eterno è solo uno: il Creatore dell'uomo.

Ecco il monito del Qoèlet fermarsi a contemplare la luce senza cercare il Creatore della luce è vanità. È la luce eterna che va cercata.

**<sup>9</sup>Godi, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio.**

La giovinezza di per sé è spensierata. Uno si sente pieno di vita. Si è portati alla gioia, al divertimento. Il Qoèlet dice che queste cose sono buone.

Bisogna godere, rallegrarsi, seguire le vie del cuore e i desideri degli occhi. Di nulla l'uomo si deve privare. Vi è però una condizione da osservare.

Di ogni cosa il Signore convocherà l'uomo per il giudizio. A Dio ognuno dovrà rispondere di ogni secondo della sua vita sulla terra.

Si può godere, gioire, seguire i desideri degli occhi, le vie del cuore, purché si rimanga sempre nella sua legge, nella sua verità, nella sua volontà.

Il giudizio è eterno e inappellabile. È di condanna e di approvazione. È di invito ad entrare con Lui nel suo cielo, oppure di allontanamento eterno.

Una gioia che allontana dalla gioia eterna è stoltezza. Un desiderio che ci priva del Paradiso è stoltezza. Seguire una via del cuore che rinnega Dio è stoltezza.

Questa educazione manca oggi all'uomo. È privo di ogni riferimento a Dio, all'eternità, al Paradiso, all'inferno, al giudizio finale ed anche nella storia.

L'uomo vive come se Dio non esistesse. L'assenza di Dio nella vita dell'uomo fa sì che vi sia assenza di vera e sana moralità. L'immoralità e il vizio uccidono.

Dichiarando vanità tutto il reale presente, il Qoèlet ci sta insegnando che la consistenza delle cose è oltre il tempo, la storia, le cose. Essa è oltre tutto.

Dio è la sola realtà che riempie e dona vera vita. Ogni altra cosa lascia l'anima e lo spirito vuoti. Anche il tempo è vuoto se non si introduce in esso Dio.

La gioia è effimera se non diviene gioia eterna. Anche i divertimenti sono effimeri se non divengono divertimenti eterni.

Cosa è che trasforma l'effimero in eternità beata? Solo Dio e l'obbedienza alla sua Parola. Senza Dio che dona verità alle cose, tutto è vanità, vuoto.

**<sup>10</sup>Caccia la malinconia dal tuo cuore, allontana dal tuo corpo il dolore, perché la giovinezza e i capelli neri sono un soffio.**

Il Qoèlet invita i giovani a vivere la loro vita da giovani e non da vecchi. Quando verrà la vecchiaia allora dovranno vivere da vecchi e non da giovani.

È stoltezza volere che un giovane viva da vecchio. Ma è anche stoltezza pretendere che un vecchio viva da giovane.

Ad ogni età la sua vita. Tuttavia, insegna il Qoèlet, anche se il giovane dovrà vivere da giovane, si dovrà sempre ricordare che Dio lo chiamerà in giudizio.

Deve vivere da giovane, ma non abbandonarsi mai alla trasgressione della legge del Signore. Deve gioire ma rimanendo sempre nella verità.

La giovinezza dura poco. Per questo essa va vissuta con intensità. Poi verrà il tempo di vivere le altre età secondo ciò che esse comportano.

Questa è la vera saggezza: vivere ogni età, ogni stato, secondo la sua nuova natura. Quando la giovinezza finisce, è giusto vivere da adulti.

È stoltezza creare disordine nell'età e gli stati di vita. È empietà vivere nel vizio e nella trasgressione gli stati della vita. Anche il giovane può essere santo.

Quando però si perde il riferimento a Dio, anche alla sanità si perde il riferimento. Ed è allora che ogni età della vita viene consegnata all'immoralità.

# CAPITOLO XII

## LETTURA DEL TESTO

<sup>1</sup>Ricòrdati del tuo creatore  
nei giorni della tua giovinezza,  
prima che vengano i giorni tristi  
e giungano gli anni di cui dovrai dire:  
«Non ci provo alcun gusto»;  
<sup>2</sup>prima che si oscurino il sole,  
la luce, la luna e le stelle  
e tornino ancora le nubi dopo la pioggia;  
<sup>3</sup>quando tremeranno i custodi della casa  
e si curveranno i gagliardi  
e cesseranno di lavorare le donne che macinano,  
perché rimaste poche,  
e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre  
<sup>4</sup>e si chiuderanno i battenti sulla strada;  
quando si abbasserà il rumore della mola  
e si attenuerà il cinguettio degli uccelli  
e si affievoliranno tutti i toni del canto;  
<sup>5</sup>quando si avrà paura delle alture  
e terrore si proverà nel cammino;  
quando fiorirà il mandorlo  
e la locusta si trascinerà a stento  
e il cappero non avrà più effetto,  
poiché l'uomo se ne va nella dimora eterna  
e i piagnoni si aggirano per la strada;  
<sup>6</sup>prima che si spezzi il filo d'argento  
e la lucerna d'oro s'infranga  
e si rompa l'anfora alla fonte  
e la carrucola cada nel pozzo,  
<sup>7</sup>e ritorni la polvere alla terra, com'era prima,  
e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato.  
<sup>8</sup>Vanità delle vanità, dice Qoèlet,  
tutto è vanità.

<sup>9</sup>Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime.

<sup>10</sup>Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere. <sup>11</sup>Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore. <sup>12</sup>Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo.

<sup>13</sup> Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l'uomo.

<sup>14</sup> Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male.

## COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

**<sup>1</sup>Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»;**

È nella giovinezza che ognuno si deve ricordare del suo Creatore e Signore. È dalla più tenera età che si deve vivere nella sua verità e nel suo amore.

È da quando si è nel grembo materno che si deve iniziare a comportarsi secondo la sua volontà, la sua parola, i suoi comandamenti.

Ora il Qoelet descrive l'uomo quando è vecchio. Gli fa vedere ciò che sarà, perché non si decida di amare il Signore quando non può fare nulla per Lui.

Il Signore va amato quando si è nel vigore delle proprie forze. Quando si è giovani, pieni di vita. Quando si è attori nella storia.

Il Signore amato prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui si dovrà dire: *“Non ci provo alcun gusto”*.

Non si prova alcun gusto per nessuna cosa, neanche per il Signore si proverà gusto. Ora Dio si deve amare, cercare, desiderare, lodare, obbedire con gusto.

Il gusto è tutto nella vita, perché il gusto è la vita. Il paradiso è il gusto eterno di Dio. Si può amare, desiderare il Signore quando il gusto si è perso?

Se però abbiamo avuto gusto di Dio da giovani, questo gusto mai scomparirà dal nostro cuore e dalla nostra anima. Anzi, diventerà più forte.

Se il gusto di Dio viene coltivato nella gioventù, esso sempre crescerà con il crescere degli anni, altrimenti è difficile gustare in vecchiaia il Signore.

Il Salmo invita il cuore a gustare e a vedere quanto è buono il Signore. Gustare Dio è il vero valore della vita. Questo gusto libera la vita dalla vanità.

*Di Davide. Quando si finse pazzo in presenza di Abimèlec, tanto che questi lo scacciò ed egli se ne andò.*

*Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.*

*Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.*

*Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.*

*Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera.*

*Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.*

*Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono.*

*I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*

*Venite, figli, ascoltatevi: vi insegnerò il timore del Signore.*

*Chi è l'uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene?*

*Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna.*

*Sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca e persegui la pace.*

*Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto.*

*Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo.*

*Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce.*

*Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti.*

*Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore.*

*Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato.*

*Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato.*

*Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia (Sal 34 (33) 1-23).*

Si gusta Dio nella giovinezza, si cresce nell'età adulta, si diviene perfetti nella vecchiaia. Così si ama il Signore: in un continuo crescendo.

**<sup>2</sup>prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia;**

Quando si deve amare il Signore? Prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia.

Il Signore va amato prima di andare nel regno dei morti. Va amato durante la vita. Amandolo durante la vita lo si può amare anche dopo la morte.

Se nella vita, quando il sole, la luce, le stelle brillano per noi, non lo amiamo, neanche dopo lo ameremo.

Sole, luna, stelle sono immagini della grandezza del nostro Dio. Sono segni che rivelano la sua gloria. Sono doni che devono accompagnare la nostra storia.

Con la morte si oscurano per noi tutte queste cose. Si entra in un altro mondo. In esso ameremo il Signore se lo abbiamo amato in questo mondo.

Se in questo mondo non lo abbiamo amato, non possiamo pensare di poterlo amare nell'altro. Nell'altro si coglieranno i frutti di questo mondo.

Niente amore per il Signore in questo mondo. Niente amore per Lui nell'altro. Vi è continuità eterna tra questo e l'altro mondo.

Possiamo affermare che l'altro mondo è il frutto dell'albero piantato in questo mondo, mentre eravamo sulla terra.

Il paradiso o la gioia eterna è un purissimo dono di Dio. Niente merita un dono così eccelso ed eterno. Esso è però condizionato.

Questo dono deve essere anche il frutto delle nostre opere. Se le nostre opere sono state malvage, cattive, empie, non possiamo sperare di godere l'eternità.

Siamo venuti meno nella condizione che è obbligatoria, assoluta. È questo il fine della vita: trasformare tutto in eternità di gloria e di gioia.

**<sup>3</sup>quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre**

Quando si deve amare il Signore? Prima che tremino i custodi della casa: le mani. Prima che si curvino i gagliardi: le gambe.

Prima che cessino di lavorare le donne che macinano: i denti, ormai rimasti in pochi. Prima che si offuschino quelle che guardano dalle finestre: gli occhi.

**<sup>4</sup>e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto;**

Quando si deve amare il Signore? Prima che si chiudano i battenti sulla strada: le labbra. Prima che si abbassi il rumore della mola: la bocca.

Prima che si attenui il cinguettio degli uccelli e si affievoliscano tutti i toni del canto: gli orecchi.

**<sup>5</sup>quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il capperò non avrà più effetto, poiché l'uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada;**

Quando si deve amare il Signore? Prima che si abbia paura delle alture e terrore si proverà nel cammino: impossibilità di alzarsi, stare dritti.

Prima che fiorisca il mandorlo: i capelli bianchi. Prima che la locusta si trascini a stento: i piedi. Prima che il capperò non abbia più effetto: la libidine.

Prima che l'uomo se ne vada per la dimora eterna: la tomba. Prima che i piagnoni si aggirino per la strada: gli incoscienti e gli stolti.

**<sup>6</sup>prima che si spezzi il filo d'argento e la lucerna d'oro s'infranga e si rompa l'anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo,**

Quando si deve amare il Signore? Prima che si spezzi il filo d'argento: il filo della vita; e la lucerna si infranga: la stessa vita.

Prima che si rompa l'anfora alla fonte: la vita, e la carrucola cada nel pozzo: sono tutte queste immagini della vita che finisce, della morte che viene.

**<sup>7</sup>e ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato.**

Quando si deve amare il Signore? Prima che l'uomo ritorni ad essere polvere della terra, come era prima della sua creazione.

Prima che il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato: l'anima lascia il corpo.

Cosa ci vuole insegnare il Qoelet attraverso queste molteplici immagini? È semplicemente la descrizione della vecchiaia o vuole dirci qualche altra cosa?

La chiave ermeneutica del testo è tutta nel primo versetto: *“Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi...”*.

I giorni tristi possono essere sia quelli spirituali che quelli fisici. Altra chiave ermeneutica è quella della distinzione dei tempi: tempo utile, tempo non utile.

Vi è un tempo in cui si può amare e si deve amare il Signore. Se questo tempo viene sciupato, vi sarà un altro tempo utile per amare il Signore?

Se il tempo utile viene trascurato – ed è questa vera ermeneutica del testo in esame – vi è un tempo naturalmente non utile, non buono, non santo.

Questo tempo non utile può essere di ordine fisico e riguarda il corpo, ma anche non fisico, perché riguarda il cuore, la mente, lo spirito, l’anima.

Il Qoèlet osserva un uomo quando è vecchio, lo vede pieno di acciacchi, già prossimo alla morte, pronto per lasciare questo mondo.

Come si fa ad insegnare a quest’uomo ad amare il Signore, se lui nella vita mai si è ricordato del suo creatore?

Facciamo ora un passo ulteriore. Anziché osservare un corpo quasi in decomposizione, prendiamo un’anima in decomposizione.

Quest’anima già decomposta, pronta per la morte eterna, è in grado di affrontare la vera questione della vita che è la sua salvezza eterna?

Le immagini usate dal Qoèlet contengono tutte una sola verità: è giunto il tempo della fine. Questa fine può essere fisica, ma anche spirituale.

La Scrittura sempre afferma che vi è un tempo del non ritorno, un tempo in cui il futuro eterno di un uomo è già stato fissato.

Bisogna pensare prima alla salvezza eterna, non quando nulla ormai si potrà più fare. Ecco perché si deve iniziare fin dalla giovinezza dell’anima e del corpo.

Ma anche per la vita materiale vale lo stesso principio. Anche materialmente, fisicamente certe cose o si fanno a tempo o non possono essere più fatte.

Nessun uomo potrà pensare di poter fare ciò che vuole, quando vuole. Vi sono i limiti dello spirito, del corpo, della mente, del cuore, dell’anima.

**<sup>8</sup>Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità.**

Così ha iniziato il suo discorso il Qoèlet e così lo finisce dopo aver esaminato tutta la vita dell’uomo sulla terra, così come viene vissuta nella storia.

Il Maestro o l’Ecclesiaste è partito da una verità, l’ha sottoposta all’esame della storia, da questa non è stata smentita, anzi confermata, avvalorata.

Qual è allora il significato vero di vanità? Tutto è vanità. Tutta la storia è vanità. Tutta la vita è vanità. Tutti i valori terreni sono vanità.

Se sostituiamo vanità con otre vuoto, forse riusciremo a comprendere meglio: Otre vuoto degli otri vuoti, tutto è un otre vuoto.

Sulla terra non ci sono otri che possono riempire il nostro otre vuoto. Tutto sulla terra è un otre vuoto. Cercare un otre pieno è inseguire il vento.

Solo uno è otre pieno, il Creatore dell'uomo. Solo Lui può riempire il nostro otre di verità, carità, giustizia, santità, eternità.

Il tempo è un otre vuoto. Lo si deve riempire di eternità. L'uomo è un otre vuoto, lo si deve ricolmare di Dio. Se questo non avviene, tutto rimane otre vuoto

La storia è un otre vuoto, la si deve impastare di Cielo. Se la storia non è impastata di cielo, è vanità, povertà, miseria.

Quando l'otre del cuore, del corpo, dell'anima, dello spirito va riempito? Non certo quando il tempo è finito, ma prima che esso finisca.

Non quando l'otre ormai è frantumato, rotto, spaccato, lacerato. Un otre lacerato mai si potrà riempire. Occorre che l'otre sia in buono stato.

Ecco allora la raccomandazione del Qoèlet: *“Riempite l'otre finché è buono. Poi verrà il tempo in cui le sue condizioni sono pessime e nulla più si potrà fare”*.

L'otre è tutta la vita dell'uomo in ogni sua parte. Anima, spirito, corpo, mente, cuore, desideri, volontà: tutto deve essere riempito di Dio.

È Dio che fa sì che l'otre esca dalla sua vanità ed entri nella sua pienezza.

Altra verità è questa: è l'otre che deve essere riempito di Dio. Esso pertanto non è ininfluente. È necessario. Senza l'otre cosa riempie il Signore?

Non solo l'otre è necessario, deve essere anche portato al sommo delle sue capacità naturali. Urge per questo di cure, attenzioni, vigilanza, protezione.

Non è un otre che si può abbandonare a se stesso. È un otre che deve essere rafforzato in ogni sua parte per poter contenere il buon vino di Dio.

È il recipiente vuoto che va riempito. È la storia che va colmata di eternità. È il tempo che va impastato di Cielo. È l'uomo che va alimentato di Dio.

Nessuno deve pensare che quanto si fa sulla terra sia inutile. Vanità non è inutilità. Vanità è vuoto. Questo vuoto ci è stato dato perché noi lo riempiamo.

È come uno che riceve un recipiente perché lo riempia di un unguento prezioso. Il recipiente non può essere prima riempito di terra, melma, fango o altro.

Esso va tenuto ben pulito, protetto da ogni infiltrazione di elementi estranei, custodito in modo che non si rompa. Occorre molta attenzione e vigilanza.

Tutto il pensiero e la saggezza del Qoèlet a questo mira: a dare al vaso da riempire lo splendore più alto, la nobiltà più eccelsa.

Per contenere Dio il nostro recipiente dovrà essere portato ad acquisire caratteristiche divine. Nulla perde valore. Tutto invece riceve il giusto peso.

La sapienza proprio a questo serve: a dare il giusto peso, il giusto valore, la giusta verità ad ogni cosa esistente.

Quando un uomo non dona giusto peso, giusto valore, giusta verità ad ogni cosa, è uno stolto, un insipiente, uno schiocco.

Senza giusto peso, giusto valore, giusta verità, si rimane in una vanità eterna. Il vuoto mai si colmerà. Resteremo vuoti per sempre. Privi di Dio.

## Epilogo

**<sup>9</sup>Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime.**

Il Qoèlet non conservò gelosamente la sua scienza nel suo cuore, come un tesoro privato, da essere contemplato solo dai suoi occhi.

Egli fu un vero maestro per il popolo, al quale insegnò la scienza della verità, della giustizia, della vera sapienza e saggezza.

Inoltre egli ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime. Le massime sono i proverbi. Anche in questo suo Libro ne abbiamo incontrate molte.

Nessuno potrà mai essere un buon maestro per sé se non lo è anche per gli altri e nessuno lo potrà essere per gli altri se non lo è per se stesso.

Il Qoèlet fu vero maestro per sé e per gli altri. Seppe insegnare la via per il superamento di ogni vanità a se stesso e agli altri.

La scienza non è però il frutto di un momento. È invece il lavoro di tutta una vita. È quanto il Siracide insegna ad ogni uomo che vuole essere saggio.

*La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero, chi si dedica poco all'attività pratica diventerà saggio.*

*Come potrà divenire saggio chi maneggia l'aratro e si vanta di brandire un pungolo, spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli? Dedica il suo cuore a tracciare solchi e non dorme per dare il foraggio alle giovenche.*

*Così ogni artigiano e costruttore che passa la notte come il giorno: quelli che incidono immagini per sigilli e con pazienza cercano di variare le figure, dedicano il cuore a riprodurre bene il disegno e stanno svegli per terminare il lavoro.*

*Così il fabbro che siede vicino all'incudine ed è intento al lavoro del ferro: la vampa del fuoco gli strugge le carni, e col calore della fornace deve lottare; il rumore del martello gli assorda gli orecchi, i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto, dedica il suo cuore a finire il lavoro e sta sveglio per rifinirlo alla perfezione.*

*Così il vasaio che è seduto al suo lavoro e con i suoi piedi gira la ruota, è sempre in ansia per il suo lavoro, si affatica a produrre in gran quantità. Con il braccio imprime una forma all'argilla, mentre con i piedi ne piega la resistenza; dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta e sta sveglio per pulire la fornace.*

*Tutti costoro confidano nelle proprie mani, e ognuno è abile nel proprio mestiere. Senza di loro non si costruisce una città, nessuno potrebbe soggiornarvi o circolarvi. Ma essi non sono ricercati per il consiglio del popolo, nell'assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice e non conoscono le disposizioni della legge. Non fanno brillare né l'istruzione né il diritto, non compaiono tra gli autori di proverbi, ma essi consolidano la costruzione del mondo, e il mestiere che fanno è la loro preghiera.*

*Differente è il caso di chi si applica a meditare la legge dell'Altissimo (Sir 38, 24-34).*

*Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie.*

*Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole.*

*Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini.*

*Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore, che lo ha creato; davanti all'Altissimo fa la sua supplica, apre la sua bocca alla preghiera e implora per i suoi peccati.*

*Se il Signore, che è grande, vorrà, egli sarà ricolmato di spirito d'intelligenza: come pioggia effonderà le parole della sua sapienza e nella preghiera renderà lode al Signore.*

*Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza e riflettere sui segreti di Dio.*

*Manifesterà la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell'alleanza del Signore.*

*Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato; non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione.*

*I popoli parleranno della sua sapienza, l'assemblea proclamerà la sua lode.*

*Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé.*

*Dopo aver riflettuto, parlerò ancora, sono pieno come la luna nel plenilunio.*

*Ascoltatemi, figli santi, e crescete come una rosa che germoglia presso un torrente.*

*Come incenso spargete buon profumo, fate sbocciare fiori come il giglio, alzate la voce e cantate insieme, benedite il Signore per tutte le sue opere.*

*Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode, con i canti delle labbra e con le cetre, e nella vostra acclamazione dite così:*

*Quanto sono belle tutte le opere del Signore! Ogni suo ordine si compirà a suo tempo! Non bisogna dire: «Che cos'è questo? Perché quello?». Tutto infatti sarà esaminato a suo tempo.*

*Alla sua parola l'acqua si arresta come una massa, a un detto della sua bocca si aprono i serbatoi delle acque. A un suo comando si realizza quanto egli vuole, e nessuno potrà sminuire la sua opera di salvezza.*

*Le opere di ogni uomo sono davanti a lui, non è possibile nascondersi ai suoi occhi; egli guarda da un'eternità all'altra, nulla è straordinario davanti a lui.*

*Non bisogna dire: «Che cos'è questo? Perché quello?». Tutto infatti è stato creato con uno scopo preciso.*

*La sua benedizione si diffonde come un fiume e come un diluvio inebria la terra. Così i popoli erediteranno la sua ira, come trasformò le acque in deserto salato. Le sue vie sono diritte per i santi, ma per gli empi sono piene d'inciampi. Per i buoni i beni furono creati sin da principio, allo stesso modo i mali per i peccatori. Le cose di prima necessità per la vita dell'uomo sono: acqua, fuoco, ferro, sale, farina di frumento, latte, miele, succo di uva, olio e vestito.*

*Tutte queste cose sono un bene per i buoni, allo stesso modo si volgono in male per i peccatori.*

*Ci sono venti creati per castigare e nella loro furia rafforzano i loro flagelli; quando verrà la fine, scateneranno violenza e placheranno lo sdegno del loro creatore.*

*Fuoco, grandine, fame e morte sono tutte cose create per il castigo. Denti delle fiere, scorpioni, vipere e spade vendicatrici sono per la rovina degli empi.*

*Si rallegrano quando lui li comanda, stanno pronti sulla terra secondo il bisogno e al momento opportuno non trasgrediscono la sua parola.*

*Di questo ero convinto fin dal principio, vi ho riflettuto e l'ho messo per iscritto: «Le opere del Signore sono tutte buone; egli provvederà a ogni necessità a suo tempo».*

*Non bisogna dire: «Questo è peggiore di quello». Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono. E ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca, e benedite il nome del Signore (Sir 39,1-35).*

*Se alla sapienza non si dedica tutta la vita, mai essa potrà essere acquisita. La sapienza è infinita e infinitamente, eternamente essa va ricercata.*

Questa verità vale per ogni scienza, compresa anche quella teologica. Nessuno che vuole possedere la scienza deve fermarsi a ieri.

Conosce la scienza colui che mai si ferma nella sua ricerca. Più cerca e più deve cercare. Se si ferma nella ricerca, si ferma nella scienza.

**<sup>10</sup>Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere.**

Questa è vera testimonianza sull'opera del Qoèlet. Egli cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere.

Le parole piacevoli sono quelle utili all'anima, allo spirito, al cuore. Quelle piacevoli all'orecchio non sempre sono piacevoli all'anima.

Qoèlet lavorò per dare all'anima, allo spirito, al cuore la sua verità. Tutto questo lo fece con onestà. Non vi è alcun inganno nelle sue massime.

L'onestà è la ricerca del bene più puro e più santo. L'onestà è verso Dio, verso gli altri, verso se stessi. Se non vi è onestà verso uno non ve n'è verso gli altri.

L'onestà deve abbracciare ogni cosa. Se una cosa sola è fatta con disonestà, tutto soffre di disonestà. L'intera opera è guasta.

Le massime del Qoèlet sono parole veritiere. La parola è veritiera se dice la verità su Dio, sulla creazione, sull'uomo, sulla storia, sugli eventi.

Se uno solo di questi soggetti è presentato falsamente, tutta la parola è falsa. Essa non è più veritiera. Le manca la verifica reale.

Le parole del Qoèlet sono insieme piacevoli e veritiere. È una verità che ristora l'anima, lo spirito, il corpo, per chi l'ascolta e la fa sua propria vita.

**<sup>11</sup>Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore.**

Perché le parole dei saggi sono pungoli e come chiodi piantati? Sono pungoli perché spingono sempre ad un bene più vero e più grande.

Sono chiodi piantati perché piantano il cuore e lo fanno diventare una cosa sola con la verità. Verità e cuore non possono essere due cose diverse.

Devono essere sempre una cosa sola. Chi inchioda il cuore alla verità e la verità al cuore? Le parole dei saggi.

Un uomo però non può avere insieme diversi maestri. Uno deve essere il suo maestro e uno il suo pastore. Da uno solo si deve lasciare ammaestrare.

Un uomo dai molti pastori, molti maestri, è un uomo dalle molte vie e dalle molte verità. Non ne seguirà alcuna. Sarà sempre frastornato.

**<sup>12</sup>Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo.**

Non si finisce mai di scrivere libri, perché la ricerca della verità mai finisce. Appena un libro è scritto esso è già superato dalla nuova ricerca.

Ogni libro attesta ciò che è stato fino a ieri. Ogni libro non può governare il futuro. Orienta verso il futuro, ma non può contenerlo.

Presente e futuro vengono governati da una ricerca sempre attuale. Chi non completa la ricerca è persona che vive fuori tempo.

Il molto studio affatica il corpo allo stesso modo che lo affatica il molto lavoro. Per cui anche lo studio necessita del necessario riposo.

**<sup>13</sup> Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l'uomo.**

Dopo aver ascoltato ogni cosa, indagato sopra ogni cosa, quale è la conclusione del discorso?

Una cosa sola sempre si deve fare: temere Dio e osservare i comandamenti. In questi due precetti sta tutto l'uomo.

L'uomo sta tutto in questi due comandamenti. È in essi che si fa. È per mezzo di essi che trasforma la storia, il tempo, l'effimero, il vuoto in eternità.

Chi vuole trovare tutto se stesso lo potrà fare solo temendo Dio e osservando i comandamenti. Fuori di questi due precetti, vi sono briciole di uomo.

Fuori dei comandamenti e del timore del Signore non si trova l'uomo. Mai lo si potrà trovare. Si trovano frammenti di lui, ma non si trova lui.

Un uomo vuole essere se stesso, scoprire chi lui è, possedersi sempre? Sa ora cosa fare: temere Dio e osservare i comandamenti.

**<sup>14</sup> Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male.**

Su ogni sua azione l'uomo sarà citato da Dio in giudizio. Non solo sulle cose visibili, ma anche invisibili. Non solo sul male ma anche sul bene.

Di tutta la sua vita l'uomo dovrà rendere conto a Dio. Poiché la vita è fatta di cose visibili e invisibili, di bene e di male, di tutto Dio chiederà conto, ragione.

A questo giudizio nessuno può sfuggire. Anche del pensiero più recondito, nascosto, immediato si dovrà rendere conto al Signore.

Chi teme il Signore e osserva i comandamenti sa che il giudizio per lui sarà di benedizione eterna. Per gli altri sarà di maledizione per sempre.

Se solo noi che diciamo di credere, credessimo in questa semplice verità del Qoèlet, che è purissima verità di Dio, daremmo alla nostra vita un nuovo volto.

Tutti possono sfuggire al giudizio degli uomini. Nessuno potrà mai sfuggire al giudizio di Dio. Il Signore tutto di noi conosce e su tutto dobbiamo rispondergli.

Un tempo la liturgia per i defunti contemplava il canto del "Dies Irae". Forse vale la pena riascoltarlo. Ci fa comprendere qual era prima la sua fede.

*Dies iræ dies illa, solvet sæclum in favilla, teste David cum Sybilla.*

*Quantus tremor est futurus quando iudex est venturus, cuncta stricte discussurus!*

*Tuba mirum spargens sonum per sepulchra regionum coget omnes ante thronum.*

*Mors stupebit, et natura, cum resurget creatura Iudicanti responsura.  
Liber scriptus proferetur in quo totum continetur unde mundus iudicetur.  
Iudex ergo cum sedebit, quidquid latet apparebit: nil inultum remanebit.  
Quid sum miser tunc dicturus, quem patronum rogaturus, cum vix iustus sit securus?  
Rex tremendæ maiestatis qui salvandos salvas gratis, salva me, fons pietatis.  
Recordare, Iesu pie, quod sum causa tuæ viæ: ne me perdas illa die.  
Quærens me sedisti lassus, redemisti crucem passus: tantus labor non sit cassus.  
Iuste iudex ultionis, donum fac remissionis ante diem rationis.  
Ingemisco tamquam reus, culpa rubet vultus meus: supplicanti parce Deus.  
Qui Mariam absolvisti, et latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti.  
Preces meæ non sunt dignæ, sed tu bonus fac benigne ne perenni cremer igne.  
Inter oves locum præsta et ab hædis me sequestra, statuens in parte dextra.  
Confutatis maledictis, flammis acribus addictis, voca me cum benedictis.  
Oro supplex et acclinis, cor contritum quasi cinis: gere curam mei finis.  
Lacrimosa dies illa, qua resurget ex favilla iudicandus homo reus.  
Huic ergo parce Deus: pie Iesu domine, dona eis requiem. Amen*

*Quella giornata sarà giornata irosa, Ridurrà il mondo in brace polverosa: Sibilla e David attestano la cosa.*

*Quanto panico si spargerà quando il Giudice verrà e tutto bene in chiaro metterà!*

*Una tromba che getterà gran suono sopra i sepolcri, ovunque essi sono, spingerà tutti quanti innanzi al trono.*

*Stupirà morte, e natura stupirà quando ogni essere di nuovo sorgerà e al Giudicante di sé conto darà.*

*Sarà aperto il libro compilato in cui tutto è già contestato di ciò onde il mondo sarà giudicato.*

*E quando il Giudice infine sederà, qualunque cosa occulta si vedrà e niente invendicato rimarrà.*

*Che allora, misero, potrò dichiarare? Qual difensore mi potrò cercare, se a stento il giusto sicuro può stare?*

*O tu che regni con terrificata maestà, che salvi quei che salvi per pura gratuità, salvami, tu sorgente di pietà.*

*Ricordati, Gesù pieno d'amore, per me ti sei fatto viaggiatore: fa' sì che non mi perda in quelle ore.*

*A cercarmi ti sei stremato, Crocifisso mi hai salvato: tanto travaglio invano non sia stato!*

*O giusto Giudice vendicatore, sii mi buono perdonatore, prima del giorno discriminatore.*

*Dalle mie colpe sono sconvolto, il male fatto arrossa il mio volto: al penitente, Signore, da' ascolto.*

*O tu che di Maria fosti liberatore e del ladrone fosti esauditore, di speranza a me pure sei stato largitore.*

*Indegne sono le mie preghiere, ma poiché bella clemenza usi avere, non farmi sempre dal fuoco possedere.*

*Un posto tra gli agnelli fammi apprestare e di tra i capri fammi presto levare, sicché alla tua destra possa infine restare.*

*Quando i malvagi saran stati confutati, da aspre fiamme per tutto avvoltoati, chiama me invece tra gli eletti salvati.*

*Ti prego e supplico, per terra prostrato, quasi di cenere, col cuore straziato: assistimi quand'ho tutto terminato.*

*Pieno di pianto quel giorno sarà, in cui dalla cenere di nuovo sorgerà l'uomo colpevole per udir la sentenza.*

*Usagli dunque, o Dio, mite clemenza: Sire Gesù pietoso, donagli riposo. Amen*

Questo canto in qualche modo ricorda quanto profetizzato da Gioele.

*Parola del Signore che fu rivolta a Sofonia, figlio di Cusi, figlio di Godolia, figlio di Amaria, figlio di Ezechia, al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda.*

*«Tutto farò sparire dalla terra. Oracolo del Signore. Distruggerò uomini e bestie; distruggerò gli uccelli del cielo e i pesci del mare, farò inciampare i malvagi, eliminerò l'uomo dalla terra. Oracolo del Signore. Stenderò la mano su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme; eliminerò da questo luogo quello che resta di Baal e il nome degli addetti ai culti insieme ai sacerdoti, quelli che sui tetti si prostrano davanti all'esercito celeste e quelli che si prostrano giurando per il Signore, e poi giurano per Milcom, quelli che si allontanano dal seguire il Signore, che non lo cercano né lo consultano».*

*Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha purificato i suoi invitati. «Nel giorno del sacrificio del Signore, io punirò i capi e i figli di re e quanti vestono alla moda straniera; punirò in quel giorno chiunque salta la soglia, chi riempie di rapine e di frodi il palazzo del suo padrone.*

*In quel giorno – oracolo del Signore – grida d'aiuto verranno dalla porta dei Pesci, ululati dal quartiere nuovo e grande fragore dai colli. Urlate, abitanti del Mortaio, poiché tutta la turba dei mercanti è finita, tutti i pesatori dell'argento sono sterminati.*

*In quel tempo perlusterò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che, riposando come vino sulla feccia, pensano: "Il Signore non fa né bene né male". I loro beni saranno saccheggiati e le loro case distrutte. Costruiranno case ma non le abiteranno, planteranno viti, ma non ne berranno il vino».*

*È vicino il grande giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: «Amaro è il giorno del Signore!». Anche un prode lo grida.*

*Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebra e di oscurità, e giorno di nube e di caligine, giorno di suono di corno e di grido di guerra sulle città fortificate e sulle torri elevate.*

*Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché hanno peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e la loro carne come escrementi. Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli. Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra (Sof 1,1-18).*

Il Qoelet vuole che ogni giorno l'uomo viva con una sola certezza. Se vuole possedere tutto se stesso, deve temere il Signore e osservare i comandamenti.

Farà questo se saprà che di ogni cosa visibile e invisibile, palese e occulta lui dovrà rendere conto al Signore. Del bene e del male dovrà dargli spiegazioni.

Questa è verità eterna, assoluta, indistruttibile. Ogni uomo sarà sottoposto al giudizio di Dio e da esso dipenderà la sua eternità di gloria o di ignominia.

# CONCLUSIONE

Quasi tutti i profeti dell'Antico Testamento parlano del Messia del Signore e lo presentano nei suoi tratti essenziali: Salvatore, Redentore, Sacerdote, Profeta, Servo Sofferente, Trafitto, Agnello della Pasqua, Giusto condannato con ingiusta sentenza, Portatore della vera pace sulla nostra terra, Re dal regno universale ed eterno.

Mettendo insieme tutte le loro profezie, si potrebbe scrivere un Vangelo prima del Vangelo. Per questo lavoro sarebbe solo sufficiente mettere insieme ogni parola di Isaia sul Messia che dovrà venire. Ne verrebbe fuori una figura quasi perfetta.

Il Libro del Qoèlet non contiene nessuna profezia sul Messia e Salvatore dell'uomo. Ne anticipa però il pensiero. Potremmo dire che il suo è il pensiero di Cristo prima del pensiero di Cristo. È la verità che orienta ogni uomo verso il superamento del suo vuoto ontologico. È il pensiero che apre alla trascendenza, a Dio, al soprannaturale, ad una nuova creazione, al superamento pieno e totale del momento presente.

Certo, ancora non è perfetto. Manca della pienezza della verità che Cristo proclama con parole solenni, chiare, esplicite. La sostanza però non cambia. La vita dell'uomo è oltre la storia. La storia è via, non fine. Il corpo è strumento, mezzo per raggiungere il fine. Sono sufficienti due soli brani del Vangelo per confermare questa sublime verità.

*Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio» (Lc 9,23-27).*

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro (Gv 12,20-36).*

Un secondo e un terzo passaggio ci aiuterà a convincerci di questa perfetta relazione che regna tra il pensiero del Qoèlet e quello perfettissimo di Gesù Signore.

Leggendo l'inizio e la fine del discorso del Qoèlet, si afferma che la vita dell'uomo si comprende nell'osservanza dei comandamenti.

*Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme.*

*Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere. Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l'occhio di guardare né l'orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole. C'è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.*

*Io, Qoèlet, fui re d'Israele a Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un'occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento.*

*Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare.*

*Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. Infatti:*

*molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore (Qo 1,1-18).*

*Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il capreo non avrà più effetto, poiché l'uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d'argento e la lucerna d'oro s'infranga e si rompa l'anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità.*

*Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime.*

*Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere. Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore. Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo.*

*Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l'uomo.*

*Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

Leggendo tutto il Discorso della Montagna di Gesù viene affermata la medesima verità. L'uomo si comprende, si compie, si realizza in questa Parola.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.*

*Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielie chiediate.*

*Voi dunque pregate così:*

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e*

*tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!".*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

*Leggendo ancora la fine del discorso del Quèlet ogni uomo è posto dinanzi al giudizio del Signore. Ognuno sarà chiamato dinanzi a Lui per rendere ragione delle sue opere.*

*Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,14).*

*Alla fine di tutto il discorso di Gesù, fatto con parole ed opere, cosa attesta il Vangelo? Cosa appare in modo evidentissimo in Matteo? Che ogni uomo sarà convocato dinanzi al Signore per essere giudicato sul suo amore reale, concreto.*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a*

mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.

Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).

Osserviamo con attenzione cosa il Qoèlet dice alla fine del suo discorso: questo è infatti tutto l’uomo (hoc est enim omnis homo - *aÙtoà fÚlasse, Óti toàto p@j Ð ¥nqrwp@j*). Il testo della Traduzione Italiana ultima, della Vulgata e dei Settanta del versetto, 12.13, così recita:

*Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo (Qo 12.13).*

*Tšloj lÒgou tÕ p@n fkoÚetai TÕn qeÕn foboà ka^ t!j mntol!j aÙtoà fÚlasse,  
Óti toàto p@j Ð ¥nqrwpoj (Qo 12.13).*

Finem loquendi, omnes pariter audiamus Deum: time et mandata eius observa, hoc est enim omnis homo (Qo 12,13).

La precedente Traduzione Italiana così invece recitava: *“Conclusione del discorso, dopo che si è ascoltato ogni cosa: Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto”* (Qo 12,13).

Hoc est enim omnis homo, *Óti toàto p@j Ð ¥nqrwpoj, perché qui sta tutto l'uomo e questo per l'uomo è tutto*” (Traduzione precedente) non sono la stessa cosa.

*“Questo è infatti tutto l'uomo”* e *“questo è tutto per l'uomo”* portano in sé una sostanziale differenza. Nel prima cosa si definisce la natura dell'uomo. Egli è obbedienza. È dall'obbedienza. Vive nutrendosi di obbedienza. Senza l'obbedienza l'uomo non è, mai potrà essere.

Se l'uomo è obbedienza, è dall'obbedienza, si nutre di obbedienza, diviene e si fa nell'obbedienza, nell'obbedienza supera il suo vuoto naturale ed anche l'altro vuoto, ancora più abissale, che è quello del peccato, le cose a nulla gli servono. Ecco la loro vanità. L'uomo non è dalle cose, non è per le cose, non viene fatto da esse, non è fatto di esse. Le cose non fanno nessun uomo.

Se diciamo invece: *“e questo per l'uomo è tutto”*, affermiamo esservi due realtà: l'uomo è l'obbedienza ai comandamenti. Tutto lui trova nei comandamenti. L'idea però che lui è il comandamento di Dio, è dal comandamento di Dio, della sua volontà, appare con minore evidenza. Invece dall'inizio alla fine, sulla terra e nell'eternità l'uomo è perennemente comandamento del Signore, dalla sua volontà, nella sua volontà.

L'obbedienza fa l'uomo, la non obbedienza mai lo potrà fare. Viene Cristo Gesù e cosa rivela all'uomo? Gli rivela che il suo essere è comandamento. Se il suo essere è comandamento, è fatto comandamento, allora lui vive. Esce dalla vanità, dal vuoto, entra nelle beatitudini. Ma chi è beato?

Chi trasforma il suo essere in obbedienza, chi possiede un essere di obbedienza, una sostanza di ascolto, chi è perennemente dall'obbedienza, fino alla trasformazione del proprio essere in comandamento, in obbedienza, in ascolto della volontà del suo Signore. Non si tratta di un qualcosa che l'uomo è chiamato a fare o a non fare.

Si tratta invece di una trasformazione del proprio essere in obbedienza perfetta. Dall'obbedienza, nell'obbedienza, per l'obbedienza perché il proprio essere diventi obbedienza perfetta, natura obbedienziale integra, pura, senza alcuna lacuna o vuoto.

L'obbedienza è tutto l'uomo. Si comprende ora la parola di Gesù. Chi è beato, chi ha lasciato la vanità, chi è uomo: *“I poveri in spirito, quelli che sono nel pianto, i miti, quelli che hanno fame e sete della giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per la giustizia”*. Vince la vanità chi dona una nuova essenza al suo essere. Qual è questa nuova essenza? La trasformazione di tutto se stessi in obbedienza, comandamento, ascolto.

Ecco come conclude Gesù il suo discorso: *“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!”*.

Che significa questo per ogni uomo? Non è colui che fa qualcosa dal suo vecchio corpo, vecchio spirito, vecchia anima, vecchia persona che entrerà nella verità eterna e anche nella verità del momento presente. È invece colui che farà se stesso Parola di Dio, verità di Dio, saggezza di Dio, santità di Dio, grazia di Dio, carità di Dio, santità di Dio sulla nostra terra. Tutto questo è l'uomo: volontà di Dio in mezzo ai suoi fratelli.

Questa verità è eterna. L'uomo è dalla Parola del Signore. La Parola del Signore sempre deve farlo, costruirlo, edificarlo, plasmarlo, realizzarlo.

L'uomo è insieme dalle mani di Dio che lo formano dalla terra e dall'alito o soffio di Dio che lo rende essere vivente sempre.

Anche se lui in qualche modo è dalle cose, le cose non le assume lui per farsi, è il Signore che le deve assumere.

È Dio che prende quella particolare creta e con essa lo plasma. Questo vuol dire che le cose che fanno il corpo dell'uomo non sono dalla volontà dell'uomo. Sono sempre dalla volontà di Dio e secondo la volontà di Dio esse vanno colte perché il corpo dell'uomo ogni giorno si plasma.

Ma le cose formano solo il corpo, non formano, l'anima, lo spirito, il cuore, la trascendenza, l'eternità. Queste cose deve essere sempre Dio a donargliele. Sempre da Dio bisogna attingerle. Ecco allora la vanità: le cose non sono spirito. Esse non possono ricolmare l'uomo.

Se l'uomo usa le cose per ricolmare se stesso è doppiamente stolto. Perché è sempre Dio che deve dare ogni cosa all'uomo. Perché le cose non ricolmano lo spirito.

È questo il motivo per cui l'uomo deve essere formato sempre dalla Parola. Questo è in fondo tutto l'uomo: il formato dalla Parola, dalla volontà del suo Dio.

Per questo motivo il Quèlet è il Vangelo prima del Vangelo, la verità dell'uomo prima della Verità eterna che si è fatta uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei dalla Parola, nella Parola, per la Parola, ci hai chiesto di ricordare la Parola perché la Parola deve farsi uomo oggi, domani, sempre. La Parola deve ricolmare ogni corpo, per renderlo corpo vivente.

Angeli, Santi, liberateci da ogni stoltezza, insipienza, vanità. Fate che non siamo mai dalle cose. Perché questo non è l'uomo. L'uomo è tutto e interamente Parola di Dio.

*Catanzaro 11 Febbraio 2015  
Maria Santissima di Lourdes*

# Indice

MOVIMENTO APOSTOLICO .....	1
CATECHESI .....	1
LIBRO DEL QOELET .....	1
Commento teologico .....	1
CATANZARO 2015 .....	1
PRESENTAZIONE .....	3
INTRODUZIONE .....	9
CAPITOLO I .....	15
LETTURA DEL TESTO .....	15
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO .....	16
PRIMA PARTE .....	16
Prologo .....	16
Vita di Salomone .....	29
CAPITOLO II .....	35
LETTURA DEL TESTO .....	35
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO .....	36
Bilancio deludente .....	42
CAPITOLO III .....	53
LETTURA DEL TESTO .....	53
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO .....	54
Tempi e durata .....	54
La morte per ogni vivente .....	72
CAPITOLO IV .....	75
LETTURA DEL TESTO .....	75
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO .....	76
La sorte degli oppressi è senza speranza .....	76
La pratica religiosa e i suoi rischi .....	90
CAPITOLO V .....	93
LETTURA DEL TESTO .....	93
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO .....	94
Il profitto e il denaro .....	103
CAPITOLO VI .....	111
LETTURA DEL TESTO .....	111
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO .....	111
CAPITOLO VII .....	123
LETTURA DEL TESTO .....	123
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO .....	124
SECONDA PARTE .....	124
Massime sapienziali e loro critica .....	124
CAPITOLO VIII .....	149
LETTURA DEL TESTO .....	149
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO .....	150
CAPITOLO IX .....	165
LETTURA DEL TESTO .....	165
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO .....	166
Una sorte uguale per tutti .....	166
Saggezza e follia .....	183
CAPITOLO X .....	187
LETTURA DEL TESTO .....	187
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO .....	188
CAPITOLO XI .....	203
LETTURA DEL TESTO .....	203
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO .....	204
Saper rischiare .....	204
L'età .....	206

CAPITOLO XII.....	209
LETTURA DEL TESTO.....	209
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO .....	210
Epilogo .....	215
CONCLUSIONE.....	221
Indice .....	229